Anno I. PISA, GIOVEDI 1.° GIUGNO 1848. N. 95.

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Oggi a causa della festa dell'Ascensione, non si pubblica che un mezzo foglio.

PISA 1.° Giugno

Noi scriviamo queste poche parole col cuore trafitto dall'amarezza. Molti tra i nostri generosi fratelli hanno dato l'ultima testimonianza di sangue alla santa causa della Patria. Forse le nostre perdite sono minori di quello che le dipinga l'agitazione degli animi e le scarse e confuse notizie. Ma se il fato funesto e glorioso di quei magnanimi è irreparabile non sono però perdute le sorti Italiane. Non ci abbandoniamo in nome di Dio alla costernazione. Non accresciamo i danni collo sconforto. La Toscana ha versato il suo sangue più puro, ma questo sangue sarà fecondo di gloria immortale e di salute alla Patria.

Il nome e la memoria dei nostri Martiri vivranno nel cuore dei superstiti e la storia li ricorderà nelle sue pagine eterne.

Intanto il Governo provveda senza posa al danno sofferto dalle nostre armi; i ministri dell'altare bandiscano, in nome di Gesù Cristo, la santità del nostro diritto e la necessità di una tremenda difesa. Gli animosi giovani corrano a vendicare i fratelli caduti sotto la violenza del numero e la rabbia feroce dei nostri eterni nemici. Rassegnazione e coraggio! Dio non può avere decretato nei suoi giusti consigli che ventisei milioni d'Italiani debbano piegare la fronte davanti a cento mila sicarj dell'Austria!

BOZZOLO (29 *Maggio ore 4 pomer.*) — Fino da questa mattina furono attaccati dagli Austriaci i posti di Curtatone, Montanara, S. Silvestro, e, dicesi anche di Goito. Non se ne conoscono i particolari, durando ancora il conflitto.

(*ore 5 e mezzo pom.*) — Da un ferito Toscano ora giunto, ricaviamo:

Già si sapeva che 12000 tedeschi da Verona erano entrati in Mantova con alla testa Radetzky, perciò fatti gravi, e si credeva che tentassero sortendo da Porta Pradella, e battendo il corpo toscano, caminare sopra Goito alla destra del Mincio. Ciò non intimoriva alcuno, ed anzi dai toscani se ne desiderava l'evento, giacchè alla per fine si sarebbe fatta battaglia in campagna aperta. La supposizione si avverò.

Da un ora dopo mezzodì si battono Tedeschi e Toscani.

I Toscani non hanno mai ceduto le loro posizioni, diversi di essi sono feriti, ma il campo tedesco è coperto di morti avendo ripresa la battaglia più volte, cacciando i tedeschi, che però ritornavano alle prese. Sarà gloriosa la vittoria.

La mano trema nel vergare queste righe. Se sono vere le relazioni de' feriti che giungono, napoletani e toscani si sono battuti da leoni, ma contro un esercito di 15 a 16 mila uomini, che potevano essi fare? Sono forzati tutti i posti; i nostri piegano in ritirata con grave perdita, si sono battuti alla bajonetta; consumarono tutte le munizioni. Hanno fatto quanto stava in essi; gli altri facciano il resto.

PS. Il danno de' nostri provenne dallo scoppio di una polveriera in mezzo a cui cadde una bomba: vuolsi che quaranta rimanessero uccisi nello scoppio: la ritirata si è fatta dalla maggior parte verso Goito.

Notizie ufficiali recano che gli Austriaci si son ritirati.

(*L'Eco del Po*)

Ci scrivono da VALLEGGIO, lunedì sera 29.

La notte passata i Tedeschi in numero di 12,000 circa sono usciti da Verona portandosi verso Mantova. Pare che vogliano attaccare la nostra dritta. Quindi il nostro Re ha portato il suo Quartier generale a Valleggio per trovarsi più presto al centro di azione.

Martedì 30 *corr.* — I Tedeschi hanno attaccato anche Pastrengo, ma sono stati completamente battuti dai nostri. I Toscani si sono ritirati vivamente, ma in complesso il tentativo austriaco è fallito.

Riassumendo. L'attacco dei Tedeschi forse per sostenere Peschiera fu su tre punti: *Lazise* dal lato di Garda, Pastrengo, e alle Grazie sotto Mantova. Nei due primi punti furono completamente battuti, a Pastrengo con strage. Alle Grazie i Toscani hanno retto bene da prima, ma sopraffatti dal numero si sono ritirati. Però il Tedesco trovò resistenza, e fu impedito di compiere le sue operazioni. Oggi si riprenderanno le posizioni delle Grazie.

— Con dispiacere annunziamo che nello scontro delle Grazie il Colonnello Laugier è stato ferito.

(*Dieta Italiana*)

Rapporto del General maggiore De Laugier diretto da Goito il 29 Maggio a S. E. Ministro della Guerra.

Dalle Lettere che le accludo in originale per mancanza di carta, ma che la prego di conservare per mia giustificazione Ella potrà sentire quanto era alla mia cognizione sull'attacco chè si supponeva già dover quest'oggi venir fatto al nostro Campo.

Avvertii, come mi accennava il Generale Bava, che le compagnie di Rivalta e Sacca guardassero attentamente i guadi del Mincio, ma ebbi sempre in animo che l'assalto maggiore sarebbe venuto da S. Silvestro; le recognizioni fatte nella mattina però non mi recavano nessuna notizia.

Il Colonnello Giovannetti mi scrisse da Montanara nella mattina che facessi prender le armi ai miei soldati perchè il nemico ci avrebbe attaccati su tutti i punti avanzandosi numerosissimo. In fatti a ore 10 e un quarto precise il cannone mi ha avvertito da Curtatone che cominciava l'attacco. Io non avevo disponibili che circa 700 uomini che doveva diversamente spartire, cosicchè non mi restava da disporre che del Battaglione universitario, di due Compagnie di Artiglieria, e di due Compagnie di Granatieri.

Recatomi a Curtatone ho trovato cominciato vivissimo l'attacco specialmente dell'artiglieria, a cui la nostra rispondeva efficacemente, e fino alle ore 2 tutto ci prometteva vittoria, giacchè il nemico retrocedeva, cosicchè ho spedito 4 compagnie ad attaccarlo di fianco. Mi sono intanto trasferito al galoppo a Montanara ove pure ferveva l'assalto, ed ove anco pareva probabile la vittoria. Era stato dato l'ordine in questo frattempo ai Colonnelli Campia e Giovannetti che in caso di ritirata essa dovesse essere eseguita per Castellucchio su Goito; dove il Generale Bava accennava di aver diretto un rinforzo. Tornato però a Curtatone ho veduto che le bombe ed i razzi alla congreve scagliati dal nemico avevano successivamente incendiato i nostri cassoni, rendendo per qualche tempo inservibile l'artiglieria. Sono parimente tornate indietro le compagnie che avevo spedite in Bersaglieri ad attaccare il nemico di fianco, sopraffatte dal numero. Allora ci siamo trovati di fronte a un numero 6 volte maggiore. Abbiamo però resistito ancora con tutto l'ardore possibile, ma attaccati finalmente da tutti i lati, per quanto si sia tentato, non è riuscito impedire la ritirata la quale è stata anco in principio alquanto disordinata, ma che ordinandosi strada facendo ha potuto farci giungere a Goito ove siamo adesso accampati. La nostra perdita deve essere assai ragguardevole; non posso però precisarla, giacchè ai soldati stanchi sarebbe troppo grave un appello: anco quella dei nemici deve essere non indifferente.

Volendo notare chi si distinse, debbo mettere in primo luogo l'Artiglieria che in gran parte è morta sui proprj pezzi, e il Tenente Niccolini rimasto ferito; il Capitano Camminati al quale si devono i tre pezzi da lui coraggiosamente salvati; il Capitano Malenchini il quale potentemente cooperò colla sua Compagnia a salvarli; i due fratelli Cipriani che non mi si sono partiti dal fianco fra mezzo al fischiar delle palle, fra i quali Giuseppe ha bruciate le vesti nel bruciar di un cassone, e corso alle Grazie si è rivestito, ed è ritornato sul Campo, ed a me ferito e calpestato dalla Cavalleria, per cui sono in letto in questo momento, ha voluto per forza dare il cavallo restando egli a piedi. L'Artigliere Elbano Gasperi della prima del centro, mentre nello scoppio dei cassoni fuggivano colle vesti incendiate, esso se le è strappate da dosso, e nudo ha per un quarto d'ora servito 3 pezzi. Tutti però quanti si trovarono alla giornata si portarono con eroico contegno. Il Battaglione Universitario col bravo Maggiore Mossotti merita pure che si parli onorevolmente di lui; esso è giunto spontaneo sulla fine dell'attacco. Tre Cacciatori a cavallo furono spediti a Montanara presso Giovannetti, ma per ora non ho nulla da comunicarle su quel nostro corpo, non essendomi capitato alcuno avviso;

Tra i principali feriti è il Colonnello Campia, leggermente colpito da mitraglia, ed il Tenente Colonnello capo dello Stato maggiore Chigi, che ha devuto soffrire l'amputazione della mano sinistra.

Il Tenente Generale Bava, dal quale dipendono le nostre truppe, ne aveva già fatti avvertiti della probabilità di un attacco. In questo intendimento aveva dati gli ordini opportuni; cioè si tenesse il fermo finchè si potesse, e, non sopraggiunti rinforzi, e dal nemico sopraffatti, si facesse ritirata sopra Volta e Goito.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

Le relazioni che si danno dell'ultimo fatto d'arme sono così incerte e confuse da non poter ricavarne una notizia chiara e precisa. È certo che noi abbiamo a dolerci di qualchè perdita, ma questa non sembra tale quale s'immagina in questo primo momento di agitazione.

Da una lettera datata da *Guidizzolo* del 30 ricaviamo.

« Quei di Montanara furono pure attaccati con poche forze giacchè al nemico interessava di prender Curtatone, ed anzi da Montanara fu fatta così bene la ritirata che non vi si conta nessun morto....

Ora noi si batte la via di Brescia per riposarci giacchè quei posti sono liberi e lontani dagli Austriaci.

Da Goito 30 *Maggio.*

Il Battaglione Pisano-Senese che si ritirò in buonissimo ordine a Gazzuolo, prendendo altra via sarà a Brescia il 5. Si parla di prodezze fatte da tutti. I Tedeschi avevano 16 pezzi di cannone; i nostri sostennero un fuoco di 6 ore quasi senza artiglieria. — Pilla spirò gridando — Viva l'Italia. — I nostri Dragoni, dicesi, non si sono portati come dovevano, quantunque i loro uffiziali abbiano fatto ogni sforzo per incoraggirli. — Il Battaglione Universitario arrivato sull'ultimo dell'attacco entrò nel conflitto. Si dice che ne manchino quaranta; agli altri corpi 260, i più sbandati; morti pochi. Laugier che andava incontro ai nostri Dragoni per arrestarli fu da essi investito e gettato a terra. — Il male nell'insieme è minore di quello che si diceva.

Si legge in un carteggio particolare di Pisa.

« Montanelli circondato dai nemici e ferito ha gridato a Malenchini — Fai fede che io cado mostrando la faccia al nemico ».

La sola notizia che abbiamo di lui termina con quelle parole.

GENOVA (30 *Maggio*) — Il corriere di Milano giunto questa mattina non ha recato alcun bullettino del campo. La voce sparsasi in quella città che Peschiera si fosse resa non venne confermata. Le nostre batterie avevano ripigliato il fuoco contro quella piazza. Si annunzia che Radetzki, rinforzato dalle truppe di

Nugent, usciva da Verona con 18 mila uomini per attaccare l'esercito piemontese.

Jeri regnava grande agitazione in Milano.

Un manifesto anonimo affisso sulle cantonate invitava il popolo a recarsi sulla piazza S. Fedele onde ottenere dal governo provvisorio le guarentigie promesse nel suo manifesto. Il governo stampò altro manifesto appuntando il primo siccome l'opera di perturbatori. Questo linguaggio essendo stato considerato come offensivo al popolo, una moltitudine trasse sulla piazza S. Fedele per fare una dimostrazione al governo provvisorio chiedendo emanasse due leggi *una sulla piena libertà della stampa e l'altra* sulla guardia civica, e che queste dovessero essere accettate dal Governo Piemontese prima che Milano si dichiarasse per *l'unione*. Nessuno si affacciò alla finestra; allora il popolo sforzò le porte ed invase le sale del palazzo. Si rinnovarono al presidente le stesse domande. Ei non rispose che ancora non erano chiusi i registri e che ciò non si poteva legalmente. Salì una persona *sopra una sedia e gridò abbasso il governo provvisorio.* — Casati svenne. Un altro fattosi alla finestra annunziò alla moltitudine che il governo provvisorio si dimetteva. A quell'annunzio il popolo gridò unanime che voleva rimanesse in carica il governo. Un altro disse alla sua volta, cittadini, Casati è svenuto ed è in uno stato che fa dubitare della sua vita. Se avete sentimenti di umanità, se non volete essere i carnefici di un uomo a cui dovete la redenzione della vostra patria, scioglietevi e andatevene alle case vostre. La moltitudine facendo eco a questa voce di ordine e di compassione si dissipò. Intanto le botteghe erano state chiuse mentre si suonava a raccolta.

Una staffetta testè giunta da Milano reca al nostro Municipio la lettera seguente, che fu cortese di subito comunicarci:

Illustrissimi Signori

Conoscendo quanto amore portino i miei Concittadini alla buona Causa Italiana, e temendo che le notizie di jeri e di stamane abbiano potuto funestarli, mi fò un dovere di spedire una staffetta alle SS. VV. per annunziarvi che l'oltraggio di stamane è ampiamente lavato, e che un'immensa dimostrazione di tutto un popolo ha vendicato l'ordine di un momento violato.

Trenta e più mille guardie nazionali, ed altrettanto popolo hanno sfilato sotto il verone del Governo Provvisorio facendo echeggiare la piazza di immensi evviva al *Governo,* alla *Concordia,* all'*Unione,* al *Re,* all'*Armata,* all'*Italia.*

Fu spettacolo unico, imponente oltre ogni credere. Gradite Signori i sentimenti di alta considerazione con cui ho l'onore di essere

Milano ore 9 di sera del 29 Maggio.

Devot. Obbl. Serv.
Firmato GAETANO PARETO.

(*Gazz. di Genova*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Jeri il Governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a' suoi Concittadini, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del Popolo sono dal Popolo disdetti: sa che il Popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il Popolo Lombardo gode adesso delle seguenti franchigie:
Libertà della Stampa — Diritto d'associazione —
Guardia Nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al Popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'Assemblea Costituente non venga a regolare le sorti del Popolo stesso.

La Legge poi, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il Governo Provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onor del paese e del patriotismo della Guardia Nazionale.

Milano, li 28 Maggio 1848.

CASATI, *Presidente ecc.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA
ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del giorno.

Cittadini della Guardia Nazionale, voi avete salvata la Patria; voi avete vendicata la sovranità popolare dagli oltraggi di quei pochi perturbatori, che voleano renderla schiava dell'anarchia. Per voi una giornata ch'era così tetra, così minacciosa, finì in una di quelle feste patriotiche che bastano alla gloria d'un popolo, che lo rivelano in tutta la verità del suo carattere. Voi mostraste d'esservi stamattina santamente inspirati ai sublimi ricordi della battaglia di Legnano di cui avete celebrato l'anniversario con sì toccante solennità,

Questa giornata compie le giornate di marzo: un'altra volta avete vinto l'Austriaco; un'altra volta l'avete cacciato dalle vostre *gloriose mura.*

Que' pochi o traviati o perversi, che credettero potere di quest' eroica città far teatro a pazzi e rei tumulti, non oseranno più abusare il santo nome del popolo: voi avete mostrato qual sia, ove sia il popolo.

Il Governo ve ne ringrazia in nome della patria italiana. Egli non vi rinnova la promessa che la vostra istituzione protettrice dell'ordine sarà conservata nella sua integrità: voi avete significato apertamente, che sarebbe cosa, non che stolta, impossibile il tentare di sopprimerla o d'alterarla. La giornata del 29 Maggio suggella l'inviolabilità del vostro diritto.

CASATI, *Presidente.*

(*Seguono le firme*)

MILANO (30 *Maggio*) — A mezzanotte del giorno 29 scorso i registri aperti presso le parocchie per le firme che dichiarar si dovessero per la immediata fusione col Piemonte o per la dilazione al voto, vennero chiusi e rassegnati alla Congregazione Provinciale incaricata dello spoglio e verificazione pel risultamento del voto. Oggi arriveranno i registri pur dalla provincia.

— Si dicono arrestati in conseguenza dei disordini del 29, Urbino, *Romani, Cattaneo, Cernuschi, Mazzini.*

Crediamo far atto di giustizia, riportando il seguente brano di lettera scritta da quest' ultimo a sua madre.

« Se mai udiste le sommosse di Milano ec., sappiate che non ci ho che fare. Ben inteso che non manca al solito chi *mi affibbia ogni cosa che accada, ma i buoni e li onesti* mi conoscono . . . . . MAZZINI ».

SOMMACAMPAGNA (28 *Maggio*) — S. M. nella costante sua mira di risparmiare il sangue de' suoi soldati, e vedendo per altra parte le abitazioni di Peschiera a metà incendiate, faceva jeri l'altro intimare la resa alla fortezza con condizioni onorevoli per le truppe che ne sono a difesa. Il luogotenente feld maresciallo Rath, comandante della medesima, chiedeva una sospensione di ostilità di 24 ore per poter radunare il consiglio di guerra e deliberare con tranquillità di animo sulla proposizione; ma jeri faceva risposta che non essendo ancora aperta la breccia, nè i suoi mezzi di difesa esausti, l'onor militare non gli permetteva di accettare la capitolazione che gli veniva proposta:

Nella sera stessa pertanto si ripigliò a far fuoco da tutte le nostre batterie, e si continuò tutto il giorno d'oggi. Il breve intervallo di sospensione che servì a ristorare alquanto le nostre truppe dalle incessanti fatiche sino allora sopportate, non sarà di nessun giovamento al nemico, ed il raddoppiato ardore degli assediati per le rifiutate generose condizioni gli tornerà anzi a maggior danno ed a più certa sconfitta.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale SALASCO.

— Sulla fede d'un nostro *corrispondente* possiamo asserire, che le condizioni proposte dagli austriaci assediati in Peschiera per la resa di quella fortezza furono le seguenti: 1. Rimborso a loro favore per parte di S. M. Carlo Alberto delle spese di guerra. 2. Libero passaggio per la ritirata con tutti gli onori militari. *Dietro il rifiuto con cui fu risposto dal* magnanimo Re alle pretese, il fuoco è ricominciato, e pare che niuna tregua verrà ulteriormente concessa.

(*Pens. It.*)

PADOVA (28 *Maggio ore* 12 *merid.*) — Gli Austriaci dopo la sconfitta sofferta il 24 si ritirarono a Verona. Si assicura che all'appello *mancarono più di 2000 uomini.*

È qui ritornato di Vicenza il Battaglione de' Padovani e i 300 studenti, che giunsero colà il dopo pranzo del 24. Per ora hanno l'ordine di trattenersi qui. Narrano che si sono fatti alla spicciolata molti prigionieri nei campi vicini.

Il General Durando trovasi ancora a Vicenza.

(*Dieta Ital.*)

ORDINE DEL GIORNO

Del Corpo d'armata Napolitano in Lombardia.

Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Soldati della prima Divisione sedotti da agenti Austriaci e da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del Re Costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti Ufficiali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli Ufficiali, Sotto Ufficiali e Soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna 29 Maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo
G. PEPE.

Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 27 Maggio

Questa mattina è partito da Roma in qualità di Delegato Apostolico straordinario presso le Loro Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna e Ferdinando Imperatore d'Austria S. E. Rever. Monsig. Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi.

Questa mattina è giunto in Roma il sig. Dottor Luigi Carlo Farini, sostituto del Ministero dell'Interno, dal campo di S. M. il Re Carlo Alberto, ove si era condotto come inviato straordinario del Governo Pontificio.

— Il Comitato di Guerra in Roma, ricomponendosi nuovamente, ha eletto suo Presidente il sig. Conte Curzio Corboli.

Il Comitato suddetto, desiderando avere informazioni esattissime intorno all'andamento ed ai particolari della guerra, ha spedito al Quartier Generale dell'Armata Pontificia il sig. Antonio Deandreis, commettendogli di attivare una giornaliera e *speciale corrispondenza fra il campo e questa città.*

Questo tratto di amor patrio servirà a rassicurare sempre più le famiglie di coloro, cui il lodevole ardore della causa nazionale spinse alle armi.

Leggiamo nel *Lucifero* il seguente rapporto telegrafico:

L'Intendente di Cosenza, a S. E. il Ministro dell'Interno.

Il Comitato di pubblica salvezza è sciolto. Sta la provincia *nella calma, e la Guardia Nazionale sta al suo posto.*

Da Cosenza alle 5 p. m. del di 25 di Maggio.

L'agitazione cresce nelle provincie Napoletane.

Abbiamo letto nel N. 32 del *Lucifero* Giornale di Napoli IN STATO DI ASSEDIO, un lungo Articolo inteso a smentire le notizie da noi date ed a confutare la nostra opinione sulle cause ed i particolari dei luttuosi avvenimenti del 15. Noi lasciamo la cura di rispondere al primo Giornale indipendente che sia per ricomparire in Napoli quando gli uomini liberi potranno parlare senza pericolo di essere fucilati.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 30 Maggio si legge.

—Un decreto del 26 relativo al modo col quale deve volta per volta formarsi ed agire il Consiglio *di guerra che ai termini del Real Decreto* **de' 24 Aprile ultimo passato deve conoscere dei delitti che fossero commessi all'armata.**

—Altro decreto del giorno stesso col quale si stabilisce che quei militi cittadini i quali durante la campagna militare sieno stati dalle competenti Autorità nominati sotto-Uffiziali e Caporali senza far luogo ai regolari squittinj, potranno, tornando alle compagnie cui furono primitivamente addetti, *risguardarsi come insigniti del grado conferito,* fregiandosi dei corrispondenti distintivi.

Il grado però sarà *puramente onorifico,* talchè i suddetti militi cittadini dovranno in tutto e per tutto esser considerati come comuni.

Non ostante il conferimento del grado, non potranno godere di tal privilegio quei militi che facciano ritorno senza plausibile e giustificata cagione.

—Altro decreto del 27 il quale ordina che la stima di lire cinquemila in capitale portata ai Libri Catastali dell'Isola del Giglio, si avrà, agli effetti elettorali, come corrispondente alla rendita imponibile di Lire 150 degli altri fondi del Granducato.

Finalmente un decreto del 29 per cui la direzione interinale dei Dipartimenti degli affari esteri e della Guerra, respettivamente affidata col decreto del 10 Maggio al Consigliere Francesco Cempini, ed al Consigliere Giovanni Baldasseroni, cessa incominciando dal suddetto giorno, ed il General Maggiore Don Neri de' Principi Corsini riassume la firma degli affari del suo Dipartimento.

In quella del 31 Maggio si legge

—Un decreto in data del 30 il quale determina il modo con cui nella loro assenza son chiamati ad esercitare il diritto elettorale coloro che combattono nei Campi di Lombardia per l'indipendenza della Patria.

NOTIZIE ESTERE.

Borsa di Parigi

(23 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 50. cent.
» 5 per cento 69. fr. 50. cent.
(24 *Maggio*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.
(25 *Maggio*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATERNITA'.

Assemblea Nazionale

L'Assemblea adottò la risoluzione, di cui segue il tenore.

L'Assemblea nazionale invita la Commissione del potere esecutivo, a continuar a prendere per regola di sua condotta i voti unanimi dell'Assemblea, riassunti in queste parole:

Patto fraterno coll' Alemagna. Ricostituzione della Polonia indipendente e libera.

Consolidamento (*affermissement*) dell'Italia.

Deliberato in pubblica seduta, in Parigi il 24 maggio 1848.

Il Presidente ed i Segretari.

PRUSSIA — La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 22 maggio.

Il ministro dell'interno al presidente del Governo a Colonia — L'Assemblea costituente è stata aperta dal re, e si è costituita colla nomina del sig. Schœn presidente di età, e dei segretarii. I comitati per la verificazione dei poteri sono formati; la prima tornata è fissata pel giorno 24.

BERNA (26 *Maggio*) — A seguito delle notizie ricevute da Napoli, il gran Consiglio della Repubblica di Berna questa mattina ha dato al Consiglio esecutivo pieni poteri per richiamare da Napoli il 4 Reggimento Svizzero, e fu proposto alla Dieta federale il seguente decreto, sul quale nella prima seduta essa dovrà decidere:

Atteso che è di pubblica cognizione che la guerra civile esiste nel regno di Napoli; attesochè le capitolazioni militari conchiuse coll' antico governo di quel regno non ponno applicarsi all'attuale ordine di cose; *attesochè nelle circostanze in cui sono* le truppe svizzere a Napoli, *l'onore* svizzero potrebbe essere compromesso dalla loro partecipazione ad una guerra civile nella quale sarebbero impiegati contro la causa generale della libertà dei popoli; la dieta federale stabilisce che i Cantoni i quali hanno capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe dal Regno.

VIENNA (21 *Maggio*) — Si preparano straordinarie dimostrazioni per indurre l'Imperatore al ritorno. Il congresso degli scrittori stende a quest' uopo una petizione colossale, e procura di trar seco tutta la popolazione di Vienna. Parimente le signore di Vienna, dietro proposta di alcune patriotte, inoltrarono una petizione col medesimo scopo, col mezzo di una deputazione femminile, che si portò a certo questa sera medesima. Oggi il comitato formatosi dalla guardia nazionale per la conservazione della quiete e della sicurezza, sotto la presidenza di Montecuccoli, si disciolse. Quello dell'università rimane solo, e dimostra fin ad ora ben poca volontà di continuare l'impulso dato, come eziandio v' è poca tendenza nella legione accademica a fondersi nella guardia nazionale. Le giudicature locali nei subborghi sono abilitate al cambio delle note di banco, per diminuire la folla in città; però da domani non si potranno permutare più di 5 fiorini per partita.

— L'aristocrazia viennese imita l'Imperatore ed emigra: ciò contribuisce non poco ad aumentare lo scoraggiamento nella popolazione, ed a far temere un'imminente procella.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, SABATO 3 GIUGNO 1848.** **N. 96.**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane*	£	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.*	£	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PISA 3 Giugno

Coll'angoscia nel cuore pubblichiamo questa lettera nella quale il nostro diletto amico dava una nuova e forse ultima prova della generosa schiettezza delle sue opinioni. Noi non abbiamo ancora riscontri *precisi* per sapere che cosa sia avvenuto di lui, e non possiamo abbandonarci all'idea ch'egli sia perduto, come apparirebbe pur troppo da alcune relazioni, alle quali però manca il carattere dell'assoluta certezza.

Caro Adriano

28 *Maggio* 1848

Ti sarai bene avveduto dal contesto della mia lettera inserita nell'*Italia* che quando la scrissi non conoscevo il Decreto del 12 del Governo Provvisorio Lombardo. Persisto nel credere che se i Partiti si fossero accordati a mantenere il Provvisorio fino alla convocazione d'un' Assemblea Italiana (e non Lombarda), e se il Governo nato dall'insurrezione avesse saputo conservare l'iniziativa popolare delle *barricate*, il movimento guerriero italiano avrebbe avuto un carattere nazionale, molto più di quello che non lo avrà per l'annessione della Lombardia al Piemonte. Ma sono il primo a convenire che un contegno così miserabile come quello del Governo Provvisorio autore del Decreto del 12 ha resa impossibile la continuazione di quel regime. I Repubblicani si sono condotti dignitosamente e hanno dato lezione di moderazione ai sedicenti Moderati. Speriamo che il *Provvisorio Piemontese-Lombardo* (poichè quanto si fa durante la guerra per me è tutto provvisorio) abbia miglior riuscita per l'indipendenza Italiana del *Provvisorio Casati e Compagni*. Io accetto tutto in questo momento, purchè si finisca presto e bene l'impresa della cacciata. Del resto il vero periodo costituzionale dell'Italia comincierà solamente allora che non ci saranno più nè paure, nè distrazioni, e potremo interrogare la coscienza nazionale, e sentire che risposta ci dà. Tu sai come ho parlato sempre nell'*Italia* delle costituzioni date dai Principi Italiani. Come fatti d'emancipazione erano cosa eccellente, e acceleravano l'impresa d'indipendenza; ma come fatti organici di creazione non avevano nessuna importanza, perchè l'Italia è solidale, e non edificherà nulla di saldo, finchè la nazione tutta non ponga la mano all'edifizio. Figurati se avendo considerate come Provvisorie tutte le Costituzioni strappate o concesse prima che cominciasse la guerra, posso riguardare come definitivo ciò che si costituisce attualmente. Vedrai che nuovo orizzonte il giorno dopo la guerra! — Si avrà un bel dire — *Ecco un Regno dell'Alta Italia*, ecco uno *Stato forte anzi fortissimo* ec. ec. — Questo fuoco che ora si sfoga nei campi raccolto di nuovo nelle città farà nascere esigenze alle quali chi si contenta delle *quattro Italie* non pensa. Diremo tutti che combattemmo per l'*Italia*, e non per le *Italie*, che molti dei nostri migliori morirono gridando *Viva l'Italia* e non viva le *Alte e Basse Italie*, e vorremo che l'Italia esista in un Potere centrale Italiano, e non nella lettera morta d'un Trattato. La *Lega* era ottima cosa finchè una parte d'Italia essendo tuttora sottoposta al giogo straniero, la personalità Italiana non poteva essere ricostituita, e si trattava unicamente di fare un fascio di forze per conquistare l'indipendenza. Ma ottenuta questa, se dovessimo fermarci a una *Lega di Stati*, senza potere legislativo ed esecutivo nazionale avremmo perduto il frutto della vittoria. Se il principio monarchico soddisfarà a questo gran bisogno dell'unità nazionale, non avrà nulla da temere; ma guai se compita la distruzione non inaugura l'edificazione! Si rammenti che stette lì lì per cadere, quando il popolo Italiano cominciò a far da se per l'indipendenza. La lezione gli giovi e non si metta al punto di correre lo stesso pericolo per l'unità. Se vi erano ragioni d'aggiornamenti prima della guerra, non vi saranno più a guerra finita. Nè l'Italia ha mai avuto occasione così propizia come adesso per conquistare unità di Governo. I due grandi ostacoli a quest'unità che erano la Monarchia Borbonica di Napoli, e il Governo Temporale del Papa *in fatto* non esistono più. La Monarchia Napoletana è in rovina per la crudeltà d'un carnefice; il potere temporale del Papa per la virtù d'un Santo. Pio IX destinato a restaurare l'unità religiosa col *Papato Apostolico*, troverà al compimento dei suoi divini disegni un potentissimo aiuto nell'unità politica d'Italia alla quale soltanto il *Papato politico* (frutto fuor di stagione) potrebbe mettere inciampi.

Che ti dirò del nostro campo? Dopo le glorie del 13 nulla di nuovo. Vuoi ridere? Siamo tornati ai *foglietti*. Facciamo dei Proclami in latino, in ungherese, in italiano, e la mattina li andiamo ad affiggere fino sotto il tiro del cannone di Mantova. Sono diretti a guadagnare alla nostra causa la guarnigione Ungarese che già si dice ben disposta per noi. Dio voglia che i foglietti che d'accordo col Governo facciamo qui, conducano a bene come quelli che precederono le Riforme Toscane! È cosa curiosa che frà i nostri militi vi sono dei Giovani che *in temporibus illis* lavoravano alle batterie della stampa clandestina tanto perseguitata da quel solito *Partito del Comodo*, il quale ora nel Regno dell'*Italia Alta* vede il *non plus ultra* dei nostri desiderii. Gli uomini che vanno un poco più in là sono per questo Partito quelli che rovinano tutto ora come rovinavano tutto coi foglietti, colle dimostrazioni, e col desiderio dell'azione aggressiva Lombarda! Finora son belle rovine.

Le distinzioni date dal Governo Toscano per il fatto del 13 fanno gridare i non distinti, e i distinti. I distinti dicono che sono mortificati, perchè sanno di non aver fatto cosa che meritasse una speciale testimonianza. I non distinti, fra i quali alcuni sanno d'aver fatto più dei distinti, si lamentano d'ingiustizia. Tutti nel giorno 13 fecero il loro dovere, e non c'era proprio luogo a creare distinzioni. Il solo che meritasse un premio davvero tanto per quel che fece in quel giorno, quanto per lo zelo col quale ordinò le nostre milizie, è il Capitano Camminati — uomo che a scienza militare unisce molto cuore, molta energia di carattere, molta arditezza, e si è saputo guadagnare la stima e l'affetto di tutti. E il Capitano Camminati non ha avuto nulla! Tutti dal primo fino all'ultimo ne siamo sdegnati, e protestiamo contro l'ingiustizia.

Stanotte e stamane abbiamo sentito di nuovo il cannone di Peschiera. Ieri dicevano che i Tedeschi fossero venuti a parlamento! Ma il ricominciamento delle ostilità mostra che il parlamento non ha avuto alcun resultato. Speriamo che domani (29) Carlo Alberto faccia il regalo alla Lombardia della Presa di Peschiera! —

Credimi

Tuo Affez Amico

GIUSEPPE MONTANELLI.

NOTIZIE ITALIANE

L'*Italia del Popolo* dopo una calda protesta firmata da Mazzini contro l'accusa data a lui ed ai suoi amici di aver provocati i tumulti di Milano del 29 Maggio, ne fa il seguente racconto.

AVVENIMENTI DEL 29 MAGGIO

Altamente ripetendo e dal cuore le parole che precedono, narreremo le tristi vicende che rapidissime si tennero dietro, e che in parte abbiamo visto, semplici ma addolorati spettatori. Il decreto pubblicato la mattina per rispondere alle inchieste della popolazione, non che tranquillare a parecchi l'animo, aveva spiaciuto sembrando loro che il Governo Provvisorio con parole di troppo acerbe, non potesse raggiungere lo scopo supremo, la quiete e la confidenza. E correvano le più strane voci; il battaglione degli studenti, i dragoni, e molti della guardia nazionale volessero protestare sulla piazza di San Fedele, chiedendo al Governo non rimproveri, ma leggi; fosse già pronta una nuova commissione, formata de' cittadini Durini, Strigelli, Guerrieri ed Imperatori per assumere le redini della pubblica cosa dal giorno 29 fino alla convocazione della costituente; minacciassero gravi fatti.

Verso mezzogiorno, la piazza di San Fedele era gremita di gente; aggiravansi intorno strane figure; l'uno interrogava l'altro, inquieto dell'esito della dimostrazione che quasi tutti ignoravano a che tendesse, giacchè andavasi trasformando contro il desiderio de' buoni. Non compariva che il battaglione degli studenti, i quali anelando combattere gli Austriaci, desideravano partire subito ma colla certezza che i loro diritti di cittadini fossero salvi. Dicesi che i dragoni sieno stati chiusi in caserma — che i corpi di guardia nazionale non abbiano spedito che una deputazione, secondo preghiere del Governo — che al corpo degli Istruttori gli stessi ufficiali abbian conteso d'uscir di castello. Intanto la moltitudine più e più s'addensava, e con reiterate istanze chiedeva al balcone il governo. Indi si intese una voce: — *Venite al balcone; ve lo diciamo ancora una volta.* — Ignoriamo per qual consiglio nessun membro del Governo rispondesse; ciò forse avrebbe evitato i successivi disordini.

Quand'ecco la folla, sotto il balcone, con moto subitaneo si rompe, una bandiera si muove alla volta della contrada del Marino; e una folla di studenti, d'artigiani e di facchini si precipita verso l'ingresso del palazzo governativo. In quel punto giungeva l'ordine di chiudér la porta; ma la irruente moltitudine non dà tempo e penetra nel cortile, sale le scale, e invade le stanze del governo. Parecchi raccontano taluno impugnasse armi; un drappello di guardia civica abbassasse il fucile contro gl'irrompenti, ed uno fosse ferito. Noi sappiamo di certo. S'udiva al di fuori uno strepito sordo di mille persone altercanti; erano gl'invasori che in mille guise e con varii rimproveri stringevano i membri del governo. Il Casati non era con essi, ma in altra sala, ove disputavasi con l'Urbino; ignoriamo il loro colloquio. Infine vedemmo il balcone e le finestre popolarsi di studenti in abito militare, di uomini con braccia nude e di tutta sorta di gente.

Una voce dal balcone. O cittadini, il presidente viene per mantenere la sua parola — *compare il presidente, senza sciarpa tricolore, pallidissimo in volto, e l'Urbino gli si mette a' fianchi, con in mano una carta. Molti co' gesti s'affannano per imporre silenzio;.... forti rumori al di dentro.*

Urbino. Or si tratta di ben altro; il governo provvisorio si dimette in corpo...

La moltitudine in piazza. No! No! No! — Si! Si! —

E allora surse un tumulto da non potersi descrivere, perchè da taluni era stato variamente interpretato l'annunzio; taluni credevano fosse cosa combinata con lo stesso governo, che da un quarto d'ora sembrava comunicasse co' rimostranti. Il presidente fe' segno negativo, strappò di mano all'Urbino la carta, lacerolla e ne gettò con isdegno i frammenti; e allora in piazza, dalle circostanti finestre tutti diersi a gridare — Il governo resti e dia la guarentigia! Abbasso il perturbatore! Viva il presidente Casati! — E tutti agitavano le mani, le canne, i cappelli per accennare che il governo restasse. Un cittadino dalla finestra della Bella Venezia voleva parlare ma indarno.

Il presidente. Cittadini, io non sono comparso finora, perchè sono indisposto, sfinito. Accogliete due parole; mi manca la lena per dirne di più. Ma state certi: il governo non vi abbandona e non vi abbandonerà mai — *vivissimi ed altissimi applausi: un cittadino lo ricinge d'una sciarpa tricolore e gli bacia le mani* — Il decreto di questa mattina....

Una voce. È un'insolenza! — *lunghi romori*.

Il presidente. Quel decreto ha il valore d'una dichiarazione assoluta, è legge, perchè la volontà del popolo è legge; quel decreto sarà la base indeclinabile, inalterabile della vostra libertà, che sarà mantenuta.

Uno dal balcone. Parlate di guarentigie! ma quello ch'è stato pubblicato quest'oggi stabilisce una libertà derisoria per noi!

Dalla piazza. No! No! Viva Casati! Viva il Governo Provvisorio!

Il presidente si ritira; ed è tosto sgombrato il palazzo. Questo vedemmo. Vien detto che l'Urbino avesse già formate liste di nomi per un nuovo Governo; e non registreremo codesti nomi, reputando le persone accennate d'intelletto e di cuore, e però inconsapevoli dei disegni e dell'intenzioni dell'Urbino, ch'ora è in carcere.

Tutta Milano si commosse profondamente alla nuova del colpevole attentato, e più che colpevole, ridicolo, opera solitaria di alcune menti, che forse intendevano imitare Barbès e con più felice esito. Il presidente appena fu scorto in una contrada, venne con affetto circondato dalla moltitudine. In sulla sera tutta la guardia nazionale sfilava in sulla piazza di San Fedele, levando applausi, protestando che sarebbe al Governo provvisorio un sempre vigile e fido sostegno. Il Casati rispondeva a un di presso queste parole:

— O cari cittadini, in voi riconosco veramente il popolo di Milano, in voi la mia patria che amai e amerò sempre in qualunque circostanza. Da dieci anni assunto da voi a tutelare i vostri diritti, nella picciola sfera delle mie attribuzioni ho cercato sempre combattere le usurpazioni austriache; ora risorgente la patria, affratellato strettamente alle sue sorti, uniti nello stesso pensiero, uniti nelle fatiche, tutto con voi, tutto per voi potremo ogni cosa per la difesa della patria. Su voi riposiamo; voi dovete difendere i diritti della patria — *applausi* — Permettetemi che assista silenzioso a questa santa dimostrazione, giacchè non posso più reggermi nè parlare — *applausi* — Ma credetemi; la guardia nazionale creata in momenti difficili per la tutela dell'ordine sarà mantenuta sempre per la tutela dell'ordine... — *applausi* scusate le mie parole interrotte, il mio cuore è tanto commosso, la vostra approvazione tanto mi è cara! — *applausi lunghissimi* — Io vi ringrazio non solo per me, ma per la patria che io veggo assicurata nella fiducia che avete pel governo — *applausi*:

Una voce. Guai a chi tocca il governo!

Altre voci. Morte a chi lo tocca!

Il presidente. La patria è l'oggetto solo delle nostre cure; ad essa abbiam sacrificato e sacrificheremo tutto; e voi, generosi, colla vostra forza ci difenderete da quelli che son nemici dell'ordine... —*applausi*— e noi saremo fortissimi, quando facciate eseguire la norma della religione, del diritto, della libertà vera. Nè diffidiamo di questo, chè siete composti in tale ordine, ch'è in voi veramente il simbolo della patria. Onde vi ringraziamo invocandovi mille benedizioni in nome di Pio IX, dell'arcivescovo nostro e de' nostri diritti! evviva i conservatori della libertà e della giustizia.

Altro disse che fra que' festevoli commovimenti di moltitudine non abbiam potuto raccogliere. L'arcivescovo anch'esso parlò e benedisse al popolo; tutta la città fu illuminata a segno d'universa letizia; nè altro d'una rivoluzione restava che il giubilo d'averla dissipata.

Si legge nel *Corriere Mercantile*

MILANO 30 *Maggio* — Lettere del Campo ci dicono colà arrivati Strafford Canning; che vi si porteranno alcuni dei Ministri e fra gli altri Balbo e Pareto. Pare si tratti di un *entrevue* diplomatica.

— La signora Elisa Guerri di Cremona ha offerto cinquanta letti per l'ospedale militare di Cerlungo.

— La Zecca nazionale di Milano sta coniando Pezzi d'argento d'italiane lire cinque e Pezzi d'oro d'italiane lire venti e quaranta, portanti sul diritto del conio una figura rappresentante l'Italia, colla leggenda — *Italia libera — Dio lo vuole* — M — e sul rovescio l'altra — *Governo Provvisorio di Lombardia* — L. 5. — L. 20. — L. 40 entro una corona formata da due rami, uno di quercia e l'altro di alloro.

— Con decreto del Governo provvisorio, atteso la stringente necessità di riunire immediatamente 1,500 cavalli per l'esercito, viene ordinata una requisizione di 1,500 cavalli si da tiro che da sella, aggravante le sole provincie di Milano (650 cavalli); Bergamo (160), Cremona (140), Brescia (150), Pavia (150), Lodi e Crema (200), Como (70), escluse quindi le altre di Sondrio, che è affatto sprovveduta di cavalli, e di Mantova colpita dal flagello della guerra.

(22 *Marzo*)

— 31 *Maggio* — La notizia della resa di Peschiera e della vittoria segnalata riportata dai nostri ha elettrizzato i Milanesi. Nel momento che scrivo echeggiano altissimi viva all'ITALIA all'UNIONE, al RE.

— Lettere di Milano, in data d'jeri, parlano della scoperta d'un complotto austriaco di cui fossero parte i tribuni del 28 e 29; rivelazioni del Bressanini e di altri arrestati, fra' quali alcuni preti.

Citiamo senza garanzia; come pure la voce sparsa che Mazzini abbia ricevuto dal Governo provvisorio il passaporto.

Cor. Merc.

Abbiamo ricevuto da un nostro Collaboratore, che trovasi attualmente a Milano, una lettera sugli ultimi avvenimenti di quella città. Noi la pubblichiamo perchè ci sembra che dia una giusta valutazione di quei fatti e faccia spiccare nettamente la distinzione fra quei Repubblicani cui infiamma il cuore una grande idea, e quelli che solo pei loro fini particolari si danno il nome di repubblicani, come se ne darebbero qualunque altro che giovasse ai loro disegni.

MILANO 30 *Maggio*

Dal campo ho fatto una corsa a Milano meno per divertirmi che per osservare le tendenze del popolo. Ne' giorni passati gran discussione sulle cantonate intorno all'unione col Piemonte. Tizio, Cajo piantava il suo bravo foglio stampato sui muri, e li *Risposta al Mazzini, mie condizioni all'unione, mia opinione, Lombardi! Milanesi!* — Intanto si raccoglievano le firme per l'unione immediata o per l'unione a guerra finita e un *immensa maggiorità*, come diceva il *Débats* ne' suoi bei giorni si dichiarava per l'unione immediata. Allora i malcontenti che sinceramente credono buona la Repubblica, e i malcontenti che del bel nome di Repubblicani si decorano, ma che in sostanza a null'altro pensano che farsi avanti *per fas* o *per nefas* hanno fatto un grande scalpore contro le pretese usurpazioni del Governo Provvisorio, e Mazzini e gli amici suoi hanno pubblicato una protesta assai risentita accusandolo di abuso di potere. I *Protestanti* dicono che il procedere per liste di soscrizioni è strozzare la discussione e teneri della libertà morale dei voti temono che rimanga inceppata dalla paura della guerra presente. Io per me vorrei che venissero più franchi, e dicessero *apertis verbis*: noi non vogliamo sapere di monarchia nè ora nè poi: noi votiamo contro: il popolo pronunzi. Ma siccome si vede chiaro che il popolo non parteggia per la Repubblica, si attaccano ai soliti ripieghi delle minorità, e sollevano questioni di modo anzichè di sostanza. Meglio avvisati (parlo de' sinceri, de' generosi, che pur sono tra loro) se invece di ostinarsi a voler *persuadere la gente per forza* lasciassero al tempo l'incarico di avvalorare l'ideale che colla mente vagheggiano e smaniano di concretare. Io che sono unitario per la pelle come italiano (non come Lombardo o Piemontese che non sono nè l'uno, nè l'altro) desidero l'unione immediata, perchè mi sembra mezzo validissimo a finir presto e bene la guerra, voglio dire senza aiuto forestiero, che le toglierebbe quel che più importa di conservarle: l'impronta di *guerra nazionale*. Ma li esaltati delle difficoltà della guerra poco si curano, tutto fanno facile, e s'immaginano che col solo impeto generoso del popolo si possano espugnar le fortezze, e vincer le battaglie campali: l'arte della guerra per essi non esiste. Ora io dico; cacciato l'Austriaco, che mal sarà che Carlo Alberto sia Re dell'Alta-Italia? Farà ostacolo all'unione di tutta Italia in un solo stato se anche questa è decretata da Dio? no sicuramente. Farà ostacolo allo stabilimento della Repubblica se questa è nei fati d'Europa? Se ciò è veramente ci vuol altro che Carlo Alberto per impedirle di sorgere: non dubitate: saprà farsi largo. Intanto noi che mesi sono eravamo sotto il giogo austriaco e che non ce lo siamo ancora del tutto levato dal collo non sdegniamo un largo regime costituzionale, e lasciamo che i Francesi facciano l'esperienza di una gran Repubblica, pronta sempre a mettere a profitto l'istruzione che se ne potrà ricavare.

Il Mazzini e i suoi amici avevano dichiarato che quantunque persuasi che il Governo Provvisorio avesse agito male si sarebbero astenuti per amore del ben pubblico dalle dimostrazioni, limitandosi semplicemente a protestare. Ma questo proponimento sembra non abbia prevalso tra i più intraprendenti, che sempre più si agitavano. Domenica scorsa tentarono una dimostrazione contro il Governo provvisorio, intimandolo a dare spiegazioni sulla sua condotta. e ad assumere il solenne impegno di non consentire all'unione se non a certe condizioni, come quella della libertà d'associazione, della indissolubilità della guardia nazionale ec. La sera gran cartello che invitava tutti i Milanesi a trovarsi presenti sulla Piazza del Governo al mezzogiorno del lunedì (29) per sentire pubblicare la legge che garantiva le condizioni dell'unione. Sul mezzogiorno andai in Piazza, e mi persuasi subito che la cosa non attaccava: i tumultuanti procuravano levando ogni tanto il grido di sommuovere la moltitudine, ma i loro sforzi evidentemente riuscivano vani, e la gran voce del popolo non rispondeva. Finalmente disperati dell'esito dell'impresa irruppero con violenza nel Palazzo del Governo, ne occuparono il terrazzo, ed ebbero l'audacia di mettere le pistole e i coltelli sul petto al rispettabile Presidente Casati e al Segretario Mauri. Il Governo provvisorio vedendosi per tal modo indegnamente violentato dichiarò che si dimetteva. Allora entrò in scena il vero popolo, fece tacere i tumultuanti, e acclamò i membri del Governo. La sera fu convocata la guardia nazionale sulla Piazza del Duomo. L'Arcivescovo vi intervenne e fu molto applaudito. Dal Duomo sfilarono per plutoni verso la Piazza del Governo. L'Arcivescovo salito sul terrazzo esortò tutti alla concordia, rammentando che in quello stesso giorno anniversario della battaglia di Legnano i Lombardi avevano debellato lo straniero perchè avevan saputo rimanere uniti: parlò pure il Presidente Casati e ambidue furono lungamente applauditi. La sera illuminazione per le vie principali, e stamani ringraziamento del Governo provvisorio alla guardia nazionale per il suo patriottico contegno di ieri, che salvò il paese dall'anarchia.

Come vedi ieri fu giorno di crisi per la Lombardia, e direi anche per l'Italia. I Repubblicani ebbero la peggio, ma non per questo rinunzieranno ad agitare il paese. Ora importerebbe più che mai che le cose della guerra procedessero celeremente prima che il Governo di Vienna riuscisse a ricomporsi: a questo scopo debbono tendere tutti li sforzi dei veri italiani.

ROMA 30 *Maggio* — L'alto Consiglio ed il Consiglio dei Deputati sono convocati in Roma pel dì cinque del corrente Giugno.

NAPOLI 29 *Maggio*.

La città è tranquila.

Dura ancora lo stato di assedio.

La stampa periodica ha ripreso il suo corso dopo la pubblicazione della legge repressiva. L'*Omnibus* ed il *Lucifero* furono i soli giornali che pubblicaronsi prima che questa legge fosse emanata.

I collegi elettorali son convocati pel 15 giugno, giusta l'antica legge elettorale, di cui il censo per gli elettori fu ridotto a ducati 12 annui di rendita e per gli eligibili a ducati 120.

Le camere saranno aperte al primo luglio. (*Tempo*)

NAPOLI — Il Pacchetto a Vapore il *Lombardo*, giunto a Livorno da Napoli, il 1 Giugno, reca la notizia che il Pacchetto il *Vesuvio* fu trattenuto dal Governo Siciliano per inviare truppe in Calabria. Il Re di Napoli non se ne stà. Ha spedito quattro fregate e 4000 uomini per impedirne lo sbarco. Ma i prodi Siciliani sapranno deludere le manovre dei fratricidi.

— Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile.

— Il 25 Maggio partirono da Palermo per Napoli 500 Volontarj armati di tutto punto.

(*Corr. Liv.*)

Leggiamo nell'*Indipendenza*, e *Lega*, giornale di Palermo, in data 20 corrente.

Signor Direttore

È pregata di ricevere la seguente protesta che noi ci crediamo in dovere di fare in faccia al paese ed a tutto il mondo incivilito.

All'annunzio della rivoluzione di Napoli noi abbiamo chiesto alle Camere l'autorizzazione di volare in soccorso ai nostri fratelli Napoletani, e recar loro cannoni e munizioni, di cui probabilmente son privi.

La Camera dei Comuni ha subito accolto ad unanimità il nostro progetto ed ha dispensato, attesa la urgenza, la formalità della triplice lettura.

La Camera dei Pari non ha voluto prontamente aderire, e per non rivelare la sua renitenza, si è limitata ad aggiornare la discussione.

Noi comprendiamo che, nella nostra qualità di buoni cittadini, il dissenso della Camera dei Pari non ci permette d'intraprendere una spedizione formalmente autorizzata. Ma ciò non toglie che potessimo in vece far uso di tutti i nostri mezzi privati per eseguirla privatamente; e se non possiamo arrecare a' nostri fratelli i cannoni e polvere che la Nazione potrebbe facilmente apprestare, apporteremo in vece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.

Noi dunque, malgrado il dissenso dei signori Pari, siam decisi a partire. E partiremo protestando altamente sull'ostacolo che la Camera ha tentato di porre ad un'impresa in cui è altamente interessato l'onore della Nazione, alla quale importa soprattutto il mostrare col fatto, in questo solenne momento, che la lotta da noi sostenuta coll'ex-re Ferdinando non ha per nulla affievolito quei sentimenti di effetto che ci lega ai nostri fratelli di Napoli come a qualunque dei popoli che hanno un posto nella grande famiglia del Popolo Italiano.

Si degni, signor Direttore, di dare pubblicità per mezzo del suo Giornale a questa nostra protesta, perchè il nostro pensiero sia noto al mondo, e la riprovazione del pubblico cada su chi l'ha meritata. V. GIORDANO ORSINI, e S. PORCELLI *Colonnelli d'Artiglieria*. — P. MILORO *Capitano di Vascello*. — V. MOTT. *Chirurgo in capo*.

SICILIANI DEL 12 GENNAJO!

I nostri fratelli di Napoli sono finalmente insorti! Il fraudolente zelatore della santa Guerra Lombarda, il Costituzionale bombardatore inaugurava l'apertura promessa dal Parlamento Napolitano con bombe e mitraglie. Le sue *fedelissime* truppe, i commilitoni dei reggimenti inviati contro gli austriaci, combattono accaniti contro i proprii concittadini.

Siciliani! Ecco bella occasione di dare con magnanimo fatto solenne mentita alle troppe calunnie, con che l'infame Borbone e i suoi venduti satelliti han cercato vituperarci in faccia all'Italia ed al Mondo, quasi indiscreti, egoisti, disertori della sacra Lega Italiana. Maledizione e morte a quel vilissimo Giuda scettrato!

Senza por tempo framezzo, fratelli, corriamo in soccorso dei fratelli. L'esecrato nemico è nemico comune.

Se al nostro giungere durerà ancora la lotta nefanda, la vista della nostra Bandiera, l'ajuto delle nostre spade, il grido di *Viva Sicilia!* servirà ad inanimire e rafforzare gli amici, a spaurire, a disperdere quelle orde vilissime che non hanno altro coraggio che la ferocia della strage intestina. Esse sanno però di qual moneta noi usiam pagare, e il conto fra noi è ancora aperto.

Se arriveremo troppo tardi il nostro buon volere sarà caro premio alle fatiche dei vincitori, e il patto di fratellanza fra Napoli e Sicilia giurato sui frantumi di un trono distrutto, o sul cadavere di un tiranno decollato, non sarà innanzi a Dio ed agli uomini che più inviolabile e santo.

Chi vuole seguirci alla generosa impresa si presenti e tosto, oggi stesso ad iscriversi nel ruolo appositamente aperto per la spedizione, nell'officina Marittima sita via Toledo.

Viva l'indipendenza! Viva la Lega Italiana!

V. GIORDANO ORSINI e S. PORCELLI *Colonnelli di Artiglieria* P. MILORO *Capitano di Vascello* — V. MOTT *Chirurgo in Capo*.

La Camera de' Pari ha deliberato, e quella de' Comuni ha subito consentito, che le feste di luglio rimangano per ora sospese in Palermo, finchè non ci giungano le migliori notizie che attendiamo da Napoli e da Messina, e finchè esista una qualunque città Italiana travagliata dalla guerra e dal dispotismo.

La Camera de' Pari ha poi consentito alla proposta dell'altra Camera, per tre giorni di lutto da adottarsi generalmente, tanto dalle Camere, quanto dalla Guardia Nazionale e da ogni corpo ed ufficio dello Stato, per esternare il cordoglio provato alla notizia dell'infelice riuscita che è toccata al primo tentativo della rivoluzione di Napoli.

(*L'Ind. Leg.*)

Leggiamo nella *Rivista Popolare* il seguente *Voto di molti Rovigini*.

Leggesi nel N. 55 del *Libero Italiano*: « Nel momento ci « viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera « da Rovigo di jeri: *Cerv.... ha ricevuta lettera dal campo di* « *Carlo Alberto. L'esercito accortosi finalmente che Egli è un* « *traditore lo destituì, lo ritiene prigione e si elesse un altro*

« generale. Si dice che sia stato trattenuto un dispaccio di Carlo « Alberto ai ministri di Vienna, nel quale si mercanteggiavano « le sorti del Veneto ».

La libertà della stampa o la mancanza di leggi repressive non impediscono che il Governo provveda al ben pubblico.

È Necessità:

I. Immediatamente ritirare il N. 55 del giornale il *Libero Italiano*.

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'Italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intiero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della Penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

RAVENNA 31 *Maggio* — Jeri alle ore sei pomeridiane sono qui arrivati da Ferrara otto Battaglioni di Truppe Napoletane, con una Batteria di 8 pezzi, relativo treno ed ambulanza, in tutto 5000 uomini poco più poco meno.

Dovevano le suddette Truppe fare qui soggiorno, ma veduta la silenziosa e più che fredda accoglienza di tutta intera la nostra popolazione, accoglienza che abbatte i cuori i più induriti, sono questa mattina partiti alle 8 antimeridiane per alla volta di Cervia passando al di fuori della città. Con quale augurio siano stati accompagnati noi nol diciamo perchè ognuno l'intende.

(*Romagnolo*)

Noi non siamo devoti a Principi si chiamino Re o Gran-Duchi ma siamo partigiani della dignità e del pudore. E la dignità e il pudore ci pajono gravemente oltraggiati da un brevissimo *Carteggio particolare del Corriere Mercantile, in data di Firenze* e in questi termini concepito:

« Buone notizie sovra buone notizie — Arrivano un « dopo l'altro tre staffette al Ministero del nostro in- « viato presso Toscana. Forse l'Unità Italiana è vicina, « speriamo che il Granduca Semiaustriaco sia vicino al « *Diesirae* come (in altro modo però) lo è il buon Fer- « dinando ».

Noi dimandiamo ai Toscani di buona fede, noi dimandiamo all'Italia e all'Europa se di Leopoldo Secondo possa parlarsi in tal guisa senza manifesta ingiuria, senza mentire solennemente alla storia, che qualunque sieno per essere le sorti future di questo Principe, dovrà pure riconoscerlo come uno dei più mansueti e benefici tra quanti furono posti dalla Provvidenza a reggere i destini dei popoli. Miti sempre le pene per coloro che fossero incorsi in ciò che altra volta e non in Toscana soltanto!! si chiamava reato politico. La mannaja digiuna di sangue; il moschetto dei soldati a decoro di pacifiche feste non a strumento di morte contro i generosi!!! le libertà politiche, se non largite (e qual fu il Principe che le largiva spontaneo?) accordate almeno tra i primi dal Governo Toscano; lo spirito di gentilezza e di libertà conservato dal popolo a testimonianza del mite reggimento; tutte queste cose verranno ricordate nell'avvenire ad onore del buon Principe.

Che se taluno volesse accagionare Leopoldo della fiacchezza onde non so con quanta giustizia fummo accusati, risponderemmo prima di tutto che noi non dovevamo nè potevamo essere e per la nostra esiguità e per la posizione geografica un popolo di guerrieri, ma che quando Dio ci ha concesso di esporre il petto alle palle degli Austriaci lo abbiamo fatto come tutti i nostri fratelli Italiani mostrando così la maligna vanità delle accuse.

Anco in nome di una grande idea come è quella della Unità Italiana non è lecito di essere ingiusti; e se coloro che scrissero quelle parole in cui l'oltraggio assume la forma della calunnia, fossero stati mossi *unicamente* da quel nobile intento, avrebbero ripugnato dal valersi di un mezzo così ingeneroso e sleale. Pensino che all'Unità di una Nazione si deve procedere per le vie della persuasione e dell'affetto, e che a ciò male si giunge offendendo il buon senso e la coscienza di un popolo il quale dee risentire come proprie le offese fatte al suo capo. Che se per volgere di eventi la dinastia dei Leopoldi dovesse staccarsi dal trono della Toscana, essa ne discenderà tra le benedizioni dei popoli per essere accolta come la benemerita tra le famiglie Italiane.

Ma noi forse spendiamo soverchie parole a riprovare chi scrisse dietro l'impulso manifesto di fini celati. Ogni uomo leale leggendo quel breve articolo era già del nostro parere.

In un Bullettino officiale spedito per mezzo di staffetta dal sig. Marco Minghetti, incaricato Pontificio presso S. M. il Re Carlo Alberto all'Eminentissimo Legato di Bologna per dargli ragguaglio della battaglia di Goito, si legge che le prime parole proferite dal Re Carlo Alberto finita la battaglia, furono queste — ORA I TOSCANI SONO VENDICATI.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(26 *Maggio*) 3 per cento 49. fr.
» 5 per cento 70. fr. 50. cent.

PARIGI 27 *Maggio* — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale dello scorso giorno è stato decretato il bando perpetuo della famiglia di Orleans, dal territorio francese.

Blanqui è stato arrestato il 26 nella casa di N.° 14 della Contrada Montholon.

Nella seduta dell'assemblea Nazionale del giorno 23 del passato mese, il signor Lamartine richiamato a dar conto della condotta politica del cessato Governo provvisorio del quale faceva parte come Ministro degli affari Esteri, ha pronunziato un lungo ed eloquente discorso in cui ha dichiarato diffusamente quale fu lo spirito che regolò quel governo nei suoi rispetti colla Polonia e l'Italia.

Noi ci occuperemo più specialmente di quella parte che riguarda il nostro paese per trarne argomento a rassicurare coloro che si preoccupano più che non si debba di un possibile intervento francese e per dimostrare ad un tempo che se questo timore per ora insussistente potesse trovar fondamento non sarebbe che nel disaccordo delle nostre opinioni e delle nostre forze.

Dopo aver rammentato quali furono i principj espressi nel primo manifesto ai Gabinetti di Europa intorno all'appoggio morale che la Francia intendeva di offrire ai Popoli che aspirassero a ricomporsi in Nazioni, ed avere accennato che tra il nuovo Governo francese e l'Austria non vi fu mai il menomo accordo, neppure confidenziale, che fosse avverso alla libertà italiana, come calunniosamente si era voluto far credere, il signor Lamartine torna a delineare il quadro dei progressi fatti dai varj stati d'Italia al primo apparire di quel manifesto attribuendo forse un pò troppo all'influenza francese il rapido svolgimento delle nostre sorti politiche.

A smentire l'accusa diretta al Governo provvisorio di sacrificare alla pace di Europa la dignità della Francia lasciando la causa italiana raccomandata alle proprie sue forze, il signor Lamartine dichiara di avere offerto una cooperazione armata ove dai nostri governi fosse stata richiesta ed a tale oggetto aver raccolto ai piedi dell'Alpi un esercito di 30000 uomini, non che preparato una riserva che in pochi giorni avrebbe potuto sommare a 6000 combattenti. Ma lungi dall'essere stato invocato, questo soccorso, egli dice, ha dovuto rimanersi inoperoso pel consiglio e per la preghiera non solo dei rappresentanti ufficiali di alcune potenze italiane come anche dei migliori patriotti comecchè appartenenti a diverse opinioni. E qui egli cita e legge alcuni documenti diplomatici trasmessigli dall'Ambasciatore Sardo, e due lettere dell'inviato Lombardo e Veneziano, contenenti l'espressa dichiarazione che gli aiuti di Francia non che esser dimandati, sono ritenuti come non necessarj nelle nostre condizioni presenti.

Dopo aver così giustificata la condotta del Governo provvisorio conchiude il signor Lamartine con queste parole: « Voi vedete che quattro o cinque potenze italiane « ricusavano egualmente il nostro concorso. Io spero, e « noi dobbiamo crederlo, che l'Italia non ne avrà biso- « gno; ma gli amici d'Italia si rassicurino; se il grido di « soccorso si facesse sentire, se gli eventi ciò mostrassero « legittimo e necessario, la Francia interverrebbe quando « e come dovesse. Ad ogni modo però l'Italia non ricadrà « sotto il giogo così gloriosamente scosso, e la Francia « non mancherà mai, verso 26 milioni di uomini, a quella « fratellanza che è stata la sua legge nel passato e sarà « suo dovere nell'avvenire.

« Oggi io non voglio spiegarmi ulteriormente; ne ho « le mie ragioni; gli avvenimenti ve lo mostreranno. Ma « vi ha una parola che posso pronunziare sicuro di non « essere smentito da nessuno avvenimento e da nessun « rimprovero che possa venirmi dall'assemblea Nazionale « o dal paese; ed è che la Francia sia che intervenga, sia « che non abbia fortunatamente ad intervenire in Italia, « l'Italia sarà libera e sarà provvisto alla sicurezza delle « frontiere francesi ».

Questo paragrafo contiene dei concetti che avremmo voluto espressi più chiaramente. Ci riesce difficile il capire a quali avvenimenti si alluda nella misteriosa reticenza di Lamartine; e perchè parlando della libertà dell'Italia questa idea si congiunga alla sicurezza dei confini francesi. Il timore dell'Austria non ha certamente dettato quelle parole, le quali non possiamo credere vuote frasi essendochè le pronunziasse un uomo come Lamartine e in occasione tanto solenne.

Non sia mai che crediamo essere desiderio della Francia il volerci liberi ma divisi. L'Italia non aspira a costituire le varie Nazionalità ma a formarne una sola. Sarebbe mai che un Regno forte presso le Alpi non sorridesse troppo alla Francia? L'aver Lamartine taciuto l'importantissimo fatto delle adesioni al Piemonte ne sarebbe per avventura l'indizio? Se questi sieno vani dubbj lo mostrerà l'avvenire. Fidiamo pure nell'affetto dei generosi Francesi, e dando esempio di forza, di unione e di dignità mostriamoci degni di quell'affetto ma capaci ad un tempo di governarci in guerra ed in pace senza la tutela degli stranieri.

BERLINO 25 *Maggio* — Il Principe di Prussia è stato eletto membro dell'Assemblea Nazionale Prussiana nel Circolo di Wirsitz nel Ducato di Posen. Questa notizia ha prodotto qualche sensazione nel pubblico.

FRANCFORT 24 *Maggio* — La Dieta Germanica nella sua seduta del 22, ha avuto dal Generale de Huser Governatore della fortezza di Magonza i ragguagli della grave collisione accaduta in quella città nel giorno 21 tra le truppe prussiane ivi stanziate e la Guardia nazionale, per cui la città è stata sottoposta allo stato di assedio. Nella successiva tornata il sig. Zitz deputato di Magonza ha fatto egli pure un racconto molto particolarizzato di quelli avvenimenti.

L'assemblea ha deciso che una Commissione sarebbe nominata coll'incarico di prendere informazione sulla faccia del luogo per illuminare l'Assemblea su quanto sia da farsi in proposito.

LONDRA (26 *Maggio*) — La discussione che doveva impegnarsi quest'oggi nel Parlamento sul ritorno forzato dal signor Bulwer è stata rimandata a dimani. Pare che il signor Bulwer abbia desiderato di aggiungere nuove informazioni a quelle che Lord Palmerston si proponeva di dare alle camere.

Tutta la stampa Inglese è unanime nel censurare non tanto il signor Bulwer quanto Lord Palmerston.

Si legge nella Gazzetta di Venezia

Lettere arrivate in questo momento da Vienna ci arrecano quanto segue:

Vienna 27 *Maggio* 1848.

Da ieri la città è tutta barricata e da ieri mattina si tentò il colpo di chiudere l'università e disarmare gli studenti con un ordine del Governo preceduto dal militare che era andato per prender possesso dell'università, ma che dovette ritirarsi; frattanto tutta la guarnigione coll'artiglieria con micce accese entrava in città e parte si portava sul *Glacis* in ordine di battaglia, prendendo possesso di tutte le porte e chiudendole.

Verso le ore 10 di mattina venne dato l'assalto ad una porta *Rothenthurm* e vi furono due vittime, e poco dopo s'incominciò a levare il selciato e far barricate, suonando campana a martello a S. Stefano e dopo in tutte le chiese di città, sobborghi e contorni; vi fu qualche incontro col militare fuori di città, ma delle migliaia di proletari e lavoranti delle strade di ferro, chiamati in aiuto, resero tutto inutile, e dovette il militare ritirarsi; teneva ancora i corpi di guardia alle porte, che dovette però anche abbandonare verso le ore 6 dopo pranzo.

Ora si domanda che tutto il militare abbandoni Vienna sino alla distanza di 4 miglia, entro 24 ore; le barricate continuano e si possono contare centinaia sulle finestre, ammucchiati i sassi del selciato, e dai tetti pronti a scagliar tutto abbasso. All'Imperatore venne intimato di ritornare fra 14 giorni a Vienna, oppure di nominare un Luogotenente, essendo qui la sede dell'impero; insomma l'aristocrazia rovinò la monarchia. Come finirà, Iddio lo sa: frattanto tutto è chiuso, e d'affari non si parla.

Venezia, 1 Giugno.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale
J. ZENNARI.

Cento venti Polacchi, giuntivi in tre trasporti, si trovano in Lugano, avviati per la Lombardia ove accorrono ad offrire anche all'Italia l'olocausto delle loro vite generose.

I Polacchi furono accolti nel Ticino, e specialmente a Bellinzona e Lugano, con dimostrazioni di ammirazione e affetto.

CAMPO TOSCANO

(*Corrispondenza dell'* Italia)

La seguente lettera ci perviene da un giovinetto milite Universitario. La pubblichiamo non perchè aggiunga molto alle tante e dolorose notizie della giornata fatale del 29, ma perchè ci pare l'espressione ingenua di un animo gentile, che sparge di mesta luce quei terribili fatti.

30 *Maggio* — È fortuna se posso scriverle, se posso raccontarle il fatto della giornata d'jeri. Spuntava appena il giorno 29 di Maggio quando arriva alle Grazie una staffetta di Carlo Alberto si ferma al general comando dove io ero di guardia fino del giorno avanti e consegna un dispaccio per il generale. In tutti fu gran curiosità di sapere quello che contenesse. Dopo poco tempo si videro in moto i cariaggi, e artiglieria e dragoni: parevano i preparativi di una prossima partenza. Intanto molte voci correvano per spiegare questo improvviso movimento, e da chi si diceva doversi trasportare il quartier generale a Borgoforte, da chi doversi andare a Rivalta o a Goito. Ma la voce più accettata si era che Carlo Alberto avesse mandato avviso, esser giunti dei rinforzi a Mantova essere imminente una forte sortita, doversi da noi sostenere l'assalto finchè giungessero i soccorsi mandati da lui.

Intanto facemmo tutti il nostro bagaglio: erano le ore 11 quando si cominciarono a sentire le prime fucilate al Campo di Curtatone, distante un miglio e mezzo dalle Grazie. Ci schierammo; e avanzatici a mezzo miglio da Curtatone, facemmo alto aspettando di esser chiamati per rinforzo. Intanto le palle di Cannone e le bombe ci venivano intorno da tutte le parti, ma nessuno fu offeso, il che ci dette maggior coraggio e non sapevamo adattarci a stare lì fermi nella via, mentre ferveva il combattimento. In questo tempo vedemmo alzarsi un nuvolo immenso di fumo; e poco dopo ci passarono davanti un gran numero di soldati tutti anneriti e abbruciati dal fuoco, e quasi nudi e sconciamente feriti in diversi modi. Una *sola* bomba nemica fù capace di tanto male, la quale venne precisamente a cadere in un cassone di polvere che s'incendiò mentre moltissimi v'erano attorno per provvedersi di munizioni. E ne fu ferito anche Cipriani. Tal vista ci commosse vivamente, sicchè quella forza d'animo e quasi durezza che è necessaria al soldato ci cominciava a mancare. Ma non fu che un momento, perchè al comando

avanti avanti tutti ci movemmo con la massima fermezza risoluti di vendicare i nostri fratelli. Entrammo in Curtatone. Già tutto era in disordine.

Le palle di fucile ci fischiavano intorno alla testa; le bombe scoppiano continuamente da tutte le parti; le capanne erano messe in fiamme dai razzi alla congreve le palle di cannone tirate da brevissima distanza abbattevano alberi, e mura. Era impossibile che 2 e 300 volontarj rimettessero in ordine un campo di soldati che non reggono ad un attacco. Nessuno sentiva più, nè obbediva il comando degli ufficiali: e noi ci slanciammo per diverse parti alle barricate, assorditi dai colpi continui, dai gridi dei morenti e dei fuggitivi, senza riconoscersi l'uno con l'altro, e *solamente occupati* a tirare il maggior numero di colpi che si potesse. Allora il fuoco della nostra parte ricominciò più vivo; ma alle nostre fucilate si rispondeva con cannonate a mitraglia. *In questo tempo fummo assaliti anco di fianco da barche cannoniere che vennero per il lago.* Non era più possibile il resistere, e al grido *ecco la cavalleria* che era già a brevissima distanza, tutti si staccarono dalle barricate per cercare uno scampo. Quel momento di terrore non può descriversi, e nessun uomo io credo che ci fosse stato presente avrebbe potuto aver *sangue freddo* De' miei compagni non mi ricordo di averne veduti alcuno, altri che il Giarrè il quale mi cadde accanto sulla barricata ferito nella faccia da una palla di fucile. Degli altri non sò di aver veduto che il Marescotti. La nostra ritirata non fu protetta in nessuna maniera, sicchè dovette essere necessariamente tumultuosa.

Io rimasi per qualche tempo impedito da un largo fosso che non sapevo come passare; e quando fui potuto giungere all'altra parte per mezzo di una trave, mi avvicinai alla via maestra sperando di potere arrivare con gli altri alle Grazie, verso cui era diretta la ritirata. Ma appena arrivato sul fosso della strada vidi cadere un cavallo, che stava solo nel mezzo, colpito da una delle tante palle di cannone che il nemico addirizzava con la massima aggiustatezza dietro i fuggenti. Non stimando prudente entrar nella via, esponendomi in tal modo senza alcun frutto ai colpi nemici, mi persuasi d'esser rimasto tagliato fuori, e rammentandomi della direzione verso Castellucchio, presi a traverso ai campi per quella parte, ove giunsi dopo aver traversato e piccoli torrenti, e fossi, e paduli. Intanto alle Grazie erasi fatta una fucilata di pochi minuti; sicchè pensai che fosse stata tentata inutilmente un ultima resistenza, e che i nostri seguitassero a retrocedere senza sapere però verso qual parte. Verso Castellucchio trovai altri volontarj Napolitani e Toscani, e fra questi il Guelfi. Pensando di non esser sicuri a Castellucchio, distante due sole miglia dalle Grazie, seguitammo il cammino tutti insieme. Erano le 6 e mezzo incirca, e il sole ci pareva più ardente del solito. S'andava muti incerti tuttavia della nostra sorte, e afflitti pensando a quella dei nostri compagni. Appena avevamo la forza di reggersi in piedi. Ed io per quanto fossi spossato all'estremo non volli alleggerirmi del peso delle armi che ho saputo conservare. Questa notte ho dormito a S. Martino con Guelfi, e stamani abbiam fatto un altro miglio per arrivare a Bozzolo, dove resteremo finchè si sappia ove si trovi l'avanzo dei nostri corpi per riunirsi a loro. *Ai campi di Montanara e di S. Silvestro la rotta fu eguale.* I Tedeschi non potevano esser meno di 15000 nè aver meno di 20 pezzi di cannone. Noi eravamo 5 o 6000 con 9 o 10 pezzi! Nonostante il fuoco durò 6 ore e la strage fu grande anche dalla parte nemica e forse più che dalla nostra. Non sò che sia del Mori, del Fusconi, degli altri amici. Spero che si saranno ritirati con gli altri verso Goito ma sono ora in tale stato d'animo pensando a quello che possa esser loro accaduto, da desiderare le mille volte piuttosto di trovarmi in mezzo al fuoco come jeri. Non si sà nulla di Mossotti, nè di Molinari, il quale vecchio com' è, si fece conoscere soldato vero.

Il povero Prof. Pilla fu veduto cadere non si sà se morto, o ferito! Insomma è meglio non dire più, perchè il dolore si fà *troppo forte. Qui a Bozzolo è l'avanzo della compagnia di Giovannetti.* V'è anche il Lotti col quale ci siamo baciati piangendo! Non scrivo di più perchè sono abbattuto di spirito e di forze. Stetti 48 ore sotto le armi, e 24 senza mangiare. Jeri sera avrei potuto prender qualcosa, ma avevo più bisogno di letto che di cibo; e stamani non ho potuto mangiare.

Abbiamo da uno del battaglione Universitario le seguenti notizie scritte da Bozzolo il 30 Maggio dopo l'una pomerid.

Già dalla mattina del 29 di buon'ora fummo prevenuti del rinforzo sopraggiunto in Mantova, ed alle 6 (noi universitarj) eravamo sotto le armi. Alle 11 incominciò l'attacco a Curtatone, mezz'ora dopo a *Montanara e a S. Silvestro*, e a quell'ora ci trovavamo schierati in colonna a mezzo tiro dal ponte di Curtatone. In frattanto una bomba ci cadde vicina, quindi un razzo alla congreve strisciò la destra della *nostra colonna, facendoci* consci dell'avvicinarsi del nemico. Da poco tempo il Maggior Melani ci aveva fatti indietreggiare di 100 passi, quando uno a cavallo sopraggiunse a chiamarci in soccorso dei nostri che pericolavano in prossimità del lago. Ci muoviamo allora gridando *Viva Italia,* e giungiamo al ponte ove uno spettacolo tremendo ci s'appresenta. I carrettoni delle munizioni divorati dalle fiamme da 15 o 16 *cannonieri bruciati*, neri, deformi venivano consegnati all'ambulanza di cui già tre frugoni erano ripieni di feriti. Il ponte e la destra trinciera da nessuno difesa. Un nembo di bombe, di palle, *di mitraglia e di razzi alla congreve traversava fischiando l'aria.* Giungiamo incolumi presso il ponte abbassandoci onde evitare le palle, volgiamo a sinistra e ci portiamo alle due case per metà dirute dall'artiglieria *nemica*, e ivi ci collochiamo parte riparati da queste case, parte esposti a tutto il fuoco nemico: fra questi eranvi Molinari, Pilla e Mossotti. Un gruppo dei nostri va alle barricate di sinistra ove già era la linea un gruppo ai Mulini dalla parte del lago. Per un momento desiste il sibilare continuo dei projettili che da tutti i lati fioccavano; allora gli Universitarj saltano sulle barricate per mirar meglio il nemico. All'improvviso 5, o 600 Austriaci sbucarono dal grano e dai gelsi ove si erano rimpiattati e fecero una terribile scarica sui nostri, un razzo alla congreve investe il muro che difendeva una parte della *nostra colonna*, lo abbatte e ci priva di questo riparo, dal lato dei mulini si aumenta il numero dei nemici e la piegare i bersaglieri, e quelli degli Universitarj che vi erano accorsi. In questo terribile istante suona la ritirata, la quale ebbe principio senza veruno ordine, tantochè io fui costretto a passare il canale del molino sopra angusta trave facente parte del meccanismo. Di lì nell'andare alle Grazie fu la mia blusa lambita da una palla di cannone che afferrai mentre ruzzolava dopo avermi oltrepassato, e così calda a lungo la portai sino a che il di lei peso e la mia stanchezza non mi forzarono a gettarla contro il mio desiderio che sarebbe stato quello di conservarla a memoria della giornata. Dalle Grazie dopo breve ristoro proseguii sino a Bozzolo ove mi trovo con diversi Universitarj, dei quali sedici del tutto illesi ed altri feriti fra i quali Pierotti — Giarrè (quest'ultimo è già a Firenze) Prof. Pilla Bianciqi — Conti — Guerrazzi — Parenti — Luciani — Sforzi Temistocle — Sambuchi.

Una lettera scritta da Goito il 29 Maggio a ore 6 di sera, racconta presso a poco le cose narrate dalle altre lettere che noi riferiamo, lodando molto il sangue freddo dei nostri cannonieri i quali, sebbene bruciassero loro gli abiti indosso per l'esplosione di un cassone di munizione incendiato da una bomba, continuavano tuttavia regolarmente a caricare gridando: Viva l'Italia! Secondo questa lettera sarebbero tra gli altri rimasti feriti il Tenente Traditi cui si dovè amputare un braccio, il Chigi che ebbe amputata una mano, il Tenente Niccolini due volte ferito e ferito pure il Colonnello Campia. Si diceva *morto* l'ajutante maggiore Barberino recentemente decorato.

GUIDIZZOLO (30 *Maggio*) — Il fatto che abbiamo avuto è gloriosissimo per i soldati che l'hanno combattuto. Durò cinque ore. All'ultimo i poveri Cannonieri che erano rimasti vivi caricavano *nudi* avendo avuto le vesti e le carni bruciate dai razzi e dalle bombe; e noi portavamo loro cariche, candelette, acqua ec. tutti i cavalli del treno erano morti; per salvare i cannoni bisognò *trascinarli a braccia in mezzo a una grandine di mitraglia*, e in mezzo a quelle i nostri eroi professori chirurghi medicavano i feriti, nel che era mirabile il sommo Zannetti e il Ranzi. Era una grandine di projettili *della quale è difficile farsi un'idea*. Senza il trinceramento dal Castinelli costruito tutti dicevano che la difesa non avrebbe potuto durare mezz'ora contro 10 o 12 mila uomini e 22 pezzi d'artiglieria. *Il Tenente Niccolini era solo* uficiale dei cannonieri. Ferito leggiermente da prima ritornò ai suoi pezzi e fu ferito di nuovo al petto, ma sembra ferita sanabile. Il Battaglione universitario fu chiamato a cose quasi disperate, e perciò soffrì molto. Mancano molti all'appello ma non saranno tutti morti feriti o prigionieri. Molti sono sbandati e ritorneranno. Giovannetti che comandava a Montanara fu assai *meno tartassato di noi e fece una bella ritirata*. Il povero Vannuccini fu molto bruciato, ma spero guarirà. Addio vado a Volta a vedere i feriti e a cercare il povero Montanelli che si suppone possa essere stato trasportato colà.

(31 *Maggio*) — Appena ho un momento di pace ti scrivo le poche cose che conosco intorno al fatto del 29. Il dì 28 alle 23 entrò in Mantova un rinforzo di 15 a 16 mila uomini. Carlo Alberto spedì subito a Laugier una staffetta coll'ordine che se mai *fosse attaccato, resistesse alcun poco, e poi* facesse una ritirata su Goito. Il 29 verso le ore 11 antim. ecco il nemico marciare contro di noi forte di 10 o 12 mila uomini, e con 22 pezzi di artiglieria. *L'urto contro Montanara non fu grande*, vi mandò solo tante truppe quante bastassero per impedire, a quel che sembra, al Giovannetti di correre in soccorso di Curtatone sul quale si gettò con tutto il forte delle sue truppe. *I nostri tennero fermo* per cinque ore continue contro un fuoco vivissimo e non avendo da rispondere che con soli tre pezzi di artiglieria, i quali non poterono tirare che per due ore essendo rimasto ferito il tenente e quasi tutti gli artiglieri, ed alla fine i civici e la linea si misero ad ajutare il solo cannoniere che era rimasto, che e da se solo e nudo per essersi tolti i panni che gli bruciavano addosso, continuò *a fare il servizio di quei tre cannoni*. Nonostante gli sforzi disperati che facemmo, fummo alla fine costretti a battere la ritirata che fu un poco confusa, su Goito ove giungemmo al momento che era già arrivata la *Cavalleria Piemontese*; la sera arrivarono pure i cannoni. Questa giornata qualunque ne sia stato l'esito, è stata gloriosissima per le armi toscane e Carlo Alberto ci ha fatto grandissimi elogi.

Scrive da Bozzolo in data del 1.° Giugno un milite volontario. — *A Montanara* poco più di cento bersaglieri resisterono quasi soli per parecchie ore alla mitraglia degli Austriaci. Gli guidava il Beraudi uffizial Piemontese che io vidi all'ultimo del combattimento trasportato sulle braccia dei nostri, ferito mortalmente · · vengono continuamente disertori tedeschi e raccontano che nelle città da loro occupate sono all'estremo d'ogni cosa.

CASTIGLION DELLE STIVIERE 1.° *Giugno*.

L'andamento generale della guerra è tale da confortarci. Caduta in nostra mano Peschiera, uscito da Montanara l'ultimo nerbo delle forze austriache trattenuto dai toscani miracolosamente per varie ore, non ebbe tempo di assalire i piemontesi a Goito avanti che portassero colà forze imponenti. Ieri seguì il primo incontro sotto le alture ove avevano pernottato la sera della nostra ritirata. I tedeschi indietreggiarono di poco nelle loro posizioni ma ebbero la peggio e là perdettero molta gente e furono fatti dai bersaglieri piemontesi dei prigionieri assai. Fra poco sarà attaccata una grande battaglia da Carl' Alberto a forze numeriche pari, 30 mila uomini di quà e di là ma di animo troppo diverso e l'esito sarà favorevole a noi, non è da porsi in dubbio.

Sappiamo che alcuni dei nostri sono stati fatti prigionieri. Confortiamoci però che essi, e ciò si sa per sicurissimo, sono trattati con grande umanità. E gli Austriaci ne hanno ben d'onde, essendo caduti prigionieri di loro due Generali, e un Principe.

Il nostro povero Montanelli si dice morto (non si ha però l'assoluta certezza del suo fine). Quando fu forzato il campo di Curtatone, egli disse al Capitano dei Bersaglieri Malenchini « *moriamo qui e non ci rendiamo* » e presero in dieci o dodici a bersagliare il nemico da un passo vicino al Mulino ove Montanelli soleva mangiare e dormire. Pietro Parra fu colpito accanto a lui. « *Povero Pietro!* » esclamò Montanelli: e in quel momento, mentre Paolo Crespi gli porgeva un fucile perchè l'amico nostro si lamentava che per due volte dal suo non era partito il colpo, fu trafitto in una spalla da una palla che gli uscì dal petto. Malenchini accorse e lo prese nelle braccia. « *Dammi un bacio, amico;* » gli disse Beppe « *e torna a fare il tuo dovere. Di a chi saprà che sono ferito alle spalle che non lo fui per non avere guardato in faccia il nemico fino all'ultimo. Felice chi muore per l'Italia!* « Fu portato in mezzo a una grandine di palle, e di bombe fuori del Ponte ma poi cosa ne fosse non mi è riuscito saperlo. Io era stato fino all'ultimo ai parapetti a destra quando tacque la nostra batteria al centro e non seppi nulla del povero nostro amico. Dimostrò cadendo da eroe quanto l'anima sua era grande! Lo imitino i suoi detrattori!

PISA

Si è sparsa la voce che il corpo Austriaco che ha combattuto coi nostri ai Campi di Curtatone, Montanara e S. Silvestro sia rimasto tagliato fuori di Mantova, per esserne stato respinto dagli Ungheresi ed Italiani ivi rimasti. Nulla di officiale conferma questa voce, ma una lettera di Bozzolo del 31 affermando che un corpo di Austriaci stava tuttavia tra Bozzolo e Goito gli da una qualche consistenza. Tanto più che nell'*Eco del Po* che si pubblica a Bozzolo leggiamo in data del 30 alle 8 di sera che gli Austriaci erano in gran numero alle Grazie e giungevano ad Ospedaletto e sullo stradale di Gazzoldo. E dal comune di Redondesco fu fatto retrocedere un messo spedito a Goito a motivo, gli si disse, che gli Austriaci erano in poca distanza.

Il Sig. Teodoro Mastiani di Pisa che altre volte contribuì con somme non piccole alla guerra per l'indipendenza italiana offriva al R. Governo il primo Giugno due Cavalli per il treno quali sono stati accettati con lettera del 2 del Ministro della Guerra, sarebbe desiderabile che questo generoso esempio fosse imitato dagli altri Possidenti della Città non che della Provincia.

CASTAGNETO 24 *Maggio* 1848.

Con Rescritto del 30 Marzo dell'anno corrente S. A. R. inerendo alle domande avanzate dal Popolo di Castagneto, si degnò d'approvare che la Comunità conosciuta abusivamente sotto il Titolo di Gherardesca, riassumesse, d'ora in poi il nome, ed il Titolo di Comunità di Castagneto. Tal Rescritto venne partecipato al Popolo per mezzo della Pretura di Guardistallo. Che fà dunque la Gazzetta Officiale di Firenze? Ha forse avuto rossore di pubblicare un atto di Giustizia fatto dal Principe a favore d'un Popolo, che ha scosso finalmente il GIOGO FEUDALE!

È pregata la Gazzetta medesima a render notorio il Rescritto enunciato, e comunicarne copia al Soprintendente Generale alle Comunità, il quale o non sà, o simula di non sapere, che la Comunità di Castagneto ha riacquistata l'antica sua donominazione; ed altra copia al sig. S. Stucchi Autore della Nuova Carta Geografica dell'Italia, il quale ha omesso non si sà se per errore, o per malizia, Castagneto, Paese antico, e popolatissimo senza però dimenticarsi d'inserirvi Bolgheri, e Sassetta Paesi limitrofi e che non formano la quarta parte della di lui popolazione.

I popoli del Vicariato di Vicopisano dolenti per la perdita dell'ottimo loro Vicario sig. Avv. Giuseppe Bini di Empoli; pubblicano due righe d'encomio e di riconoscenza a Lui che per quasi interi dieci anni con Giustizia, Zelo e Paterna mansuetudine adempì al suo non facile incarico.

Nel lungo corso di tempo in cui esso diresse le loro sorti si seppe conciliare la fiducia di tutti in modo, che quasi sempre il di lui consiglio veniva accettato come una Sentenza, ed alla notizia della sua promozione con la quale il Governo retribuendo i di lui meriti lo nominava Presidente al nuovo Tribunale Collegiale di Pontremoli, tutti unanimi sorsero a supplicare al Principe per la conferma di lui che aveva riportato sempre le benedizioni del povero che sovveniva, e dell'agiato che ad operare il bene consigliava.

È desiderio di tutti i buoni che il Governo colla seconda destinazione che ha fatto del nuovo Pretore in sua vece, nella persona del sig. Lorenzo Simonelli già Potestà di Carmignano, possa avere scelto persona che somigliando al Bini, sappiasi conciliare la pubblica opinione tale, che ispiri in tutti la fiducia ed il rispetto per Esso.

Li 31 Maggio 1848.

D. ALBERIGO GHERARDI.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel Mese di Maggio p. passato . . . . £ 1801. 6. —

Pisa 3 Giugno 1848.

L'Amministratore
F. ROSCHI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 6 GIUGNO 1848. N. 97.

L'ITALIA

UNITÀ INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane £*	9.	16.	30.
Toscana, franco		10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital. £*	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA DIPLOMAZIA SARDA E I NAPOLETANI

L'opera dell'iniquità è consumata. I soldati di Napoli o piuttosto i satelliti di Ferdinando di Borbone sordi alle voci della Patria Italiana, all'invito dei più generosi tra i loro capi, uno dei quali preferì troncarsi la vita anzichè sopravvivere al disonore, retrocedono dalle rive del Po per unire le armi fratricide a quelle che già si tinsero nel sangue dei loro concittadini. A tale spettacolo l'animo si commuove a profonda tristezza, ed anzichè ad imprecare a quegli sciagurati, inconsapevoli forse in gran parte dell'enormità del misfatto che si apprestano a compiere, si trova sospinto ad un amara pietà.

Ma le parole di esecrazione, di abominio, di obbrobrio sono insufficienti ad esprimere l'indignazione che in tutti si desta contro l'Autore del nefando attentato per cui vengono poste a così grave rischio le sorti Italiane. E già le nostre Provincie funestate dal conflitto glorioso e fatale del Mincio furono fieramente preoccupate dal timore di vedere dalle cime dell'Appennino Pistojese calare quelle orde infeste le quali fatte feroci dalla coscienza della commessa nequizia, dal disprezzo e dall'odio delle popolazioni spettatrici del vergognoso ritorno, si narra che trascorressero a maggiori enormezze mettendo a ruba i disgraziati luoghi per dove ebbero da transitare. Ed ora si vede se vani erano i nostri consigli allorchè più e più volte insistemmo affinchè questa Lega Politica degli Stati Italiani venisse formalmente conclusa. Poichè sebbene da reiterate esperienze sia fatta manifesta la mala fede Borbonica, e si vegga qual conto debba farsi di un Re fedifrago, pure non è chi senta quanto meno audacemente sarebbesi consumata la defezione napolitana se in faccia all'Italia e all'Europa fosse stato giurato un patto solenne. Allora il Ministro Cariati non avrebbe osato promulgare la Nota che qui sotto rechiamo e gli argomenti ipocriti ma pure speciosi che vi sono contenuti. Se quel patto fosse stato stretto in tempo opportuno, e sollecitatone l'adempimento, forse le truppe Napolitane avrebbero dovuto trovarsi sui campi di Lombardia prima della giornata fatale del 15 Maggio e, Napoli sguernita di milizie, il partito della reazione non avrebbe ardito provocare ed eseguire, chi sa con quali arti, quel sanguinoso colpo di stato. Che i diplomatici Sardi fidassero con ingenuità arcadica nelle verbali promesse di un Ministero ispirato da Ferdinando non è da credere; e se poterono vivere in tale innocente fidanza ci pare che poca pratica mostrassero degli uomini e delle cose, e che poco prudentemente fossero eletti ad un ufficio nel quale se non si richiedeva molta sagacia, non si doveva però trascurare nessuna cautela trattandosi di guerreggiare contro le frodi Borboniche.

Al Re di Napoli mancatore della fede solennemente e dinnanzi al mondo giurata, il Re di Piemonte Capitano della guerra nazionale avrebbe potuto in nome di un trattato rivolgere le proteste più energiche ed al bisogno intimare una guerra. Adesso sebbene il male sia fatto il rimedio si può nondimeno apprestare. Ed è di fare quella intimazione e quella protesta in nome della Nazione Italiana riservandosi, vinta la guerra dell'Indipendenza, a rimeritare come si conviene un Principe sleale. Ma questa protesta dovrebbe esser fatta in modo energico e pronto onde toglier animo ai traditori, incoraggiare quei popoli oppressi ed affrettar così il termine dell'iniquo regno di un uomo chiarito nemico dei suoi popoli e complice dello straniero.

A perpetuo ricordo del patriottismo di Ferdinando II re di Napoli durante la guerra per l'indipendenza italiana nell'anno 1848.

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al signor conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenchè la *Nota*, che il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il sig. conte Columbiano in data del 19 stante avesse dimostrato con veri, comunque tristi colori, lo stato politico di questo Regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte come logiche conseguenze. Nell'adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del Real governo dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante del sig. conte Rignon Consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese non può non aver osservato lo *svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo Regno e di esservi in parte riuscito*, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, compromettere l'esistenza d'una delle prime Capitali di Europa. — Il governo di S. M. forzato a salvare la pace pubblica, e la Costituzione del Regno dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le provincie, presso le quali *il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta contro* la proprietà, e contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale.

Abbandonate le Provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate nè più temute, *queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca* ed al governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora il governo di S. M. può disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunge la contigua e nemica Sicilia la quale agita con ogni sua possa i dominii continentali di S. M. *cospirando in Calabria*, e minacciando di gettare in questo Regno la parte *meno pura* dei suoi armati, onde la necessità di invigilare severamente le Provincie più lontane della Capitale con forza di terra e di mare.

Quali sieno le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di sodisfare con concessioni sempre crescenti, forse *pericolose*, ed *imprudenti*, e non pertanto respinte, non vi è chi nol vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, *dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.*

Battuto ora nella Capitale in aperta guerra *si ripiega nelle Provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazioni, e di occulti e segreti maneggi si ricompone, e si prepara.*

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la Costituzione giurata, e la tranquillità de' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non vi è a dimostrare, se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorquando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la Nota ultima del sig. conte di Rignon; allora ci era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorchè richiama nei suoi stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'Italia superiore.

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni non è possibile al governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indifendenti senza piazza e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napolitano si trova in affatto condizioni diverse dall'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora.

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e rifornire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso, lento, e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. — Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al regio governo di condiscendere alle dimande di imprestare senza equipaggio al governo di S. M. Sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul continente e il trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte, sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi potendo il Governo di S. M. combatterà in Italia; ma non si mercherebbe e la sua condotta ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrifici fatti han tutti l'impronta di volere il bene d'Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il sig. conte di Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita nella certezza che il sig. conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripetergli gli attestati della sua distinta considerazione.

Napoli 22 *Maggio* 1848.

Firmato — PRINC. DI CARIATI.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

MILANO 2 *Giugno. Mezzodì.* — Il giorno 30, come già era annunciato, alle ore 11 di notte Peschiera capitolò. Conchiusi i patti, entrarono nel forte per la porta di Verona parecchi ufficiali italiani con una compagnia di artiglieri ed una di bersaglieri del tredicesimo reggimento di Pinerolo.

Sul far del giorno 31 al suono dell'inno nazionale vi entrarono tutto il suddetto reggimento tredicesimo ed il corpo di milizia parmense. Al mezzodì gli Austriaci, difilando innanzi ai nostri lungo la caserma, uscirono da porta di Brescia colle loro armi, le quali deposero poi e cessero in mano dei Piemontesi sul ciglio della ripa alla presenza del Duca di Genova, di un eletto stato maggiore e del quattordicesimo reggimento. I soli ufficiali ebbero licenza di conservare la spada.

La guarnigione uscita, composta di 1600 Croati, continuò sotto buona scorta la via per Desenzano e giunse ieri a Brescia.

I nostri rinvennero nel forte gran quantità di materiale da guerra, palle da cannone ammucchiate, bombe, mortai d'ogni calibro. Le case nell'interno presentano uno spettacolo di rovina. Il nemico volle resistere fino all'estremo ed aveva consunte quasi del tutto le provvigioni. Ogni cannoniere dei pochi rimasti era costretto al servigio di due cannoni: guasti i molini, s'adoperavano macine a mano: si erano mangiati pressochè tutti i cavalli: non c'era più sale e si faceva uso del salnitro: i soldati mettevano a ruba le case che le bombe del nemico incendiavano; ed i pochi abitanti rimasti, non più di 400, co-

stretti la maggior parte a lavorare nelle opere di difesa, erano poi ricoverati nelle casematte.

Nello stesso giorno 30 si combatteva la campale di Goito della quale già demmo alcuni particolari. Aggiungeremo che grandissimo fu il numero de' morti, feriti e prigionieri austriaci. Non se ne conosce ancora il numero esatto, perchè le fazioni di questa battaglia non sono compiute, venendo confermata la notizia che un forte corpo nemico con artiglierie era rinserrato dopo la giornata del 30 tra Rivalta o Ceresara. Il passaggio dell'Oglio al ponte di Narvaria era vigilato dai Toscani e dalle guardie Nazionali delle vicine terre. Furono ritirate fra Canneto e Marcaria tutte le barche e custoditi i passi, affinchè il nemico non si facesse ardito di varcare il fiume.

Non pochi lombardi disertori del reggimento Haugwitz e parecchi Ungaresi e Boemi, arrivati a Bozzolo alla spicciolata il 30 ed il 31, parlarono dello spirito di defezione che si è messo nei loro corpi, assicurando che i nemici nel solo fatto di Montanara, oltre varii ufficiali superiori uccisi, lasciarono più di 400 soldati sul campo.

PS. Le ultime lettere di Vienna recano la notizia che quella capitale la mattina del 26 Maggio era di nuovo in piena rivoluzione. In poco d'ora la città era forte di gran numero di barricate; gli Studenti e la Guardia Nazionale fraternizzarono; e i Granatieri Italiani rifiutarono di battersi col popolo. I soldati si ritirarono nelle caserme. Il dì 27 la Guardia Nazionale e gli Studenti elessero all'Università cento membri che assunsero pieni poteri e si dichiararono in permanenza.

I cittadini domandano fra le altre cose: Che l'Imperatore rientri in Vienna entro otto giorni; Che la milizia giuri fedeltà al popolo e si ritiri fuori di città; Che sieno mantenute ed allargate le guarentigie del 15 di Maggio; Che l'Assemblea Nazionale sia al più presto convocata in Vienna; Che siano riconosciute le Nazionalità.

G. CARCANO *Segretario.*

Si legge nell'*Eco del Po* del 31 Maggio.

Oggi vi fu un combattimento di maggiore importanza di quelli già narrati lungo lo stradale tra Ceresara ed Asola. Persone venute da quelle parti riferiscono che gli Austriaci sono in ritirata, anzi in fuga.

MILANO 1.° *Giugno* — Pel campo questa mattina partono 1800 tra preti e seminaristi bene armati; vanno ad unirsi all'esercito Piemontese.

In questo momento che scrivo i detti preti, formanti due battaglioni, sono in Duomo e l'Arcivescovo benedice le loro armi e bandiere. Viva il Clero Milanese!

—— 3 *Giugno* — Nella certezza che vi possa essere caro il conoscere la cifra dei voti risultante ai registri sinora spogliati per l'immediata adesione della Lombardia al Piemonte, vi trascrivo questo specchietto come mi vien comunicato da persona del governo.

	Per l'unione immediata al Piemonte	*Per la dilazione del voto*
Milano e Provincia	129,440	272

NB. In queste cifre sono comprese 549 firme dei militari per l'immediata unione, e 44 per la dilazione del voto.

Cremona e Provincia	47,064	24
Lodi, Cremona e Provincia .	46,869	69

La sola città di Milano presentò voti 52,612 favorevoli alla immediata adesione e 169 per la dilazione del voto.

Quanto prima saranno pubblicati i dati statistici d'ogni provincia onde vedere la differenza e il numero di coloro che non votarono. Intanto vi posso sottomettere i dati statistici della provincia di Cremona.

La popolazione maschile delle provincie di Cremona ascendè a 101,557.

Da questa cifra si deduce la popolazione minore dagli anni 21 che è di 47,078.

Residuano gl' individui che potevano sottoscrivere a 54,479; effettivamente sottoscritti, vedi sopra. Differenza: N.° 7591 che non votarono fra cui gli assenti, ammalati, ec.

(*Pens. Ital.*)

Capitolazione per la resa di Peschiera

S. A. il Duca di Genova incaricato da S. M. il Re dell'assedio di Peschiera col Maggiore d' Ellenghausen del reggimento delle frontiere Ottocani, munito di poteri dal Tenente-Maresciallo Barone Vald Comandante della fortezza, hanno stabilito le seguenti condizioni per la resa:

1. Questa sera le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte Mandella.

2. Le truppe di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, ed occuperanno i bastioni ed i due forti Salvi e le porte.

3. Le truppe di S. M. l'Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli onori della guerra. I signori ufficiali e sott'ufficiali conserveranno le loro armi; in quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi saranno incassate, ed in tal modo trasportate al seguito della guarnigione sotto scorta delle truppe sarde per esser poi restituite all'arrivo della guarnigione sul suolo di S. M. l'Imperatore d'Austria.

4. La fanteria conserverà i suoi tamburi, gli ussari le loro trombe colla facoltà di farne uso.

5. Gli ussari conserveranno i loro cavalli sino al sito dell'imbarco, dove saranno rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per riceverli.

6. Tutti i magazzini, munizioni di guerra, pezzi d'artiglieria ed oggetti in genere appartenenti al materiale di guerra saranno domattina rimessi agli ufficiali delegati da S. A. R. il Duca di Genova.

7. Quanto alla strada da tenersi, le truppe coi loro ufficiali passeranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna ed Ancona, dove saranno imbarcati per la Croazia, e per quanto è possibile a Segna.

8. Quanto a S. E. e gli altri ufficiali addetti alle truppe, siccome pure gl'impiegati prenderanno quella strada che più loro conviene.

9. Le truppe tutte promettono, sotto parola d'onore, di non servire durante la presente guerra nè contro le armi di S. M. il Re, nè contro i suoi alleati dell'Italia.

10. Il Governo di S. M. il Re s'incarica di fornire tutti i mezzi che possono occorrere pel trasporto dei signori Ufficiali, per gli ammalati e per i bagagli.

11. Nelle marcie i signori Ufficiali saranno trattati riguardo agli alloggiamenti come quelli di S. M., come pure i soldati saranno messi al coperto, ed il più possibile sulla paglia.

12. I sotto-ufficiali e soldati riceveranno in marcia la razione dei viveri ed il vestito come i soldati di S. M. il Re.

13. I signori Ufficiali riceveranno il trattamento col rispettivo grado dell'armata di S. M. con paga.

14. Il Commissario s'intenderà col Comandante delle truppe e delle scorte per il riparto delle truppe.

15. S. A. R. si compiacerà di rendere giustizia dovuta alla guarnigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fatta.

30 Maggio 1848.

Firmato, D' ELLENGHAUSEN, — DUCA DI GENOVA.

TORINO 2 *Giugno* — Il giornale officiale pubblica la legge adottata dal Senato e dalla Camera dei Deputati e sancita dal Re per cui il Ducato di Piacenza farà parte integrante dello stato a cominciare dal 27 Maggio 1848.

— 3 *Giugno* — Nella tornata de' due giugno alla Camera dei Deputati, il presidente annunzia una lettera di Gioberti da Roma colla quale il grand' uomo professando la sua riconoscenza alla Camera per l'onore compartitogli nell'eleggerlo a suo presidente, si scusa di non poter assumere quel carico, onde prega la Camera di voler accettarne la rinunzia.

Il Segretario Cadorna legge una proposizione di legge del sig. Scafferi, stata appoggiata negli Uffizi, tendente ad abolire il giuoco del Lotto.

Alcuni Giornali danno per certa la notizia della destituzione di Nugent ordinata per non aver bombardato e preso Treviso. Egli non tentò il fatto perchè colà dentro è sua figlia in ostaggio, come pure vi è il vecchio Maresciallo Bianchi, famoso presso gli Austriaci. A Nugent sarebbero stati sostituiti i generali Schwarzenberg e Kullos.

Si legge nell' *Unità*, Giornale di Bologna.

VICENZA 30 *Maggio* — È venuto qui il General Ferrari ed ha avuto un colloquio col General Durando, onde mettersi d'accordo intorno alle future operazioni.

Ore 7 pomeridiane

Un corriere della Repubblica Veneta dice che là si è avuta notizia che un altro corpo di circa 7000 Tedeschi sia per passare la Piave — anzi, essendo egli stato anche a Treviso, aggiunge che si ritiene possa marciare sopra quella città. — Il maggiore Avesani ha confermata questa notizia, ed assicura che una avanguardia di 1500 uomini era a poco più di un miglio da Treviso, nella quale, già chiusa, si batteva la generale.

Ore 8 pomeridiane

Il Colonnello Ferrari parte questa notte per Padova col suo battaglione.

(*Da Lettera*)

Da altra di Vicenza del primo Giugno ricaviamo che il servizio militare è così disposto: il colonnello Ferrari comandante di Padova: Belluzzi di Vicenza; Zambeccari di Treviso. I Generali Ferrari e Durando a disposizione dei luoghi minacciati.

Il battaglione dell'Alto Reno comandato dal lo Zambeccari è partito per Mestre e Treviso.

VENEZIA (31 *Maggio*) — Dietro gli indizii avutisi che il nemico s' ingrossasse di nuovo di là dalla Piave partirono jersera alla volta di Treviso dei soccorsi spediti da questo nostro Governo fra i quali specialmente marciò la brava legione Antonini, sotto il comando del suo amico Vincenzo Pio.

VALLEGGIO 31 *Maggio* — Mentre ti scrivo, arde di bel nuovo la pugna sopra Goito: vi si combatte vivissimamente; io sento il rombo delle artiglierie; sono le quattro e mezzo e piove dirottamente da questa notte. Il Re partì alle dieci a quella volta. V' è tutto a sperare che una nuova vittoria coronerà l'eroico valore del nostro esercito. Dio ci mandi una giornata simile a quella di jeri. Domani spero di poterti dare i particolari di una gloriosa fazione. (*Cart. del Subalp.*)

Si legge nell' *Eco del Po,* giornale di Bozzolo.

A completare il ragguaglio da noi dato sui fatti d'armo di Curtatone e Montanara, aggiungiamo i seguenti particolari:

Gli Austriaci erano discesi anche pel lago con barche e cannoni al luogo delle Grazie. Di là, non avendo ritrovato chi li respingesse, fecero continuamente un fuoco vivissimo, il quale prendendo i nostri di fianco recò loro gravissimo danno, molestandoli per tutto il tempo in cui durò il combattimento. Questo svantaggio provato dai nostri, fa ancor più maravigliare della eroica e prolungata resistenza di que' prodi. Toscana, esulta! I tuoi figli si son mostrati degni italiani.

All'assalto delle trincere di Curtatone, la fanteria Austriaca vi si portò di traverso, passando d'albero in albero, e sbucò verso l'angolo destro del paese. I nostri che vedevano una tal truppa avvicinarsi lunga pezza la credettero amica, e solo quando fu assai vicina, riconosciutala, le spararono contro. La danneggiarono assai, ma non così come avrebbero potuto farlo, qualora non fossero incorsi in tale abbaglio.

Il Giovannetti, nella ritirata di Montanara aveva seco oltre i civici Pisani e Livornesi ed i Napoletani anche il battaglione Fiorentino. Fu anzi quest'ultimo che chiuse la ritirata. Stette lunga pezza ordinato, ma poi dovè cedere alla necessità suprema e si divise. Parte della terza compagnia seguì la bandiera, parte tentò ma indarno di seco trascinare un cannone che venne poscia rovesciato in un fossato. Con questi ultimi era il Maggiore Facdoell. Sembra che la maggior parte siasi ritirata su Goito, poichè non se ne ha notizia. Solo il piccolo branco che seguiva la bandiera era giunto fin presso alle Grazie. Là si fe' udire alle orecchie il suono ben conosciuto della banda Fiorentina, « Spiegato la bandiera! » gridarono esultando e la bandiera venne spiegata. Un nuvolo di palle li accolse. La banda era stata fatta prigioniera nella Chiesa delle Grazie, ove attendeva gli ordini, e gli Austriaci l'avevano costretta a suonare per trarre a se gli illusi. La bandiera ciononostante fu salvata, ma si dovette abbandonare la ritirata su Goito.

A Montanara gli Austriaci usciti da Porta Ceresa erano entrati nelle case, avevano appostati i cannoni allo sbocco delle vie prima che i nostri intenti a combattere di fronte si fossero accorti della sorpresa alle spalle. Furono colti dai muri, dalle finestre, da ogni lato. Tutti convengono nel confessare, essere stato vero miracolo se così scarso numero fu perduto a fronte dell'orribile fuoco in mezzo a cui si trovarono. Nominare tutti coloro che si distinsero in quella quanto gloriosa altrettanto infelice giornata non basterebbero intere pagine. Il tempo retribuirà a ciascuno la sua parte di lode e di ricompensa nazionale.

È certa la morte del Prof. Pilla. Di Montanelli si dubita, ma nessuno l'ha visto morto: era coi bersaglieri a Curtatone e si trovò in una fazione sanguinosissima. Il Maggiore Beraudi fu colpito nella coscia sinistra e nel petto.

BOZZOLO 2 *Giugno* — Ti scrissi poche righe il giorno dopo la battaglia, nè potei darti dettaglio di quel giorno pur troppo memorabile e per la nostra resistenza e per la perdita che abbiamo sofferta. Sono addolorato per non aver sicure notizie di quelli che si sono salvati dalla parte di Goito: so per altro che chi passò il ponte di Curtatone nella ritirata è in salvo, perchè ebbe tempo di ripiegarsi sulle Grazie e di là su Goito. Le notizie della nostra perdita ci accorgiamo di ora in ora esser esagerate, perchè ad ogni momento vediamo persone che si credevano morte, o sappiamo di certo che sono illese.

Anche del povero Montanelli non è sicura la perdita. Chi dice di averlo veduto a far fuoco dietro un muro nel momento che un colpo di cannone gettò giù il muro e schiacciò quanti vi erano dietro. Altri (e la maggior parte) assicurano di averlo veduto in una casa presso le Grazie prestare assistenza ai feriti, fra i quali a un Colonnello croato, e di aver veduto in quel momento circondare la casa da un distaccamento di Croati e entrare là dentro. Talchè Montanelli sarebbe prigioniero con Mayer che era con lui, ed io sono indotto a crederlo dal sapere che costoro i quali assicurano questo son persone stimabili.

La nostra ritirata fu un'ora e mezzo dopo quella di Curtatone, talchè quando ci ritirammo già era in possesso dei nemici anche il quartier generale delle Grazie. Noi dovemmo fuggire a traverso i campi in mezzo al fuoco di due batterie di cannoni. Ci dirigemmo appunto verso le Grazie ignari dell'accaduto colà. Giunti in vicinanza delle Grazie, sentimmo gridare « Viva Italia » allora sempre più ci persuademmo che colà era la nostra salvezza e ci affrettammo. A poca distanza ci fu fatta una scarica di plotone e fuoco di fila — erano i Tedeschi che per attirarci colà gridavano — *Viva l'Italia* — Fummo costretti a fuggire e giungemmo a Castellucchio e quindi a S. Martino dove i più abbiamo dormito. Tu vedi dunque che chi fuggì in tempo da Curtatone è salvo, perchè non aveva nemici alle spalle, ma chi fuggì da Montanara non si sa se è salvo o prigioniero perchè alle Grazie come ti ho detto si dovè passar nuovamente fra il fuoco nemico. Ecco perchè Baldini, Pescetti, e molti altri crediamo sieno prigionieri.

Notizie sicure della guerra non le abbiamo. Sappiamo però che Radetzki con 23, o 24mila uomini di Verona e Mantova contava di passare sopra i nostri corpi come sopra un campo di biade, di girare dalle Grazie, venire a Goito, e prendere i Piemontesi alle spalle per liberare Peschiera, e impadronirsi poi di Brescia, e per conseguenza degli sbocchi del Tirolo da quella parte. L'esito di questo disegno tu lo conosci; e ciò decise della resa di Peschiera, poichè era fra i patti che si sarebbe arresa se non avesse avuto soccorsi. L'armata tedesca arrivata a Goito sette ore e mezzo più tardi, poichè 7 ore e mezzo durò la nostra resistenza, vi trovò i Piemontesi in ordine di battaglia. Noi siamo un pò sbandati — perchè parte qui con Giovannetti, parte a Casal Maggiore, parte a Cremona, parte a Castiglione delle Stiviere con De Lauger. I Tedeschi in numero di 12, o 15mila sono tra Gazzoldo e Goito. Alcuni dicono che gli è tagliata la strada di Mantova; altri dicono che tentano di passare l'Oglio. E jeri vi fu un allarme motivato dalla falsa voce che volessero passare l'Oglio i Tedeschi; verificate le cose, il fatto era che 9, o 10 Ussari a cavallo si erano presentati a S. Michele al di là dell'Oglio e ne avevano percorsa la ripa fino dirimpetto a Casale ove pare tentassero di passare — e in fatti si provarono coi cavalli a entrare nel fiume, ma essendone uno rimasto morto per una fucilata tiratagli dai nostri che stanno a guardia, se ne fuggirono. I Tedeschi non hanno scopo di passare di quà dal Po dove non hanno nemici armati, e da dove sarebbe loro preclusa per sempre la ritirata. Quegli otto o dieci Ussari erano disertori; da tre giorni a questa parte non si fa che vedere disertori del reggimento Augwitz.

Noi ci ripieghiamo a Cremona per portarci a Castiglione delle Stiviere ov'è il Generale.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Ci scrive un Milite Universitario.

BOZZOLO 1.° *Giugno.* — Un altra buonissima notizia è quella della diserzione del reggimento Haugwitz tutto composto d' Italiani. Ho parlato in questo momento con uno di quei disertori giunto qui a Bozzolo, il quale aveva il grado di Caporale, di cui conserva tuttavia il segno consistente in una cigna pendente dalla vita a cui era legata la bacchetta disciplinare. Esso mi ha raccontato che disertò con altri 150 Italiani, che il rinforzo mandato da Verona a Mantova fu di 20,000 uomini con moltissime artiglierie; che il cammino fu fatto di notte costringendo i soldati al silenzio, e acconciando in modo i cariaggi e la cavalleria che non se ne sentisse il rumore. Tutte queste precauzioni gli Austriaci non le avrebbero prese se avessero avuto soltanto in mira di assaltare il nostro campo guarnito di così piccol numero di uomini: perciò è da credere che il loro disegno fosse di assalire e rom-

pere le nostre trinciere per correre poi alle spalle dei Piemontesi e mettergli fra due fuochi. Così la nostra accanita resistenza di 6 ore avrebbe sventato quel disegno e contribuito alla vittoria dei Piemontesi. A Montanara un Colonnello Austriaco ferito e prigioniero disse: Avete combattuto da eroi — Il Luciani di Firenze (Universitario) ebbe la mano sinistra tritolata da un pezzo di mitraglia, sicchè hanno dovuto tagliarla al di sopra del polso. Nè quando fu ferito nè quando ebbe l'operazione disse un lamento. È qui allo Spedale.

BOZZOLO 3 *Giugno* 1848.

Alle 6 di questa mattina partirono di qui i Toscani e Napoletani dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montechiari affine di riordinarsi,

Alle 10 antim. Arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piadena.

Anche quest' oggi giungono disertori Italiani partiti da Verona il 27 Maggio: sono circa 25.

Questa mattina si presentarono circa 200 Austriaci tra cavalli e fanti a Marcaria, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali jeri abbiamo annunciato l'arrivo) incominciarono la fucilata, stando di quà dell' Oglio. Alle 4 e mezzo pomer. rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero; dappoi, come al solito, si ritirarono. Metà del ponte alla diritta dell'Oglio fu tagliato. Sulla parte restante si costruiscono barricate.

A nostro credere queste scorrerie hanno per iscopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalga il campo Austriaco che conserva ancora le sue posizioni.

Il nerbo delle truppe Austriache colla maggiore artiglieria si tiene alle Grazie ed a Curtatone, e ciò a nostro parere onde avor sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve li costringesse. Essa non tarderà a lungo.

Il ponte sull' Oglio a Gazuolo fu abbruciato.

(*L'Eco del Po*)

Dalle acque della Dalmazia 1 *Giugno*.

Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'ancora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia. La nostra è una guerra veramente di nuovo genere. Si va a terra in paesi nemici a far provvisioni, e vi si trova somma accoglienza. Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gl'Italiani. Il Sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia va a far colazione a bordo or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prenderli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra Austriaca è a Trieste, e non ne sortirà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, nè pensando noi di attaccarla in Trieste. L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò si è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore Napoletane sono scomparse or son già 5 giorni, e si crede che non ritornino, e che possano essersi dirette alla volta di Napoli. I Napoletani rimasti con due fregate a vela ed un brich hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

Si è intimato a Trieste di lasciar libero il piccolo Cabotaggio tra quella e Venezia minacciando, in caso contrario, di catturare i bastimenti imperiali diretti a Trieste, e credo sarà accordato. Dicesi che Trieste si sia dichiarata facente parte della Confederazione Germanica; ciò verificandosi sarebbe finita, nè resterebbe a sapersi a chi vorrebbe appartenere la squadra ora a Trieste.

Se ci riusciva impegnare il combattimento colla flotta austriaca nel giorno 22 cadente sarebbe a quest'ora finita posciachè *superiori di forze, e quand'anche i napoletani si fossero ritirati*, eravamo ancora competenti ed avevamo il maggior vantaggio perchè gli austriaci avendo licenziati tutti i marinari veneziani sono armati di gente presa a terra di ogni condizione. I Napoletani in occasione della festa di S. Ferdinando, si sono imbandierati ed hanno fatto festa.

(*Pens. Ital.*)

— Il Prof. Gio. Battista Amici, già incaricato del Governo toscano a Modena, appena udita la nuova della battaglia del 29 fu sollecito di recarsi sui luoghi onde prendere informazioni ed esser d'aiuto ai nostri. Da lui abbiamo la consolante notizia che i nostri valorosi caduti in mano degli Austriaci son trattati con ogni umanità. Fu consentito che scrivessero alle loro famiglie, e due uffiziali austriaci portarono al Fontana Generale Modenese, un pacco di lettere da inviarsi in Toscana. Non trovato il General Fontana a Governolo perchè passato con le sue truppe a S. Benedetto, i due uffiziali austriaci non vollero lasciare le lettere alle autorità del luogo. Ma al suo ritorno il General Fontana, saputo il caso, mandò subito un suo aiutante a Mantova a prender le lettere dei prigionieri toscani onde non ritardare questa consolazione a tante desolate famiglie.

(*Dall'Alba*)

Il sig. Gajassi membro del Comitato di guerra istituito in Roma, recatosi in Toscana per promuovervi la formazione di simili Comitati, ha rivolto ai Toscani il seguente Indirizzo. Noi abbiamo altra volta parlato della necessità di attivare fra noi simili Comitati. Non ripeteremo ora le nostre parole, perchè ora più che mai i fatti dovrebbero aver persuaso governanti e governati a non riporre che in solleciti e vigorosi provvedimenti di guerra la speranza della comune salute.

TOSCANI!

Ho percorso le vostre città, ho invitati i buoni cittadini a stabilire in Livorno, in Pisa e in Firenze comitati di guerra, ho avuto da voi speranza che questi comitati si stabiliranno ad imitazione di quello che da Roma v' invita e che approvato con santa lealtà dal governo, ha lo scopo di ajutare i nostri fratelli che versano il loro sangue nelle terre di Lombardia per la indipendenza della patria. Siate solleciti, o Toscani! la guerra ogni giorno inferisce, molti valorosi che erano con il loro ingegno speranza di gloria all' Italia nostra sono morti nel campo, invitate la gioventù a vendicarli, ajutatela ad armarsi sollecitamente; le donne istesse siano invitate ad ajutare i loro fratelli, i loro figli con i loro lavori, con le loro preghiere. Ogni nostro pensiero sia la guerra: nella vittoria sola è riposta la speranza di un vero bene, quello di avere una Patria!! allora potremo dirci *liberi* e *italiani*: — fuori i Barbari!

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(27 *Maggio*) 3 per cento 49. fr. 50. cent.
» 5 per cento 71. fr. 50. cent.
(29 *Maggio*) 3 per cento 49. fr.
» 5 per cento 70. fr. 50. cent.
(30 *Maggio*) 3 per cento 49. fr. 25. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.

PARIGI (30 *maggio*). — In seguito a consiglio tenuto al Luxembourg, un corriere straordinario, portatore di nuove istruzioni, è stato spedito all' ammiraglio Baudin.

— Il Signor Sain de Bois le Comte; creato ministro plenipotenziario e inviato straordinario presso il governo piemontese è partito ai 29 per la sua destinazione, passando per Napoli.

(*Constitutionnel*).

— Ai 29, in mezzo alla seduta si arrestarono nelle tribune pubbliche alcuni individui che celavano armi sotto i loro abiti. Questi individui, di cui non si possono ancora conoscere le intenzioni, furono consegnati alle Autorità.

VIENNA 27 *Maggio* — L'improvvisa partenza dell'imperatore da Vienna, il manifesto dato *a suoi popoli* in cui dichiarava che una fazione anarchica tendeva a sconvolgere la monarchia, ed a distogliere le popolazioni dall'usata loro fedeltà, appoggiandosi sulla legione accademica, e sopra alcune frazioni della guardia nazionale, avean già concitato ed irritato gli animi in questa città ed indottovi il ragionevole timore di trame reazionarie. La mattina del 26 comparve un ordine segnato da Montecuccoli presidente del governo locale, nel quale in seguito all'indicato manifesto imperiale si dichiarava sciolta la legione accademica ed incorporata colla rimanente guardia nazionale. Lo stesso decreto prescriveva inoltre, che quelli studenti i quali non volessero far uso di questo diritto, e quelli individui che impropriamente ne faceano parte, dovessero dentro 24 ore far consegna delle armi all'arsenale della città. Questa decisione irritò all'estremo. Il ministero però pare avesse preveduto lo scoppio, perchè di buon mattino fece occupare dalla truppa il castello reale, e le principali porte della città e portare i cannoni sulle piazze; ma poco stante le strade erano ingombre da guardie nazionali a piedi ed a cavallo, da studenti e da cittadini armati. Tutti correvano verso l'Aula per dimostrare la loro simpatia alla legione accademica, e la ferma decisione di opporsi a tutto potere allo scioglimento. Intanto eransi pure uniti gli operai al Prater, ed un certo Wiesinger, chi dice prete, andò ad offrir loro 20mila fiorini per indurli ad astenersi dal prender parte a favore degli studenti, ma dessi recarono prigioniero all'università l'instigatore co' suoi fiorini. Più tardi il popolo s'accalcò alla porta della torre, e chiese l'entrata, ed essendo in gran pena per i suoi fratelli che erano in città, fini col forzare la porta stessa; allora se gli presentò contro una fila di bajonette, tuttavia vi si precipitò sopra e passò oltre lasciandovi un morto. In un tratto grida d'allarme, chiamate, suono di campane a stormo, squillare di trombe echeggiarono da ogni lato, in un'ora tutte le strade si asserragliarono. Le guardie nazionali occuparono immantinenti assieme alle truppe le porte, affinchè non fossero più chiuse ai pedoni. Alle due pomeridiane dopo un consiglio dei ministri venne dato ordine a tutte le truppe di uscire dalla città fino agli ordinarj corpi di guardia alle porte, e dovunque vi si stabilì con essi un distaccamento di guardie nazionali. Allora la popolazione del di fuori trasse con maggior impeto verso l'interno della città. La guardia di polizia del Mercato alto rimise spontaneamente le armi, e rientrò nella sua caserma, la guardia nazionale occupò immediatamente quel posto. Molti corrieri sono già stati inviati ad Innspruck per chiedere il ritorno dell'imperatore fra 14 giorni, o la nomina di un suo rappresentante nella persona d'uno dei principi imperiali. È qui opinione generale d'essere stati traditi, e venduti, e che l'*amato monarca* nulla sappia dei vergognosi raggiri del partito reazionario.

(*Corris. di Norimberga*)

— Durante l'apparecchio minaccioso preso dal popolo e dagli studenti, e mentre il ministero dubitava ancora a dar l'ordine alle truppe di ritirarsi, un battaglione d'Italiani ed un altro di Ungheresi si unirono al popolo. Un comitato permanente di sicurezza si formò composto di cittadini, guardie nazionali studenti con potere dittatoriale, il quale s'installò al palazzo di città. Nella notte si evasero i conti Colloredo e Montecuculi, e vennero arrestati i conti Hoyos e Dietrichstein, e posti in istato d'accusa ma su più libero i signori conte Breuner, barone Pereira, e professori Hye, ed Endlincher.

Venne affisso questo manifesto col titolo:

Ciò che noi vogliamo

Avendo conosciuto che il partito reazionario intendeva scemare la vittoria del popolo sovrano, noi vogliamo 1.° che tutte le truppe abbandonino Vienna e vadano ad occupare i confini russi ed italiani; 2.° che siano mantenute illese tutte le concessioni ottenute il 15 maggio e che l'assemblea costituente sia tosto convocata in Vienna; 3.° che siano inviati deputati nelle provincie er dichiarare che quanto noi abbiamo operato, è stato solo nell'interesse di tutta la monarchia; 4.° la soppressione dei conventi; 5.° stabilire una tassa sulle rendite, e pei poveri; 6.° giuramento della truppa alla costituzione; 7.° equiparazione di tutte le nazionalità; 8.° strettissima unione con la Germania; 9.° il più pronto ritorno dell'imperatore, con che vengano mantenute in vigore le concessioni del 15 maggio; 10.° che tutti coloro i quali con false suggestioni hanno incitato l'imperatore alla partenza siano sottomessi ad un tribunale popolare.

— Finora non avvennero eccessi di sorte alcuna, tutte le barricate sono custodite dagli studenti e dagli operaj. Tutte le botteghe e le porte delle case sono chiuse, ma dovunque si vedono cartelloni ove è scritto «*La proprietà è sacra*». Sulle porte delle chiese «*Rispetto alla Religione*». Altrove «*abbasso l'aristocrazia*, ec.».

— Un manifesto del ministero rende noto ch'egli non conosceva i provvedimenti militari del giorno innanzi, e che un'inchiesta dovea esser fatta contro gli autori di quelli. Difatti qui si ha ancora la massima fiducia in Pillersdorf e Latour, e molti credono che gli avvenimenti d'jeri fossero stati provocati dagli intrighi della Camarilla, i quali doveano finire con la sovversione della città. Ma cosa succederà, quali possono essere le conseguenze d'un tale stato? Siamo in rivoluzione senza scopo determinato, anzi ciò che è ancor peggio, questa rivoluzione non ha alcun capo, nessuno guida, che chiaramente conoscano la sua mira. Gli studenti i quali sin qui sono alla testa del movimento, non hanno alcun condottiero illustre, essi seguono gl'impulsi di alcuni oratori, i quali covano in sè l'idea della dominazione, e quindi degli elementi i più insieme pugnanti. Infine cosa potrà far Vienna contro delle altre provincie? Sì, la monarchia traballa sulle sue basi più interne. Tale è il principio delle lamentazioni della *Gazzetta d'Augusta*.

Il ministero ha riconosciuto la necessità delle circostanze, per cui venne instituito il comitato di sicurezza, e pubblica le decisioni prese di concerto con lo stesso per assicurare la quiete pubblica. Un'altra notificanza segnata dai ministri Pillersdorf, Baumgarter e Krauss reca che tutte le truppe hanno avuto l'ordine di partire, e che verrà d'or innanzi provveduto lavoro agli operaj, per cui essi possano ritornare alle loro occupazioni pel rassodamento della tranquillità;

— 28 *Maggio* — Da jeri notte ad oggi la maggior parte delle barricate vennero tolte, e la città riprese un aspetto più pacifico. I conti Hoyos e Dietrichstein vennero rilasciati, ed al primo fu posta una *guardia d'onore* alla porta; al suo posto di comandante della guardia nazionale venne eletto il tenente colonnello Paumasch. Il barone Wessenberg qui giunto jer l'altro è partito per Innspruck. Anche l'arciduca Palatino d'Ungheria in compagnia del ministro ungarese del Culto barone Eötwos si è oggi recato all'attuale residenza imperiale onde opporsi ad ogni influenza incostituzionale come Principe del sangue, e come Palatino del Regno d'Ungheria consigliere costituzionale della corona.

— Le differenze fra il ministero ungarico ed il Banco della Croazia sono in via di sciogliersi amichevolmente.

— Il ministro delle finanze ungarese sta per emettere per 5 milioni di cedole camerali del tesoro al 5 per cento.

Altra del 28 — Jer sera prima di por mano a tor via le barricate, gli operaj si unirono con distaccamenti della guardia nazionale e della legione accademica innanzi alla abitazione del ministro Pillersdorf, e gli fecero una serenata, nella quale venne cantato l'inno del popolo austriaco di Arndt *Quale è la Patria dei tedeschi*? e la canzone nazionale degli ungaresi, e vennero fatti molti evviva da migliaja di voci all'imperatore ed al ministro: a motivo delle barricate si tralasciò una processione con torcie ad onore di Pillersdorf. Oggi il transito è per tutto libero, i teatri sono riaperti. Jeri sera sono entrati gli studenti d'Olmutz e vennero ricevuti con gran giubilo nell'aula dell'università ove si trovavano gli studenti ungaresi venuti a farcausa comune sin da jer l'altro; eranvi pure già arrivati quelli di Gratz. Oltre il Montecuculi, principale cagione dei disgraziati eventi del 26, sono fuggiti gli altri su citati decretati d'arresto, i quali sono incolpati come membri dell'anteriore comitato di sicurezza d'aver unitamente a Montecuculi ordinato l'uscita delle truppe con i cannoni carichi senza averne avuto incarico dal ministero. Non aveane carico il generale d'Auersperg, giacchè era posto sotto i loro ordini

— Nella giornata d'jeri partirono parecchi ambasciatori: si dice che sia l'imperatore il quale abbia invitato gli inviati esteri a recarsi ad Innspruck; tuttavia le loro cancellerie rimasero a Vienna.

— I nuovi biglietti di banca di uno e due fiorini sono già in corso.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*)

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 2 Giugno

Abbiamo da Monaco di Baviera in data del 29 di Maggio:

«In questo momento si sparge la notizia che una lotta sanguinosa si trova impegnata in Vienna. Il corriere che doveva giungere jeri in Monaco da quella capitale non è ancora arrivato. Il conduttore della diligenza di Saltzburgo che reca questa notizia riferisce che l'irritazione prodotta dalla partenza dell'imperatore da Vienna, e le disposizioni ostili delle classi operaje hanno occasionato questo nuovo conflitto».

GRAN BRETTAGNA

CAMERA DEI COMUNI

LONDRA 29 *Maggio*. — Il sig. Keogh chiede se sia vero che nel processo del sig. Mitchell, tutti i cattolici romani, in numero di 18, sieno stati esclusi dal giurì dal procuratore generale.

Lord Iohn Russell: «Non devo entrare in dettagli sul processo del sig. Mitchell. Quanto a quelli del sig. O' Brien e Meagher, ho lettere del lord luogotenente che dichiarano che mai in Irlanda si ricusarono giurati per causa d'opinioni politiche o religiose. Una discussione che lord Russel qualificò d'irregolare e che non ebbe importanti risultamenti ebbe luogo sulla costituzione dei giurati in Irlanda.

La Camera si formò in comitato sulle leggi della Navigazione.

(*Times*)

S. A. R. la principessa Sofia, figlia del Re Giorgio III e zia della regina, spirò sabato a 6 ore e mezzo del dopo pranzo, alla sua residenza di Kennington. (*Morn. Post.*)

— L' interesse che si attacca alla quistione relativa al sig. Bulwer si accrebbe dal rinnovamento del romore corso, alcune settimane sono, che lord Palmerston si ritirerebbe dagli affari esteri, e che prenderebbe il suo luogo lord Clarendon, passando al governo d'Irlanda lord Bordingo. Questo romore acquista consistenza nella città. L' ultima scelta, soprattutto per l'Irlanda, sarebbe perfettamente appropriata alla situazione attuale del paese. (*Standard*)

— Nella seduta della Camera de' Comuni il sig. Ward ha annunciato che una riduzione di 600,000 lire sterl. sarebbe fatta nel Budget della marina l'anno venturo. (*Times*)

IRLANDA DUBLINO *27 Maggio* — Dopo aver subito il giudizio che lo condanna per incitamento alla rivolta alla deportazione oltremare per quattordici anni il sig. Mitchell scortato da un forte distaccamento di cavalleria fu tradotto a bordo del regio vapore *Sheerwater* che partì per l' isola di Spike. Vi era gran folla ad accompagnarlo che lo acclamò grandemente. Non che vestito come un delinquente era fortemente incatenato. Una sottoscrizione fu aperta per la moglie e pei figli suoi. La signora Mitchell quantunque giovanissima è madre di quattro figli il maggiore dei quali ha nove anni! La colletta per l'infelice sposa e tenera madre, in pochi giorni ammontava già a 400 lire sterline. (*Times*)

— Alla rappresentazione sul Teatro Reale di Dublino dopo la condanna del sig. Mitchel alcuni individui della galleria proposero una salve d' applausi pel condannato. Poche persone risposero alla proposta. Il *God save the Queen* (Dio salvi la regina) invece ebbe vivi applausi. (*Express.*)

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 5 corrente.

—Un decreto di S. A. R. per cui il termine stabilito a tutto il 30 Maggio decorso per il ricevimento delle offerte all'imprestito volontario e temporario aperto col decreto del 5 Aprile prossimo passato, è prorogato a tutto il 15 del prossimo mese di Luglio.

Un'altro decreto in data del dì 3 che da alcune disposizioni intorno alla trattativa di alcune cause nei Tribunali di Massa e Carrara finchè non siano in detta provincia attivati i Regolamenti giudiciarj toscani.

— Altro decreto del 4 detto che accorda al Cavalier Francesco Cempini la dispensa dalla carica di presidente del Consiglio dei Ministri; ed il decreto dello stesso giorno col quale il Marchese Cosimo Ridolfi è destinato a rimpiazzarlo.

— Altro decreto del 4 corrente, che ordina quanto appresso

Art. 1. Vengono avulsi dal Ministero nell'Interno tutti gli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gl' istituti di beneficenza, ugualmente che quelli riguardanti la direzione disciplinare ed amministrativa dei luoghi di pena.

2. La direzione degli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gl'istituti di beneficenza è affidata ad un Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

3. La direzione degli affari riguardanti la disciplina e l'amministrazione dei luoghi di pena è riunita al Ministero della Giustizia e Grazia.

4. È separata dal Ministero anzidetto la direzione superiore degli affari ecclesiastici, che rimane d'ora innanzi affidata ad uno speciale Ministero, il quale riunirà tutte le attribuzioni della Segreteria del Regio Diritto, che viene conseguentemente soppressa.

5. Il Consigliere Ministro Segretario di Stato Commendatore Baldassarre Bartalini assumerà la direzione del Ministero degli affari ecclesiastici.

6. Il Senatore Commendatore Cesare Capoquadri, attual Presidente della suprema Corte di Cassasione, è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Giustizia e Grazia.

7. L'Avvocato Ferdinando Andreucci, Membro del Consiglio di Stato in servizio ordinario, è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

Ad eccezione dei Sigg. Barone Bettino Ricasoli, Conte Ferdinando Manzoni e Michelangelo Bastogi, e meno il Sig. Cav. Marco Saracini che non ha ancor replicato per causa d'assenza dalla Toscana, tutti gli altri Soggetti nominati Membri del Senato toscano hanno accettato la carica loro conferita. (*G. di Firenze*)

GIUSEPPE MONTANELLI

Sebbene manchi tuttavia una testimonianza irrefragabile che accerti l'ultimo fine del nostro povero amico, non vogliamo nondimeno dar luogo alle seguenti parole di Giuseppe Mazzini, perchè in esse vediamo l' impronta del cuore e non la bugiarda rettorica. E quando anche per un prodigio, il Montanelli fosse ancora vivente, varrebbe quella onorata lode a mostrare all' Italia quel che in esso avrebbe perduto. Ma pur troppo anche nell'animo nostro ad ogni momento la speranza si va dileguando!

Ricordo, mentr' io scrivo, per debito d'onore alla memoria d' un' ottimo caduto il 29 maggio nelle vicinanze di Mantova, queste poche linee, il senso di profonda tristezza che m'invase l' animo la sera del 31, mentr' io tendeva l' orecchio alle grida festanti, ai suoni di plauso che rivelavano l'ebbrezza della vittoria nel popolo milanese. Io pensava alle povere madri, alle sorelle, alle amiche dei giovani toscani spenti tra le Grazie e Curtatone; al dolore, sublime di conforti italiani e di nobile orgoglio, pur sempre dolore che visitava in quell' ore stesse l' anime loro; all' energia morale che una più composta manifestazione e una solenne testimonianza d' affetto escita in quei momenti dai fratelli nella patria comune avrebbe forse aggiunto ad esse per sostenerlo. E avrei voluto che se non la prima, la seconda parola proferita da quei che annunziavano al popolo la vittoria fosse stata parola di conforto a quelle dolenti; avrei voluto che se non il primo, il secondo pensiero degl' Italiani avesse promosso un *indirizzo* che ne alleviasse il cordoglio e un ricordo perenne della patria riconoscente a quei forti immaturamente mietuti. Io non sapeva allora d' aver perduto io pure tra quelli un' amico tanto più caro quanto più novellamente acquistato e quanto più in questo conflitto di credenze e d' interessi che affatica le menti, gli amici si fanno ogni giorno più rari.

Il Montanelli non mi fu noto di persona fino a questi ultimi tempi; *ma correva tra noi da molti anni comunione* santissima d'affetti, di speranze, d'aspirazioni. Adoravamo tutti e due lo stesso *ideale*. Dio e il Popolo, la Patria e l'Umanità, l'unità Nazionale e Roma evangelizzatrice della santa parola di progresso, di fratellanza, d'amore alle genti europee, erano, come sono della mia, i cardini della sua fede. Ch' ei dopo lunghi studi ed esperimenti, la derivasse da un concetto filosofico, io da un altro, egli più da un periodo di storia umana, io più dalla tradizione generale dell' umanità, poco importa. La fede nell'avvenire era una e immedesimata, come ogni fede, cogli atti pratici della vita; Montanelli *pensava* e *operava*. La vita, dalla cui definizione dipende ogni sistema politico, non era per lui ricerca di non so quale terrena felicità inarrivabile o sorgente di *diritti* impotenti a fondare ordinamento sociale giusto e durevole: era una missione. La santa teorica del Dovere gli era norma regolatrice: il sagrificio, lietezza, e si sarebbe, come le vittime dell'antichità, *coronato di rose*, movendo a incontrarlo. Religione e politica erano per Montanelli una cosa sola; la seconda non gli appariva che come l'applicazione del principio supremo ch' è vita alla prima, la traduzione in fatti positivi e progressivi della legge morale, del pensiero divino che anima il mondo, del disegno provvidenziale che lo svolge via via nello spazio e nel tempo. Anima candida, sincera, aperta, amorevole, si levava al di sopra della turba dei *politici* della giornata, gente superbamente meschina che brulica e s' inframmette, come gl' insetti nella giubba del leone, tra le solenni manifestazioni dei popoli a immiserirne la vita potente per entro a calcoli d' interessi o di opportunità momentanee, e moveva nella sfera de' *principii* che soli creano eventi e nazioni. Apparteneva alla scuola che s'inizia in Dante, e non a quella ch'altri calunniando un sommo che intese a far non *dottrina*, ma storia, intitola da Macchiavelli. Era u o degli ingegni eletti, che gli uomini soggiacenti sempre ai fatti dell'ora, usurpatori del *nome* di *pratici*, chiamano, sogghignando *poeti*.

Montanelli *era* Poeta: non perchè, scrisse versi meritevoli di ricordanza; ma perchè, Sacerdote del Vero e dell' Avvenire, non serviva com' altri, consapevoli, a menzogne politiche, perchè serbava intatto nell' anima il fiore di poesia che avea benedetto gli anni suoi giovanili, perchè non profanava con transazioni codarde la religione italiana dell' Unità iniziatrice, e ricordava sereno, anche fra le prosaiche gesuiterie ch'oggi invadono l'arena politica, che la poesia è *la coscienza del mondo futuro*. E perch' era poeta, sacerdote del Vero e dell'Avvenire, operava a trasformare, a ringiovanire l' Italia più assai che non molti degli uomini *pratici*; e gran parte di gioventù toscana ed altra pendea dal suo labbro, accettava i consigli che da lui venivano, sentiva che la sua parola era getto d'anima amante e non machiavellismo di corrotta dottrina. La gioventù non lo avea veduto sorgere ieri, *spirando il vento a seconda; ma lo avea veduto a seguire* da molti anni tutte le fasi del pensiero italiano; a riconoscere, nelle file della *Giovine Italia*, santa la cospirazione quando il silenzio e l' inerzia erano sole leggi all' Italia; a desisterne e abbracciare dalla cattedra, nel suo giornale, nei convegni di popolo, il pubblico apostolato.

Molti fra coloro che negli ultimi tempi si chiamarono con nome, che spettava a tutti, di *moderati* e sancivano in somma principio smentito in Sicilia, in Lombardia, in quasi tutte parti d' Italia, che l' iniziativa del moto non potea che discender dall' alto della sfera governativa, rivendicavano il Montanelli tra gli addetti alle loro dottrine; e non era. Montanelli voleva giovarsi, per la grande opera, di tutti e di tutto; accettava lietamente e con animo grato, ma senza mutare il *fatto* in *principio*, senza edificar sugli incidenti un sistema, ogni avviamento al progresso da qualunque parte venisse all' Italia. Ma ei sapeva che l' iniziativa risiede e risiederà perpetuamente nel popolo; sentiva nelle concessioni governative l' ispirazione minacciosa, prepotente, sorta dall' ime viscere della Nazione; venerava in Pio IX una incarnazione del pensiero Italiano, e *credeva* quel pensiero, eterno, supremo su tutte manifestazioni degli individui, e rappresentato meglio che altrove nella vita *collettiva* delle moltitudini animate d'amore e di fede. Serbo fra carte ch' io non ho meco, ma che riavrò, una lunga sua lettera, scritta in tempo di dissenso fra noi sulle vie da tenersi, e farà fede, occorrendo, dell'armonia che regnava anche allora fra' suoi e fra' nostri principii. Ed ei me la ricordava nell'ultimo suo colloquio e promettendomi collaborazione all'*Italia del Popolo*, m'esprimeva desiderio che si pubblicasse prima di ogni altro suo scritto, a provare a tutti com' egli non avesse mai tradito la fede, e rispingere le codarde accuse ch'ora appunto, perch' ei sentiva venuto il momento di rivelarla aperta e più arditamente, cominciavano da taluni a sussurrarsi contro di lui.

Montanelli era, come sempre, unitario e repubblicano ed oggi ricominciava a dirlo, poi che vedeva gli altri partiti ansiosi, non di svolgere ma di definire la questione italiana. Io lo vidi, per la prima volta, poco più d'un mese addietro, in Milano; e bastò un guardo, una stretta di mano ad intenderci, ad affratellarsi, a rimovere le dubbiezze generate dal lungo silenzio. — « Non è or più tempo » — egli mi diceva — « di strategie. Un « tempo, era necessario adoperarsi a ridestare col contatto della parola e dell' anima nostra il popolo ad« dormentato: è oggi ridesto; vuole e può; presentia« mogli nuda la verità. » E negli occhi, che avea dolcissimi per natura, si versava tutto l' entusiasmo di speranza, tutto il foco d' azione che lo aveva spinto dai libri e dagli studi sul campo.

E lo rividi or son pochi giorni; sconfortato addolorato nell' anima dal decreto del 12 maggio, dalla piega che assumevan le cose, dall' errore che convertiva in questione dinastica la questione nazionale, in una ipotetica federazione di Stati l' Unità vagheggiata. Parlava meno eloquente del solito e con intonazione mestissima. Non so s'egli avesse presentimento, ma certo aveva desiderio di morte. I rischi delle persecuzioni non avevano potuto domarlo; la delusione lo trovava debole e stanco.

E la morte venne: *dovunque tu vedi*, dice Goethe, *indizio di Genio, ivi sei certo di trovar presta la corona del martire*. E la fede intensa e l' amore son parte di Genio. Forse meglio per lui. Dio sa di quante calunnie, di quante nuove delusioni avrebbero gli uomini, s' ei viveva, abbeverato la candidissima anima sua; e se il Dubbio, più amaro assai della morte, non l'avrebbe un giorno sfiorata dell' impura sua ala. A noi rimane la vita, e il debito della vita, e l' esempio. Fede e costanza, o giovani! E possa l' amico sorridere dal cielo migliore in ch' ei vive, sull' opere nostre e sull' amore che gli manterremo immortale!

GIUS. MAZZINI.

PISA

Nella Chiesa Primaziale stamani coll' intervento dell' Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, del corpo insegnante e di altri ordini della Città è stato fatto solenne funerale per l'anime dei prodi morti sui campi di Montanara e Curtatone. Le messe sono state celebrate dalla pietà generosa di 80 sacerdoti Un mesto pensiero traluceva dal volto di tutti, e nel volto e nelle lacrime di molti si faceva palese il dolore per la perdita di preziose vite. La consacrazione del dolore colla religione è conforto alle anime addolorate, e chi è rimasto privo di qualche caro avrà avuto pieno questo conforto. È certo che sull' anima dell' afflitto si sarà fatto sentire l' alito amoroso dell' oggetto perduto: l'anima di questo avrà fatto intendere la sua voce in quella dei vedovati parenti. — Sono state dette parole di conforto delle perdite, di eccitamento al coraggio dei valorosi che vadano a riempire le file deserte dal Prof. Canonico Ranieri Sbragia. Come non sarà tornata vana la parola del conforto, così non sia inutile quella dell'esortazione, e gli eroi estinti si allegrino di vedere altri eroi in vece loro a propugnare la Santa Causa della Libertà e della Indipendenza, *Viva l'Italia Viva i prodi Toscani*.

Bello sempre e fruttuoso l'encomio al buon cittadino, perchè guiderdone dovuto a virtù, ed incitamento a ben fare in altrui. Ed a ciò corrono i tempi adesso propizj: regina pur una volta dei fati sociali la pubblica opinione; cessato il vitupero dell' avara mercede e delle turpi ricompense che il potente vendeva a chi in pro suo più efficacemente si adoperasse; viva e temuta la voce del libero popolo. Che se non venne concesso a tutti incoronarsi di lauro immortale negli onorati cimenti delle armi, e santamente morire pugnando col ladrone straniero, a glorie non meno pure e feconde si aprì largo un campo al cittadino magnanimo ed operoso nei domestici e civili studj della pace: e quanto più oscuri ed umili per la loro qualità nativa i servigj resi alla patria, viepiù sono lodevoli, imperocchè privi della divina voluttà dell' universale plauso e rinomanza. Onde noi in tanta copia e grandezza di eventi, di mezzo a questo magnifico *procedimento delle cose italiche, e all' avvicendarsi di fatti nuovamente* meravigliosi, pur non credemmo indegna dell' attenzione del pubblico una parola che ponesse in rilievo le egregie doti di un cittadino che negli uffizj proprj avesse, avvegnachè modestamente, ben meritato dei suoi. Il signore Fabio Casanuova attuale Ispettore nella Dogana di Pisa si ebbe sempre l' amore di coloro fortunati che lo rispettarono superiore; i quali sentirono nei consigli suoi piuttosto il caro governo del padre che temessero la superba severità del maggiore. Nè il suo dovere verso lo stato mancò, mentre usava urbanità e facile tolleranza coi cittadini; perchè l'onesto ufficiale pubblico con il cortese privato conciliasse ottimamente, non stupido vessatore, o negligente del debito suo dimostrandosi mai, col vendere la coscienza a chi meglio giovasse: odiosi estremi ai quali è spedito il trascorrere in un tale ordine di uffizj, come pur troppo molti ed osceni ne furono e sono gli esempj. Non volemmo però parlando di lui fermarci ad una generalità vaga che manifestasse a chi non lo conobbe la bella sua indole, e la sicura integrità del suo core e come pubblico e come privato uomo: conciossiachè desiderammo eziandio rendergli insieme palesi grazie dei modi benigni e dell' affetto veramente fraterno tenuti e diviso con esso noi addetti al doganale ministerio, mentre in questi ultimi mesi ci fu superiore esercitando le veci di Rassegna, siccome dicesi nel linguaggio nostro. Se ne fosse dato testimoniargli la nostra memore gratitudine con ben altre prove di questa, il faremmo davvero; non lo potendo facciamo voti onde vadano da quindi innanzi meno dissimulati i suoi meriti, e di tutti coloro cui le occasioni costrinsero a porre in atto le loro virtù, comecchè grandi, in un modesto giro di fatti.

Si abbia adunque il signor Casanuova questo pubblico attestato di filiale riconoscenza e di doverosa stima, e ci voglia perdonare se il grande affetto c'indusse ad offendere la castità del suo animo, accennandone i pregi.

Giovanni Balacchi, Tassi Vespasiano, Luigi Lami, Leopoldo Benincasa, Pietro Gallizioli, Achille Disperati.

(*Tipografia Nistri*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 8 GIUGNO 1848. **N. 98.**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane.* £.	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £.	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario, e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL 29 MAGGIO 1848

Da ogni parte d'Italia si è levato un grido solo di ammirazione e di encomio verso i nostri valorosi fratelli che nei campi di Curtatone e di Montanara seppero fare così bella prova di resistenza all'impeto degli Austriaci soverchianti pel numero delle milizie e per ogni maniera di artiglierie. Giovi adesso a confermare la meritata lode e a mitigare il cordoglio, l'esposizione succinta di quanto susseguì a quel fatto glorioso, dalla quale verrà con tutta evidenza provato come senza una tale resistenza magnanima, le sorti dell'esercito piemontese e con esse le sorti della Guerra corressero supremo pericolo.

Fù solamente nella mattina del 29 di buonissima ora che al Quartier Generale di Somma Campagna giunse notizia che un corpo di 30,000 Austriaci con 130 bocche da fuoco, usciti per la maggior parte da Verona si erano diretti a Mantova nella notte, minacciando all'ala destra dei Piemontesi. Fù allora che da Somma Campagna il Quartier Generale venne portato con tutte le truppe a Valleggio, e, lasciate sguernite Villafranca e Costosa, fù concentrato a Goito un corpo di 18,000 uomini, fra cui 4 Reggimenti di Cavalleria e 46 pezzi di artiglieria.

Questo corpo giungeva a Goito ALLE DUE POMERIDIANE, e trovava gli Austriaci distanti appena tre miglia, sulla riva destra del Mincio. Questi ultimi soffermatisi alquanto, fu pensato meditassero di girare alle spalle dei Piemontesi; per poco ristettero ma non tardò molto ad impegnarsi un fuoco di artiglierie tra l'ala destra Piemontese e la sinistra del nemico. Il quale, mutata direzione, ad un tratto volgeva su Goito cacciandosi innanzi le sue numerose bocche da fuoco. E già la mitraglia tedesca riusciva a sgominare il reggimento *Cuneo* posto a difesa delle cascine che fronteggiano Goito, a tal punto che il Colonnello dovè di un colpo di pistola atterrare il soldato che fù primo a rompere le file. Nè miglior prova fece da principio un battaglione delle *Guardie* sostenuto dai Sardi, che questo ancora si diede ad indietreggiare, ed un altro non bastò che gli veniva infruttuosamente in soccorso. Nuovamente gli uffiziali stramazzano a colpi di pistola i fuggiaschi; tre valorosi Lajolo, Balbiano e Cavour quale morto quale più o meno gravemente ferito vedono i soldati loro balenare, e con essi le sorti della battaglia.

In così pericoloso frangente giunge la grossa artiglieria piemontese; apre il fuoco e ricaccia il nemico dalle già occupate cascine di Goito. Ma nuovi soccorsi rafforzano il Tedesco il quale ripiglia la posizione perduta, per esserne respinto di nuovo da un ultimo e fiero sforzo degli Italiani avvalorati da nuova truppa ed artiglierie, e per lasciare finalmente il campo, inseguito dai due reggimenti di cavalleria guidati dall'Olivieri.

Chi non vede adesso di quanto momento fosse l'eroica resistenza delle milizie toscane! Il grosso dei Piemontesi arrivava a Goito *soltanto alle due pomeridiane* ad ausiliare l'estrema destra dell'esercito, capitanata da Bava. La quale noi non sappiamo a qual sorte sarebbe stata serbata se l'impeto degli Austriaci non trattenuto per sei ore dai Toscani l'avesse colta priva del soccorso dei 18000 del Quartier Generale che pure, più volte tentennarono davanti allo sfolgorare delle artiglierie nemiche tutte raccolte su Goito e di gran lunga più numerose.

E però ci è grato conchiudere colle parole di Girolamo Boccardo il quale benchè non Toscano proseguì di onorata lode e rese splendida giustizia ai nostri fratelli così scrivendo « Utilmente morirono; poichè per essi il Tedesco perdette un giorno intero, condizione certa di vittoria per noi ».

Altra volta avemmo a registrare nel nostro foglio i nobili sensi espressi nella Gazzetta di Genova a proposito delle Catene pisane; torniamo oggi a ripetere le nostre grazie affettuose per lo scritto che qui riferiamo e che torna in tanta lode dei nostri prodi fratelli. Oh queste sì che veramente sono parole di amore e di squisita cortesia! Queste sì che varranno meglio delle indebite insinuazioni e delle morali violenze di alcuni ad affrettare il giorno della sospirata Unità.

GENOVA (6 *Giugno*) — L'universale compianto, il tributo di ammirazione e di lode con cui da ogni parte si viene onorando il valore dei Toscani, che primi e pochi affrontarono le numerose schiere nimiche uscite da Mantova, e che prepararono in tal modo la via ai gloriosi fatti di Goito e di Valeggio, ci fanno chiaro come non fosse per anco spento il seme dell'antica virtù nei concittadini di Francesco Ferrucci. Era opinione comune a molti, e da gran tempo diffusa, che il regime snervante e corrompitore de' Medici, le abitudini di lunghi anni di pace, il culto delle arti belle, e quello spirito di mitezza che pareva connaturato all'indole de' Toscani e che in essi imprimeva quel particolare carattere per cui erano in grido di gentili su tutti gl'Italiani loro fratelli, avessero quasi attutato l'ardore primitivo, proprio degli avi loro, ammollita la robusta natura di un popolo che avea dato all'Italia quelle maschie tempre di Castruccio, di Corso Donati, e di Giovanni delle Bande nere. Ma ecco come rispondendo al grido della patria, e scossi da quella voce possente che proclamò esser giunta l'ora invocata da secoli in cui è dato all'Italia di combattere per farsi libera e indipendente, ecco come seppero i Toscani mostrare al mondo con magnanimo esperimento che la gentilezza non ammorza il valore, ma vi si accoppia mirabilmente; che il culto del sapere e dell'arti si accorda coll'intrepidezza del guerriero; per essi e in particolar modo per quei fortissimi che caddero combattendo colla faccia volta al nimico e sclamando *Viva l'Italia,* si rese ognor più manifesto come poche vite prosperate di lunghi e lieti e fruttiferi anni siano da pareggiarsi alla morte di chi suggella in tal modo col proprio sangue la salvezza e la libertà della patria! Sononchè ad alcuni de' valorosi Toscani, che furono beati di questa gloria, aggiungevasi il pregio di avere illustrato coll'acume e coll'opere dell'ingegno e con luminosi trovati la patria comune, che di loro onoravasi, e che avrà ad eternare ne' suoi annali scientifici e cittadini i nomi di Montanelli e di Pilla!

Magnanimi spiriti! la scienza, e l'Italia vi proseguiranno con mesto desiderio gran tempo; ma certo che a voi non poteasi augurare fine più bello e glorioso! Beatissimi voi, che offriste il petto imperturbato alle offese, per amore di questa terra che vi salutava con nobile orgoglio suoi prediletti figliuoli! La vostra tomba è un altare! e sui campi che ancor rosseggiano del vostro sangue, e sul monumento che la forte Brescia vi prepara fra le sue mura verranno le italiche madri additando ai loro pargoli le orme del valor vostro e il nome non perituro! Oh le Donne Italiane son poste, è vero, a dura prova in questi giorni in cui s'agitano le sorti della patria! E molte lagrime sgorganti da vena profonda, si versano tacite da molti occhi materni, mentre scriviamo.... eppure in quelli occhi sfavilla un raggio ineffabile, risplende un sentimento di santa e nobile compiacenza! sappiamo che l'amore di patria, che la costanza di molte è pari alla grandezza della causa italiana; non si smarrisce a fronte de' pericoli cui vanno incontro i lor cari; sappiamo che con eroica annegazione altre offerirono al Cielo, alla patria il sacrificio di chi amavano ben più della vita: e la Magnanima che dato un figlio alla difesa d'Italia ebbe, poco stante, a piangerlo estinto sul campo dei valorosi, e che ora in Brescia consacra gli averi e tutta sè stessa alla cura dei guerrieri feriti, raccolti nell'asilo ch'essa pure loro preparava, sarà esempio e sprone e conforto a molte madri toscane che deplorano mancati sul fior degli anni e delle speranze tanti giovinetti caduti insieme a chi li guidava nella palestra dei nobili studi!! Sublime gara di virtù e di coraggio cittadino; esempio nuovo, ma degno veramente della grandissima fra le Nazioni del mondo.

« D'ogni alta cosa insegnatrice altrui! »

L'Italia offre raccolto in poco spazio lo spettacolo d'un Re Capitano che coi suoi figli versa imperterrito nelle fatiche e ne' più instanti pericoli della guerra; di un'eletta schiera di militi volontarii che corrono al combattimento come a una danza; d'uomini di fama Europea e chiari nel pubblico insegnamento che stretti alla falange de' lor discepoli ad essi apprendono come si vince e come si muore, di sacerdoti che scorrono le fila dei combattenti incoraggiando, benedicendo; di madri che composti nel feretro gli avanzi dei figliuoli spenti in battaglia infondono balsamo e soave conforto sulle piaghe e nei cuori dei percossi dal ferro nemico, che hanno lontane le madri!..... E vi sarà chi ancor dubiti che Dio non abbia a benedire e incoronar di vittoria le armi d'un popolo in cui riluce tanta virtù?

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 5 *Giugno* — Nella seduta del 3 giugno alla Camera dei Deputati, nella discussione del paragrafo 5 dell'Indirizzo così concepito:

Art. 5. « Il popolo applaude alle prove di valore dei suoi figli, e la fiducia nel supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goito fanno ormai sicura la *patria* dei suoni destini »

Il Deputato Fabre propone che alla parola *patria,* venga sostituita la parola *Italia,* perchè la frase adottata dalla commissione sembra limitarsi a dar lode all'esercito piemontese senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combattono la santa guerra dell'indipendenza.

« Ora, dice il Fabre se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia pur richiede che gli altri non vengano dimenticati.

« Noi tutti sappiamo quanto sia stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Lucia, in cui di tanto soccorso essi furono alla nostra armata.

« Le fazioni con valore sostenute dai Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode.

« I Toscani, i quali, assaliti il 29 scorso Maggio sotto le mura di Mantova da soperchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d'indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell'indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti pei nostri fratelli Italiani, fra cui comprendo pure quei Napoletani, i quali, nonostante i contrari ordini, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria ».

Santa Rosa, rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della commissione; ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre, che per altra parte la parola *patria* adottata, poteva tenersi generica per tutta l'Italia.

Posta ai voti la variazione della commissione all'articolo quinto, colla correzione Fabre, viene adottata.

— Nella Tornata del 5 Giugno alla stessa Camera dei Deputati il Vice-Presidente Demarchi legge la relazione della deputazione mandata da quella Camera al Re dopo la presa di Peschiera e la battaglia di Goito.

La deputazione fu accolta da S. M. a Valleggio il giorno 3 corrente alle ore 2 pom.

La deputazione esternò a nome della Camera sensi di gioia per la vittoria ottenuta, e di gratitudine al re per la devozione

colla quale si è consacrato alla felicità e alla salvezza della nazione.

Il re amorevolmente rispondeva « Essere riconoscente alla Camera dei deputati dell'attenzione usatagli; gli ultimi fatti esser cose di somma importanza, nè aver egli mai dubitato di tali successi; confidare di poter finalmente cacciare il nemico al di là delle Alpi. Aggiunse ringraziare la Camera dei voti che gli esprimeva intorno alla di lui vita; ed esser questa consacrata al trionfo della libertà e dell'Indipendenza d'Italia, ed esser egli quindi parato a farne sacrifizio per assicurare un buon fine alla santa causa per cui si combatte.

GENOVA 5 *Giugno* — Ieri con foglio volante veniva pubblicato un brano di lettera da Roma, nel quale vien assicurato che Pio IX abbia annuito con piacere alla richiesta sportagli da Gioberti di recarsi a guerra finita a Milano ad incoronarvi colla Corona Ferrea Carlo Alberto, eletto Re dai voti di tutta l'Alta Italia.

(*Pens. Ital.*)

BOZZOLO 4 *Giugno mattina* — Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli Austriaci vogliano tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osone che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Frati* in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

4 *Giugno sera* — Raccontano i disertori che jeri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto jeri dopopranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Castellucchio alloggiò l'Arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

Nella carnificina di Castel Nuovo si dice avvenuto questo orrendo fatto, che il Capitano Poria dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino.

Fra i morti di Goito si conta il colonnello Pagliari, il tenente colonnello Martini ed il primo tenente Tibaldi.

VENEZIA 2 *Giugno* I Deputati dei comitati provvisorj, di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo hanno diretto il 31 Maggio una memoria al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta con la quale espongono la necessità, e la utilità di riunirsi con la lombardia al Piemonte per la formazione di un forte Stato, ed invitano anche il governo di Venezia ad uniformarsi al voto della gran maggiorità degli abitanti di Terra-ferma e quando entro il 5 Giugno Venezia non si unisca a loro, i deputati scelti dai Comitati si dirigeranno soli direttamente a Milano.

Il Governo Veneto con decreto del 2 Giugno annunzia ai comitati predetti che ha risoluto interrogare la volontà del Popolo per mezzo di un'Assemblea di rappresentanti che convocherà il 18 corrente.

— 3 *Giugno* — Il governo provvisorio della repubblica Veneta con decreto di questo giorno ha ordinato quanto appresso

1. È convocata in Venezia un'Assemblea di deputati pegli abitanti di questa provincia, la quale:

a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno stato da sè, od associarsi al Piemonte.

c) Sostituisca o confermi i membri del Governo provvisorio.

2. Le adunanze saranno tenute in una delle sale del Palazzo Ducale, e comincieranno col giorno 18 giugno corrente.

3. Le norme per l'elezione dei deputati sono determinate in altro decreto di oggi.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il presidente MANIN.
Paleocapa.
Il Segretario ZENNARI.

4 *Giugno* — Lettere di Vicenza recano che il di 2 corrente gli Austriaci avevano mosso sopra il Cadore ed Agordo; che lasciati avanzare, fu fatto saltare un pezzo di montagna già minato e il nemico dovette ritirarsi lasciando 400 morti e 200 prigionieri.

Jeri il Colonnello Morandi colla Legione Antonini ed altri Volontarj mosse contro un forte corpo di Croati che aveva occupato le Porte grandi delle Sile (fiume che scorre presso Treviso) Alle 3 e mezzo pom. il Morandi e tre piroghe che avevano risalito il canal delle Dolci fino alle Porte grandi, attaccarono ad un tempo gli Austriaci, che si diedero a disordinata fuga, lasciando molti tra morti e feriti e pochi prigionieri. I nostri ritolsero al nemico 200 bovi che avevan predato.

La fortezza di Palmanova è in stato di difendersi anche per lungo tempo, non così quella di Osoppo che abbisogna di soccorsi che in breve le saranno recati — Il presidio del forte di Osopo invitato già a capitolare rispose:

« La capitolazione di Udine fu da questo presidio ravvisata
« pur troppo umiliante ed indegna del nome italiano, e come tale
« pubblicamente ripudiata.
« Era dunque inutile il proporcela!
« Noi ripetiamo che la forza sola potrà costringerne alla
« resa di questo baluardo, che difenderemo fino all'ultimo san-
« gue ».

TREVISO 3 *Giugno ore* 11 *pom.* — Giunto da due ore in Treviso ho sentito e verificato essere nato a Casale, luogo 5 miglia di qui distante, un attacco fra i nostri Civici Italiani ed i Tedeschi. Il fuoco è durato 5 ore consecutive con la perdita per parte del nemico di 9 in 10 morti ed una ventina di feriti. Sono stati fatti circa 20 in 30 prigionieri che ora si traducono a Venezia.

Si attende in Treviso nel corso della notte un centinajo circa di capi di bestiami presi dai nostri ai *Vandali*; che li guardavano entro un fabbricato dove li avevano rinchiusi. Noi da quel che pare non abbiamo a piangere che 2 morti e mezza dozzina di feriti.

Se il nostro cannone avesse potuto lavorare, avrebbe fatto strage, ma senza di questo ajuto ancora e senza linea i volontarj civici hanno spiegato anche in questa circostanza coraggio, valore e fermezza.

Fino a questo momento i dettagli non si possono dire ufficiali, non essendo rientrati che pochi Siciliani dai quali ho raccolto di volo le suaccennate notizie.

I nostri cannonieri Bolognesi rientrati allora da una perlustrazione di 24 ore con 2 pezzi di cannone in parte opposta al combattimento fremevano all'idea di essere stati così sfortunati e parlavano di risortire.

Per altro nel momento che scrivo, tutto sembra acquetato ed anche Zambeccari (fatto comandante di questa piazza) che aveva ordinato alla valorosa sua colonna di tenersi pronta a marciare, ha ritirato l'ordine. I Siciliani generosi sempre sono stati i primi a voler partire sapendo in pericolo i loro fratelli, ma essi pure sono retrocessi per non cadere in qualche imboscata.

(*Dieta Italiana*

Si legge nel 22 *Marzo*

Da informazioni recentissime e che tutto induce a ritenere esatte e degne di fede, ecco quale sarebbe lo stato di Verona.

Gli abitanti sono tranquilli, e possono girare nella città fino alle dieci pomeridiane; vengono assicurati che non avranno molestie purchè non facciano tumulto, ma sono forzati a contribuzioni di danaro ad ogni cinque o sei giorni. Le vettovaglie non mancano, e sono poco più care del solito; la carne, per esempio, costa cent. austr. 80 la libbra di 18 once. Ogni giorno vi arrivano dal Tirolo grandi carri di farina, grani ed altre derrate, i quali ripartono trasportando i feriti che possono reggere al viaggio.

A Porta Nuova ed a Porta san Zeno si costruì un fortino che è munito di un cannone; del resto le strade sono libere affatto, e non ci sono barricate: pare falsa la notizia che i ponti sull'Adige fossero minati.

Vi si contano da 25 a 26 mila uomini compresi quelli arrivati ultimamente da Vicenza che sommano a circa 10 mila; e sono due squadroni di Ulani, due compagnie di Tirolesi, e nel resto Croati; questi ultimi erano così male in arnese che si dovette mandar loro e scarpe ed altre vesti prima di riceverli in città; conducevano circa 200 feriti che furono deposti al Campo Santo. A questi 25,000 uomini sarebbero ad aggiungersi i 12 o 15 *mila che si erano trasportati a Mantova con Radetzky.*

In generale i feriti ascendono a più che 2500, ancorchè giornalmente si spediscano in Tirolo i convalescenti.

Cento soldati italiani furono vestiti di uniformi piemontesi, stromenti d'insidia.

Venti giorni fa furono arrestati nella chiesa di san Marco undici preti che confessavano i soldati italiani, per sospetto che in confessione li dissuadessero dal battersi coi fratelli. Siccome ricusavano di tradire il segreto di confessione furono chiusi in castello. Il vescovo si recò da Radetzky domandando che venissero interrogati e giudicati con norme legali, ma non ne ottenne nulla.

PIADENA 3 *Giugno* — Jeri notte Radetzky pernottò a Rodigo in Casa di quel Parroco.

Questa mattina quattro Ulani si sono presentati in Asola. Comparsi davanti quel Comitato pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale appariva attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di Austriaci.

Il Generale Giulay, il minore, si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

I prigionieri di Peschiera oggi ad un'ora pomeridiana giunsero in Cremona. Sono diretti per Ancona.

La linea dell'Oglio è bastantemente difesa, nè è credibile che possa venir assalita.

Si riconferma ad ogni istante che gli Austriaci sieno rientrati in Mantova. Se è vero, lo sforzo va a ridursi tra Mantova e Verona per chiudere la via a' nemici di rientrare in quest'ultima Città.

Se la comunicazione ci verrà riaperta daremo i dettagli dei due fatti d'arme di Goito e Pastrengo da noi annunciati sommariamente.

Jeri furono scambiate alcune fucilate tra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori austriaci verso Guidizzolo.

La precipitosa ritirata dei Tedeschi in Mantova è stata cagionata dall'avanzarsi di due corpi Piemontesi, l'uno fino sotto la Cittadella alla diritta del Mincio, l'altro da Goito verso le Grazie alla destra. Una lettera che un gastaldo delle Grazie scrive al suo padrone, dice che ivi sono i Piemontesi.

(*Eco del Po*)

MILANO 4 *Giugno* — Il governo provvisorio con decreto del primo corrente ha ordinato un prestito di cinque milioni da assumersi a carico del commercio e dell'industria e fruttante l'interesse del cinque per cento.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino della sera.

MILANO 4 *Giugno, ore* 2 *pom.* — L'esercito Italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendo ritirati, specialmente coll'ala destra, dopo l'ultimo fatto che riuscì di tanto onore alle armi de' nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi all'armi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll'intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'avere una forte difesa alle spalle anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i volontarii Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente; vi erano anche aspettati i 500 bersaglieri mantovani ed una colonna di milizia piemontese.

Il quartier generale dell'Esercito Italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti piemontesi, che jeri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigioni 500 soldati croati.

I nostri fratelli anelano di combattere; e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal quartier generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

MILANO 5 *Giugno* — Le notizie giunte oggi recano che l'armata nemica evitando una nuova battaglia siasi ritirata sotto la protezione dei cannoni di Mantova, lasciando un numero immenso di morti sul campo. Valutansi a più di 5000 i Tedeschi rimasti fuori di combattimento nell'ultimo fatto. (*G. di Gen.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO 5 *Giugno ore* 2 *pomerid.* — Gli Austriaci che dopo la rotta del 30 di Maggio si erano accampati nelle vicinanze di Mantova, ponendo il centro delle lor forze a Rivalta, e distendendosi dalle Grazie a Rodigo, Sacca e Solarolo parevano disposti a sostenere un'altra volta in aperta campagna l'incontro dei nostri.

Nei passati giorni i nemici avevano spinto i loro avamposti fino a Ceresara e fatte alcune scorrerie nelle vicinanze di Casaloldo e d'Asola: ma jer l'altro si concentrarono sempre più presso Rivalta, ov'era il quartier generale di Radetzky. Colà essi avevano anche gettato un ponte sul Mincio per tenersi più sicura e più pronta una ritirata. In quelle posizioni avevano radunati ben 22mila uomini con centoventi pezzi di artiglieria.

L'Esercito Italiano aveva munito validamente il passo di Goito e i proprii accampamenti, fortificandoli anche colle grosse artiglierie condottevi da Peschiera. E 30mila dei nostri con ottanta cannoni erano impazienti di venire a nuova battaglia.

Jeri (4 Giugno) i nostri si mossero per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico, le trovarono abbandonate: di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa, che parve quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così dai nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri, soldati e cavalli uccisi nella battaglia del 30, sì che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dapprima supposte e si fanno salire a più migliaja. È certo che la nostra artiglieria e le cariche fatte alla bajonetta dai prodi reggimenti piemontesi ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone de' nostri.

Il nemico si mise a riparo, in parte nella città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le chiese, sparsero le ostie, trafugarono i vasi sacri e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa jeri che un corpo austriaco avesse occupato Asola è falsa; erano circa 200 soldati italiani disertori dal campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

Il Re Carlo Alberto, attraversato ch'ebbe con una parte dei suoi l'abbandonato accampamento austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al quartier generale di Valleggio.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segr.*

— È positivo che già 20mila reclute trovansi acquartierate nelle differenti città della Lombardia. Queste sono già armate ed equipaggiate di tutto punto. Fra un mese altre 16mila saranno pure acquartierate. Quando saranno unite ai 20 battaglioni della riserva piemontese, mi pare che potremo dare l'ultimo addio al sig. Radetzky malgrado gli aiuti che promettetutto giorno dall'Isonzo ai suoi bravi soldati.

— Jeri in mezzo ai soldati ed agli evviva di tutta la popolazione milanese partirono gli studenti pel campo. La guardia civica, la cavalleria ed il battaglione degli adolescenti li accompagnarono colla musica in testa, sotto una pioggia non indifferente. Le signore dalle finestre gettavano loro dei fiori in quantità. Era una scena commoventissima il vedere quella scelta gioventù che in mezzo agli abbracci generali partiva giojosa gridando agli amici ed ai parenti *Ci rivedremo fra poco o in Milano vittoriosi, o in Cielo*.

— 11 *antim.* — Finora il corriere non è giunto dal campo. Una staffetta però reca che Treviso è nuovamente minacciata da un corpo di 6000 Tedeschi, e che l'ala sinistra dell'armata Radetzky fu sbaragliata avant' jeri dai nostri Piemontesi prima che avesse tempo di ritirarsi a Mantova come Radetzky avea ordinato. Si dice che il nemico abbia lasciato un gran numero di morti sul campo.

ROMA 3 *Giugno*.

L'Università ha fatto coniare una gran medaglia d'oro che porta nel dritto la effigie di Pio IX. e nel rovescio la epigrafe « *Sunimo Italiae Philosopho Vincentio Gioberti Romani Archigymnasii Doctores et Auditores. Anno MDCCCXLVIII* ». Questa medaglia gli sarà offerta dal rettore della Università. Il De Paris ha eseguito in tela il ritratto dell'Italiano filosofo, e il Tenerani sta conducendo in marmo il busto del medesimo. Una lapide sarà posta nell'Hôtel di M. Gendre a perenne ricordanza della dimora che quivi fece il Gioberti. Mentre scrivo, suona la gran campana di Campidoglio e convoca il consiglio municipale, in cui, tra gli altri capitoli di trattazione, deve essere decretata l'ammissione del Gioberti alla cittadinanza Romana.

Molti membri del Consiglio di Stato rinunciano alla carica; tra gli altri i prelati Rufini ed Alberghini, e l'Adriani di Fermo, già consultore di Stato. (*Popolo*)

Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 3 Giugno.

Non appena ebbe il Ministro le novelle del Campo dal General Durando, delle quali fa parola fra gli altri l'articolo inserito nel Supplemento di questa Gazzetta del 1.° Giugno, convocò egli immediatamente ad uno straordinario consiglio tutti gli Ufficiali superiori dell'arma politica nella sera dello stesso giorno 31 maggio: e nella sera stessa fu deliberato ed ordinato che marciasse alla volta di Lombardia un nuovo corpo di Carabinieri. Le attuali circostanze di molte provincie che reclamano aumento di forza, e la divisione di quest'arma in minuti distaccamenti per tutto lo Stato, si opporrebbe alla sottrazione di un forte numero, oltre quelli che furono già spediti e che coraggiosamente combattono in mezzo all'armata italiana. Tuttavia il Ministero vincendo ogni ostacolo, ed appresso gli accordi presi cogli Ufficiali di quell'arma, invierà al Campo altre due scelte compagnie di Carabinieri; e per l'urgenza, che incalza, cominceranno immediatamente a marciare i distaccamenti che andranno a formarle, a mano a mano che saranno raccolti. Gli ordini sono già diretti, e tutto quanto è concesso di fare nell'attualità delle circostanze, sarà fatto colla più sollecita cura.

La *Gazzetta di Roma* del 5 Giugno pubblica la legge repressiva sulla stampa, e il decreto di S. S. con cui il Cardinale Ciacchi è rimpiazzato dal Cardinale Giovanni Soglia Ceroni nella carica di Segretario di Stato, presidente del Consiglio dei Ministri.

— 6 *Giugno* — Jeri a mezzogiorno furono aperte le Camere: il Cardinale Altieri pronunziò in nome di Pio IX il discorso d'apertura, che in generale non soddisfece, sebbene alla fine si gridasse da tutti *Viva Pio IX*.

Gioberti assisteva alla solenne cerimonia — Il giorno 3 ricevuto in Campidoglio dal Senato e dal Municipio egli fu dichiarato CITTADINO ROMANO. Jer l'altro mattina l'Università di Roma lo nominò suo Professore onorario.

(*Corrisp. dell'* Italia)

COMITATO DI GUERRA IN ANCONA

Il Comitato di Guerra coerente ai suoi principj, si fa sollecito di pubblicare quanto fin qui ha operato in difesa di questa Città, e Provincia, *quanto ha disposto a vantaggio delle Famiglie dei Militi che ne appartengono*, di quei Militi che spargono sangue per averne frutto di nazionalità, e di indipendenza. Ha pertanto la sodisfazione di partecipare quanto segue.

1. Le Artiglierie di questa Piazza Forte vanno ad aumentarsi di N. 18 Cannoni dalla generosità del Governo provvisorio della Repubblica Veneta in gran parte concessi ai Fratelli Italiani d'Ancona. Sia pur lode ai Deputati del Comitato che nella loro missione risposero assai bene ai bisogni della Patria.

2. Le Fortificazioni della Lanterna, e del Bastione S. Agostino sono quasi al loro termine, quelle del Molo della Sanità, e di S. Primiano si vanno ad intraprendere con premura.

3. Gl'interessanti restauri, ed armamenti hanno già avuto luogo nella Cittadella. Il Ministero delle Armi fu sollecito, e generoso nell'annuenza, e nei mezzi.

4. La Compagnia d'Artiglieria Civica *si va completando*: Giovani vigorosi, risoluti, esperti benchè da pochi giorni posti sotto istruzione, già la compongono.

5. Una esterna perlustrazione notturna da Umana ad Ancona, da Ancona alla Marzocca è stabilita. Un forte Corpo di Guardia con due pezzi d'Artiglieria si va a piazzare nell'interessantissima posizione di Porto Nuovo.

6. Un Bollettino Ufficiale di notizie ne verrà trasmesso dal Campo dei Combattenti. Per lo invio si useranno le relative pratiche. Desso giunto appena sarà fatto pubblico nella Piazza Grande, dato alla Stampa, affisso.

7. Il Comitato stesso si offre di accogliere ogni dimanda che riferir possa ad Individui che fan parte dell'Armata: con i mezzi suoi proprii si incarica di evadere nella vie ufficiali con ogni sollecitudine le inchieste, affinchè gli animi non rimangano o agitati o sospesi. — Il bene della Patria sta nella *somma delle felicità individuali di ciascun Cittadino*. —

8. All'effetto dell'Articolo qui sopra indicato potrà ciascuno rivolgersi all'Ufficio del Capitano Segretario, che mercè ancora le corrispondenze intraprese cogli altri Comitati saprà appagare le pubbliche brame.

Cittadini! Il Comitato è nella ferma lusinga che dai suoi atti si ravviserà sempre più da quale spirito è egli animato. Altro non dimanda che PIENA FIDUCIA. *Vivete dunque sicuri e tranquilli, nè per incerte*, confuse, o studiate voci vogliate abbandonarvi ad inopportuni timori. Il Comitato, quando bisogno il richiegga, non rimarrà certamente in silenzio. Esso ama la Patria, e veglia.

Ancona 25 Maggio 1848.

Il Delegato Apostolico Presidente A. M. RICCI.

Il Segretario CAPITANO CAV. LAZZARINI.

FERRARA 5 *Giugno* — Jeri sono giunti a Ferrara i generali Guglielmo Pepe, e Ferrari, ed un battaglione di volontarj napoletani. A Francolino si trova una batteria napoletana di otto pezzi di cannone, e una compagnia di zappatori.

Jeri l'altro è qui giunto il tenente Moroni nominato ufficiale organizzatore di quei civici che abbandonata la divisione di Ferrari ritornano al campo, e si riuniscono a Ferrara per poi passare oltre. Finora vi sono circa ottanta uomini.

Nel suburbano convento di S. Bartolomeo vi sono 112 Napoletani di cui ha preso il comando il Maggiore San Martino. Di questi oltre 70 hanno abbandonata la divisione Zola comandata dal Colonnello Zola, gli altri appartenevano ad altri corpi. Si crede che presto passeranno il Po.

A Governolo erano tre compagnie di linea modenesi, e quattro compagnie di volontarj pure modenesi, in tutto circa 1000 uomini: attesi i movimenti di Radetzky, hanno preso posizione alla destra del Po.

Il battaglione del Basso Reno e il corpo del bravo Budini sono richiamati a Padova. Vi dovrebbero essere sostituiti da un battaglione di cacciatori di Bini.

Il capitano Costa che di diciotto anni cominciò a militare in Francia, che fu insignito della legione d'onore in Affrica, che prese parte all'espugnazione di Costantina, e a tutti i fatti più gloriosi per le armi francesi nell'Algeria, ha abbandonato la milizia francese per venire coi suoi compagni ad unirsi al battaglione di Antonini, e spargere, quando occorra, il suo sangue *per la causa italiana, ed è giunto jeri a Ferrara con una trentina* di emigrati.

(*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI 1 *Giugno* — Si assicura che il Ministero abbia presentato un programma colla condizione di dimettersi se non venisse accettato. Consiste principalmente nella cacciata degli Svizzeri dal Regno, nella riorganizzazione della guardia nazionale, nella convocazione delle Camere coi medesimi deputati, e nella piena amnistia pei fatti del 1.° al 15 maggio.

Circa 1000 Siciliani sono in Calabria — altri se ne aspettano in breve. Lecce, Potenza, Cosenza e Teramo hanno formato Governi provvisorj: le violenze continuano. Si hanno molti riscontri per credere che la provincia di Salerno sia centro di una vasta e formidabile insurrezione. In questo momento si assicura che la Calabria siasi sollevata.

Alcune corrispondenze di Napoli portano lo sbarco nelle vicinanze di Reggio di 1500 Siciliani venuti a sostenere le ragioni del popolo contro il Borbone. La truppa regia sarebbe stata interamente disfatta.

Le provincie quasi tutte del Regno si negano alle nuove elezioni dei Deputati protestando per la legalità di quelle già fatte e l'illegalità dell'annullamento.

FIRENZE (7 *Giugno*) — Il Governo, saputa la voce sparsasi del possibile passaggio pel Territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun officiale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due Commissarj al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al Governo napoletano nel modo il più energico l'inconvenienza di questo procedere, autorizzando il suo Ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente come di indebita violazione di territorio.

I due Capitani Tanagli e Facdoulle reduci dal Campo riferiscono che i feriti negli Spedali militari di Viadana e di Casalmaggiore danno tutti sicura speranza di guarigione. Il Colonnello Chigi e il Tenente Niccolini son prossimi a guarire delle loro ferite. Tutta l'armata Toscana si trasferisce a Brescia ove l'attendono l'amore e l'entusiasmo di una città intera.

— Il Gran-Duca ha ordinato che nell'Aula delle due Università toscane *sia posta una lapide nella quale* saranno incisi i nomi de' prodi del Battaglione Universitario morti gloriosamente sotto Mantova.

SIENA 5 *Giugno*,

Oltre 100 Volontarii partono oggi per il campo.

ALLE DONNE TOSCANE LE DONNE LOMBARDE

Ah! perchè mai l'animo nostro non può aprirsi interamente alla gioja di questa grande vittoria italiana! Il nostro cuore si stringe pensando a voi; noi vi veggiamo piangere e piangiamo con voi; troppo debole conforto, ma pur l'unico che a tanta sventura possiamo offrirvi, o donne della Toscana.

Noi innalziamo al cielo fervide preghiere per la pace delle anime di quei prodi che pagarono col loro sangue la redenzione di questa terra infelice: l'Italia redenta li proclama suoi liberatori: l'Italia redenta esultante della propria salvezza vi guarda e si conturba: Madri, spose, e sorelle, esclama, i vostri congiunti caddero gloriosi pel mio trionfo.

Donne della Toscana, vi consoli: Dio dei magnanimi vostri sacrificj, quel Dio che vuole così fondare in Italia la perenne libertà e l'indipendenza perenne.

Milano, 31 Maggio 1848.

Teresa Manzoni — Costanza Arconati — Margherita Collegno — Giustina Verri — Marianna Trivulzio — Cristina Archinto Trivulzio — Maria Borromeo — Luigia Casati — Luigia Melzi Brignole — Gina Somaglia — Luisa d'Azeglio — Virginia Bassi — Marianna Greppi — Costanza Taverna — Carolina Litta. ec. ec.

La questione dell'Unità Italiana è per alcuni giornali del Piemonte e di Genova, questione di Lunigiana o per meglio dire di *marmi di Carrara!* Mentre da ogni parte del Regno che si è battezzato Italico, senza il permesso di parecchie provincie che pur sono Italiane, si va gridando all'unione come avviamento all'unità, e si predica ai Governi Provvisorj con monotono ritornello — *fondetevi — fondetevi — aggregatevi — aggregatevi*, si grida poi la croce addosso alla Toscana perchè si è aggiunta la Lunigiana, Massa e Carrara. A udir costoro gli accorgimenti i più disonesti, le subdole mene furono poste in opera perchè quelle provincie si unissero a noi. Si ostenta di non credere alla spontanea dedizione, si obliano le riserve del Governo Toscano, si fingono oltraggi alla bandiera Sabauda, si parla di catene, di funi, di violenze soldatesche, di Commissarj Toscani famigerati e simili altre fantasmagorie. Nessuno che non sia l'ultimo dei balordi presterà fede a tali insinuazioni che noi sdegniamo qualificare per non fare oltraggio al decoro; ma nessuno egualmente potrà respingere un senso di disgusto nel veder rinnuovato in così sconcia maniera l'apologo del lupo e dell'agnello alla fontana. Che se vi stasse a cuore l'Unità solamente, dovreste congratularvi nel vedere le minori frazioni accentrarsi attorno ad altre più ragguardevoli, come fate mostra di volere per la Lombardia e la Venezia. Ma le agglomerazioni vi increscono se non riuscite ad esserne il nucleo. Badate bene però che quando l'Italia sarà UNA non vi saranno più nè croci rosse, nè croci bianche, ma una bandiera tricolore che, se la Provvidenza da tanti secoli non opera a caso, dovrà sventolare sulle torri del Campidoglio! E allora addio Liguri, addio Subalpini, addio Toscani, addio Partenopei.... e VIVA L'ITALIA!!.... Ma perdonate; scordammo che ora si tratta di marmi di Carrara e non di altro! e noi non vogliamo inalzare a questione politica una questione *mercantile*.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(31 *Maggio*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 68. fr. 50. cent.

PARIGI 31 *Maggio* — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale di quest'ogiorno è stato interpellato il Ministro degli Affari Esteri sig. Bastide dal Deputato sig. Durrieu intorno alla condotta tenuta dai rappresentanti della Francia a Napoli nella giornata del 15 Maggio.

Il sig. Bastide ha riferito il contegno tenuto dall'Ammiraglio Baudin e dal sig. Levraud incaricato di affari a Napoli. Da quella relazione risulta in somma che i rappresentanti francesi non hanno fatto che tutelare le persone e gl'interessi dei loro connazionali residenti a Napoli ed hanno intimato la cessazione del saccheggio. Ha aggiunto il sig. Bastide che un ministro plenipotenziario è stato inviato a Napoli, e che il Generale Thiard Ministro di Francia in Svizzera ha avuto l'incarico di chiedere al Governo Elvetico il richiamo dei soldati Svizzeri al servizio del Re di Napoli. Che però dinnanzi a fatti non ancora compiuti egli non avrebbe gradito di prolungare la discussione ed ha pregato l'Assemblea a contentarsi delle spiegazioni somministrate.

Un incidente è occorso nella stessa seduta. Il sig. Portalis Procuratore Generale della Repubblica e il sig. Landrin Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di prima Istanza di Parigi hanno chiesto di essere autorizzati dall'Assemblea a chiamare in giudizio il sig. Luigi Blanc rappresentante del popolo come colpevole dell'invasione della sala della rappresentanza nazionale e come complice di un attentato avente per iscopo di abolire o mutare la forma di governo nel di 15 Maggio.

L'assemblea ha decretato che questa dimanda del pubblico Ministero venga esaminata da una commissione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CANTONE TICINO

Oggi il Gran Consiglio venne a capo della discussione del progetto di Patto federale. Essa fu lunga, animata e talvolta infuocata. Le modificazioni non furon molto, poche le aggiunte, pochissime le eliminazioni. Si è adottato pressochè tutto l'insieme del nuovo sistema: le due camere, la concentrazione militare, dei dazi, delle poste, della moneta ec. ec. La concentrazione dei dazi però fu ammessa soltanto in seconda linea, preferendosi, in prima linea, la conservazione del sistema attuale. Fra le aggiunte fatte, ve n'ha una la quale merita una speciale menzione: è il voto espresso (mozione Motta) che il Patto federale porti la proscrizione della pena di morte per delitti politici, nella Confederazione.

La Dieta Federale in Berna nella Tornata de' 30 Maggio caduto, ha discusso la proposizione di Ginevra per cui i Cantoni che hanno conchiuso delle capitolazioni militari col regno di Napoli fossero invitati a richiamare le loro truppe. Vive furono le discussioni. Tutti i deputati pronunciaronsi contro le capitolazioni, deplorando la parte che le truppe Svizzere dovettero prendere in una lotta contro il popolo e la libertà.

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenbein voleva, sorgessero repubbliche *alle nostre frontiere*: egli vede con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime di Carlo Alberto.

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone e da Friborgo, Neuchatel e Ticino.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un' inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli, e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 2/2.

VIENNA (30 *Maggio*) — Dei 36 pezzi d'artiglieria richiesti già ne sono stati consegnati 12 con grande apparato ai cittadini, ed è stata fatta promessa per gli altri. Del resto non vi è stato il menomo attentato all'ordine ed alla sicurezza pubblica; gli ultimi avvenimenti hanno a considerarsi diretti tanto contro la relazione ed il predominio dei privilegi, come contro la repubblica ed il comunismo. Ognnno si lusinga di veder presto qui un dei principi imperiali. Il conte Hoyos è stato rilasciato sulla parola d'onore, ed è partito per Baden. Gli operai sono tutti usciti dalla città, e le barricate sono scomparse. L'università ha mandato deputati nelle provincie per dare spiegazioni sull' accaduto. I corpi militari scelti, come pionieri ec. mostrarono in questi ultimi fatti la loro ripugnanza di agire ostilmente contro il popolo.

Wessemberg deve essere ora deciso ad accettare il portafoglio dell'estero, ciocchè contribuisce alla favorevole piega delle cose.

MAGONZA 30 — Una deputazione da parte dei tribunali granducali al ministro di Gagern, protegga più efficacemente i cittadini di Magonza dalle vessazioni del potere militare, ottenne le assicurazioni più soddisfacenti.

— Oggi fecero il loro ingresso accolte col più gran contento le truppe scelte austriache venute dalla Boemia in numero di 2500 uomini: la guarnigione austriaca è stata sempre la più ben veduta in questa città.

PRUSSIA BERLINO 28 — Il nuovo inviato francese Emanuele Arago figlio del celebre Arago è aspettato in questi giorni, poichè il 26 passava per Aquisgrana. Giusta la gazzetta di Lipsia, le sue istruzioni debbono aver avuto qualche modificazione, attesochè alla sua partenza non aveasi a provvedere a verun turbamento della pace. Le voci di conclusione di pace con la Danimarca si mantengono: tuttavia il re ha dato la sua approvazione che vengano cominciati immantinente i lavori di costruzione di barche cannoniere per le costa del Baltico.

— 29 — Le notizie di Napoli e di Vienna hanno fatto qui una grandissima sensazione. Si teme qui un controcolpo se l'ordine viene ad essere nuovamente turbato a Vienna.

— È giunta notizia dallo Schleswig che le truppe prussiane si ritirino dal Jutland, perchè l'Inghilterra e la Russia hanno dichiarato di non voler cominciare, prima che ciò venisse eseguito, le trattative per la pace.

COLONIA 26 — Il progetto della nuova costituzione lascia tutti malcontenti nelle provincie renane persino gli amici del ministero.

PISA

Due dei nostri Soci e Collaboratori Ingegnere Ridolfo Castinelli e Avvocato dell'Hoste, erano dal pubblico desiderio designati come Candidati alle Elezioni dei Collegi Elettorali di Pisa. Il sig. Avv. Dell'Hoste ha rinunziato anticipatamente all'onore che la stima dei suoi concittadini voleva compartirgli, e ciò per ragioni da esso sviluppate in uno scritto che ha già pubblicato colle stampe; il sig. Ridolfo Castinelli si presenta alla candidatura per mezzo della seguente

Professione di fede politica del sottoscritto che si presenta agli Elettori Pisani per aspirare all'ufficio di Deputato al Gran Consiglio rappresentativo Toscano.

Io nutro fin dall' infanzia amore caldissimo per la Patria Italiana. Sacrificare per essa la propria esistenza mi è sembrato, e mi sembrerà sempre, non altro che l'adempimento d'un dovere. Invito ogni Toscano che mi conosca a denunziare apertamente qualunque atto della mia vita che non sia conforme a tali principj. Se dirigo questo invito ai Toscani è perchè in questa provincia d'Italia ho vissuto la massima parte dei giorni miei; perchè l'ho sempre servita come pubblico impiegato dall'anno 1819 in poi. Ma pensando che un Italiano non possa riconoscere per patria se non l'*Italia unita*, dichiaro a un tempo non credere onestamente desiderabile che la Toscana aspiri a prosperità, a forza, a vantaggio alcuno che sia speciale a lei, in guisa che non ne sia partecipe l'Italia tutta. Nel giurare pertanto fedeltà al Principe e alle leggi Toscane, intendo giurare fedeltà e devozione senza limiti all'Italia nostra madre comune, la quale attende dai suoi figli quel fascio di azioni illuminate, prudenti e coraggiose che render devono pronto, compiuto e risplendente il suo risorgimento a rispettata nazione, assicurare la sua indipendenza, e l'esercizio d'un libero regime rappresentativo.

Se pertanto antepongo a qualunque affetto toscano il mio dovere come Italiano molto più esso prevale a qualunque affetto di Municipio. Lo che non vuol dire ch'io rinunzi a procurare alla mia provincia tutti i vantaggi che a parità di diritti deve un Consesso nazionale assegnarle.

Infine io servo e vorrei servire finchè potrò lo Stato nella mia professione d'Ingegnere. Ma sono tenero quant'altri mai delle libertà municipali, e le ho rispettate in ogni tempo. Così credo di non dovere, per esser Deputato, rinunziare all'Impiego non imponendolo la legge. Renunzierei bensì di buon grado alla provvisione se gli Elettori del mio distretto me lo imponessero.

Dal Quartier Generale Toscano Delle Grazie presso Mantova li 28 Maggio 1848.

RIDOLFO CASTINELLI.

Appena i nostri Volontarj partirono per la guerra della Indipendenza Italiana, alla Direzione di questo Giornale fu aperta una sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei medesimi Volontarj. Da quel giorno soli dieci scudi sono stati raccolti, e se la Direzione dell'*Italia* potè distribuire diversi soccorsi, ciò avvenne perchè precedentemente le era stata consegnata in una sola volta la somma di scudi cento per erogarsi a di lei piacimento in tutto ciò che avesse potuto tornar utile alla sacra causa d'Italia. Ora questo denaro è vicino ad esser esaurito; esaurito è quello raccolto dalla Commissione Pisana, ed intanto continuano tuttavia i bisogni e le domande delle famiglie indigenti. Noi lo abbiamo detto altra volta — tutti, secondo le nostre forze, dobbiamo concorrere all'ajuto della Patria — e mentre i nostri fratelli versano generosamente il loro sangue su i campi di Lombardia, chiunque è rimasto nella pace delle domestiche mura per godersi poscia dei frutti delle magnanime loro fatiche, non deve esser avaro del suo obolo a banefizio di coloro che avevano in quei prodi combattenti il sostegno della loro onorata esistenza.

Noi dunque torniamo a fare nuovo appello alla carità cittadina colla certa speranza che i nostri voti otterranno quell'esito che si conviene a tanta e si giusta opera di pubblica beneficenza.

Riceviamo in questo momento (ore 2 pomeridiane) la seguente lettera senza data di tempo nè di luogo. Scritta forse al Campo e come si vede in mezzo alla più grande emozione. Essa è di Vincenzo Malenchini Capitano dell'eroica Compagnia dei Bersaglieri che a Curtatone fù l'ultima a ritirarsi. Noi la diamo nella sua integrità perchè in essa abbiamo trovato nuovo documento di ammirazione pei nostri amici più cari e nuovo argomento di speranza per la preziosa vita del Montanelli.

Beppe!! — Sento necessità di raccontarti il di lui eroismo a Curtatone. — S'era aggregato alla mia compagnia. — Voleva ad ogni modo venir con me ogni volta che io aveva a fare recognizioni di qualche pericolo. — Ad ogni allarme accorreva pronto alla trincera assegnata ai miei per la difesa.

Il 29 io fui mandato a riconoscere se i Tedeschi avanzavano — non gli feci saper nulla perchè così faceva ogni volta che poteva evitar d'esporlo — vidi i Tedeschi che avanzavano — ebbi le loro prime fucilate — rientrai al mio posto — Beppe era già al suo — sereno — senz'esitazione — Principia il fuoco vivissimo d'ogni specie d'artiglieria — la nostra trinciera era un muretto debole — mal fatto — spesso lo passavano le palle di cannone — Così era già morto uno dei miei, due altri feriti — una ne viene che fa piegarlo là dove stava Beppe, e io mi faccio presso a lui, e insisto, che vada in un altro punto dove al muro s'univa una trincera di terra che le palle non potevano attraversare. — Egli quietamente e tenacemente si ricusa, sicchè dovei far la sua volontà. — Dopo diverse ore di fuoco la nostra artiglieria tace — alla bajonetta sulla riva del lago s'avanzano plutoni tedeschi contro il nostro posto di sinistra — il posto cede — a questa vista io grido andiamo a sostenerlo — lo grida Beppe con me, e con tutti i miei ci avviamo alla strada del mulino per passare a sinistra. Giunti sulla strada del mulino troviamo, che verso il posto non c'era più nessuno, che folla di soldati, uffiziali, s'avviavano al ponte, e lo passavano — Dicono a noi ripetutamente ordine generale di ritirata — Noi gli seguiamo, ma arrivati al ponte ricusiamo d'andar più oltre — a grida domandiamo ordini, che nessuno dà — I razzi, le granate, le palle piovevano — Beppe conforta con parole di fermezza a resistere — parte di noi ritorna alla trincera — parte va al mulino, ma poi ci riuniamo quanti eravamo restati, al mulino — là si continua vivacemente il nostro fuoco, ed i Tedeschi son trattenuti — Io scendo al piccolo scalo dov'era Beppe — mi viene incontro esclamando — povero Pietro!! (*) *Che ferita che ha avuto! — Oh s'è condotto da bravo!* — In questo mentre lo colpisce una palla quasi nel mezzo delle spalle — *son ferito*, dice — ma senz'abbandonarsi; — io lo sostengo — egli insiste per restare, parlando con eroica fermezza. — Col Morandini, e Colandini della mia compagnia mi riesce di portarlo via in una stanza del mulino — camminando, senza ostentazione, con forti parole mi dice — *Cencio, attesterai tu, che la mia ferita è onorata, che io non lo fuggivo il nemico* — ci accingiamo a spogliarlo per riconoscere la ferita — egli mi ordina che io ritorni al mio dovere — lo vuole nonostante la mia insistenza a restargli appresso — Morandini e Colandini s'impegnano ad assisterlo in ogni sua occorrenza. — Io prendo un suo bacio pieno d'affetto, e vado — la fucilata continua anche venti minuti — vengono finalmente avvisi ripetuti, che i Croati hanno già passata la trinciera dei cannoni, che non c'è un minuto da perdere per non restar prigionieri — io vo con gli altri per i campi alle Grazie — fummo gli ultimi a ritirarci — mi si dice, che Beppe partisse prima di noi sorretto da Morandini e Colandini — che sulla strada delle Grazie fosse visto fasciarsi per trattenere la perdita del sangue. — Dipoi non ho potuto saper niente, e temo, pur troppo, temo, che ferito gravemente sia rimasto nelle mani dei Tedeschi. —

(*) *Pietro Parra uno dei Soci fondatori del nostro Giornale.*

Ricevemmo jeri la seguente Lettera

Bologna 6 Giugno 48 ore 1 pom.

Giungono in questo momento da Mantova Carlo Pozzesi, ed Amadio Bondinelli di S. Casciano Fiorentino postiglioni dei cariaggi del corpo Toscano, fatti prigionieri a Montanara il 29 e partiti da Mantova il 4. Io li interrogai a lungo.

Assicurano, che i prigionieri Toscani veduti da loro in Mantova prima nella Caserma di S. Domenico, poscia in quella di S. Giorgio sono 1070. Tutti trattati bene, e con riguardo.

I feriti all'Ospedale circa 150, e fra loro Montanelli ferito leggermente alla spalla, Araldi di Modena, Gondi di Firenze, Santini, Bruzzi, Poggi Ulisse.

I prigionieri sani partirono il 4 alle ore 3 per Verona provveduti bene per il viaggio.

I morti pochissimi, e conosciuti da loro non altro, che il Prof. Pilla.

Non avean conoscenza alcuna nè di Pietro Parra, nè di Francesco Carega, ma non aveano udito nominarli tra i morti.

Essi aveano ottenuta libertà per aver fatto conoscere d'essere postiglioni, e non soldati.

Anche la *Indipendenza Italiana* di Modena riferisce che un prigioniero toscano partito da Mantova per ispeciale permesso e giunto a Modena alle 8 pomeridiane del 6 Giugno recava la notizia che Montanelli si trova ferito e prigioniero a Mantova.

ULTIME NOTIZIE

TREVISO 5 *Giugno* — Un mille e cinquecento uomini di questa guarnigione erano sortiti contro un distaccamento di poche centinaja di nemici che per foraggiare si erano stanziati alle Porte Grandi fra Treviso e Venezia alla distanza di circa 15 miglia. I nostri incontrarono gli austriaci presso Casale alla distanza di circa 5 o 6 miglia e li misero in fuga sino alle predette Porte Grandi ove dalle barricate che vi aveano stabilite si accinsero alla difesa. Non la sostennero però a lungo e continuarono la fuga sin verso la foce del Sile lasciando in mano dei nostri 60 bestie bovine e prendendo fra morti, feriti e prigionieri altrettanti uomini circa. Dalla nostra parte non vi furono che 4 morti e 6 feriti, nessuno mortalmente. I corpi che presero parte a quella operazione furono i granatieri pontifici, i volontarj d'Antonini, i Siciliani ed alcuni artiglieri civici. Sono tutti rientrati stamane. Il Comandante dell'azione era il Colonnello Morandi.

BASSANO 4 *Giugno* — *Da lettera* — In Belluno sono raccolti 2,000 tedeschi circa! Altri 3,000 sono sull'*imboccatura* del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoldì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'ajutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

— Oggi qui si parla che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è ben difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

Si dice giunta in Pisa quest'oggi una lettera la quale rassicura sulle sorti di molti nostri Concittadini del Campo. Per quante premure e ricerche abbiamo fatto non siamo riusciti ad averla. Pochissimi sono quelli che ci favoriscono opportunamente di ragguagli interessanti specialmente la città. Non è perciò nostra colpa se non possiamo fornirne quanti vorremmo.

Avvocato ADRIANO BISCARDI.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 10 GIUGNO 1848. N. 99.

UNITÀ **L'ITALIA** INDIPENDENZA

C O N D I Z I O N I

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, *alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.*
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

RISPOSTA AD UN EQUIVOCO

Alcuni giornali di una eletta parte d'Italia non si diportarono per avventura molto generosamente verso di noi Toscani, o troppo superbamente vollero farsi giudici dell'operato nostro, o profeti soverchiamente fidenti del nostro avvenire civile e politico. Lo che ci addolora assai: considerando e da cui movano queste sentenze ed a quale vengano volte. Noi stimammo sempre la guerresca tempra e la civile consuetudine del forte e colto Piemonte, nè ci dissimulammo che la salute italica fosse riposta nella politica prudenza, nell'affetto patrio, nella vigoria del braccio dei suoi abitanti generosissimi. Ed ora che cosa avremmo potuto di fronte alle numerose orde, e alla disciplinata ferocia dello straniero, se il valoroso esercito subalpino non avesse fatto mordere la polve a coloro che volevano inaffiarla col nostro sangue, e sterminarci per avere osato di divenire italiani? Guai a noi, il diciamo di core, quando l'eroico entusiasmo di un re guerriero, e la potenza delle sue armi invincibili non ci difendessero! L'ingratitudine è la virtù dei codardi; e le prove nostre e quelle degli altri popoli italici allontanarono il pericolo di questa atroce accusa. Onde tutti con unanime senso di gentile riconoscenza facemmo plauso alle vittorie altrui, e salutammo il Piemonte siccome il fortunato rampollo della libertà nazionale, il quale crescer dovesse e diramarsi magnifico in robustissima pianta. Ma giustamente lodando non volemmo che l'encomiato si dimenticasse villanamente di noi; o che i fatti egregi operati dalla magnanimità del suo core, dessergli diritto di perdere nella esagerazione di se, tutto quel buono che pure rinviensi nel cortese plaudente. La quale sarebbe un'onta grande al proprio nome, conciossiachè la superba jattanza è tale un vizio che neppure gli Dii seppero tollerare. E ciò se non prendo errore, è accaduto ad alcuni di quella onorata famiglia italiana: i quali avendo la necessaria coscienza di ciò che valgono, sentendosi sicuramente forti, e tenendosi certi della riconoscenza che ad essi debbono gli altri popoli, facilmente si persuasero che le armi vincitrici potessero cambiarsi quindi nella toga senatoria, e per avere cooperato più efficacemente di altrui a liberare l'Italia dall'austriaca dominazione, potessero legalmente assumersi l'incarico di fare i dottori e i maestri all'intera Penisola.

Non parliamo adesso di quistioni dinastiche, e neppure di ciò che si debba volere quando ne venga la felice opportunità scegliendo tra la confederazione degli Stati, e l'unità completa di un regno italico; queste le sono cose da lasciarsi all'illuminato arbitrio dei popoli, e sapremmo esprimere il nostro voto liberamente quando occorresse; ma sibbene parliamo di convenienze sociali, di urbanità cittadinesche, le quali per ultimo si risolvono in santi diritti. La Toscana s'inchina riverente dinanzi alle formidabili armi, alle splendide e maschie virtù, ai vasti e potenti ingegni ed all'onorevole storia del popolo ligure e sardo; ma non è affatto proclive a seguire i pregiudicati consigli, a secondare le esagerate pretenzioni di chicchesia; imperocchè l'antichità veneranda della sua civiltà, l'indipendente indole dei suoi figli, la felice originalità del suo ingegno vi si opporrebbero. I Toscani tutto faranno per la salute della Patria comune, a qualunque sacrifizio non riguarderanno, siccome furono i primi a riscotersi, ma sempre liberamente il faranno, e come spontaneo sentimento di un libero dovere, non per ossequio stupido, o servile imitazione d'altrui. Il Torinese Vincenzo Gioberti, grandissimo degli Italiani, e nell'affetto patrio, e nella scienza e nelle dottrine meraviglioso, bene interpetrò il nostro modesto ma fermo volere; ed esortandoci cortesemente al bene, rispettò da saggio le intenzioni nostre, e il nobile orgoglio di un popolo che in tutte le maniere di gentilezza, di civili temperamenti e virtù andò sempre famoso nella storia del mondo.

Sieno dunque più cauti coloro che tanto semplicemente si arrovellano a voler farci i pedagoghi in politica, e si convincano che la Toscana non chiede, non desidera, non riceverà i loro consigli, perchè seppe e sa fare da se. Quando ne abbisognasse, ed in che, gli invocherà spontanea ed a cui sia idoneo a tanto: per ora vuole essere italiana, e lo sarà, ma vuole essere e sarà italiana dignitosamente. Ciò che io dico è unicamente indirizzato ai pochi, e non certamente ai più savj, che in questi ultimi tempi si presero la briga di farci delle lezioni, e pretendevano che noi giurassimo *in verba magistri* siccome pargoli, od automi: noi veneriamo troppo, ed a ragione, l'illustre popolo ligure e piemontese per non protestare che queste parole non a lui ma ad alcuni fuorviati sono rivolte. Ciò che dicemmo proviene da sentimento di severa giustizia, non da tenerezza municipale: la quale sappiamo, e già da un pezzo sapevamo essere perigliosa passione in Italia, comecchè altri ci avesse dato dei pessimi esempi a seguire. Una sola famiglia siam noi, una sola vita circola e freme per le membra d'*Italia tutta*; onde l'egualità di natura e di speranza esclude qualunque primato superbo nelle varie genti di che si compone questo grande e glorioso popolo.

UN MONUMENTO
AI GUERRIERI TOSCANI

Nei giorni trascorsi ci siamo affollati per le chiese a pregar pace ai diletti fratelli che col loro martirio fecero più santa la causa d'Italia: tutti abbiamo pianto sull'immensa sciagura che toglieva ai cittadini i più dolci amici, e i più cari parenti, e faceva deserta la patria dei suoi figli più generosi. È stato un lutto domestico di cui il nostro cuore non dimenticherà mai la profonda amarezza. Ma il dolore di tutti i Toscani ha avuto un conforto dal *pensiero che i nostri fratelli hanno combattuto da prodi*, che sono caduti da eroi, e che hanno aggiunto una gloria novella alla patria. Dopo il pianto a noi ora rimane un obbligo comandato esso pure dall'affetto: ci rimane a onorare in più splendido modo i prodi campioni che hanno confermata la loro fede col sangue. I nomi di essi meritano di essere scritti sul marmo, e di essere celebrati con un monumento che ne eterni la venerata memoria. Perciò noi sottoscritti preghiamo tutti i Toscani ad unire insieme i loro sforzi per rendere questo ufficio di pietà cittadina a tutti quei valorosi che il 13 e il 29 maggio morirono combattendo contro il feroce straniero. Il monumento in forma di colonna o in altro modo creduto più conveniente dall'arte si avrebbe ad innalzare in una delle piazze di Firenze, e dovrebbe portare scritti tutti i nomi dei martiri. Questa opera sacra all'indipendenza d'Italia dovrebbe esser fatta colle offerte di tutti i Toscani, col soldo del povero e collo scudo del ricco: e così sarebbe monumento nazionale, non monumento officiale, e onorerebbe altamente i morti e i vivi. Esso sarà argomento ai futuri per giudicare del valore mostrato dagli Italiani di Toscana nella guerra Santa, e dell'affetto reverente che sentirono per essi i loro concittadini. I nostri nipoti che godranno i frutti dell'indipendenza, senza essersi trovati ai pericoli delle battaglie in cui fu conquistata, leggeranno con venerazione i nomi di quei generosi che si sacrificarono per arricchire la patria di un tanto beneficio. Le madri conducendo davanti al Sacro monumento i loro figliuoli insegneranno loro a pronunziare con affetto quei cari nomi, e narrando che quei prodi combatterono per purgare il suolo della patria contaminato da barbari uccisori di donne e fanciulli, accenderanno i giovani cuori alla gloria e al valore. Gli stranieri che visiteranno le nostre contrade trovando tra noi convenientemente onorati i martiri della patria, ci stimeranno degni della libertà, e narreranno alle genti che l'Italia è tornata all'antica grandezza. Questo monumento farà anche dimenticare l'obbrobrio delle statue, degli archi e dei sepolcri fastosi eretti dalla vecchia tirannide per eternare gli oppressori dei popoli e laverà in parte la vergogna dei monumenti medicei che contaminano la bella Firenze.

I giornalisti e tutti i cittadini amanti del patrio decoro sono pregati a dar mano con aprire soscrizioni e con tutti i modi che possono affinchè sia eternata la memoria dei martiri della indipendenza Italiana.

Firenze a dì 8 Giugno 1848.

Carlo Martelli — Atto Vannucci — F. C. Marmocchi

Giuseppe Giusti — Giuseppe Arcangeli — Giuseppe Mazzoni — Cirillo Monzani.

La Toscana accoglierà la generosa proposta dei rispettabili promotori perchè in essa si trova formulato il desiderio comune. E noi precorriamo col nostro plauso modesto a quello universale della Nazione, fidenti che il glorioso monumento verrà inalzato in modo degno della causa sublime che lo ispirava. Se non che ci pare che l'esecuzione potrà differirsi a quel giorno nel quale le sorti della Indipendenza saranno fatte sicure e che chiuderà la lista funerea dei nostri martiri gloriosi. Imperocchè non potrebbe non riuscire di tristo augurio il vedere una colonna o una lapide pronta sempre a registrare i nomi di nuove vittime. Oltracchè se il giorno in cui dovrà inaugurarsi quel solenne ricordo sia per segnare ad un tempo il definitivo trionfo della causa Italiana, l'amarezza delle perdite sarà fatta più mite, e quell'augusta ceremonia servirà di conforto.

Così la vergogna dei padri espressa nei monumenti alzati alla tirannide verrà espiata. E quelle statue rimarranno severo insegnamento ai futuri, e decoro innocente di una illustre città cui anco nella miseria di tempi infelici l'Europa salutava regina delle arti.

NOTIZIE ITALIANE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO 6 *Giugno* 1848, *ore* 2 *pom.* — La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annunzio pervenuto al generale Radetzky ne' suoi quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due degli Arciduchi figli dell'ex Viceré, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nelle stanze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera; converrà subito ritirarsi.*

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito; si computa che sieno circa cinquemila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro jeri si venne a parlamento col nemico per seppellire i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'Esercito Italiano si sono jeri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato dalla barbarie del nemico, i buoni soldati Piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interrompere la comunicazione fra Mantova e Verona. Posteriori notizie fanno anche certo non avere il nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Curtatone; ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai Piemontesi. I Volontarj Modenesi e Reggiani uniti a' bersaglieri di Mantova recavansi a Marcaria con sei pezzi di cannone per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di rintanarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato da Volontari Toscani del pari che dai Militi Toscani e Napoletani nella giornata del 29: essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numerosissimo per ben sei ore, diedero campo all'Esercito di raccogliersi con grandi forze a Goito, e furono, col proprio sacrificio, parte principalissima della vittoria del dì seguente.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

MILANO 6 *Giugno* — È partito per Innspruck Monsignor Morichini incaricato da S. Santità di offrire all'Imperatore la sua mediazione per la pacificazione d'Italia.

— Questa mattina giunse tra noi Guglielmo Fortis rilasciato dal Governo Austriaco onde trattare col nostro del cambio degli ostaggi.

TORINO 6 *Giugno* — I Collegi, che in seguito alle verificazioni od alle opzioni restarono vacanti, sono per decreto del luogotenente generale di S. M. in data del 3 corrente convocati pel giorno 26 prossimo onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni.

— Per decreto del 3 corrente il tenente generale Federici è stato nominato governatore della fortezza di Peschiera:

Il duca di Genova, luogotenente generale, comandante la quarta divisione dell'esercito;

Il maggior generale Rossi, comandante generale dell'artiglieria;

Il maggior d'artiglieria Alfonso della Marmora, colonnello di stato maggiore addetto alla divisione del duca di Genova.

(*Opinione*).

TORINO 7 *Giugno* — Nella seduta del 6 Giugno alla Camera dei Deputati, Giuseppe Pasqueri di Torino propone l'abolizione della pena di morte.

Nella discussione del paragrafo 22 dell'Indirizzo, il presidente dà lettura dell'emendamento Ratazzi come quello che più si scosta dalla versione della Commissione. Esso è così concepito:

« Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui, dal suffragio universale, deve sorgere una assemblea costituente, che sopra basi liberalissime e popolari fondi uno statuto, il quale valga a rendere forte, grande e gloriosa la monarchia che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana ».

Ratazzi allega a sostegno del suo emendamento essere stato indotto a formarlo in questa guisa dall'incertezza che ancor regna in molti sulla questione se sia o non indispensabile un *Assemblea costituente*. Egli ha creduto dover dichiarare altamente in questo paragrafo che la Camera sente la necessità di giungere alla riforma delle sue istituzioni col mezzo d'un'Assemblea costituente.

Cadorna, nel mentre che appoggia l'emendamento del preopinante, desidera che s'indichi il modo con cui questa assemblea potrà venir convocata.

Ratazzi replica doversi per ora limitar l'indirizzo a spiegar *l'intenzione della Camera, senza estendersi a formolare il modo di porla in esecuzione.*

Sineo è di parere che non si possa fondare un regno unito d'Italia con istituzioni liberali se non col mezzo di un'Assemblea costituente, e che questa non possa formarsi che col voto universale di tutti i cittadini che saranno in certe condizioni morali ed intellettuali da definirsi.

Il Presidente legge l'emendamento Ratazzi e quello della Commissione.

Valerio appoggia l'emendamento Ratazzi perchè trova in questo apertamente spiegato il pensiero di una Assemblea costituente.

L'emendamento Ratazzi, posto a voti, è adottato (*vivissimi applausi*).

Tutti i ministri presenti, Balbo, Pareto, Ricci, Desambrois e Boncompagni danno il voto adesivo.

Il Rappresentante Toscano a Torino ha ricevuto dal Governo le opportune istruzioni per procedere legalmente contro due articoli inseriti nel *Pensiero Italiano* l'ultimo dei quali calunniando le Autorità e le milizie Toscane in Lunigiana, diede origine *alla dimostrazione popolare fatta ultimamente in Genova al* Console Toscano.

GENOVA 8 *Giugno* — Il generale Ramorino parte questa sera alla volta del Campo Lombardo. Il Circolo nazionale di Genova ha stabilito di presentarlo di una spada in segno d'onore.

VALEGGIO (4 *giugno ore* 11 *di sera*). — L'esercito austriaco il quale nel dì 29 Maggio, accresciuto di tutte le forze radunatesi in Mantova da Verona, aveva marciato contro Montanara, Curtatone e S. Silvestro, obbligava le truppe toscane, coll'immensa superiorità delle sue forze, a ritirarsi verso Goito, stendendosi a sinistra verso Cagliara, Cerosara e Birbesi, spingendo piccoli drappelli sin presso Castel-Goffredo. Ricevuti nuovi rinforzi da Mantova, questa sortita si disponeva ad aspettare l'attacco delle truppe piemontesi, e si stabiliva a tale effetto con tutte le precauzioni suggerite dall'arte della guerra sul terreno frastagliato, che s'estende dalla destra del Mincio al cammino di Goito alle Grazie, da Cagliara, Rudiza, Rivalta, sino a Piubega e Castellucchio.

Il Re che aveva respinto con sì felice successo il nimico il dì 30 aveva determinato di ricacciarlo intieramente in Mantova; e perciò sin da ieri riuniva sotto gli ordini del generale barone Bava, tra Volta e Goito, le tre prime divisioni del suo esercito e quella della riserva; ma nella notte del 3 al 4 le truppe imperiali forti di più di 30 mila uomini comandate dal maresciallo Radetzky, e presenti quattro arciduchi d'Austria si ritirarono in fretta ed in profondo silenzio dalle loro posizioni faticosamente fortificate.

Questa mattina fu spinta una forte avanguardia da tre strade diverse tutte convergenti sopra le Grazie, presso Curtatone, per assicurarsi della compiuta ritirata del nemico sotto il cannone di Mantova e nella fortezza, e per procurare di arrestare gli sbandati ed i convogli che avrebbero potuto essere rimasti indietro.

S. A. R. il Duca di Savoia comandava una delle dette colonne; ed il Re stesso con quella di sinistra, per Sacca e Rivalta, si recò al di là del villaggio delle Grazie; ma il nemico era scomparso dopo aver gettato lo spavento in ogni dove, collo spogliare le case di ogni masserizia anche più vile, ed orrendo a dirsi, dopo d'aver profanato le chiese, rotti i tabernacoli, rapiti i vasi sacri, e derubato le pie offerte de' fedeli in esse chiese raccolte.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale SALASCO.

— 5 *Giugno*. Il Re Carlo Alberto volendo dimostrare all'Esercito la sua soddisfazione per il modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione dei 29 Maggio a Calmasino, Cisano, ed alle alture di Cavajon dalla brigata di Piemonte comandata dal generale Bès, dall'artiglieria, dal primo battaglione di bersaglieri e dalla compagnia di Volontarj Pavesi, ha concesso diverse promozioni e medaglie a coloro che maggiormente si distinsero.

— 5 *Giugno* Il ministro della guerra Franzinihha scritto a Radetzky perchè venga immediatamente posto in libertà il Capitano Cipriani, ajutante di Campo di De Laugier fatto prigioniero contro tutte le leggi della guerra.

VERONA. — I rapporti austriaci pubblicati dalla Gazzetta d'Augusta accusano nel fatto di Curtatone 500 morti dalla loro parte, fra i quali più di 40 ufficiali di diversi gradi. Onore ai prodi Toscani e Napoletani!

Ricavasi dalla stessa Gazzetta in data del 30 Maggio, da Verona: Il Feld Maresciallo lasciò Verona nella sera del 27 con parte ragguardevole dell'armata, e mediante un'ardita e felice marcia di fianco, eseguita a fronte del nemico, durante la notte e tutto il giorno seguente, giunse a Mantova in 3 colonne. In pari tempo, dietro l'ordine del tenente maresciallo conte Lichnowsky, eseguivasi dal colonnello Zobel un falso attacco sull'ala sinistra del nemico, nella valle superiore dell'Adige verso Pastrengo, onde ingannarlo e nascondere la marcia dell'armata verso Mantova.

Il Feld Maresciallo con questa manovra riuscì a portare rapidamente le sue forze sull'estrema dritta del nemico, a varcare il Mincio, ed a prendere a rovescio tutte le opere erette dal nemico sulle due sponde del fiume dal Lago di Garda sino a Mantova. Onde cadere nei fianchi al nemico e sboccare coll'armata nella pianura, conveniva anzi tutto assalire e prendere la sua posizione fortificata di Curtatone. Il foglio Austriaco segue dicendo che l'armata compì l'impresa DIFFICILE (12 a 15mila uomini contro 6mila) nel *modo più lodevole!* Vanta 2000 prigionieri e la presa di 11 cannoni (!!!). I Toscani non possedevano tanta artiglieria. Ecco i rapporti di che si pasce la curiosità Tedesca.

(*Corr. Merc.*)

ROMA 5 *Giugno* — Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli è stato nominato Presidente dell'alto Consiglio: il principe Don Pietro Odescalchi, ed il Conte Giuseppe Pasolini Vicepresidenti.

8 *Giugno*

Il Maestro de' SS. Palazzi Apostolici con biglietto di questa mane ha invitato i Redattori di Giornali a recarsi da lui per prendere concerti circa la CENSURA PREVENTIVA ECCLESIASTICA — La stampa è libera!

— Siamo in grado di dare come certo che le premure caldissime fatte dal nostro Ministero al Reale Governo di Sardegna per l'invio di Commissari in Ungheria hanno sortito l'esito che si sperava, essendo già pervenute assicurazioni degli effettivi provvedimenti sull'oggetto assunti.

(*Epoca*)

FERRARA 6 *Giugno* — La prima divisione fece la risoluzione di tornarsene in Napoli non ostante il divieto del Generale in Capo. Pochi svergognatissimi ufficiali cioè Colonnello Romano, Capitani Luvesa, Fieschi, Capecelatro, Mineo, Tenenti Tita, Bettini, ed altri, riuniti ad altri svergognati, fecero un Comitato e decisero l'eterna vergogna dell'armata stabilendo di ritirarsi, e disobbedendo scandalosamente ai due Comandanti di Brigata Zola e Lahalla. Essi si manifestarono apertamente, ed ebbero l'impudenza di esporre le loro svergognate idee al Cardinale, ed a tutti, nè valsero persuasioni tanto che ad evitare ulteriori scandali i Comandanti di Brigata furono obbligati di dare l'ordine della partenza, e seguirò Essi stessi loro malgrado il movimento. Zola è divenuto stolido e non sa più quel che si faccia, Lahalla non potendo sopportare più la sua vergogna, vicino a Bagnacavallo si tirò due colpi di pistola, e morì. A risoluzione così infame pochi giovani di onore, si risolverono di salvare il loro onore, e per quanto era possibile anche quello della Nazione; quindi rimasero in Ferrara decisi ad oltrepassare il Pò a qualunque costo. I nomi dei rimasti sono — Maggiore S. Martino del 7.° Capitano Piavell del 7.° Capitano Ruiz dello Stato Maggiore, primi Tenenti Orsini, Foda, Poalet dello Stato Maggiore, secondi Tenenti Guillamaf dello Stato Maggiore, primi Tenenti Baldoni Cosens, Negri Matteo di artiglieria, Castellani primo Tenente, Salomone Alfieri del Genio, primo Tenente Verneau del Genio, Capitano Foglia del 7.

(*Corrisp. dell'* Italia)

BOLOGNA 7 *Giugno* — Il sig. Avv. Filippo Canuti è stato nominato Commissario generale dell'armata pontificia. Oggi il Canuti parte per il campo.

Si legge nella *Patria* del 9 Giugno — Se non siamo male informati la Dieta italiana in Roma de' tre Stati riformatori italiani è già consentita senza Napoli. Si tratta ora fra i tre Stati di mandare un'Ambasceria *Italiana* alla Dieta ungarica per ringraziarla de' sentimenti espressi a favore della *Nazionalità Italiana*.

9 *Giugno*

Ieri (8) a mezzogiorno passarono il Po unitamente alla batteria treno e genio i due battaglioni di Volontari Napoletani e l'altro dei Lombardi. Oggi passerà Pepe col battaglione di Bologna.

Ci scrivono da Padova che Mercoledì passato il corpo di Radetzki, che si fa ascendere dai 16 ai 18000 uomini, da Montagnana erasi spinto fino a 3 miglia da Monselice, e che ieri improvvisamente retrocedette.

(*Dieta Italiana*)

BRESCIA 6 *Giugno* — Oggi è qui giunto il general Maggiore De Laugier colle truppe toscane partito nella mattina da Montechiaro. A Castenedolo erasi riunito alla colonna del Tenente Colonnello Giovannetti. Un drappello di guardia Civica a cavallo si mosse ad incontrarli a due miglia da Brescia, e il comandante manifestò al generale De Laugier le felicitazioni di tutti i Bresciani per le cose operate sotto Mantova nel 29 decorso.

All'ingresso della Città i Toscani furono accolti dal generale Piemontese Bussetti col suo Stato maggiore e col Comandante della piazza di Brescia.

Mi sarebbe difficile il descrivere l'entusiasmo con cui i Bresciani accolsero i prodi figli della Toscana. Lo spettacolo sublime di una città intera che sorge concorde in un solo affetto, in un solo grido di ammirazione e di gratitudine si sente profondamente, ma non si descrive.

PONTREMOLI 8 *Giugno* — I soldati di guarnigione in questa città, tanto Ufficiali quanto comuni hanno mostrato la più viva gioja per la notizia da essi ricevuta in questa mattina, di dovere raggiungere i loro compagni al Campo. Questi sono i soldati che il sig. Avv. De Ambrosis di Sarzana chiama in una sua lettera inserita nel Num. 109 del *Pensiero Italiano, soldatesca infame e indisciplinata*.

Noi sottoscritti dichiariamo che quanto è scritto nell'Articolo firmato De Ambrosis in data del 31 Maggio nel Giornale *il Pensiero Italiano* Num. 109 del dì 3 Giugno corrente, è intieramente falso e calunnioso: diamo perciò del vile e del calunniatore al detto De Ambrosis e siamo pronti a rispondere della pro-

sente nostra dichiarazione.

Pontremoli 7 Giugno 1848

Capitano Versari del Reggimento di Linea — E. Uggeri Capitano Civico — Dottor Giuseppe Caimi ff. di Ajutante — Tenente Gasperini di Linea — Dani Sergente Civico — Dott. Francesco Venturini Sergente Civico — Domenico Razzetti Civico — Zangrandi Ambrogio Sergente Civico — Domenico Razzetti di Francesco Civico — M. A. Tramonti Foriere di Linea — Capitano Parasacchi Giulio Civico — Giuseppe Cervetti Civico — Dosi Giuseppe Civico — Lorenzo Pavolini Civico — Piedi Giuseppe Civico.

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* del 9 corrente.

Il rapporto del Colonnello Giovannetti al General Maggiore De Laugier che qui appresso pubblichiamo, è forse quel medesimo che si credette perduto. Sebbene porti la data del 1.° Giugno, pure non ci è pervenuto che oggi.

Rapporto del Colonnello Giovannetti al General Maggiore De Laugier da Bozzolo 30 *Maggio.*

Mi affretto a trasmetterle quel qualunque rapporto che è possibile formare della giornata di jeri in questo momento.

Il fuoco sul Campo di Montanara continuò fino alle 4 pom. A quell'ora vedendo che s'indebolivano le file dei nostri e andava sempre crescendo l'onda nemica, feci battere secondo l'ordine di V. S. in ritirata, la quale incominciò benissimo fredda, ordinata e lecita, ma non appena che avemmo passata la porta di Montanara ci vedemmo assaliti da una grossa colonna nemica munita di numerosa artiglieria.

Allora io mentre mi teneva sulla destra della strada con i napoletani ed i civici per tentare di sfondare il nemico, aveva ordinato al Pescetti tenersi col suo reggimento e marciare in colonna e sostenere l'artiglieria, la quale faceva forte fuoco. Ma la furia delle palle nemiche e la metraglia fecero scompigliare i nostri.

Mentre essi si spingevano verso Curtatone, io gli richiamai, tentai radunarli per fare ulteriore attacco e resistenza al nemico che ci circondava da tutte le sponde del campo e per salvare i cannoni. Ma riuscendo impresa inutile l'una e l'altra, fu necessità abbandonare i cannoni. Quindi radunati gli uomini in piccola colonna nella direzione di destra, si passò attraverso il fuoco nemico che ci sorprese anche in quella direzione per due volte, una alla Rocca ed una alle Grazie.

La Cavalleria ungherese si scoperse sull'imboccatura delle Grazie, mi costrinse a deviare con altra diagonale obliqua a sinistra per la quale mi condussi sulla strada maestra ad un miglio di distanza da Castellucchio, e quindi arrivati proseguii il viaggio fino a Marcaria dove mi fermai coi miei civici.

Stamani mi son trasferito qui a Bozzolo dove ho raccolto tutti quei pochi che mi hanno seguito nella ritirata, circa un 500 fra tutti, coi quali intendo di venire a raggiungerla quando che sia. Molti sono sparpagliati di qua e di là e singolarmente verso Casal maggiore e Viadana dove ho digià scritto perchè mi vengano rimandati. Qui pure ho la maggior parte delle ambulanze e feriti che si sono potuti salvare.

La maggior perdita singolarmente di prigionieri deve essersi fatta in quello scompiglio del fuoco che ci sorprese in ritirata, massime verso le Grazie dove ci sorpresero con inganno gridando esser dei nostri.

Un gruppo nel quale alcuni Ufficiali superiori (credo Facdouelle, Saracini e Del Rosso) si fermò ad una casa deciso di fortificarvisi. Questi saranno probabilmente altrettanti prigionieri. Par certo che prigionieri siano pure rimasti Baldini e Pescetti. Di Ufficiali superiori di linea non v'è fra noi che il Ciani.

Stò attendendo le risposte da Casalmaggiore e Viadana per raggranellare il più possibile quelle truppe sparse. Sarebbe vana impresa e senza frutto che io volessi presentarle una situazione precisa dell'effettivo come delle reali perdite della mia Colonna, fino a che non si sia operata una nuova organizzazione.

Ho l'onore ec.

Il Maggiore Mossotti ha diretto al Ministro dell'Interno una lettera scritta da Montechiaro il giorno 5 corrente nella quale si legge la nota dei militi del Battaglione universitario morti, feriti e smarriti. Tra i secondi si trova il giovane Luciano Luciani il quale dopo aver sostenuto senza una parola di lamento l'amputazione della mano sinistra, esclamò « *Viva l'Italia* ».

Sono tra gli smarriti Malsiniotis Michele, Biagiotti Gioacchino, e Ademollo N. si dice che questi tre attraversarono la trinciera col milite Bugazzi per spingersi coraggiosamente nel campo nemico. Il Bugazzi retrocesse; degli altri s'ignora la sorte.

PIETRASANTA 9 *Giugno* — Oggi sono stato fatto solenni esequie ai Prodi Italiani . . . . . . Questa pia cerimonia è stata amareggiata dalla resistenza invincibile presentata dal Parroco al vôto universale per la Pronunzia di un discorso del Canonico Benedetti.

Il Popolo di Pietrasanta d'indole benigna ha fremuto, ma non ha trasceso . . . . . . così la Piazza è stata Cattedra di Evangelo!!

(*Corrisp. dell'* Italia)

Con un grido unanime di ammirazione tutta Italia fortemente commossa ha applaudito al valore dei prodi che combatterono sotto le mura di Mantova nella gloriosa giornata de' 29 maggio perduto. Dinanzi al numero soverchiante dei barbari quel pugno di giovani non smenti la virtù degli avi magnanimi; la loro lunga ed eroica resistenza aperse il campo a grandi vittorie, e noi non crediamo di esagerare affermando che la storia registrerà quelle gesta tra le più splendide pagine dell'italico risorgimento. Forse quando il tempo e la severa critica degli avvenimenti che son fin qui succeduti o saran per succedere in questa guerra d'indipendenza, faranno dare il loro giusto valore alle cose, una delle più belle glorie dei liberi figli d'Italia sarà quella di poter esclamare: *io fui tra quelli che il* 29 *Maggio* 1848 *combatterono nei campi di Montanara e di Curtatone.*

Sarebbe difficile e fors' anco ingiusto il dire chi più chi meno si distinguesse nel memorabile combattimento; niuno balenò dinanzi al nemico, niuno cedè un palmo del suolo che difendeva senza prima bagnarlo del sacro suo sangue e di quello del feroce straniero. Ma in mezzo alla gara comune con cui i prediletti figli d'Italia sursero arditamente a dar morte o a morire a salute della Patria comune, a noi piace di volgere una parola speciale di lode ai valorosi Napoletani. La quale forse suonerà ad essi tanto più cara in quanto che varrà a scemare in parte il cordoglio cagionato loro dai sanguinosi eventi della loro terra natale. Mentre un re traditore consumava la più schifosa delle nequizie, mentre il ferro di sgherri venduti mieteva tra le domestiche mura la vita dei loro diletti, e mentre altri loro fratelli disertavano le nazionali bandiere per volare a difesa di un trono maledetto, quei generosi comprimevano nel segreto del cuore l'angoscia profonda, e fermi nella sublime idea del dovere di cittadino italiano sacrificavano ad essa ogni privata affezione.

Abbiatevi dunque, o magnanimi, colla nostra debole ma calda lode e verace la incancellabile riconoscenza di tutta l'Italia; voi pugnaste coll'ardore vulcanico delle vostre contrade, e ricordaste alle genti i più bei tempi di Roma. Benedetti! voi sarete l'orgoglio delle vostre madri e delle vostre spose, e la vostra memoria venerata da chiunque palpiti al nome di questa terra redenta, sarà un altare su cui le generazioni future verranno ad ispirarsi al divino amore di patria.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

A riprovazione durevole dei danni e torti gravissimi recati alla città e allo stato dal ministero disciolto, e dagli Officiali che a quello parteciparono.

Decreta:

Il Conte Carlo Bombelles,
Il Cav. Lorenzo Richer,
Il Commendatore Enrico Salati,
Il Cav. Vincenzo Cornacchia,
Il Cav. Vincenzo Vincenzi,
Il Dottor Marc' Aurelio Onesti,
Il Cav. Antonio Crotti,
Il Cav. Giandomenico Godi

si dichiarano deposti dalle cariche ed officii per essi occupati.

Ai due primi si tolgono pure i titoli di Senatori dell'Ordine Costantiniano.

Potrà essere conceduta agli altri, che saranno nel bisogno di chiederla, una provvisione a titolo di sussidio nel bilancio dello Stato.

FERRARA 7 *Giugno* — La divisione Napoletana Zola, secondo le ultime notizie, era già passata oltre jeri. Quanta rapidità in una ritirata che non vogliamo caratterizzare! È noto che già in Lugo a tanto giunse l'insubordinazione di quelle truppe che formarono un comitato composto di sotto ufficiali destinato a regolare la marcia. Ancona si è rifiutata a riceverli. Onore ad Ancona!

— Jeri sera è giunta la notizia che un grosso corpo di truppe Austriache si è inoltrato fra Montagnana e Monselice; si dice inseguito dai Piemontesi. — Si credeva anche prossimo un attacco fra Vicenza e Bassano.

— A Treviso erasi impegnato un forte combattimento vicino a tre Porti; non se ne conosce per anche l'esito.

— Bassano fu invaso da 1500 Austriaci.

— Notizie degne di fede portano che Durando si trova nelle vicinanze di Bassano.

— A Crespano si videro 5000 austriaci che parevano diretti a Verona.

— Padova minacciata da tre parti si prepara ad energica difesa.

— Un distaccamento del colonnello Bignami partiva da Padova per Mestre.

— Le truppe Venete sono richiamate da Vicenza a Venezia.

(*Gazz. di Ferrara*).

Lasciamo ai lettori Italiani il Commento del seguente

PROCLAMA

Del Tenente Maresciallo Welden agl' Italiani delle Provincie Venete.

A voi, Italiani delle Provincie Venete, vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro re costituzionale. Le armi dell'esercito da me capitanato non sono rivolte contro di voi; purchè ascoltiate la voce della ragione e del dovere, potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All'ombra dell'autorità legittima ricostituita e col mezzo della severa disciplina, che saprò mantenere fra le mie truppe, tornerete liberamente alle usate occupazioni, godrete della tranquillità consueta del focolare domestico, riprenderete le cure più care delle vostre famiglie, gioirete pur anco della libertà costituzionale e della pienezza della vostra dignità nazionale giusta le intenzioni già manifestate da sua maestà.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri, violando, senza provocazione, la fede dei trattati. Si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali, inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della Croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, e per disonorare la nazionalità italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai crocesignati il giorno 22 maggio sui feriti austriaci nell'ospitale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà per sempre registrato negli annali della storia come marca d'infamia di quest'orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della corona *contro tutti i nemici esterni*; nè cesserò dall'impresa finchè non sieno respinti dentro i loro confini.

Separatevi da questi perfidi propugnatori d'una causa ingiusta; spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto, dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia; ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero recare solo il beneficio della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali, nulla avendo a perdere, per nulla si curano del vostro ben essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidi.

Ho giurato il loro sterminio, onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace, cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie; non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti, e troppo bene provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Dal mio quartier generale. Conegliano 31 maggio 1848.

WELDEN

Tenente Maresciallo e Comandante del corpo di riserva.

(*Dieta Ital.*).

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(2 *Giugno*) 3 per cento 47. fr. 25. cent.
» 5 per cento 67. fr. 25. cent.
(3 *Giugno*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 68. fr.

PARIGI (2 *Giugno*) — La commissione incaricata di prendere in esame la requisitoria del pubblico ministero contro Luigi Blanc ha fatto il suo rapporto all'Assemblea Nazionale e ha deciso che vi era luogo a procedere contro di lui. La discussione del rapporto avrà luogo dimani.

AMBURGO (29 *Maggio*) — Ci giunge notizia che le condizioni dell'armistizio proposto dall'Inghilterra sono l'evacuazione dell'Intland e dello Schleswig settentrionale dalle truppe federali, rimanendovi però parte delle truppe dello Schleswig Holstein. Evacuazione dei Danesi da Alsen e restituzione delle navi catturate coi loro carichi. La Prussia ha ratificato queste condizioni e si aspettano le ratifiche della Danimarca. Se queste non hanno luogo le truppe federali seguiteranno ad avanzare.

(*Boersen Halle*)

LONDRA (1.° *Giugno*) — Nella seduta della Camera dei Comuni, Lord John Russell ha annunziato che lunedì prossimo presenterebbe un *Bill* avente per oggetto di mutare la formula del giuramento che devono prestare i membri del parlamento prima di essere istallati. Il Bill in favore degli Israeliti rigettato alla Camera dei Lordi ha motivato questa proposta, la quale forse non verrà accolta dal partito della Chiesa Anglicana.

Si dice che il Contre Ammiraglio Napier di cui la bandiera è adesso sul *S. Vincent* a Ports mouth deve andare a prendere il comando della squadra nel Mediterraneo.

(*Morning Chronicle*)

MALTA (1.° *Giugno*) — Monsignor Ferrieri, Nunzio Pontificio a Costantinopoli, e reduce da quella città, è stato ammesso in libera pratica sabato scorso, e ricusato gentilmente le offerte fattegli dal Governatore e dal Vescovo, prese alloggio nel Convento di Santa Teresa alla Cospicua. Sentiamo che il detto personaggio partirà il 6 col vapore francese per Civitavecchia d'onde si trasferirà a Roma.

Temistocle Sforzi nato in Livorno da onesti e bene agiati parenti — sortì dalla natura gracile corpo ed anima ardente; le sue passioni furono sempre generose — Dolorò lungo tempo osservando le disgrazie della nostra infelice Nazione — ebbe la mente colta per lunghi studj e naturale talento — Con molta

modestia schivò le lodi, come quelle, così, Egli si esprimeva che poco si addicono a colui che si trova al primo passo nella carriera della scienza — L'animo dello Sforzi per poco divenne quasi celeste allorchè vide rompersi per divino volere, le catene alla nostra cara Italia. Vedendo però che a infrangere l'ultimo anello di queste era necessario si sacrificasse la vita di molti Cittadini egli volenteroso offerse la sua — E il ventinove di Maggio sui campi lombardi moriva pugnando come Leone. Anima diletta, in questo giorno fu compiuto il tuo gran desiderio, la tua speranza; appagato il grande amore che ti infiammava il petto — Il morire combattendo per la patria, così Egli spesso si esprimeva, è un ingresso trionfale nel regno dei cieli.

GIOV. BATTISTA FERRONI.

Il sig. Niccolò Puccini di Pistoja con una lettera diretta al Ministro dell'Interno annunzia l'invio alla regia zecca di tutte le argenterie che adornano la di lui casa, sebbene in parte esse sieno egregio lavoro di oreficeria. Da esse si trarrà la somma per regalare di due cavalli l'intrepida artiglieria toscana, ed ogni resto dovrà versarsi nella cassa del pubblico imprestito senza percezione di frutto finchè dura la guerra della indipendenza.

Le azioni generose hanno il loro elogio in se stesse, e noi raccontando quella del sig. Niccolò Puccini di Pistoja non sappiamo come meglio apprezzarla se non che offrendola ad imitabile esempio ai moltissimi che possono colla testimonianza dei fatti professare caldo e verace amore all'Italia.

PISA

CONCITTADINI

Allorchè il dì 22 Marzo prossimo passato si formava la Deputazione, la quale si assumeva il sacro e dolce impegno di procurare sovvenzione alle famiglie bisognose dei Militi volontarj, che da questa città marciavano magnanimi in Lombardia per la guerra della nostra indipendenza, essa nutriva la cara speranza, che la guerra non dovesse esser lunga. Essa accoglieva nell'animo la lusinga, che gli stessi nostri nemici si sarebbero persuasi essere finalmente giunto il tempo, in cui ciascuna nazione debba contentarsi, senza usurpar l'altrui, dei beni, che ad ognuna in larga dovizia ha compartiti la Provvidenza; e riconoscendo essere empia e nefanda ipocrisia, che una nazione veneri e professi le sacrosante parole di Gesù Cristo « *Uno solo è il vostro Padre celeste; e voi siete fratelli Tutti* » e poi spogli, martori; opprima in servitù un'altra nazione, avrebbero ceduto alla divina volontà, e spontanei avrebbero desistito da una guerra quanto in giusta altrettanto crudele.

Con questo intendimento essa credè poter bastare per allora rivolgersi alle persone le più facoltose, o chiedere a queste per una sola volta un sussidio. Ma poichè questa lusinga è andata fallita, e la guerra disgraziatamente si prolunga aspra e feroce; venendo ormai a mancare la somma raccolta dai filantropi sovvenitori, la Deputazione è costretta a ricorrere alla vostra generosità, o Concittadini, ed invitare non i più facoltosi tra voi, ma tutti a sottoscrivervi ad una oblazione mensuale, qualunque sia, che duri tanto tempo, quanto i Militi delle famiglie bisognose resteranno alla santa guerra. La Deputazione per esperienza conosce la vostra cristiana e patria carità, perlochè si crederebbe in grave torto, se aggiungesse parole di eccitamento. Soltanto ama di ricordarvi, che se i nostri Militi concittadini con tanta intrepidezza e con tanto coraggio hanno esposto ed esporranno tuttora per la patria la loro vita, è stato in parte e sarà, perchè sanno non mancare qui chi spezzi il pane alle loro desolate famiglie. Una parte dunque del loro ardire viene in essi da voi, o Concittadini; e voi in parte con loro combattete, e in parte con loro voi pure caccerete i Barbari dalla diletta nostra patria l'Italia.

Pisa 10 Giugno 1848.

Per la Deputazione — C. P. GAETANO FANTONI Dep.

La Commissione istituita in Pisa per sovvenire ai danneggiati dal Terremoto del 14 Agosto 1846 ha pubblicato il suo Rendimento di Conto, fatto il 31 Gennajo decorso da cui resulta, che Essa ha raccolte Lire 52,876. 18. 8. le quali sono state erogate come apparisce nel rendiconto medesimo.

Cumulate insieme le somme distribuite per tal oggetto dalle Commissioni, Governativa, Livornese e Pisana ascendono a Lire 616,921. 6. 4. le quali stanno in una proporzione molto prossima al danno sofferto dalle persone meritevoli, per la loro condizione, di essere soccorse.

La Commissione Governativa . .	L.	485,638. 4. 8.
La Commissione Livornese	»	78,586. 3. 4.
La Commissione Pisana	»	52,876. 18. 8.
In tutto . .	L.	616,921. 6. 4.

Questi esempj generosi di Cittadina Carità usata a favor dei privati, debbono incoraggire a sacrificj maggiori per sostenere la Causa della Indipendenza Italiana.

Le lettere dei prigionieri di Mantova giunte jeri sera a Pisa ricondussero la calma nel seno di molte famiglie che pendevano anziosamente incerte sulla sorte dei loro cari. Altre se ne aspettano ancora, e si ha ragione di credere che le nostre perdite saranno infine molto minori di quello che da prima erasi sospettato. Nel dolore che tutti proviamo per la prigionia di que' nostri valorosi fratelli, ci sia di conforto il sapere ch'essi sono trattati con ogni maniera di riguardo dai loro nemici. Tutte le lettere ricevute concordano nell'attestarlo.

Di alcuni prigionieri che non scrissero direttamente da se medesimi, sappiamo consolanti notizie dalle lettere dei loro compagni di prigionia. Una di queste, scritta da un nostro comune amico, anch'egli prigioniero in Mantova, aggiunge una speranza di più a quelle che i varj ragguagli raccolti ci avevano fatto concepire sul conto del nostro Giuseppe Montanelli. Noi aspettiamo con ansia la definitiva notizia della sua salvezza, e forse non tarderemo ad averla mercè le cure del sig. Flaminio Parra di Pisa, e del Canonico Giuseppe Benvenuti di Fucecchio, il primo mosso da inestimabile angoscia in traccia del diletto nipote Pietro Parra e dell'amico Prof. Montanelli; il secondo commissionato dal Popolo di Fucecchio che all'illustre Professore del quale piangeva amaramente la perdita, va superba di aver data la vita.

ULTIME NOTIZIE

Si legge nell'*Eco del Po del* 7

Sulla fede di un buon numero di disertori, provenienti da Nogara, rechiamo le seguenti felici novelle.

L'esercito di Radetzky sarebbe tuttavia accampato nei dintorni di Nogara.

Un primo tentativo fatto jer l'altro dagli Austriaci per portarsi entro Verona non avrebbe avuto effetto per essere i Piemontesi in possesso di Isola della Scala e dello Stradale che da Isola mette a Verona. Piegatisi al basso avrebbero tentato di portarsi a Legnago, ma quivi pure hanno trovato appostati i Piemontesi, coi quali fecero anzi un po' di fuoco, venendo respinti. Quest'ultima notizia, dicono i disertori, averla udita poco prima di partire da Nogara, cha fu jer l'altro dopo pranzo.

Quello in cui tutti i disertori convengono è che gli Austriaci si trovano in una assai cattiva posizione, e che già cominciano a disperare di potere uscire a bene.

Da Mantova sortono ed escono persone e lettere con tutta facilità: nei dintorni non si vede più nè un soldato Austriaco, nè un soldato Piemontese, il che comproverebbe che lo sforzo si è tutto portato sullo stradale da Mantova a Verona. Speriamo di dir presto qualche buona e definitiva novella.

È incredibile il numero dei disertori che continuamente arrivano.

Jeri il Re Carlo Alberto fu alla Volta a visitare i feriti: tutti li soccorse; tutti lasciò pieni di meraviglia e di commozione.

NAPOLI 5 *Giugno* — Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti notizie:

Eccovi le cose certe e sicure che abbiamo:

1. Palermo e Sicilia intera con orrore sommo hanno inteso gli affari sanguinosi del giorno 15 Palermo per tre giorni è stata a lutto, ed il Parlamento ha decretato una mobilizzazione di forza armata in soccorso de' fratelli Napoletani da sbarcare in Calabria. Un corpo di 9000 uomini a tale oggetto è stato destinato in Melazzo con 4 pezzi di artiglieria, per vedere ove convenga meglio lo sbarco.

2. Cosenza ha convocato un'assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i gendarmi, ed un battaglione di cacciatori che son qui tornati inermi. Di Catanzaro e di Plegio niente di certo.

3. Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane forma cannoni. Dodici mila armati sono marciati sulle Calabrie. Il procaccio non giunge più.

4. Teramo sollevata a tumulto alle notizie di Napoli. Il Municipio decretando una funzione funebre ed un gran funerale per i martiri del 15 Maggio nominava deputazioni onde raccogliere offerte volontarie a tale oggetto, addobbata quindi a nero la Chiesa di S. Agostino, nel giorno 30 maggio invece di celebrar la festa pel nome di Ferdinando, celebrava pomposamente la festa funebre. L'intendente, il Procuratore generale, il Comandante di Provincia dimessi da per loro. Molte famiglie emigrate quella di Flugi in Ascoli, ed egli chiuso in Civitella del Tronto. Corrieri partirono per Chieti ed Aquila.

5. Chieti ha celebrata la medesima funzione luttuaria nel giorno 30 maggio; ma nient'altro di particolare, nè di questa, nè dell'Abruzzo Aquilano noi conosciamo.

6. Da Cosenza deputazione composta del vescovo, ed altri soggetti ragguardevoli, da Chieti egualmente giunge per rappresentare i voti di quella Provincia; ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse, come foglia al vento, e non uscisse più di Palazzo dopo il giorno 16, e benchè non più si fidasse neppur di passeggiare sulla terrazza.

7. Carlo Alberto inviava jeri l'altro Corriere di Gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe e volontarj napoletani in Lombardie; ed altro contingente di soldati, altrimenti avrebbe da se solo operata l'indipendenza d'Italia, e poi presentatatosi sulle porte di Napoli. Il messo attendo risposta, e se contraria, l'incaricato di affari Sardi deve abbassar l'Arma e partire. Eterni consigli di Stato son là giorno, e notte per decidere; ma finora una sola polizza di 120,000 ducati è stata decretata, e non altro.

8. Pepe ha dal Campo spedito l'eloquente Capitano Cirillo per ottenere l'ordine di marcia del suo corpo di truppa, che dicesi demoralizzata, e che tornando, verrebbe massacrata dai popoli: ed ha rappresentata la necessità al Re di contribuire alla guerra, altrimenti si tenga per sicuro essere dal seggio sbalzato da Carlo Alberto.

9. La presa della Cittadella di Messina, e del forte di Sicilia, è menzogna.

(*Contemporaneo*)

TORINO — Camera dei Deputati — Tornata del 7 Giugno.

Sineo prende la parola per parlare dei fatti della Lunigiana riferiti dai giornali di Genova del 3 i quali a suo avviso son degni di tutta l'attenzione della Camera e del Governo. Egli dice di avere assunto diligenti informazioni, le quali corrispondono pienamente a ciò che si dice in quei giornali, i quali anzi sono rimasti inferiori alla verità.

Egli fa sentire alla Camera che *un' invasione di Toscani* tolse ai Lunigianesi la facoltà di discutere, che 14 di quei cittadini furono incarcerati, che fu lacerata la bandiera sarda ec.

Fa sentire che per coincidenza forse non eventuale l'*invasione Toscana* accadeva nel 30 Maggio, cioè contemporaneamente all'ardito movimento austriaco del 29, e ai tristi fatti di Milano dello stesso giorno.

Chiede che la Camera volga i suoi sguardi a questi fatti, e il Ministro degli affari esteri ne dia qualche spiegazione.

Il Ministro degli Affari esteri — risponde, quei fatti essere stati promossi da ufficiali subalterni che hanno forse da se voluto violentare la libera manifestazione di voto di quei popoli. La Camera, soggiunge, può esser sicura che il Governo insisterà perchè sia resa giustizia, e sia lasciata piena libertà a quei comuni di fare ciò che stimano più opportuno al loro interesse.

***Vesme* — Fa osservare che la discesa dei Toscani non ha relazione coi fatti di Lombardia, poichè era una cosa incominciata assai prima d'allora, come appare dalla data stessa del Commissario Toscano, che per altro i Comuni Lunensi erano passati alla Toscana non già per mezzo del voto universale, ma per deliberazione dei Consigli Comunali i quali si eran decisi per la Toscana pretendendo i Capi-luoghi di dettar la legge agli altri soggetti, la qual cosa aveva cagionato la dissensione fra quei popoli; che erano stati mandati in Lunigiana dei Carabinieri ed altre truppe sarde nell'interesse dei Comuni dissenzienti, e per proteggerli dagli atti vessatorj dei partigiani della Toscana.**

Il Ministro degli affari Esteri* — Aggiunge qualche altra considerazione per tranquilizzare le Popolazioni del Sarzanese alle quali era venuta la paura che il governo Sardo volesse abbandonare Sarzana alla Toscana (!!!) conchiudendo che i Sarzanesi avrebbero dovuto capire che *il Dio Termine del Regno dell'alta Italia non retrocede mai.

Diamo la Nota dei Militi Pisani prigionieri in Mantova estratta da altra Nota officiale che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare per intiero. Dobbiamo per altro avvertire che quella prima nota officiale non è completa, e che si stanno prendendo le disposizioni possibili per arrivare a sapere il numero certo e preciso dei prigionieri. Alcuni di questi hanno scritto da Mantova alle loro famiglie, eppure non si trovano compresi in quella nota: ciò valga a rassicurar quelle famiglie che non avessero avute sin qui nessuna notizia dei loro congiunti.

Bianchi Giuseppe, Bianchi Roberto, Barducci Barduccio, Cattanti Carlo, Del Rosso Salvatore, Della Bianca Augusto ed Angiolo, Franceschi E., Federighi Domenico, Giunti, Marengo Giovanni, Mechorini Niccola, Michelazzi Capitano G., Patriarchi Giuseppe, Pardini Gaetano, Ruschi Rinaldo, Russi Vitaliano, Rigoli Giuseppe, Studiati Cesare, Santoni, Tolaini Sabato, Zaccagnini Emilio, Benvenuti Abbondio.

IL CITTADINO ITALIANO

Il nuovo Giornale che mesi indietro fu annunciato dalla *Lega Italiana*, sarebbe uscito in Livorno sotto il titolo — *L'Unione Italiana* — sta per venire in luce, col diverso titolo — *Il Cittadino Italiano* —.

INCASSI DEI DUE PONTI SULL'ARNO

A BOCCA D'ELSA E A BOCCA D'USCIANA

Nel Mese di Maggio

Ponte di Bocca d'Elsa	£	1935. 13. 4.
Ponte di Bocca d'Usciana	»	1932. 4. 8.

L'Amministratore

PIETRO AGLIETTI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDI 13 GIUGNO 1848. N. 100.

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL REGNO DELL'ALTA ITALIA

Uno dei caratteri che distinguono il nostro risorgimento da tutti quelli che l'hanno preceduto, è la rapida e incessante sua progressione. I fatti furono più veloci delle speranze; i successi maggiori delle intenzioni. Il voto nel quale pareva conchiusa una rivoluzione, non era che il germe di una rivoluzione maggiore: il punto che pareva la meta del nostro cammino, non era che una giravolta, oltre la quale si aprivano nuove e più larghe prospettive. Più d'una volta la questione Italiana parve sciolta e non era che trasformata, perchè intorno all'Italia l'Europa si trasformava, e il vortice delle universali cose rendeva oggi possibile anzi necessario, quello che jeri non si sarebbe sperato senza temerità nè voluto senza follia. Chi oserà segnare col dito la sponda ai flutti del fato Italiano? chi abbracciare col guardo l'immensità dell'orizzonte che si schiude dalle cime delle alpi ripassate per l'ultima volta dallo straniero?

Dissimulare il pericolo non basta a scansarlo: e se a certi dottrinari boriosi e stizzosi suona amara la parola che lo ricorda, frutti almeno consiglio, e ispiri prudenza di apparecchi, non scarsi alla grandezza nè tardi all'urgenza del pericolo. L'Italia vuole essere indipendente; pochi mesi fa a questo bisogno parve sodisfatto colla lega dei principi; ora molti amici della indipendenza, molti uomini dei quali mi giova talvolta non dividere le dottrine, ma mi conviene sempre rispettare le intensioni, non credono la lega possibile, nè la credono sufficiente guarentigia d'indipendenza. Certo tutti li Stati Italiani sentono di non poter esser forti senza essere uniti: e lo sente la Toscana, e sa di essere una parte d'Italia che non potrà salire a vera dignità e sicurezza, senza una costante e molteplice comunicazione di vita colli Stati connazionali; ella sa di essere un ramo, che non potrà rinverdire nè fruttificare, se non torni ad annestarsi sul benedetto tronco della nazione, dal quale come da una trista ceppaja, che l'Aprile incorona di nuovi talli, spiri la riverenza dei secoli andati, congiunta all'orgoglio e alle speranze della giovinezza.

Ma sul modo di effettuare questa unione non consentono i pareri degli Italiani. Alcuni si contentano di una lega delli Stati Italiani: altri come ho detto vagheggiano la fusione di tutti li stati in uno stato solo: nè per dimostrare che questi ultimi hanno torto, basta dire che sono insensati o scherani dell'Austria. Importa ora considerare la formazione del nuovo regno subalpino sotto il punto di vista della futura unità d'Italia, e determinare l'influenza che questo fatto nuovo dovrà esercitare in ordine all'effetto dell'unità.

Perchè una lega di più stati ad un intento comune sia costante e sincera, è necessario, che la lega sia richiesta da un interesse comune. Ma questa condizione non esiste più dopo l'aggregazione del regno Lombardo Veneto al regno Sardo. Il regno subalpino è oramai troppo grande e poderoso perchè non voglia riservarsi intera la sua libertà di azione, e consenta d'impastojarsi nei lacci di un patto, che senza offrire adeguati compensi lo spoglierebbe della parte più eminente del suo diritto sovrano. I deboli vanno a schiera: il forte si compiace di una solitudine altera e sdegnosa. Il Ministro Pareto rassicurando il parlamento intorno ad alcune voci che si erano sparse, sulla possibile aggregazione del sarzanese alla Toscana, disse che il dio Termine del regno avanza e non retrocede, e così dichiarò che il Piemonte intende di farsi la sua parte da se: di non volere per nessun conto deferire al giudizio della nazione, la quale si credeva che a guerra finita avrebbe deciso in ultima istanza sul nuovo reparto del territorio Italiano. E pure molti hanno tuttavia la semplicità di credere ad una dieta Italiana!

Li statisti subalpini hanno anzi interesse a tenere il nuovo regno in disparte dalla lega, perchè così il senso nazionale non essendo sodisfatto, e durando il desiderio dell'unità, nè potendosi questa conseguire mediante la lega, si cerchi in una forma più semplice e più perentoria. Certo è che il grandissimo regno tira a se col potente attrattivo dell'unità nazionale li altri Stati della Penisola, e che tutta l'influenza dei Subalpini sarà esercitata in questo senso. Il governo di S. M. chiuderà un occhio, e lascerà correre. Di queste tendenze mi è manifesto indizio l'invidia colla quale la stampa Piemontese guarda gli acquisti fatti della Toscana (che pure sono un nulla appetto agli acquisti fatti e sperati dal Piemonte) quasi fossero usurpazioni, e quasi la Toscana meditasse armeggiamenti e conquiste; quasi che la Toscana non contenta di regnare su tutta l'Italia colla sua lingua, colle sue arti, colla sua letteratura, colla sua civiltà, aspirasse a regnare sulla parte di mezzo, come Ferdinando Borbone regna su quella di fondo. M'è indizio l'industria che quella stampa adopra per denigrare il granduca, mettendo in dubbio quello di cui nessuno ha mai dubitato, la probità, la mansuetudine, la schiettezza dell'animo suo; non accorgendosi che queste arti invece di giovare alla loro causa la disonorano e la rendono odiosa. Sappiano i giornalisti, che se la salute d'Italia costringesse la Toscana a separarsi dai suoi principi, la loro memoria sarebbe benedetta e compianta da quanti hanno senso di umanità e di gentilezza: che la Toscana non potrebbe scordarsi mai il casto e amoroso reggimento, il quale in altri tempi la fece cara e invidiata agli altri popoli della Penisola, e le sparse di fiori una via che gli altri popoli innaffiarono di sudore e di sangue. Leopoldo II. deponendo la corona potrebbe mostrare la sua mano pura di sangue, e il suo cuore puro di delitti. Il Governo Toscano non fece e non fa poco per la causa Italiana, se dall'intenzione e dal sacrifizio si misura la ricchezza del dono; e meritava che di questo gli fosse tenuto conto, meritava che le stupide calunnie spacciate contro di lui, non trovassero un eco sulla tribuna Piemontese. Ma bastino poche parole a sfogo di un giusto dolore: la gloria del campo assolve le miserie della tribuna.

Queste tendenze vere o supposte toglieranno un altra condizione ugualmente necessaria al successo della lega, voglio dire la fiducia scambievole trai collegati. Perchè i principi delli stati minori vedranno nel regno dell'alta Italia non un puntello fatto per ricalzarli, ma un abisso aperto per inghiottirli. E già una prova di questo diffidare sono i portamenti del borbone di Napoli, il quale io credo avrebbe cooperato alla guerra, e non avrebbe così bruttamente disertata la bandiera Italiana, se si fosse trattato di costituire il regno Lombardo Veneto, piuttosto che d'ingrandire il Piemonte. Ad ogni modo se il regno Lombardo Veneto si fosse costituito a parte, non essendoci ora in Italia uno stato preponderante che metta tutti gli altri in pericolo, da un lato sarebbe stato rimosso il caso della fusione di tutti li stati in uno stato solo, dall'altro sarebbe resa possibile anzi necessaria la lega di tutti li stati, con utilità e fiducia scambievole. La riunione della Lombardia al Piemonte ci scosta dunque d'un passo dall'unità federale, a ci avvicina di altrettanto all'unità materiale. Nè deve far maraviglia che i fautori dell'unità materiale avversassero l'aggregazione, mentre i partigiani dell'unità federale ne furono caldissimi propugnatori, quasi che scambiassero le loro parti, o si dessero, come suol dirsi, la zappa sui piedi. I fautori dell'unità federale vollero l'aggregazione per paura della repubblica, e il pericolo imminente tolse loro di vedere i pericoli lontani e maggiori.

Io riconosco che i Lombardi ebbero delle buone ragioni per regolarsi come fecero: ma quella che tutti mettevano in capo lista, quella che si riguardava come l'Achille delle ragioni, mi pareva provare il rovescio dell'assunto. L'aggregazione della Lombardia al Piemonte si raccomandava a nome della unità d'Italia. Se si fosse detto « l'Italia deve essere una, dunque tutti li stati Italiani debbono riunirsi in uno stato solo » mi sarebbe riuscito di capirci qualcosa; ma dire « l'Italia deve essere una, dunque la Lombardia deve unirsi al Piemonte » è un mettere nella premessa 24 milioni d'Italiani, e 11 nella conseguenza. Vero è che il partito Piemontese per dare al suo discorso un apparenza di ragionevolezza aggiungeva, che il regno dell'alta Italia avrebbe fatta lega colli altri stati Italiani, e così si sarebbe prodotta l'unità. Ma questa chiosa, che pure era necessaria per mettere qualche relazione tra la premessa e la conseguenza, distruggeva tutto il valore dell'argomento; perchè in fondo ella presuppone che a conseguire l'unità d'Italia basti la lega delli Stati Italiani, e il presupposto che basti la lega esclude la necessità delle aggregazioni.

Anche più specioso era l'argomento di quelli i quali dicevano, che scemare il numero delli stati era sempre un accostarsi all'unità, che ogni stato soppresso era un passo fatto verso l'unità: e se per questo intendevano che il tre è più vicino all'uno del quattro, e il quattro del cinque, nessuno avrebbe avuto il diritto di contraddire alla loro sentenza. Ma l'abbaco non risolve i problemi sociali. Supposto per modo d'esempio che in Toscana fosse estinta la presente dinastia, e che il papa deponesse il suo temporale dominio, se la Toscana e li Stati Pontifici si aggregassero al regno di Napoli, credete voi che l'Italia divisa in due regni, sarebbe più vicina all'unità, che non lo sia ora coi suoi cinque stati? Io per me non lo credo: ma credo che sarebbe più divisa che mai, e forse divisa per sempre; perchè i due regni ciascheduno dei quali sarebbe forte, e basterebbe a se medesimo, non avrebbero più ragione d'intendersi, nè di stare assieme. Forse voi mi risponderete che la Toscana e li Stati Pontifici farebbero meglio ad unirsi al Piemonte; ma se l'argo-

mento vale per il Piemonte vale anche per Napoli; nell'un caso e nell'altro ci sarebbero in Italia due *stati* di meno; nell'un modo e nell'altro si sarebbero fatti due passi verso l'unità. Il vero è che nel sistema dei Piemontesi c'è più logica di quella che essi mettono nei loro discorsi: essi vogliono andare all'unità per successive aggregazioni al Piemonte: e mentre la ritrosia presto vinta dei Lombardo-Veneti pareva loro un delitto di lesa nazione, non sanno dissimulare il loro malcontento per l'aggregazione del ducato di Massa e Carrara alla Toscana, e dalla tribuna del loro parlamento mandano lodi e congratulazioni alla prode Sicilia perchè si è separata da Napoli. Quì l'abbaco non dice più vero.

Nè meglio concludono molte belle frasi sullo stato forte al piede delle alpi, il quale possa da sè solo sostenere l'impeto degli assalitori stranieri. Un esercito federale Italiano, del quale l'esercito piemontese sarebbe stato parte e nerbo principalissimo, avrebbe muniti i passi delle alpi anche più fortemente. È uno dei pregiudizi più volgari quello che stima le confederazioni meno atte dei grandi imperi nella guerra difensiva, al quale rispondono le città collegate della Grecia antichissima, come quelle della moderna Svizzera, e risponde il buon senso, che sa come la vita sia tanto più tenace, quanto meglio è repartita e più equabilmente diffusa.

Dissi che la Lombardia ebbe delle buone ragioni per condursi come fece: e queste si riducono alla necessità del presente. La Lombardia non aveva esercito proprio, non flotte, non arsenali, non ordini amministrativi e politici, e tutte queste cose non potevano crearsi li su due piedi. Meglio era appoggiarsi ad uno stato fortemente costituito. Il timore del nemico esterno, il timore anche più grande delle fazioni interne, e in parte la riconoscenza dovuta all'esercito piemontese, e l'entusiasmo destato dalla prodezza del re spiegano la maravigliosa unanimità del suffragio.

Ora un dubbio mi resta, che lascio alle persone di maggior senno, perchè non mi credo sufficiente a risolverlo. L'effetto di cause transitorie sarà egli durevole, o transitorio come le cause che lo produssero? La Nazione vorrà ella sancire come l'assetto definitivo nel quale riposi, tutte le determinazioni prese durante la guerra, vale a dire in un momento di eccezione, e sotto l'impero di circostanze straordinarie, che cesseranno col ristabilimento della pace? Lo svolgimento del fato Italiano, non era egli anticipatamente determinato dal genio proprio, dai caratteri costanti della nazione, vale a dire da un complesso di forze, che sono tuttavia confuse e involute, le quali è necessario che si vadono sprigionando e piglino atto e siano sodisfatte, prima che l'Italia si adagi, prima che il suo lungo desiderio sia pieno? Per questo dubbio, e per le ragioni dette prima giova che alla Toscana non incresca un saldo e prudente aspettare. Giova ch'ella sempre più s'innamori della bellezza sincera, che risplende nell'idea dell'Italia una e forte; ma giova nel tempo stesso che non si lasci abbagliare dalle grazie posticce di *un egoismo municipale* a mala pena dissimulato. Se la Toscana segua il maestoso corso delle sorti Italiane, e sappia superare colla sorda cera l'incanto delle Sirene, ella sarà certa di non pigliare un partito precipitoso, nel quale perderebbe se stessa senza giovare all'Italia.

Prof. G. B. GIORGINI.

LUNIGIANA

Gli Articoli inseriti nel Num. 109 *del Giornale il* ***Pensiero Italiano*** del 3 Giugno corrente, sotto la indicazione « *Affari Lunigianesi* » non possono alla mente ed al cuore di chi ben conosce l'andamento delle cose della Lunigiana non apparire se non se un cumulo di menzogne, di calunnie, parto di un riprovevole egoismo velato *della sembianza di amore nazionale*.

Senza replicare a ciascuno dei medesimi articoli, poichè concernenti presso a poco le medesime cose tendenti allo stesso scopo, ed elaborati probabilmente alla stessa officina, prendo a fare alcune osservazioni all'Articolo firmato Avv. Leonardo De Ambrosii in Sarzana in data del 31 Maggio scaduto.

Quell'Articolo è un libello infamante contro di un Governo *Costituzionale* Italiano alleato di una Provincia che ha diritto di essere rispettata nei suoi desiderii alla pari di alcuna altra di questa Penisola, e di una onorata milizia, che freme per essere destinata a comprimere sommosse suscitate in questi paesi dalle mene dei nostri vicini, anzichè essere inviata al campo, ove *i suoi fratelli si sono coperti di gloria*.

È d'uopo conoscere, ed a chi scrisse quell'articolo non era permesso l'ignorare;

Che i paesi della Lunigiana, che all'epoca della esecuzione dell'infausto Trattato del 28 Novembre 1844 occorso fra l'Austria, Toscana, Modena, Piemonte e l'ex Duca di Lucca, erano già sottoposti al dominio dell'erede di Francesco IV, non che quelli che in forza del Trattato stesso vennero ad appartenere a questi, nel rapido succedersi degli avvenimenti che segnavano il principio della nostra nazionale indipendenza, seguirono *nella* loro emancipazione dall'aborrito Signore l'esempio delle città *principali*, e *così dopo* Modena — Reggio — Massa e Carrara — Fivizzano e gli altri paesi estensi della Lunigiana si dichiararono svincolati dal Governo di Francesco V; ed attoniti all'imponenza degli avvenimenti credettero di costituirsi in Governo provvisorio indipendente per seguitare poscia la sorte degli altri paesi di questa Provincia.

Che altrettanto fu fatto dai paesi che in forza del Trattato stesso erano venuti ad appartenere a *Carlo II.* di Borbone, se non che a Pontremoli il quale si era con tanta disperazione distaccato dalla Toscana, parve tardo il momento di potere riunirsi alla sua antica famiglia, perciò precedendo nella sua emancipazione la Capitale che era Parma, e la stessa Piacenza, dichiarò nel dì 27 Marzo dell'anno corrente decaduto il Governo di *Carlo* II. e proclamò quello del Principe Costituzionale Toscano, nominando frattanto *un Governo provvisorio*, che all'ordine del momento provvedesse, e la desiderata aggregazione allo Stato Toscano accelerasse.

A questo esempio, ogni altro paese della Provincia, che precedentemente all'esecuzione del Trattato del 1844 era Stato Toscano, manifestò le sue più vive simpatie per quel *Governo*; ed al Regio Delegato, che Leopoldo II. spediva a soddisfare i *voti di queste popolazioni*, non tardò ad affidare i propri destini.

I paesi però che già erano estensi, ed in specie quelli compresi nella Giusdicenza di Villafranca (ove vivono alcuni discendenti degli antichi feudatarii, ai quali in scambio del toltogli possesso i turchi estensi compartivano dei miserabili o incerti sussidii) non abituati a *politiche commozioni, rimasero per qualche giorno in* ulteriore aspettativa; ma finalmente convinti che quel potere, che gli aveva fino allora soggiogati non era più per impor loro spavento, secondando il loro interesse, e le loro disposizioni, dichiararono volere essere aggregati alla Toscana.

Così non tanto la Lunigiana già Toscana, *quanto ancora la* Estense, venne per mirabile accordo dei popoli, che ne seppero apprezzare la naturale destinazione a formare contiguità e confine dello Stato Toscano.

Vuolsi però eccettuare la Comune di Calice situata oltre la Magra, ove appena decaduto il Governo di Francesco V accorsero alcuni Sarzanesi con armi e bandiere, ed ove ottennero che sotto *la loro protezione si costituisse senza sentire il voto popolare* un Governo provvisorio, il quale *ex se* chiese ed ottenne il protettorato Sardo; e con politica degna d'un Del Carretto emanò un Decreto, che minacciava di più severi castighi coloro che non contenti di quel prepotente modo d'agire, volevano che si procedesse per via di votazione generale.

In Calice, paese dominato e posseduto quasi intieramente dai Componenti il Governo provvisorio, la minaccia bastò; ma non così in Barbarasco, sezione della Comune stessa di Calice, ove tutta la popolazione si sollevò armata, ed in massa corse alle case di quei Signori, che si erano arrogati il Governo provvisorio, e li obbligò a deporre il potere, e ad inalberare la Bandiera Toscana. *Il qual modo di manifestare il suo voto* se fu illegale, fu però bastevole a far conoscere la volontà di un popolo che compresso e poco incivilito fu obbligato a ricorrervi.

Fu fin d'allora che i Giornali Liguri e Piemontesi gridarono a gola aperta contro quei poveri paesani, perchè avevano abbassata la bandiera Sarda, caricandoli delle più grossolane ingiurie. Giustizia vuole però che si osservi che tutti quegli articoli, come *quanti ne sono stati scritti in seguito*, erano datati da Sarzana, ed i Giornalisti non ne assumevano la responsabilità, pubblicandoli come articoli comunicati.

Ma anche in alcuni altri paesi, non ostante la prima vergine armonia di voti, non tardarono le abominevoli brighe di alcuni nostri vicini, associatisi a pochi che si erano prostituiti allo spionaggio Borbonico, (ed in parte diretti da quel famigerato Razzoli, che dopo essersi *involato colla fuga all'ira dei buoni* cittadini di Parma, si spacciava componente il Governo provvisorio di Filetto, e che vagante per i monti per sottrarsi alle ricerche della giustizia, nella lusinga di miglior sorte, si pose alla testa del più vile brigandaggio), a fare suscitare nei piccoli Villaggi di Monti — Pallerone e Bibola un principio di disunione all'accordo generale, e quindi un'anarchia a danno delle comuni, alle quali quei villaggi appartenevano.

Ed a tutela di quest'anarchia osò alcuno degli abitanti di quei Villaggi spiegare la Bandiera Sarda per credersi all'ombra di quella immune da ogni responsabilità, adducendo, dopo essersi dati al Governo Toscano, a pretesto della nuova loro determinazione di non essere contenti perchè non *eragli stata concessa un* amministrazione, ed una giusdicenza separata da Lieciana, capoluogo di quel Comune.

Fu necessità, non che dovere del Governo Toscano di soffermare eccessi di simil fatta, e sostituita, previa gli onori militari, alla bandiera Sarda quella dello Stato, fu ordinato procedersi contro gli autori del disordine uniformemente alle leggi locali.

Io esponendo il vero in tutta la sua nudità ho voluto giustificare la provincia delle ingiurie e calunnie di che il sig. De Ambrosii e compagni hanno voluto gratificarlo; nè ho inteso difendere il governo Toscano, il quale son certo e davanti le Assemblee rappresentative, e presso i Governi alleati interessati sarà per mostrare la rettitudine del suo operato.

Quindi non credo prezzo dell'opera il far conoscere che siccome è menzogna che il tricolorato vessillo Sabaudo sia stato infamemente insultato nel 30 dello scorso mese dalla Truppa di Linea e Civica Toscana sotto il Comando del Commissario Toscano, e che questi anzi che governare con dolcezza e persuasione, fosse invece un vile istrumento del dispotismo, avendo anche il medesimo riportato l'applauso e la benevolenza di tutta la provincia, così è parimente menzogna che quattordici individui *fossero stati imprigionati per aver gridato « Viva Carlo Alberto »* poichè se un numero tale di abitanti della montagna venne arrestato nel giorno d'una fiera in Pontremoli, ciò accadde perchè ebbri questi di vino e forsennati gridavano « Viva Carlo II, Viva l'Imperatore » dando e minacciando coltellate a chi non era siccome nessuno lo era, del loro partito; è falso egualmente che due tapini furono strappati a viva forza dal Tempio di Villafranca perchè non la pensavano favorevolmente all'aggregazione alla Toscana; e che queste popolazioni avessero insultato con forza brutale *al paese di Mulazzo, impedita l'attuazione della libertà in* Villafranca, e fattesi nutrici di un partito per la dinastia di Lorena.

Cessi una volta questo sozzo denigrar altri per esaltare se stesso; si vergognino gli autori degli articoli in discorso di essere ricorsi ad arti così triste per interessare il loro Governo *a farsi ragione della forza*, e rispettino il potere ed il nome di un Principe Costituzionale, eminentemente popolare, e che ha dimostrato di amare, quant'altri, l'Indipendenza d'Italia.

Si rammentino su di ciò i popoli qual sia stato il contegno del Governo Toscano nelle trascorse epoche dolorose, ma che pure rammentano i momenti di gloria, nelle quali e Napoli, e Piemonte, e *Lombardia* ed altre parti d'Italia *ebbero a sopportare* le persecuzioni ordinate dall'Austria, e coadiuvate dai loro Governi; si rammentino qual fu il contegno del Governo Toscano non solo di fronte ai suoi sudditi, quanto maggiormente verso sudditi non suoi (1). E certamente quelle epoche rilevano a preferenza delle altre, e specialmente delle ultime, nelle quali *la potenza degli eventi trascinò la volontà*, la tendenza ed il carattere del Governo e del Principe, e ne siano il giudice imparziale.

Ma la mia penna non è ligia al potere che per la verità, e per il meglio del popolo, ed ogni ulteriore avvertenza potrebbe aver sembianza di servile elogio.

I fatti narrati potranno far apprezzare dal pubblico nel suo giusto valore l'articolo del sig. De Ambrosii, e procurargli il biasimo che si merita.

li 7 Giugno 1848.

UN LUNIGIANESE.

(1) *Si rammentino che mentre i Gesuiti inondavano le Corti degli altri Stati, il Governo Toscano non gli tollerava nemmeno nelle strade.*

PONTREMOLI 9 *Giugno* — Da tre giorni un Sotto-Intendente Sardo, accompagnato da carabinieri sardi va prendendo possesso di alcuni paesetti della Lunigiana già estense, i quali *non contentati in tutti i loro desiderii*, dopo essersi dati *alla* Toscana, hanno poi invocato il protettorato del Governo Piemontese. Il Sotto-Intendente dice d'avere il Mandato da Torino, e assicura che tutta la Lunigiana doventerà fra pochi giorni piemontese, siccome provincia dei due Stati, di Parma, e di Modena, che ora appartengono a quel Governo: essere già in pronto a quest'oggetto le forze necessarie in Modena ed in Sarzana quando qui si trovi resistenza. Se così è, come il principio lo fa credere, il trattato di Vienna non è infranto che per i forti: ecco in fatti la favola dell'agnello e del lupo — Se i confini fra una provincia e l'altra d'Italia debbano essere tolti, sia pure; chè pochi, e qui meno che altrove, se ne lamenteranno: *ma sieno tolti per volere dei popoli, non per conquista, non* per prepotenza. Ma sino a tanto che i tempi non saranno maturi per avere una Italia sola, si rispetti il desiderio dei popoli di volere appartenere ad uno stato anzichè ad un altro, tanto più quando i confini, come nel caso della Lunigiana, sono tracciati dalla natura. Ma come mai il Governo Sardo agisce così di sorpresa con un Governo alleato! — Quand'anche sieno giuste le sue pretese sulla Lunigiana (e non lo sono certamente) non si tentano prima le vie diplomatiche, le quali pur si adoprano con gli stessi nemici? — e mentre la Toscana fa tanti sacrifizj di danaro e d'uomini (e di quali uomini!), le si deve di prepotenza togliere dei poveri paesi che spontaneamente a Lei *si erano dati? — e poi si deve criticare il Borbone di Napoli se* pretende il dominio della Sicilia?

— Il Magistrato Civico del Comune di Pontremoli nella sua seduta di jeri ha dichiarato sommamente falso e calunnioso quanto si contiene nei due articoli contenuti nel giornale il ***Pensiero Italiano***.

(*Corrisp. dell'* Italia)

TORINO 9 *Giugno* — Camera dei Deputati — Tornata dell'8 Giugno.

Bixio fa un progetto di legge tendente a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei cittadini quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello stato. Parla quindi delle due fortezze che sorgono nel secondo cerchio delle mura di Genova, cioè del forte la ***Briglia*** *e di quello detto di* ***S. Giorgio***. Conoscendo che Genova è bastantemente difesa senza questi forti, ne propone la distruzione delle opere militari, e la loro mutazione in locali di pubblica utilità, o in cittadine abitazioni.

— *Il* Deputato Buffa prende la parola su i fatti di Lunigiana dicendo che quantunque il Ministro avesse risposto convenevolmente alle interpellazioni del signor Sineo su questo soggetto fatte nella precedente tornata, nondimeno essendo accaduti altri fatti non meno gravi, di questi pure bisognava dar conto. Egli cita il fatto del Parroco di Trezzano e di molti abitanti di altre terre che per aver mostrato simpatia *al Piemonte, furono svillaneggiati dai Toscani*. Narra di un Delegato del Governo Toscano che censura apertamente in un suo proclama le intenzioni di coloro che volessero aggregarsi al Piemonte, aggiungendo che molti Comuni Lunensi lo avrebbero fatto se la violenza delle truppe Toscane e le arti degli agenti di quel governo non lo avessero impedito.

Il sig. Baudi di Vesme dice esser opinione erronea che i Comuni inferiori debbano seguire i voti dei capo-luoghi, come vorrebbe il sig. Sabatini Delegato del Governo Toscano; che per altro questa teoria potrebbe accettarsi dai Piemontesi, giacchè l'adesione di Modena porterebbe con se quella della Lunigiana. Parla quindi del Comune di Giovagallo il quale si sarebbe fatto Sardo se gli abitanti di un vicino comune guidati da un agente toscano non lo avessero invaso imponendogli liste di soscrizioni e forzandolo di fare adesione alla Toscana. Il caso

di *Giovagallo, secondo il sig.* Vesme, *sarebbe* molto più grave perchè ha avuto luogo per opera di un uffiziale del governo. Interpella perciò il Ministro per sapere s'egli s' intenda col governo Toscano per restituire la libertà a quei Comuni.

Il Ministro degli Affari Esteri a questa interpellazione dice di non poter rispondere categoricamente non avendo avuto riscontro dal Governo Toscano; esservi per altro intelligenza fra i governi Sardo e Toscano perchè l'occupazione dei Comuni in contestazione sia soltanto provvisoria ec.

La Camera passa quindi all'ordine del giorno che è la discussione sul servizio sanitario dell'armata.

Tornata del 9 *Giugno* Nella discussione del progetto di legge del sig Bixio *sulla* convenienza *di demolire i forti di Genova il* Balbo ammette la proposizione del Bixio come incontestabile in massima, ma in quanto all' applicazione osserva che la distruzione di quelle fortezze potrebbe esser nociva ai cittadini nel caso di un invasione straniera. Invita pertanto la Camera a voler rimandare il progetto di legge ad una commissione composta d'uomini d'arte e di cittadini genovesi, perchè riferisca in proposito.

Bixio risponde ripetendo il suo progetto di ridurre quelle fortezze in case di lavoro o di beneficenza; quindi dimostra che in caso di un aggressione esse non possono tornare di nessuna utilità.

Germi — ritiene la proposizione di Bixio più semplice di quel che appaja al presidente del consiglio, il quale conviene della massima ed anche dell'applicazione quando dichiara che questi forti di Genova non servono alla difesa della città, nè alla tutela del porto.

Balbo — ribatte quest'ultima insinuazione, e persiste pure a sostenere l'opportunità del partito da lui proposto.

Pareto — dichiara di voler questa volta dimenticare la sua qualità di ministro per non ricordarsi che quello di cittadino genovese. Dopo alcune parole, alludendo all'allegazione del Balbo, cioè che i due forti interni di Genova potessero servir di rifugio in caso di un' aggressione di nemici, esclama presso a *poco in questi termini:*

— Genova nel 1746 fu occupata da un esercito di Austriaci che la premeva duramente, e Genova senza l'appoggio di veruna fortezza, col solo impeto magnanimo de' suoi cittadini in pochi giorni lo ributtò. La Genova d'oggidì non punto degenere da *quella* d'*allora*, rinnovandosi *lo* stesso caso *sarebbe pronta* a rinnovare lo stesso esempio di virtù; chè i veri forti di Genova sono i petti valorosi dei suoi cittadini (*vivissimi e prolungati applausi*).

Radice — osserva con tecnici argomenti che le due fortezze di cui è questione sarebbero perfettamente inutili quando fossero battute ed occupate le fortificazioni esteriori. Esse furono *colà erette, egli esclama, e noi soli sappiamo il perchè.*

Il presidente mette ai voti la *presa in considerazione* della discussa proposta, e la Camera si pronunzia per essa all'unanimità.

MILANO (8 *Giugno*) — Il governo provvisorio della Lombardia nella solenne adunanza di questo stesso giorno, ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di *tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cit*tadini militanti nelle truppe regolari e nei corpi dei volontarj sul territorio Lombardo e Veneto per la votazione proposta dalla legge 12 Maggio 1848.

Da tale spoglio legalmente raccolto, si ha questo resultato: N. 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata: 681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

Il Governo provvisorio annunziando ai Lombardi *un* tale *risultamento*, dichiara che si affretterà a darne parte al Governo di S. M. Sarda, onde consentito dal Re e dalle Camere, possa quell'atto esser tosto efficace. Dichiara al tempo stesso che sta occupandosi attivamente di concerti col governo Sardo onde fissare le norme secondo le quali le provincie Lombarde devon esser governate fino a che la costituente non abbia definitivamente provveduto; e finalmente che fino alla riunione della comune Assemblea costituente, il Popolo Lombardo conserverà tutte le sue franchigie: ***Libertà della stampa, diritto di associazione, Guardia nazionale*** nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, e che la legge colla quale l'Assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

(10) Il podestà Casati, presidente del Governo provvisorio è partito alla volta del campo per portare a S. M. la cartella recante la votazione. Contemporaneamente sono partiti per Torino i sigg. *Durini*, *Strigelli* e Lissoni *onde presentare alla* Camera il progetto di reggenza insino all'effettiva fusione. Consiste esso nel restare il Governo provvisorio infino all' attivazione *dell'Assemblea Costituente*, col nome però di *Collegio* Conservatore, il quale in un col Re eserciterebbe il potere legislativo, restando l'esecutivo al Re medesimo che organizzerebbe o per *la* sola Lombardia o per tutto il Regno ministeri nella città di Milano.

BRESCIA 10 *Giugno* — I Bresciani hanno fatto un indirizzo ai Toscani e Napoletani il quale non smentisce per certo l'accoglienza che fu loro fatta. Noi siamo in Brescia sempre un poco disordinati e ignari di ciò che dovremo fare; chi dice ci manderanno nel Friuli, chi nel Tirolo. Jeri arrivarono 1500 *circa studenti di Milano tutti discretamente equipaggiati. Si* parla molto d'un accomodamento, e fondamento di queste voci è la missione di Monsignor Morichini e la chiamata che si dice ufficiale di Radetzky a Innspruck. Jeri a Somma Campagna ebbe luogo un piccolo fatto d'armi colla peggio degli Austriaci. *Oggi* si crede che abbia luogo una gran battaglia a Rivoli per tentare d'impedire la comunicazione fra il Tirolo e Verona. Vedo che si fanno sgombrare da questi spedali tutti i feriti e malati e s'inviano a Milano, onde far luogo a quelli che potranno restar oggi feriti sul campo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

INDIRIZZO

AI FRATELLI TOSCANI E NAPOLETANI

Brescia 9 *Giugno* 1848

Noi siamo lieti di accogliervi nelle nostre mura, o prodi!

In cinquemila voi soffermaste per più ore un esercito di ventimila nemici formidabili per cannoni e per svariati attrezzi da guerra; preparaste una novella vittoria all'armi italiane, deste campo ai fratelli di Piemonte di apparecchiarsi a vendicarvi: vi vendicarono largamente e tremendamente.

In questa pugna voi rinnovaste gli antichi prodigj di forza ed i sacrifici di Maratona e delle Termopili. le vostre trincee *coperte di martiri sono* la vostra lode più splendida.

Ma voi patiste e perdeste assai; noi numerammo ad una ad una tutte le vostre perdite, ad una ad una tutte le vostre sublimi sofferenze; ed ora vi diciamo che non abbiamo abbastanza lagrime per piangere quelle perdite — uomini e donne non possiamo *dirvi* quanto *ci siete cari.*

La Patria, che così largamente cooperaste a redimere, ha già scritto nelle sue pagine immortali il vostro nome glorioso.

Voi, Toscani, ultimi e più forti difensori della morente libertà italiana sui campi illustri di Gavinana siete ben degni di partecipare alle recenti glorie di tutta Italia sui campi di Lombardia.

Voi, prodi uomini del mezzodì, combattete non pei partiti che si cangiano e muoiono, ma per l'idea che dura immortale per quell'idea che nata fra voi a piedi del Vesuvio, iniziata da Vico e da Filangieri è ora passata in azione e trionfa col braccio di tutta Italia sui campi Lombardi.

Ricevete, o *fratelli*, queste *povere parole di simpatia e di* riconoscenza; unitele a quelle altre che per voi partono da tutta Italia e ricordatevele nell'ora del combattimento, allora, spero, ci troveremo: colà ci riconosceremo tutti degni figli della gran madre italiana.

Il vostro nome è benedetto in questa città orgogliosa di udire le vostre canzoni marziali e nei villaggi che attraverserete cantando inni di guerra.

Intanto assicuratevi, che la memoria della vostra eroica difesa sarà come il vostro nome immortale!!!

D. MARCHIONNI.

PADOVA 10 *Giugno* ore 2 pom. — Discendo in questo momento dalla torre della Specola, e vi annunzio l'attacco di Vicenza dato dagli Austriaci, che ho visto co'miei proprii occhi. Vedesi distintamente il fuoco fatto dalla città che è in mezzo, ed il fuoco fatto dagli assalitori su due punti opposti. Si crede che stasera *giungerà qui il General Pepe con quei pochi* soldati che gli sono rimasti, ed una batteria. Oh! se gli piacesse di andare ad attaccare alle spalle la riserva Austriaca che si trova al Zocco! *s*arebbe una diversione lodevole in prò dei chiusi a Vicenza.

(*Corrisp. dell'*Italia)

ROMA 10 *Giugno* — Nella seduta dell'Alto Consiglio del 9 corrente son nominati segretarj per maggioranza di suffragj. Marchese Guiccioli — Prof. Poletti — Prof. Narducci — Monsig. Pentini.

La Camera è in seguito invitata alla nomina della Commissione incaricata pel discorso di risposta al programma del Ministero. Stabilito che la commissione si componga di cinque membri, son nominati a maggioranza di suffragj Principe Odescalchi — Marchese Paolucci — Conte Andrea Gabrielli — Principe Orsini — Conte *Strozzi*.

A formare la Commissione pel Regolamento interno della guerra, sono eletti: Monsignor Merthel — Principe Barberini — Principe Odescalchi — Principe Rospigliosi — Monsignor di Pietro.

FIRENZE 11 *Giugno* Il ministro degli affari esteri, ha fatto *scrivere a* Radetzky *per stabilire il modo di far pervenire ai prigionieri di Mantova le lettere che loro si dirigono.*

Da pochi giorni a Firenze si è costituito un *Circolo politico* per trattarvi le materie più importanti alla prosperità del paese e della Nazione. Già i soci son cento, e cresceranno a numero indeterminato; le discussioni di maggiore interesse saranno pubblicate per le stampe. Il *Circolo* oggi per la prima volta si manifesta col seguente atto patriottico, il quale noi ben volentieri stampiamo nel nostro giornale.

AI COMBATTENTI NELLA GIORNATA
DEL 29 MAGGIO 1848
A CURTATONE, ALLE GRAZIE, A MONTANARA
IL CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE.

La Toscana fu piena di lutto all'udire quanto nemica si mostrasse *fortuna alle eroiche prove del vostro valore*; fu piena di lutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti era in un tratto vedovata l'Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma gioì nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti in numero di gran *lunga la vostra*; che l'aspetto della morte certa, della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra maravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie che le armi italiane abbiano riportato nella guerra santa? Non vi confortò e non vi sostenne quel pensiero, eppure non cedeste se non agli estremi e al comando dei capi. Onore a Voi, *prodi Toscani! Onore ai prodi Napoletani* che divisero con Voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata. L'Italia guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta per la bocca di tutti i suoi popoli; l'Italia redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto. La Toscana è grata e confida in voi che perseverando da *forti*, crescerete l'*onor* del suo nome, e farete ch'Ella possa vantarsi di aver avuto gran parte nella Redenzione Italiana. Se nel segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore, e di senno di cui riman priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò all'Italia la vostra sconfitta, che ai nemici la breve vittoria; Voi sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a *Montanara contro un nemico cinque volte maggiore otteneste* una splendida vittoria alle fraterne armi italiane. Degnamente dopo sei secoli celebraste il giorno della battaglia di Legnano.

Sia la fraternità delle armi un'arra immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una patria.

Pel circolo: Il Presidente
AVV. CELSO MARZUCCHI.

I Segretari
P. THOUAR. Prof. BUSACCA.

Il Comitato Elettorale di Pisa a cui il Presidente S. CENTOfanti diede notizia di questo indirizzo, aderisce ad esso con animo Italiano.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(5 *Giugno*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 69. fr.
(6 *Giugno*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 68. fr. 75. cent.
(7 *Giugno*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 68. fr. 75. cent.

PARIGI 5 *Giugno* — L'Assemblea Nazionale ha registrato le conclusioni della Commissione che autorizzava il processo contro Luigi Blanc.

— 5 *Giugno* — È stata accordata la dimissione chiesta dal *sig. Portalis Procuratore* generale della Repubblica e del sig. Landrin Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di prima Istanza di Parigi.

— Domenica 11 Giugno avrà luogo un gran banchetto annunziato col nome di *Banchetto dei Lavoranti*. Il giorno 5 il numero dei sottoscrittori ammontava già a 50,000.

— I macchinisti della Società degli operaj delle strade ferrate, denominata la *Fratellanza* hanno ricusato di prestar servizio sotto il pretesto che le Compagnie di Boulogne, di Rouen, e dell' Havre hanno tuttora degli impiegati inglesi. Tutti i giornali di Parigi deplorano questo atto di barbarie. La Stazione di San Germano è stata occupata militarmente.

INSBRUCK 2 *Giugno* — La Deputazione morava ha avuto oggi udienza da S. Maestà. Sono arrivati il Nunzio apostolico ed il Conte Anim ambasciatore di Prussia. Si aspetta pure quello d'Inghilterra.

PRAGA, 3 *Giugno* — Ieri ebbe luogo la solenne apertura del congresso slavo.

PISA

A soddisfare l'ansioso desiderio di quanti esultarono all'annunzio che la preziosa vita di Montanelli era conservata alla Patria, rechiamo una parte della lettera scritta di suo proprio pugno dallo Spedale di Mantova.

MANTOVA 31 *Maggio* — Ti scrivo due righe per farti sapere che sono vivo. Ho una ferita alla clavicola del braccio sinistro. Ma per quanto mi dicono i Chirurghi l'osso non è impegnato e non c'è nessun pericolo. Vi è stato poi il gran vantaggio che la palla è uscita. Se vi fosse modo di far sapere a mio Padre che son prigioniero ma non ferito te ne sarei grato. Il povero Pietro Parra mi morì accanto. Io presi il suo fucile perchè avevo finito i fulminanti della mia carabina, e mentre lo caricavo fui ferito. Fui portato da 3 amici nella casa accanto alla quale combattevamo e dopo pochi minuti tanto io quanto gli altri tre che erano il Dott. Morandini di Massa, il Sergente Menichetti e un Colandini credo di Livorno fummo fatti prigionieri. Essendo stato portato allo Spedale sono stato separato da questi tre giovani, ma sarebbe bene far sapere alle loro famiglie che sono sani e salvi. Siamo trattati benissimo. Io come Ufficiale ho una stanza distinta dove mi trovo col Capitano Araldi di Modena e con un altro Toscano.

LE DONNE PISANE
ALLE DONNE LOMBARDE

La vostra amorosa compassione, o sorelle, ha dolcemente temperato le nostre angoscie. Noi vi ringraziamo delle lagrime che spargeste pensando alla mestizia delle nostre case vedove e solitarie, e ancora più vi ringraziamo delle lodi, che date al valore ed alla santa memoria de' nostri cari. E con voi sollevando all' Eterno il cuore e le mani a lui devotamente offeriamo il nostro immenso dolore: a lui gli stenti, le ferite, ed il sangue de' padri, de' mariti, de' fratelli, de' figli. Possa il pianto che ora spargiamo fruttare in breve letizia intera a tutta l'Italia! Possa la morte di tanti prodi dare principio alla vita della nazione!

Nel ringraziarvi, o sorelle, facciamo a voi una preghiera. Se mai in codesta sacra terra Lombarda vi avverrà d'incontrare tra i nostri guerrieri alcun giovinetto, che nel volto pallido, e nello sguardo dimesso porti gl'indizii dell'interno dolore, dite fra voi: — Forse egli pensa alla madre: forse con mesto desiderio ei ricorda i santi affetti, e le perdute dolcezze della casa paterna. — Deh! allora confortatelo pietosamente: rivolgetegli una parola di speranza e di amore. Ditegli, o care, che noi donne Toscane più che la salvezza de' nostri figli vogliamo la *loro gloria*, e che dal primo *momento*, in che li sentimmo agitarsi nel nostro seno, noi li consacrammo alla difesa del vero, della libertà, della patria e della giustizia.

Se poi di nuovo le nostre schiere dovranno stare a fronte delle masnade nemiche, se di nuovo col loro sangue dovranno suggellare la loro fede verso l'Italia, o sorelle, ve ne supplichiamo! accorrete vicino al letto de' feriti, e de' moribondi. Baciate per noi lontane le loro fronti: date loro in nome delle madri, delle figliuole, delle spose, delle sorelle una benedizione, e un' addio: e

sulla terra ove saranno deposte le spoglie loro gloriose, fate, che s'inalzi una croce ed ivi andate alcuna volta a spargere per noi co' vostri figliuoli preghiere, lacrime e fiori.

Ma innanzi alle migliaja de' nostri prodi, che vincitori ritorneranno dal campo, inalzate le prime per noi, o sorelle, il canto della gioja e della vittoria. Salutate il loro trionfo con materna allegrezza, e per noi liete ad essi gridate: Beati quelli che combattono per la patria! Beatissimi i forti, che per lei non temono di morire, e sanno vincere per lei!

Pisa 9 Giugno 1848.

Caterina Franceschi Ferrucci — Rosa Ferrucci — Enrichetta Du-Tremoul — Elvira Ciarli, nata Bianchi — Eloisa Piria Cosenz — Tommasina Pilla — Caterina Castinelli — Margherita Lupi Ved. Mecherini — Giuseppa Studiati — Aurora Simonelli — Anna Del Beccaro — Maria Pacini Della Bianca — Caterina Cipriani Caraccioli — Maria Savi nata Cini — Sofia Vaccà — Letizia Franco — Rachele Abudharam — Maria Ranzi — Caterina Pacinotti — Della Santa Benedetta — Carolina Carmignani — Anna, Caterina, Zenobia, e Martina Martini — Costanza Pietri nata Cipriani — Marianna Mordini — Ersilia Mordini — Sofia Mordini ved. Cardosi Mazzolini — Antonietta Mecherini — Eloisa Mecherini — Teresa Mecherini — Aloida Cascini — Luisa Rancini — Elisabetta Poggesi — Maria Poggesi — Sofia Augias — Adelaide Petri — Assunta Petri — Erminia Tamburini — Elvira Salvi — Felicina Foracci — Elena Forzi Niccoli — Elena Caivani — Fortunata Boralevi — Elena Boralevi — Eleonora Piazzini — Maria Piazzini — Matilde Piazzini — Benedetta Piazzini — Anna Piazzini — Beatrice Piazzini — Luisa Bussagli — Elvira Scrivere Bussagli — Virginia ved. Silvatici — Giulia Antinori Rosini — Maria Van-Lint — Luisa Van-Lint — Giuseppa e sorelle Van-Lint — Penelope Morandini Santini — Ubaldina Morandini Marracci — Sofia Reinglieb — Rosa Zappelli — Elisa Martelli Filicchi — Carolina Devaī — Alvida Agostini Lawley — Gabriella De Regny.

Pisa a dì 10 *Giugno* 1848

Jeri nella Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano P. e M. di questa Città furono celebrati solenni funerali per le anime di tutti i Prodi che versarono il loro sangue negli ultimi di Maggio a Montanara e Curtatone contribuendo efficacemente con la loro resistenza alla vittoria che coronò il valore Italiano. Sopra cento furono le Messe fatte celebrare dall'Ordine in quel giorno. I Sacerdoti addetti al Clero di detta Chiesa ricevuta la cospicua elemosina data dalla Cassa dell'Ordine, fecero tutti oblazione della medesima nelle mani di chi raccoglie le sovvenzioni alle famiglie povere che hanno i congiunti nei Campi Lombardi militanti per la causa italiana.

Fu detto in quella occasione conveniente discorso dal Cav. Professore Stanislao Grottanelli De Santi, che trovato tanto interessante sotto tutti i rapporti, è stato superiormente deliberato affinchè sia reso sollecitamente di pubblico diritto.

Pregiatissimo Signor Direttore.

Ella rese conto nell'Italia dei 25 Maggio p. p. della prima spedizione da me fatta per *l' Esercito Toscano di Lombardia* di N. 100 lenzuoli di una gran quantità di fasce, fila, ec unitamente ad una non lieve partita di medicinali con un completo assortimento di utensili per montare una piccola Farmacia. Attualmente io la prego a render noto che fino dal dì 8 corrente ho indirizzato una nuova spedizione di oggetti al Campo Toscano col mezzo degli onorevoli Rappresentanti *il Comitato Fiorentino* che si aduna *nella Farmacia Forini*. Questa seconda spedizione, insieme ad altri N. 30 lenzuoli e N. 80 asciugamani e gran quantità di fasce, fila, pezzette, e teli di lenzuolo ec. contiene tra le altre cose N. 300 para calzoni nuovi di più qualità e grandezze, N. 330 camice quasi tutte nuove, N. 220 paia tra calze e calzette, N. 25475 sigari (per i quali l'amministrazione del Tabacco ha conceduto il ribasso che suole dare ai Rivenditori) N. 50 calamaj tascabili, N. 20 boccie d'inchiostro, ed una quantità di penne da scrivere, di lapis, e di risme di carta, e finalmente un assortimento di cucchiaj e forchette, ed una cassetta contenente N. 74 pettini tra fitti e radi, forbici, refe, cotone, nastro, aghi, spilli, e bottoni da calzoni, e camicie.

Se io ho potuto fin qui eseguire le due spedizioni suddette, ciò è principalmente dovuto alla immensa carità patria delle encomiabili Donne di Pisa, di Cascina, delle Fornacette, e del così detto *Piano di Pisa*, non che di Buti, e Palaja e di altri luoghi, le quali si compiacquero con un tratto di illimitata fiducia (di cui io sono ad esse riconoscentissima) di farmi depositaria ed arbitra delle loro oblazioni in danaro, ed in oggetti diversi. Alle loro offerte, successivamente si associarono molti uomini di ogni ordine, e condizione, non escluso Monsignore Arcivescovo ed i Parrochi della Città e Campagna, i Canonici, e Cappellani della Primaziale, e più e diversi nostri Monasteri, e moltissimi Israeliti di Pisa comprese le loro scuole. Anche a tutte queste persone, e corpi morali io mi protesto riconoscentissima dell'eguale fiducia di cui mi onorarono.

Le somme che fino a qui occorsero per comprare le telerie, ed altri oggetti di cui si composero le summentovate due spedizioni, ed anche per supplire alla spesa di alcune fatture che attesa l'urgenza e la quantità di lavori non poterono essere tutte gratuite, ascesero a Lire 3392. 6. - nel mentre l'incasso a contanti senza comprendervi gli oggetti consegnatimi in natura, è stato fino a questo giorno di Lire 3765. 10. - dal che ne deriva che avanza attualmente una somma di Lire 373. 4. - con la quale ho dato immediatamente opera a fare nuove provviste per una terza spedizione di oggetti per il Campo Toscano, che copiosa sarà quanto le antecedenti se come io spero verrò favorita di nuove oblazioni.

Adesso che i nostri valorosi Militari tanto volontarj che della linea stanno per guarire delle loro onorate ferite e nuovamente si preparano ad altri gloriosi cimenti per la Santa causa d'Italia io potrò sempre più volentieri secondare il consiglio delle Persone che mi suggeriscono di inviar loro anche il conforto di qualche spiritosa bevanda, che dicesi indispensabile per il soldato in campagna specialmente in luoghi mal sani.

Io desidererei molto di fare qui una particolare menzione di quelle specialmente tra le egregie Donne che con maggior zelo si adoprarono a riunire le somme, e gli oggetti che a me inviarono, ma siccome io mi propongo di depositare ad eterna memoria nell'Archivio della Cancelleria Communitativa di Pisa unitamente al mio Rendimento di Conti la nota circostanziata degli oggetti, e somme che io ebbi in consegna con i nomi delle persone da cui provennero, così io mi sono risoluta di lasciare unicamente questo mezzo di sodisfazione a ciascuna delle persone benefiche che concorsero a questa buona opera senza espormi al rimprovero di fare distinzioni che sovente divengono odiose, tanto più che i nomi delle persone più benemerite sono universalmente conosciuti nella nostra Città e Provincia.

Non debbo peraltro qui omettere di render noto che oltre le diverse famiglie di privati che gentilmente si occuparono delle gratuite fatture di gran parte degli oggetti inviati al Campo, contribuirono gratuitamente, e con sommo zelo ad alcuni lavori le giovinette delle Scuole degli Asili cristiani, quelle dell'Asilo israelitico, e specialmente poi le alunne delle Scuole Normali di S. Michele, ed anzi in riguardo a queste ultime voglio render noto al pubblico un idea da loro modestamente occultata, e che mi cagionò uguale sorpresa che tenerezza, allorchè nel fare imballare i calzoni da esse cuciti, trovai che queste povere giovani avevano avuto il gentile pensiero di empirne le tasche di sigari.

Quanto più presto Ella pubblicherà la presente lettera nel suo Giornale, tanto più le sarà grata la sua

Pisa lì 12 Maggio 1848.

Devotiss. Obbligatiss. Serva
ZAIRA LANDUCCI.

P. S. Non devo omettere di qui avvertire che venne mandata al Campo Toscano anche la somma di Lire 100 in contante che mi fu inviato da diverse famiglie Inglesi residenti ai Bagni di Lucca, colla speciale ingiunzione che servir dovesse al miglior trattamento dei feriti. Sia lode anche a questi benemeriti Inglesi che simpatizzano per la santa causa del nostro Riscatto.

ULTIME NOTIZIE

MILANO 11 *Giugno ore 7 ant.*

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente importantissima Notizia pervenutaci in questo punto dal Comune di Desenzano col mezzo di apposito Corriere.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA IN MILANO

Siamo lieti di poter comunicare a codesto Governo la presa delle alture di Rivoli da parte dei nostri prodi Piemontesi.

L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

Tale notizia ci si porta espressamente dal Piroscafo il *Lombardo*, partito da Garda e noi ci affrettiamo di comparteciparne il Governo.

Desenzano dall'Ufficio Comunale 10 giugno 1848 ore 6 pom.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

VENEZIA 11 *Giugno* — Qui è generale la voce di un bombardamento in Trieste, e dicesi che siano le fortificazioni che bombardino la città in rivolta in causa d'una leva forzata. La notizia però è molto vaga ed incerta.

BOLOGNA 12 *Giugno* — È entrato stamane in Bologna il presidio fatto prigioniero a Peschiera. Eran da 1200 uomini preceduti e seguiti da alcune compagnie di Piemontesi. Il popolo ha accolto con gridi di gioja i prodi Piemontesi: ha serbato un contegno dignitoso verso i Tedeschi rispettandone l'infortunio. Stasera continueranno tutti il viaggio per Ancona.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 11 *Giugno* — Abbiamo saputo con certezza che tutti i sotto-Ufficiali e Comuni Napoletani e Toscani non feriti furono trasportati da Mantova a Verona. — Questa mattina alle 9 circa fu veduto dalla Specola di Padova abbassarsi a Vicenza la bandiera rossa e sostituirvi la tricolore e parrebbe segno che il nemico fosse stato respinto.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Dalla seguente data della *Dieta Italiana* sembrerebbe che l'attacco si fosse rinnuovato.

PADOVA 11 *Giugno alle ore 5 pom.* — I nostri si difendono eroicamente in Vicenza. Non posso darvi dei dettagli perchè la via da là a qui è occupata in parte dagli austriaci. Nullameno sappiamo che tanto jeri che oggi i nostri hanno respinto sempre vigorosamente i varj attacchi nemici. Tanto la civica che la linea si mostra valorosissima; e gli Svizzeri, dopo poche fucilate, attaccano l'austriaco alla bajonetta e lo cacciano in fuga. Oggi il fuoco è ripigliato tre volte, e all'ora in cui scrivo si sente ancora tuonare il cannone. Povera Vicenza!

Il Tenente Colonnello Rodriguez *del* 10 di Linea Napolitano, e il Tenente Colonnello Bartolomei di Livorno sono stati decorati della Croce di S. Maurizio e Lazzaro; il Sotto-Tenente Puccinelli Toscano è stato insignito della Medaglia in argento, al valore militare.

DISCORSO DEL MINISTERO

Nella prima tornata de' Consigli deliberanti

Roma 9 Giugno

Signori

Egli è bello e doveroso che le prime parole che s'odano risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. Pio IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore, e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

Un opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il Principe nostro, come Padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona. (*bene*)

Come Sovrano e reggitore Costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi e non imputabili, ch'Egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo inventar dovrebbesi per queste Romane Provincie. (*applausi*)

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli ajutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrechereté all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quella elevatezza, purità e perduranza che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la Religione fiorisca oggimai, e grandeggi *in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini*, molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale. (*applausi*)

A noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare, insieme con le più colte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il Ministero che qui vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale ufficio del Ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di restaurare l'ordine, ricondurre da pertutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo Popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza de' suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la voce soave di PIO IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale a cui c'invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di aiutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana. E in ciò non era facile a Noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che nei pochi giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di SUA SANTITA', noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarj sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando per altro al Pontefice e al Suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di Lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione, tosto che ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' Popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutt' i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigj, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.* (*bene*)

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo Ministero santissimo dalle guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano d'interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia. (*applausi prolungati*).

Il Ministero di Sua Santità, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione Italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini: e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria. (*bravo*)

(*Continua*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1848. **N. 101.**

UNITÀ

L'ITALIA

INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario, e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA GUERRA E PIO IX.

Due pensieri occupano grandemente l'anima di chi l'abbia uguale all'altezza delle cose italiane; il sacro dritto della nazionalità e la guerra combattuta per rivendicarlo, e l'officio di Roma pontificale che interponendo la sua autorità fra le armi de' combattenti grida *Pace! Pace!* a nome di quel diritto.

Coi moti del nostro risorgimento ha avuto principio un nuovo ordine di fatti civili a tutta l'Europa ed al mondo; e questo principio italico alla rinnovazione dell'incivilimento generale non è un favore che ci abbia usato la benignità della fortuna capricciosa, ma un effetto necessario che dovea provenirci dalla fecondità de' secoli consumatisi in questa nostra penisola. Dal seno caotico del medio evo uscivano in questa maravigliosa terra libertà, poesia, sapienza, ogni forma di umana gentilezza: e durava sempre tra i greci la lunga agonia dell'impero orientale. L'Europa latina, ammaestrata da noi o con noi risorta, secondava per diverse vie al corso che cominciammo alla civiltà comune, e rimaneva padrona del campo perchè ci era venuta dietro: e la Grecia diede opera pur dianzi a quel risorgimento che noi sapemmo effettuare nel gran secolo di Dante. Finalmente dopo lunga preparazione di cause viene il tempo che il mondo civile debba riedificarsi sulle vere sue basi, che la forza ceda al diritto e i despoti ai popoli, che in ogni popolo le forme della civiltà sieno l'esplicazione felice della di lui virtualità nazionale, che le nazioni fratellevolmente cooperino alla esplicazione di quella umanità che a tutte insieme appartiene: ed ecco l'Italia dare il segno all'Europa che politicamente si trasformi, e mostrarsi atta a riprendere il governo dei preparati destini. La questione vera che risolveranno i popoli non è quella che la Francia agita ora dentro di se. È una questione d'individualità nazionali e di civiltà universale che ha la sua risoluzione anticipata, necessaria, irrepugnabile nel cristianesimo: è una idea catolica, una idea romana; e a Roma divinamente cosmopolitica si appartiene di promoverla e di governarne l'adempimento. Adunque Pio IX pacificatore, non pure pronunzia la parola che dal Padre della vita in lui si deriva a conservazione di tutti gli uomini; pronunzia anche il Verbo creatore del nuovo mondo delle nazioni, e consacra a ciascuna di esse la libera individualità e il progressivo svolgimento della loro fecondità nativa, mantenendo l'inviolabilità del giure italiano di fronte allo straniero che lo nega e che lo combatte.

Quanto più volentieri inalzeremo la mente a questa divina potenza di Roma, tanto meglio sentiremo la grandezza de' nostri fati, e saremo degni di eseguirli. Ma senza volontà deliberata ad ogni sacrifizio, senza sforzi eroici nè ferrea perseveranza non si riconquista la perduta indipendenza, nè si doma la iniquissima atrocità de' barbari. Vicenza ha capitolato! la fortuna, che oggi incorona di lauro le tempie del guerriero, e domani con superbo piede lo calpesta, ha fatto godere all'Austriaco la infame sodisfazione di esultare tra i danni cagionati a quella città Palladiana! Che rispondono i nostri cuori alla voce di questo deplorabile evento? O Giustizia di Dio che godi nel tuo segreto la dolcezza delle tre ire! O abominio eterno di Colui che non mandava per tempo le migliaia de' suoi soldati ad abbatter più presto la dominazione straniera nella nostra Italia, e che mandati li richiamava!... Ma l'Italia sarà vincitrice e libera malgrado i suoi più crudi nemici. Con le difficoltà crescono le forze de' magnanimi: e alla virtù romana le avversità erano cote che la rendeva più fieramente acuta e più splendida. Non siano le nostre armi meno poderose della pacificatrice parola del Pontefice. Questa volerà tra i popoli a suscitarvi i germi dalla nuova vita internazionale: quelle debbono spaventare il barbaro che rispetti la nazionalità italica, principio del rinnovamento dell'Europa e del mondo.

SILVESTRO CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

Alcuni Giornali di Napoli si lamentano che la stampa periodica di tutte le altre parti d'Italia meni attorno il flagello contro il re Ferdinando ed il Governo Napoletano. In verità noi non sappiamo come si possa aver il coraggio di buttar giù dalla penna simili querimonie. Chi si pone nella via dell'errore e dell'ingiustizia, è forza che pieghi la fronte al giudizio inesorabile dell'opinione, nè può trovare altro mezzo a difesa che quello di ritornare alla professione di più sani principii. La voce del popolo, che qui può chiamarsi davvero la *voce di Dio*, condanna il Borbone in tutta la storia della sua vita: condannano il Governo Napoletano i sanguinosi avvenimenti del 15 Maggio perduto. I più onesti cittadini fucilati, imprigionati, sbanditi; le proprietà saccheggiate o disperse; una feroce gentaglia aizzata coll'oro al tumulto, al massacro; la Guardia Nazionale scannata o dispersa, la Camera dei Rappresentanti del popolo non prima riunita che disciolta, avrebbero dovuto far levare agli uomini che siedono oggi al governo di Napoli, un grido d'orrore e di maledizione contro il re parricida che rispondeva col ferro e col fuoco ai patti che aveva poc' anzi solennemente giurati. Il Ministero Napoletano stringendosi intorno ad un re traditore ha implicitamente abbracciato la responsabilità d'ogni sua operazione, e l'Italia meritamente lo avvolge in quella stessa condanna che dichiara Ferdinando II reo di lesa nazione. Oggi chi non è con l'Italia è contro l'Italia, e mentre sul Po, sull'Arno, sull'Adige, sul Ticino l'entusiasmo dei popoli fa suggellare col sangue il loro amore alla libertà della patria, i reggitori di Napoli postergando vergognosamente ogni idea di pudore e di debito cittadino, vogliono che fin l'ultimo dei loro soldati abbandoni i campi testimoni ai fratelli di gloria non peritura e — gradito spettacolo ai notri nemici! — dinanzi al maledetto vessillo dello straniero fanno abbassare lo standardo d'Italia.

Allo slancio magnanimo con cui Piemonte, Toscana e Romagna volavano sulle terre lombarde a combattere la guerra dell'indipendenza, il Borbone rispondeva col bombardamento delle città siciliane, e non seppe piegarsi a congiungere la sua spada a quella degli altri principi d'Italia se non costretto dalla ineluttabile necessità delle cose, e forse col proposito di riporla nel fodero nel giorno del più stringente bisogno. Noi parliamo dietro la scorta dei fatti. Se il re di Napoli avesse preso nella guerra italiana quella parte che le forze del suo regno gli comandavano, a quest'ora dalle Alpi a Sicilia risuonerebbe il canto della vittoria di ventiquattro millioni d'uomini liberi, le terre del Veneto non sarebbero state bagnate del sangue di tanti nostri fratelli, i campi immortali delle Grazie, di Montanara e di Curtatone non sarebbero forse funestati dalla strage di tanti eroi, e per le vie di Vicenza non insulterebbe il vittorioso nemico.

Noi non vogliamo sollevare il velo arcano che ricuopre l'avvenire; ma tenghiamo per fermo doversi al re, menzognero di Napoli, se dopo la guerra d'indipendenza, il nostro riordinamento nazionale non potrà svolgersi con quella sublimità di carattere che avevangli preparato le fatiche di tanti ingegni, il sangue di tanti martiri, le benedizioni del Vaticano.

Cessino dunque i giornali napoletani, se non son tutti venduti al potere, di farsi propugnatori di una causa che ha contro di se il giudicato di quanti hanno in Italia e fuori d'Italia sentimenti di patriottismo e d'onore. Sappiano quei Giornalisti che la loro missione non è quella di nascondere sotto speciose apparenze le turpitudini dei principi, le improntitudini delle plebi, ma quella di spendere la propria vita a difesa di quelle eterne verità che Dio volle stabilite a norma delle azioni dei popoli e degli individui. E piuttosto che con mal concepito sdegno adontarsi delle accuse che i buoni e veri Italiani scagliano meritamente contro un re che li opprime ed un governo che che li disonora, congiungano animosi la loro voce a quella delle milliaia che gridano l'insanguinato Borbone nemico della libertà, della gloria, della indipendenza d'Italia.

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera

NAPOLI 10 *Giugno* — Gia sapete che *Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Cammillo Caracciolo e Ruggiero Bonghi* fondarono in Napoli il giornale il *Tempo,* libero, indipendente, senza cercar compenso di loro fatiche, altro che quello di procacciare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte d'Italia. L'opera loro fu lodata dai buoni: e con gran pena il Comitato di Direzione dai cinque formato, si sciolse ne' primi giorni di Aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a Presidente del Consiglio de' Ministri, il Baldacchini eletto Deputato, e il Rossi chiamato a capo del Dipartimento d'istruzione pubblica, non era possibile ad essi di continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi tirava avanti a pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui, dopo il terribile giorno del 15 Maggio, non potendo più tenere il giornale, sotto le minaccie dell'assedio in cui tuttora è tenuta la città, ne fè cessione ad un'Francese, il sig. Thomas d'Agiout, che sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta: ma certo il cedente doveva ignorare le ascose trame del cessionario! Costui aveva avuto incarico segreto dal Governo di comperare quel giornale, e per un premio di Ducati undicimila sborsato dallo stesso Governo, doveva vendere la libertà e indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano la Direzione del *Tempo*? Vano e stolto disegno! La protesta de' liberi uomini suona da per tutto; ed è mestieri che tutta Italia conosca che il venale prezzolato *Redattore del Tempo* (il quale ha avuto cessione del Giornale non già dal Comitato di direzione disciolto si da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto!) è un Francese, il sig.

Thomas d'Agiout, il quale detta articoli in francese a miseri traduttori. E questo è ora il giornale napoletano del *Tempo!!!*

NAPOLI 10 *Giugno* — **Lecce e molti paesi della Calabria citeriore sono in piena insurrezione. I giornali Napoletani ne parlano con molta riservatezza, ma tutte le corrispondenze private si accordano nel dare al movimento un carattere molto serio.**

— Con decreto dell'8 corrente il re ha ordinato che venga formata in Napoli una Guardia Nazionale provvisoria. Il lettore che conosce quanto Ferdinando di Borbone sia tenero fino allo scrupolo del mantenimento dell'ordine pubblico, vedrà in questo nuovo atto Sovrano una di quelle tante prove d'amore ch'egli non ha mai mancato di dare agli amati suoi sudditi — Ecco gli articoli di quel decreto.

Art. 1. Dodici Compagnie di Guardia Nazionale di dugento uomini ciascuna, saranno immediatamente organizzate nei dodici quartieri della Città di Napoli.

Verranno esse ordinate in tre Battaglioni, cui destiniamo per Maggiori il Principe di Fondi, il Cavaliere D. Antonio Donnorso, e D. Gennaro Pandolfelli.

Art. 2. In ciascun Quartiere una Giunta di quattro notabili, scelti dall'Intendente della Provincia, e preseduti dall'Eletto corrispondente, trarrà tra lo spazio improrogabile di tre giorni, quella delle dodici compagnie che dev'esservi organizzata, dal complesso della Milizia Cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di Guardia d'Interna Sicurenza, e vi comprenderà i nomi di coloro i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengono alla classe de' Proprietarii, degl'Impiegati e de'Maestri d'arte e di bottega, ed abbiano dato prova di una condotta devota al mantenimento dell'ordine pubblico, e della Costituzione del 10 febbrajo.

Tutte le dodici compagnie vestiranno l'uniforme di cui fece sempre uso la indicata guardia d'Interna Sicurezza.

Art. 3. Formate in tal guisa le suddette dodici Compagnie, il Sindaco della Città di Napoli farà immediatamente affiggere il Quadro dei nomi di coloro che son chiamati a comporle: e ricevendo i gravami che possano elevarsi contro la scelta del Decurionato, ne provocherà la discussione a senso dell'art. 19 della Legge Provvisoria del 13 marzo 1848.

Art. 4. Scorso il periodo assegnato alla discussione dei gravami, le dodici compagnie sull'invito del Sindaco della Città di Napoli si riuniranno nei Quartieri che verranno loro indicati, per procedere ciascuna separatamente all'elezione de' suoi Uffiziali a' termini degli art. 26 e seguenti della stessa Legge del 13 marzo, le cui rimanenti disposizioni resteranno in pienissimo vigore per quanto non si oppongano agli eccezionabili dettati del presente Decreto.

Art. 5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 8 Giugno 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno Fir. — BOZZELLI.

Il Min. Seg. di Stato Pres. del Cons. de' Ministri. Fir. — PRINCIPE DI CARIATI.

ROMA 10 *Giugno* — Oggi all'una pomeridiana, è qui giunto col suo seguito S. E. Reverendissima Monsignor Ferrieri Arcivescovo di Sida, Ambasciatore straordinario di sua santità presso la Sublime Porta

12 *Giugno* Sabato è partito di Roma, prendendo la via dell'Umbria e delle Marche, il celebre sig. Ab. Vincenzo Gioberti, dopo essere stato meritamente festeggiato e onorato da'Romani in tutto il tempo della sua dimora nella capitale del mondo cattolico.

DISCORSO DEL MINISTERO

Nella prima tornata de' Consigli deliberanti

Roma 9 Giugno

(*Ved. l'ITALIA N.* 100 *in fine*).

Nelle relazioni politiche con le altre Provincie Italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima, noi vi dichiariamo, o Signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega Politica tra i varj Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di mai non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito.

Quanto a ciò che risguarda le relazioni coi popoli oltremontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozj dell'Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello di cui insieme con tutt' i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran Potentato.

In risguardo poi dell'Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo, cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a proferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l'ultimo palmo della terra Italiana. E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato il Governo Sardo a spedire abili Commissarj con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il Ministro delle relazioni esteriori del regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozj e sulle politiche condizioni di queste province, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le sue forze.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente v'intratterà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'Istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria dei Ministri e de' pubblici funzionarj. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto le esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principj, le fondamenta della cosa pubblica: Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza, e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che Voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adigo rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia, e di codardia. (*applausi lunghi e replicati*)

MILANO 11 *Giugno ore* 2 *pom.* — Da un bullettino del governo provvisorio di Milano ricaviamo le seguenti notizie.

Lettere del Friuli informano che in Udine gli Austriaci debbono sempre stare sull'armi. Il generale Zucchi ha fatte frequenti sortite da Palmanova e, pochi giorni sono, si spinse fino a Percotto.

Come già fu annunziato, l'esercito Italiano, senza colpo ferire, occupò Rivoli e le sue vicinanze. Questi luoghi di grandissima importanza strategica, la cui occupazione costò già nel 1796 tanto sangue all'esercito della repubblica francese condotto da Bonaparte, furono sorpresi ieri mattina (10) dalle due divisioni comandate dal Duca di Genova e dal generale Broglia, forti di dodicimila uomini.

I nostri s'impossessarono agevolmente di tutto l'altipiano che il nemico precipitosamente abbandonò.

Pare che, troppo inferiore di numero, rinunciasse alla difesa di que' luoghi, in parte gittandosi oltre l'Adige, in parte ritirandosi verso il Tirolo.

Ora le divisioni del nostro Esercito stanno in quelle vantaggiose situazioni di Rivoli, Caprino e S. Martino.

Oggi il Re Carlo Alberto ritornava a Valleggio.

I Piemontesi che presero Rivoli di sorpresa vi si sono già fortificati e incominciano le operazioni per attaccare Verona.

La presa di Rivoli è un fatto importantissimo per due rispetti, perchè così vien chiusa la comunicazione col Tirolo, e in secondo luogo per essere in tal modo reso possibile l'assalto di Verona dalla sua parte più debole, cioè dalla parte dei monti dai quali può battersi la città come si voglia.

In conferma di quanto fu già detto nel *Bullettino della Borsa N.°* 25, fra il signor Ricci ministro di S. M. Carlo Alberto e il governo provvisorio Lombardo stabilivasi che consumata la fusione col Piemonte, attesa la quasi unanimità dei voti che vi aderirono, dovesse instituirsi per tutto il Regno-Unito un ministero misto, e questo per le sue sezioni le più importanti, come guerra, finanze, interno, avesse fin d'ora residenza in Milano. Il re Carlo Alberto esordirebbe con un proclama di larghissimi principj. Sarebbe ripetuta la conferma della organizzazione attuale della guardia nazionale, del diritto di associazione, della libertà della stampa, fino alle decisioni dell'assemblea costituente Italiana — Milano sarebbe residenza dei ministri, corpo diplomatico e delle camere legislative. A Torino terrebbe dimora il re, con altre insigni prerogative a quella illustre capitale. Genova e Venezia, i due grandi porti di mare del più ricco e popoloso regno d'Europa, dopo la Francia e l'Inghilterra, avrebbero distinzioni adequate all'altissima loro importanza.

(*Bull. della Borsa*)

TORINO — *Camera dei Deputati. Tornata del* 10 *Giugno.*

Alla fine della seduta si porta in discussione la relazione dell'Avv. Sineo sul progetto di legge presentato dal Ministro Ricci per l'unione dei Ducati di Modena e di Reggio agli Stati Sardi.

Il questore Palluel, udito che si parlava di diritti politici da assicurarsi a quelle nuove provincie, chiese con tuono affatto serio *se il Duca di Modena aveva proprio rinunciato a' suoi diritti su quel paese.*

Rumori, risa, meraviglie e moti indescrivibili nella Camera.

La Camera si ricompose, stette a udire la relazione, e approvò gli articoli 1, 2, 3, pei quali gli Stati di Modena e di Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge; avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia nazionale, sulle elezioni politiche e sulla stampa; è data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali vigenti.

CREMONA 8 *Giugno* — Cessò il passaggio dei disertori italiani, il quale nei giorni scorsi era assai forte, perchè arrivavano 100 e sino a 150 alla volta; piccoli drappelli poi di dieci o dodici continuavano tutto il giorno a passare da cotesta città, dove il comitato di guerra gli forniva di denaro e carte per rendersi alle loro famiglie. Anche negli Ungaresi s'era nei giorni scorsi sviluppata la diserzione, e solo nella mia compagnia ne tengo più di quindici che vi presero servizio.

Jeri l'altro che il presidio di Peschiera passò di qui, un ufficiale croato, riconosciuti alcuni disertori Ungheresi gli strapazzò e malmenò per un'ora, rimproverando loro la diserzione. Chiuse il discorso sul pronosticare loro che Radetzky gli avrebbe fatti appiccare, ed allora il più ardito di loro rispose che sperava che prima lo avrebbero appiccato lui.

(*Dalla Concordia*)

MODENA 10 *Giugno* — Con decreto di questo giorno il Governo provvisorio di Modena, Reggio ec. ha ordinato che i Beni degli ex-Gesuiti, come pure i Beni Camerali e Patrimoniali dello Stato vengano definitivamente assegnati alle provincie dello stato medesimo per erogarne le rendite ad oggetto di pubblica istruzione e beneficenza.

CENTO 12 *Giugno* — Le truppe Napoletane della seconda Divisione accantonate a Minerbio, S. Gio. in Persiceto, Finale e Mirandola che per ordine del General Pepe dovevano portarsi sul Po e passarlo, si apparecchiano a retrocedere in colonna serrata per la Toscana a Napoli.

La *Dieta Italiana* del 13 Giugno, e un Bullettino della Consulta Temporanea di Ferrara del 12 danno la notizia che Vicenza dopo una eroica resistenza, soverchiata dal numero dei nemici, ha dovuto capitolare. Si assicura che la guarnigione avesse protestato di battersi fino all'ultimo respiro, ma che la popolazione vedendo incendiate dalle bombe nemiche molte delle sue case, ha costretto Durando, sebbene contro sua voglia, a capitolare.

Non si conoscono ancora i patti della resa che però si dice sieno onorevoli. La Guarnigione sarebbe uscita con armi, bagagli, artiglieria e con tutti gli onori militari. Vi ha però chi aggiunge che fra i patti della resa vi sia quello della inazione di tre mesi per parte di tutti i nostri.

PADOVA 12 *Giugno* — Il Comitato di Padova udita la notizia della capitolazione di Vicenza, ha rivolto ai cittadini un proclama col quale mentre li avverte che possono essere da un momento all'altro attaccati, e li esorta a disperata difesa, gl'invita a prendere una subita e decisa determinazione

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 14 Giugno — S. A. R. il Granduca ha approvato in massima la formazione tanto in Lucca che in Portoferrajo di un Battaglione di giovanetti sotto il titolo di *Battaglione della Speranza*, riserbandosi a stabilire in seguito le nomine che dovranno dirigere la sua organizzazione.

Si legge nella stessa *Gazzetta*.

Siamo contenti di poter annunziare, che la Colletta che si fa in Milano in soccorso delle famiglie povere dei morti o feriti toscani nel 29 decorso, promossa dal nostro bravo concittadino Lorenzo Montemerli, Uffiziale istruttore della Guardia nazionale in quella città, ascende a quest'ora ad oltre diecimila lire.

FIVIZZANO 10 *Giugno* — Nella mattina del dì quattro fu cantato solenne *Te Deum* in questa Chiesa Propositurale in ringraziamento della presa di Peschiera, ove intervenne il Governo provvisorio, e gli Impiegati in forma pubblica, unitamente alla Guardia Civica — La mattina del dì 7 fu fatto un magnifico funerale per l'anime dei martiri rimasti nel dì 29 Maggio vittime in Lombardia, come pure nel dì 9 e 10, coll'elemosina a tutti i preti che vi potessero intervenire qualunque fosse il numero.

Il nostro Paese ha a deplorare nel fatto del 29 la perdita del Dott. Angiolino Sambuchi.

(*Corrisp. dell'* Italia)

FUCECCHIO 12 *Giugno* — Sabato alle ore 11 di notte una persona partita appositamente da Pisa recava a Fucecchio la faustissima notizia che il Prof. MONTANELLI con una lettera scritta di suo proprio pugno in data del 31 Maggio perduto. dava contezza della ferita da lui riportata alla spalla sinistra e della sua prigionia in Mantova. Fucecchio fu tosto tutta una commozione. La quale contenuta alquanto dall'ora non opportuna scoppiò nel più ardente entusiasmo, quando la mattina del dì seguente il popolo preceduto dalla banda militare e dalla Guardia Civica in armi tolse dalla casa paterna del Professore il ritratto di Lui, e tra le più vive acclamazioni lo condusse nella Chiesa Collegiata ove fu cantato il *Te Deum* per ringraziare Iddio d'aver conservato all'Italia una vita sì cara.

I suoni, le allegrie, le acclamazioni continuarono per tutto il resto della giornata. Nella sera, come nella notte precedente, continui fuochi di gioia; le finestre delle case spontaneamente illuminate; la effigie del Professore recata trionfalmente per tutte le vie del paese.

E così quei buoni popolani che onorano nel MONTANELLI meno un illustre compaesano che il forte propugnatore della Causa italiana prelusero alla esultanza di quel giorno in cui lo vedranno tornato agli amplessi di tutti gli uomini liberi.

LUNIGIANA

Signor Direttore

Pontremoli 12 *Giugno* 1848.

Se le diligenti informazioni del Signor Deputato Sineo nella tornata del 7 Giugno, Camera dei Deputati a Torino, sieno quali le asseriva, noi andiamo convinti che la dignità del Go-

verno Sardo, e del Governo Toscano lo renderà di pubblica evidenza. Noi pure crediamo che i fautori estensi pel Governo Sardo fomentatori e calunniatori a Sarzana fossero veramente emissari Austriaci; il loro antecedente operato è noto a chiunque. Il Dio Termine Sarzanese e della Liguria non è mai stato con intrighi perturbato da nessun individuo della Lunigiana Toscana. Che si sia cercato di perturbare quello della Lunigiana Toscana ne fa fede l'acchiusa lettera, che io le invio, onde sia stampata, e che è col bollo del Governo provvisorio di Parma. Potrebbe darsi che il sig. Deputato Sineo avesse attinte le sue notizie da simile sorgente. Se il Dio Termine del Regno dell'Alta Italia ha prestabiliti i suoi confini, perchè gli scrittori del Pensiero Italiano cercano i voti delle Popolazioni? — Ma Carlo Alberto si annunziò passando il Ticino liberatore e non Conquistatore dell'Italia, e niuno vorrà credere che voglia valersi di questa inesorabile divinità per strappare dalla Toscana i suoi figli.

D. GIUMELLI

Amico Carissimo

Parma 5 Maggio 1848.

Qui si pensa ad aggregarsi al Regno Sardo. Sarebbe assai bello che Pontremoli concorresse con Parma nella stessa adesione. Credo che gl'interessi morali, e materiali e politici ci sieno tutti per la tua città; la quale dopo le adesioni di Modena, Reggio, Parma, Piacenza al Regno Sardo, il Pontremolese resterebbe una lista di terra al confine senza alcun utile comunicazione. Se poi parliamo del bene d'Italia, chi non vede il vantaggio per l'indipendenza italica che deriverà da un regno di undici millioni di abitanti; giacchè ritengo che Lombardia e la Venezia aderiranno anch'esse al Piemonte? Pontremoli è la strada della Spezia mette in comunicazione l'Adriatico e il Mediterraneo. Vedi che bella posizione politica prende la tua città facendo parte di detto regno.

Altronde poi io crederei (è un mio privato avviso) che se la politica trovasse, come pare, necessaria l'unione di Pontremoli alla Sardegna, il congresso italiano lo motiverebbe.

Puoi dunque renderti benemerito al tuo paese, se pensi come me, giacchè il pensiero è libero, se indurrai i tuoi concittadini (e conterei molto sul nostro Canonico Rossetti, e sul sig. Dott. Leopoldo Ruschi (?) che saluterai) a dichiarare che aderiscano con Parma al Piemonte. E se l'adesione a Parma precedesse di solo un giorno, questo Governo prenderebbe nel suo seno, come credo, un Pontremolese; e così il nostro Governo, che va con sette gambe camminerebbe con otto. Sono in fretta ma di cuore.

Tuo Aff. Amico
F. MAESTRI.
Membro del Governo Prov.

IL GENERAL NUGENT E LA SUA FAMIGLIA

Il padre del generale Nugent, oriundo irlandese cattolico, emigrava dall'Irlanda verso la fine del secolo scorso unitamente al suo figlio, e prendeva militare servizio in Austria, dove poi anchè morì come generale: il figlio suo ancora in tenera età entrava nell'istituto detto Teresiano ove studiò la scienza ed arte militare, e ne sortiva col grado d'uffiziale del genio: fece tutte le campagne d'Italia contro i Francesi, contro i quali nutri sempre odio mortale, e parte di quelle di Germania; passò in seguito a guerreggiare sotto Wellington in Spagna contro i Francesi. Nel 1821 comandò l'armata austriaca contro i Napoletani, e fu in seguito ritenuto dal re in Napoli come ministro della guerra, dopo che ebbe presa in moglie la sommamente colta e spiritosa quanto amabile ed avvenente giovine principessa Riario-Sforza, figlia del principe Riario-Sforza e della reale principessa di Sassonia sua moglie, cugina questa della reale principessa di Curlandia-Sassonia madre del nostro re Carlo Alberto. Così che la contessa Nugent si trova per parte di madre in parentado colla nostra reale famiglia. E di fatti la contessa Nugent intertiene fin dalla sua più giovanile età una famigliare corrispondenza colla suddetta principessa di Curlandia-Sassonia, sua zia. Il generale Nugent si ebbe da questo matrimonio da otto o più figli e figlie, tutti viventi. Meno uno, il primogenito, tutti gli altri figli e figlie, sortirono dalla natura temperamenti e caratteri analoghi a quello del padre, placidi e piuttosto riflessivi; tutti ricevettero un'educazione perfetta e perfettamente riuscirono. Delle figlie, la maggiore sposò anni sono un conte Pallavicini di Bologna; la seconda fu sposa del conte o marchese Strozzi di Ferrara, da cui dopo pochi anni si separò, ritornando presso la sua famiglia in Gratz. La Pallavicini, di costituzione piuttosto gracile, soleva, per consiglio medico, andare a passare gl'inverni in Venezia; ed è certamente questa e probabilmente la Strozzi, che vengono ritenute come ostaggi a motivo del padre. E sì che entrambe per sentimento sono tutt'altro che austriache!! E queste pure intertengono una famigliare corrispondenza coll'augusta *Principessa Regina Madre*, principessa, siane lecito qui ricordarlo, di rara virtù, d'alti sublimi pensieri e sentimenti, e d'angelico cuore, la quale, sebbene da lontano (si trova attualmente in Parigi), pure sempre e di notte sulle ali del pensiero e coll'ansia del materno palpito ai destini del reale figlio suo, in questi solenni momenti sopra tutto, quasi tutelare celeste genio servola e sorveglia, mentre ad un tempo genuflessa dall'onnipotente Dio per lui ne implora ed impetra e benedizione e vittoria finale!

Veniamo al nostro eroe di Dalmazia: questi altro non può essere che Alberto, figlio primogenito del generale. Di tutti, questo è l'unico in cui, per così dire, sua madre concentrò e addoppiò la potenza del proprio spirito, della propria energia e vivacità di carattere, del proprio entusiasmo, del proprio coraggio! imperocchè la contessa Nugent, alta e maestosa di statura, di portamento, e di incantevoli dolcissime maniere, vero ideale d'una regina, con un pajo d'occhi neri come mai non ne vedeste di più scintillanti ed affascinanti, a questi pregi del bel sesso accoppiava un'energia ed un coraggio d'Amazone! Talchè l'avresti veduta prode quanto una Giovanna d'Arco, prode e avventurosa quanto la pulcella d'Orleans, ove la sorte gliene avesse porto l'occasione. Quante volte negli anni addietro, quando suo marito era comandante militare di Padova, fu veduta negli accampamenti di Verona, di Vicenza, di Padova, alle volte anche vestita da uomo e assisa a cavaliere del suo destriero accanto al suo marito, e attorniata da splendido stato maggiore, seguire tutte le evoluzioni militari della stazione, e ritornare poi la sera collo stesso corteo trionfalmente in città!

Il nostro *Alberto* Nugent adunque fino dalla sua infanzia manifestò un temperamento ed un carattere sommamente vivace, sulfureo, volubile, entusiasta, locchè però non gl'impedì di fare studio profondo, in massima parte sotto dettatura del suo padre, sulle scienze ed arti militari. Collocato dal suo padre di mano in mano in parecchi reggimenti, vi ebbe collisioni, sfide e duelli, or coll'uno, or coll'altro, per modo che il generale fu obbligato di ritirarnelo. Fece di lui un ultimo esperimento traslocandolo sulla marina militare, e lì fu ove si legò d'amicizia coi fratelli Bandiera ed altri compagni. Ma lì pure l'indomabile suo carattere continuò irrequieto: smanioso d'avventure fece poi parecchi viaggi con sua madre in Napoli, e là si affigliò alla Giovine Italia e ne divenne d'allora in poi entusiasta monomano! *Nato in Napoli, appiè del Vesuvio, da madre napolitana*, soleva egli dire, *napolitano e italiano son io adunque; chè sangue italiano, come bollente lava, scorre nelle mie vene per cui detesto mortalmente i Tedeschi (austriaci), e non mi avrò pace fin che questi barbari non siano da noi ricacciati oltre Alpi nelle loro tane, nelle loro selve! E sì, lo saranno!* Nè di questi suoi sentimenti egli faceva mistero in Austria stessa nei crocchi d'amici; persino verso gli ajutanti di campo di suo padre egli alle volte furibondo così si esprimeva, i quali, attesa appunto la conosciuta sua esaltazione, non ne facevano caso. Discorrendo della trista sorte dei suoi amici *fratelli Bandiera* nelle Calabrie, *poco mancò*, diceva allo scrivente di questa nota, *che non mi toccasse la stessa sorte!!!*

Avido d'avventure e di pericoli, Alberto Nugent passò in Levante, e fece la campagna anglo-turca contro Mehemet-Alì, e fu il primo a penetrare nel castello d'Acri. Passò in seguito in Inghilterra e in Irlanda, ove vide i parenti di suo padre. In Londra vide Mazzini, e si ebbe da lui in dono una medaglia in bronzo fatta coniare in eterna commemorazione dei *Martiri della libertà italiana, i fratelli Bandiera ed un terzo loro compagno di infortunio, di cui in questo momento non ricordiamo il nome*.

Ritornato poi presso il padre in Gratz, ove questi presiedeva al comando generale della Bassa Austria, dell'Illiria e litorale, fu mandato il nostro Alberto a domiciliare in Croazia, ove si mise ad amministrare un gran podere da molti anni acquistato dal padre suo presso Carlstadt; ed è di là probabilmente ch'egli ora si portò in Dalmazia onde sommovervi quelle popolazioni contro l'Austria.

Ma noi facciamo voti perchè *Alberto Nugent dal cuor di lione* venga tosto a porsi al fianco del generale Pepe alla testa della truppa napolitana; chè colla sua presenza, col suo entusiasmo, colla sua risolutezza sprezzatrice di qualunque pericolo, esalterebbe ed infiammerebbe i suoi compatriotti a segno tale che si batterebbero come tanti leoni e ne riporterebbero sull'inimico sicura vittoria.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 8 *Giugno*

Il cittadino Bethmont, antico ministro dell'agricoltura e del commercio, è nominato ministro della giustizia in surrogazione del cittadino Crémieux, la cui dimissione è accettata.

Le elezioni definitive di Parigi, sono le seguenti

Caussidière	che ha avuto	147,400 voti
Moreau		146,889
Goudchaux		107,097
Changarnier		105,539
Thiers		97,394
Pierre Leroux		91,375
Victor Hugo		86,965
Luigi Bonaparte		84,420
Lagrange		78,682
Boissel		77,247
Proudhon		77,094

Thiers diessi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati decisi ad un'estrema lotta. F. F.

LONDRA 6 *Giugno* — *Camera dei Comuni*.

Il signor Muntz in occasione degli affari di Napoli dimanda se il governo della regina ha fatto atto d'intervento a favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston: Ringrazio l'onor. membro di porgermi occasione di rispondere con spiegazioni precise e categoriche agli assurdi rumori falsi e calunniosi sparsi a talento sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla Corte di Napoli (*udite*): questi rumori son privi di fondamento (*applausi*).

Il governo inglese segnatario del trattato di Vienna che regolava la questione degli stati italiani, non è tenuto in niun modo ad intervenire negli eventi che accadono in quegli stati.

Quantunque il governo inglese mantenga da sì lungo tempo relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, nonostante non può a meno di mostrare simpatia per gli sforzi (felici io lo spero) fatti di recente in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale (*applausi*); ma la posizione naturale e conveniente del governo della regina, riguardo agli eventi d'Italia, consiste nel non intervenire per nessun modo assolutamente (*applausi*).

Quanto agli ultimi avvenimenti di Napoli, certamente i rapporti giunti al governo inglese furono male interpretati nel loro carattere (*udite*). Io non aveva intenzione di deporre carte sul banco, ma in seguito dell'accaduto produrrò il conto reso degli affari di Napoli inviato dall'incaricato d'affari presso quella corte, per far vedere che non v'ha nulla ad aspettarsi negli affari necessarii, e che non hanno quel carattere che loro fu dato (*udite*); riguardo alle comunicazioni che io posso aver fatto ai diversi governi d'Italia, non li produrrò certamente innanzi la Camera prima di averle rilette e fatto la scelta convenevole dei documenti.

VIENNA 5 *Giugno*. — La tranquillità va consolidandosi, gli studenti partono l'un dopo l'altro, e l'occupazione data a 14 mila operai vi ha molto contribuito. Si assicura che l'arciduca Giovanni abbia ricusato di intervenire nell'attuali faccende del governo. In Vienna or non sono più che 7 mila uomini di truppa, e 2000 nelle vicinanze.

— Viene assicurato che l'imperatore si recherà a Pesth per l'apertura della Dieta ungarese, e vi dimorerà alcun tempo, e da Pesth anderà a Praga. e quindi passerà a fare soggiorno per qualche tempo nelle altre provincie, cosicchè pare che Vienna cesserà d'essere la residenza costante dell'Imperatore.

— L'attuale movimento slavo ha fatto sì che la Transilvania si è dichiarata per la riunione immediata con l'Ungheria, al che era pochi mesi addietro contraria affatto.

La città di Waradino, ed i tre comitati slavoni si sono sottomessi all'autorità del ministero ungarico, ed al generale Hrabowsky. Il Bano della Croazia Jelachich è stato chiamato ad Innspruck, e si spera veder presto uno scioglimento di questa vertenza.

— La fiducia sembra rinata, e difatto alla borsa tutti i corsi sono saliti, il danaro è diventato più abbondante; da ciò si può calcolare qual fede merita la notizia della rinuncia al trono fatta dall'Imperatore.

(*Gazz. Univ. d' Augusta*)

STIRIA 5 *Giugno* — Una divisione del reggimento italiano Ferdinando d'Este, passò questa notte a Steinach: 60 uomini di questa divisione fecero il complotto di uccidere il capitano, rubare la cassa della compagnia e quindi fuggirsene attraverso ai monti. Traditi, non poterono compiere il disegno loro, ma si diedero a fuggire verso mezzodì. Le campane si misero tosto a suonare a stormo, e tutta la popolazione è in moto per arrestare i disertori.

(*Risorgim.*)

VORARLBERG 28 *Maggio* — La città di Bolzano invitò i fabbricanti di Vorarlberg a emettere il loro desiderio per un accomodamento colla Lombardia: essi saran comunicati al comitato di Hartig.

Assemblea Nazionale di Francoforte.

Fra le mozioni presentate all'assemblea sono notabili: una di Vogt per la dissoluzione della Dieta, e la sostituzione di un nuovo potere centrale: una di Schmidt per l'abolizione della pena di morte pei delitti politici, e la terza di Maurizio Mohl per l'abolizione della nobiltà e de' suoi titoli e privilegi.

— Ecco il tenore della proposta del deputato Nauvverck all'assemblea nazionale di Francoforte. Libertà e nazionalità sono le due idee fondamentali motrici ed ordinatrici, per opera delle quali si è riedificato l'ordinamento politico europeo: le nazioni oppresse divengono libere; le nazioni divise raccolgono le membra disperse. Ciascuna nazione vuol appartenere a se, formar un proprio stato.

Così il popolo tedesco, gigante fra i popoli di spirito e di persona, ha scosso l'oppressione e l'ignominia di lunghi anni, e si è elevato a novella altezza. I suoi rappresentanti qui stanno, onde solidamente fondare, e per sempre, il poderoso edifizio di una confederata Germania.

Affinchè quest'opera sublime si compia, fa d'uopo che come l'intera Germania, così ciascun singolo stato tedesco, riconosca, rispetti e segua que' grandi principj fondamentali dell'epoca nostra. Per isventura, il governo austriaco è lungi peranco da codesta via della giustizia.

Il popolo italiano, ispirato dall'anima d'un grand'uomo, finalmente emancipato dalla servitù e dalla decadenza antica, è risorto a nuova fortezza, e non poserà prima che tutte le stirpi che parlano la favella italica siano riunite in una grande confederazione italiana. Il più possente nemico che di presente stia a fronte della risorta Italia è l'Austria. La Germania non può vedere che con profondo cordoglio uno stato tedesco consumar le sue forze per interessi dinastici e di gabinetto, e sacrificar uomini tedeschi per opprimere la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

Non si può voler la libertà per sè, la schiavitù per gli altri. Come la Germania sarà ella degna di reggersi da sè e di essere indipendente, se ricusa di riconoscere lo stesso sacro diritto in ogni altra nazione? E singolarmente verso l'Italia, non ha essa a espiar una colpa di lunghi secoli?

D'oggi innanzi la Germania, all'interno, non volgerà le sue forze che ad un'opera comune, l'opera della libertà del dritto e del benessere, e parimenti ella procederà verso l'estero con una stessa comune politica. Protezione all'ultimo de' cittadini tedeschi, difesa dell'ultimo villaggio tedesco, in una parola: mantenimento della dignità della Germania come potenza europea. Ma con eguale tenacità si atterrà pure al principio: non più conquiste, non più oppressione, ma giustizia ad ogni popolo, ad ogni cittadino straniero!

Inclita assemblea nazionale! L'Austria deve rinunciare e rinuncierà alla Germania ogni altro suo paese tedesco, senza pregiudizio della sua individuale esistenza. Essa non può, non deve quindi tener altra politica estera che quella di tutta Germania.

Piaccia dunque all'assemblea nazionale di decretare:

« Che il governo austriaco viene istantemente pregato di desistere dalla ingiusta guerra verso i paesi Lombardo-veneti, e di voler riconoscerne l'indipendenza ».

PISA

Domani 16 Giugno sarà esposto nel Camposanto di Pisa un quadro dell'egregio Prof. Bezzuoli fatto per la Primaziale di questa città. Rappresenta *Riccardo Cor di Leone* nell'atto che conferma i privilegj ai Pisani dopo la sconfitta di Tolemaide.

Il Prete Stefano Busi Correttore dell'Orfanotrofio di Pisa ha inesorabilmente discacciati alcuni giovani di quello stabilimento ed altri ha condannati alla reclusione unicamente per essersi incamminati *verso il campo* Lombardo. Costretti *al ritorno* per mancanza di mezzi, nessuna rimostranza o preghiera ha potuto rimuovere quel degno Sacerdote dalla risoluzione presa contro quei giovanotti.

Sono stati espulsi

Leopoldo Carpani . . . . di anni 17
Emilio Serfaglio 16
Ferdinando del Corda 15
Leopoldo Semoni 15

Sono stati carcerati e tenuti a pane ed acqua per tre giorni.

Natali Emanuele . . . . di anni 12
Malerbi Gaetano 10

Noi non possiamo negare come la notizia qui sopra recata destasse in noi un senso d'acerba meraviglia. Anche ammettendo che l'azione di questi giovani fosse, com'era di fatto contraria alle norme disciplinari, la santità del fine scusava l'irregolarità dei mezzi. Noi non vogliamo attribuire questa rigorosa misura che a un esagerato amore per la disciplina, ma pregando il prete Busi a rimediare al mal fatto vogliamo avvertirlo che amorevolmente riprendere quei ragazzi, fraternamente consigliarli per il loro giovanile trascorso e poi benedirli nel profondo del core vedendo in essi cosi potente l'amor di patria, era il dovere del Sacerdote Italiano.

BANCA DI SCONTO PISANA

STATO delle OPERAZIONI eseguite nel Quadrimestre dal dì primo Gennajo a tutto Aprile 1848, *approvate con Deliberazione del Consiglio Direttivo de'* 6 *Maggio successivo.*

ENTRATA

Reliquato di Cassa al 31 Dicembre 1847 .	£	88583. 11. —
Esazione di Cambiali e Biglietti	»	376047. 17. 8.
Depositi a conto corrente infruttifero, ricevuti.	»	21400. — —
Buoni di Cassa fruttiferi, come sopra. . .	»	38500. — —
Depositi a conto corrente fruttifero, c.sopra	»	155703. 6. 8.
Entrate diverse	»	366. 12. 8.
	£.	680401. 8. —

USCITA

Ammontare delle Cambiali e Biglietti scontati . . . . . . £ 408489. 12. —		
Utili resultati dai detti Sconti. » 6288. 12. 8.		
Resta la somma pagata . » 402200. 19. 4.	£	402200. 19. 4.
Depositi a conto corrente infruttifero, quietanzati	»	35300. — —
Buoni di Cassa fruttiferi, come sopra . .	»	36450. — —
Spese di Montatura	»	60. — —
Estinzione di Creditori per vario titolo . .	»	66. 15. 4.
Stipendj agli Impiegati.	»	1580. — —
Spese di Amministrazione e Pigione . . .	»	528. 1. 8.
Depositi a conto corrente fruttifero, quietanzati	»	99746. 13. 4.
Frutti passivi	»	681. 4. —
Resto di Cassa al 30 *Aprile* 1848 . .	»	103987. 16. 4.
	£	680401. 8. —

Il Direttore
Dott. EMILIO FRIZZI.

Il Computista
IPPOLITO MORI.

Dobbiamo rendere la dovuta lode ai Parrochi della Comunità di Vecchiano, che dietro la promozione fattane dai due Parrochi del Capo luogo, si sono mostrati zelanti nel prendere quella parte che è concessa al loro ministero pel buon successo della guerra d'indipendenza che si combatte nei campi Lombardi, raccogliendo soccorsi pei combattenti, e *invocando con solenni esequie la pace dei Santi ai nostri gloriosi* fratelli morti nell'eroico combattimento del 29 Maggio.

Sopra una piccola e povera popolazione i soccorsi da inviarsi al campo sono stati di un numero considerevole. I poveri si sono spogliati dei migliori e talvolta degli unici oggetti, destinati a cuoprire se stessi per farne offerta ai fratelli che combattono per noi. Abbiano i ricchi in questa generosità di coloro che per molto tempo si tennero a vile l'esempio più bello di carità civile che possa offrire un popolo che sente coi suoi diritti i suoi più sacri doveri.

Queste generose collazioni di pochi giorni e di pochi privati hanno dato, per spedirsi al campo, i seguenti oggetti.

Lenzuola N.° 128 — Camicie 37 — Calzerotti, paia 17 — Asciugamani 9 — Fila, e piccole pezze, libbre 105 — Pezze grandi in tutto libbre 268 — Teli grandi N.° 112 — fascio pezzi di varie dimensione, libbre 18.

Tutto ciò è stato consegnato a Firenze al sig. Forini, e spedito al campo sollecitamente, perchè i feriti del 29 sieno i primi a risentire del benefizio.

Agli estinti furono fatte le esequie solenni nel giorno 8 corrente, coll'assistenza e l'intervento gratuito di tutti i Parrochi della Comune e di altri Parrochi dei luoghi circonvicini della valle del Serchio, con ordine e pompa non ordinaria, con continua e devota affluenza del popolo, a malgrado delle urgenti faccende rurali, e col concorso della Civica attiva del Paese. Sul tumulo dei martiri della patria furono lette parole di conforto e di esortazione al popolo in onore dei fratelli morti pel bene della patria Comune.

ULTIME NOTIZIE

ROVIGO 13 *Giugno* — Alle quattro del mattino 10 il nemico assalse il monte Berico che rimane a cavaliere di Vicenza e la domina intieramente: l'assalto fu validamente sostenuto, ma le forze del nemico crescevano e si rinnovavano in modo che i nostri doveano a poco a poco cedere il terreno e sul tardi della giornata perdere la posizione.

Questo fiero contrasto durava 17 ore continue, costava molto sangue e tanto dai civici che dagli Svizzeri, sì dalle artiglierie che dai moschetti e dalla baionetta venne sostenuto con valore non comune e costò molto sangue ad ambe le parti quantunque molto di più ne costasse all'inimico. Ma l'inimico era forte di oltre 40,000 uomini e traeva seco 100 pezzi d'artiglieria. Verso il mezzo giorno durante sempre la lotta del monte vennero assalite le porte di Padova, di S. Lucia, e di S. Bortolo. Il nemico ne assaliva le barricate con un deciso furore e vi trovava sotto la morte: a ogni punto fu sempre respinto, quantunque il suo furore venisse appoggiato da una grandine di bombe, di razzi e di palle da cannone che non rallentavano mai.

Quando poche ore prima del tramonto la posizione del nemico sul monte fece intravedere impossibile la resistenza, si ritrasse la bandiera rossa dalla torre e vi si sostituì la bianca. Popolazione e soldati s'inasprirono di modo che si dovette rimettere la prima. *Tutto indarno, Alle 6 antim. del mattino* 11 venne conclusa la capitolazione. Alle 2 pom. dovetti coll'armata passare per mezzo alle fila del trionfante nemico!

Orrore e maledizione! D'Aspre che comandava l'attacco fu lo stipulatore della capitolazione, e disse parole onorifiche dei nostri ad Alberi che trattava per noi. Radetzky si tenne sempre alla distanza di 5 miglia in Longara con 5 o 6 mila uomini di riserva.

Un'altra armata austriaca di 20 mila uomini è sulla Piave; un esercito più forte s'avanza dal Tirolo. Nel Veneto i vincitori hanno già incominciato la coscrizione, e quelli che dovevano combattere per *l'indipendenza* italiana combatteranno per la servitù del proprio paese!

BOLOGNA 14 *Giugno* — Siamo lieti di poter rettificare un inesattezza corsa nel nostro Numero di jeri e che vale a rialzare il nostro onor nazionale. I bravi Vicentini non che costringere Durando ad arrendersi, hanno gridato fino all'ultimo di voler, prima che venirne a ciò, seppellirsi sotto le ruine della loro città. Il vessillo bianco che era stato alzato 4 ore prima che fosse assolutamente necessaria la dedizione fu da loro crivellato di schioppettate. Ma poi (incredibile a dirsi!) la munizione mancò, gli *incendi per la città si propagarono, e la difesa dovè cessare*. I patti della capitolazione sono stati: salve le vite e le proprietà dei cittadini; onori militari e armi, bagagli, ec. ai soldati che escivano. Obbligo in questi di non combatter più per 3 mesi e di ritirarsi oggi di quà dal Po. Entrato il D'Aspre che conduceva gli assalitori è stata imposta una contribuzione di 3 milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Indicibile è la desolazione che questa notizia ha sparso in tutte quelle popolazioni.

— Col saccheggio dato dai Tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione. Ma, senza un rinforzo come riordinar *più il prode esercito di Durando?* I Tedeschi intanto s'ingrossano, e immenso è l'effetto morale prodotto da questa loro vittoria.

— Una grande agitazione si manifesta nella nostra città; una dimostrazione fortissima di popolo è stata fatta nella gran piazza: si chieggono armi per marciare contro i Napoletani che stanziano ancora nelle nostre campagne e vi commettono mille malefizi.

VENEZIA un'ora antimeridiana del giorno 13.

Giunge una staffetta che porta la notizia che i Piemontesi han passato l'Adige a Bonarigo e Ponton e che inseguono i Tedeschi. A Trieste sono avvenuti fatti gravissimi favorevoli alla nostra causa. L'impeto col quale i Tedeschi han voluto capitolare a Vicenza ci fa credere ch'essi non si ritenessero sicuri alle spalle. Tutto dipende ora da una battaglia dei Piemontesi. Dio salvi l'Italia!

PADOVA 13 *Giugno* — La strada è coperta di soldati e di civici scampati da Vicenza. Questo presidio e quello di Treviso hanno avuto l'ordine di concentrarsi in Venezia dove è omai soltanto possibile la difesa. Pepe prenderà il comando di tutti i corpi che là saranno.

La popolazione è contristatissima, ma l'idea di rivedere i Tedeschi l'infiamma di furore. Poveri paesi! Scellerati Napolitani, ecco il frutto della loro infame viltà. L'Italia annoveri questa fra le tante altre obbligazioni che ha a Ferdinando. Ma perchè, saputosi al campo che i Napoletani retrocedevano, perchè non mandar diecimila Piemontesi a sostener Durando? Ecco la dimanda che tutti si fanno, e per rispondere alla quale bisognerebbe conoscere esattamente le forze e il piano di Carlo Alberto.

Intanto la sventura inacerbisce gli animi e li rende intolleranti. Fate un appello a tutti i Giornalisti d'Italia affinchè scuotano tutte le popolazioni e non ci lascino così miseramente manomettere da questi barbari. Venezia rinnoverà i giorni di Sagunto prima che cedere. Tristi lutti per noi si preparano, ma la libertà uscirà vittoriosa da questa prova, e le nuove generazioni sapendo quello che abbiamo patito per ricomprarle dal giogo di ferro che pesò su di noi, adoreranno vieppiù quella libertà senza di cui non vi sono nè *beni*, nè dignità per un popolo. Preparatevi ad udir grandi cose da noi e a non rivederci più o a rivederci degni di voi.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI 10 *Giugno*. — Giunge ora la notizia che nella provincia di Salerno la truppa è stata battuta.

I Siciliani sono cacciati brutalmente dalla città: così è stato fatto verso l'ex Ministro Scovazzo, il Principe di Cumitini ed altro.

È *partita nuova truppa per diversi luoghi*, l'agitazione cresce; si temono movimenti per parte della plebe combinati per avere occasione di mitragliare la città. Tutti escono dalla capitale.

(*Epoca*)

VOLTA-MANTOVANA 10 *Giugno* Sappiamo da fonte sicura che i prigionieri Toscani e Napoletani del 29 condotti in Mantova sono circa 1200 — Che il popolo accorse a riceverli gridando *Viva i Toscani, Viva l'Italia*! — che nonostante le misure prese e la immensa quantità di soldati austriaci che li accompagnava, il popolo saltava al collo dei prigionieri ad abbracciarli e baciarli. Che furono tutti condotti e alloggiati nella Caserma di S. Domenico, e che *il popolo stette tutta la notte sotto* quella caserma facendogli evviva. Che gli ufficiali furono alloggiati nel magnifico palazzo del Conte Donismondi e trattati magni*ficamente*. Che *la mattina dipoi* il Governatore di Mantova andò a far loro visita e si congratulò del loro valore. Poi invitò a pranzo sei ufficiali superiori, e con questi un tamburino al *quale* regalò *una moneta d'oro* e *lo volle* alloggiato cogli ufficiali, perchè interrogato dal Governatore del perchè così giovine faceva la guerra, e se non aveva paura, rispose che faceva la guerra per liberare la sua patria dai Tedeschi, e che non gl'importava di morire purchè l'italia fosse libera. Era un ragazzo di 13 anni, ma non sappiamo se civico o della linea. — Che ai prigionieri fu permesso di girare per due giorni per la città; ma siccome dietro a loro e con loro il popolo cantava ogni sorta d'inni patriottici, fu pensato bene di farli passeggiare nel prato della Caserma. — Che la notte del 4 tutti i prigionieri (meno gli ufficiali) furono mandati via di Mantova passando per porta S. Giorgio diretti verso Legnago; che ad ogni tre Toscani v'era una scorta di 9 Ungheresi; che per strada nonostante ne fuggirono circa 160 — Che i prigionieri tutti si lodano della accoglienza avuta; ma che essi stessi hanno desiderato che si dica e si gridi in faccia al mondo che gli Ufficiali Croati non hanno avuto orrore di frugarli tutti e di levar loro il denaro. Il Municipio di Mantova già ha fornito i prigionieri del bisognevole, e fino di denaro.

Il numero degli Austriaci messi fuori di combattimento nella giornata di Curtatone si fa ascendere a 3000.

Mancano i Giornali di Venezia.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 17 GIUGNO 1848. N. 102.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Oggi, festa di S. RANIERI, si pubblica mezzo foglio.

Pisa 17 Giugno.

Giovedì dopo le ore cinque pomeridiane transitarono per Pisa, provenienti da Lucca, circa 300 Volontarj della Lunigiana e del Lucchese. La colonna era guidata dal Maggior Comandante Ghilardi, e si recava a Firenze per quindi avviarsi alla volta di Lombardia. L'arrivo di quei prodi tra noi fu inaspettato, e benchè in alcune strade per cui ebbero a passare sventolassero numerose bandiere, pure la città non potè far loro quei fraterni saluti con cui ha sempre accompagnato i generosi che sono andati ad offrire i loro petti a difesa della Patria. Ma i voti ardenti del cuore ammendano nei Pisani l'errore involontario, e coll'ansioso desiderio li accompagnano tra i pericoli delle battaglie su quei campi gloriosi ove stanno per decidersi le sorti d'Italia.

Onore a quei militi di Lunigiana e di Lucca! Nel giorno del maggior pericolo, e mentre lo straniero pianta sulle mura di Vicenza l'abbominato vessillo della oppressione, essi non ascoltarono che la voce del dovere e lieti di giovanile baldanza corsero a vendicare i loro fratelli!

L'esempio di questi magnanimi non resterà, noi crediamo, inimitato in Toscana. Le file dei combattenti di Montanara e di Curtatone si empiranno di nuovi eroi, ed ai passeggieri vantaggi dell'inimico, essa risponderà con quella virile fermezza che dimostra un popolo maturo a grandi destini.

Noi non vogliamo far la questione se i Veneti abbiano agito colla energia che richiedeva la importanza delle cose che si agitano, se Carlo Alberto avesse potuto, senza cimentare gl'interessi generali della guerra, soccorrere Vicenza, nè quale sarebbe ora la fortuna delle provincie cadute in balìa del nemico se il Borbone di Napoli non avesse disertato col più vile dei tradimenti la causa Italiana. Non è questo il tempo delle vane parole, è tempo di fatti, è tempo che chiunque non è bugiardo amatore di patria, si levi coraggiosamente in armi per lavare nel sangue del barbaro la recente onta sofferta. Un ultimo disperato sforzo, e le nostre fatiche saranno finite, e la dominazione dell'Austria in Italia non sarà più che tra le pagine di una storia di delitti. La debellata Vicenza ci dà la misura della necessità del fato che incalza i nostri nemici, c'è arra infallibile di vicina vittoria. Prodi sempre di numero, essi temono di affrontare il fulmine delle nostre armi su i campi ove non si oppone che valore a valore, e solo contro città non difese, o non lungamente difendibili sanno spiegare il loro coraggio. Son questi gli ultimi spasimi, le ultime convulsioni di un potere che muore. Ma la gioventù italiana male provvederebbe alla sua gloria ed all'onor nazionale permettendo che si prolungasse una guerra che evidentemente non si combatte che per amor di distruggere.

Sorga ella dunque ora più che mai forte, più che mai risoluta, e traduca in un fatto il sospiro di tanti anni — la indipendenza d'Italia —. E primi fra tutti voi, o eroi delle Grazie, di Montanara, di Curtatone che sapeste rinnuovare i prodigj di valore onde splende immortale la memoria dei nostri avi, voi siete chiamati ad abbandonare i riposi che le vostre fatiche vi meritarono, per riprendere quelle armi che devono vendicare la morte di quei nostri fratelli che vi caddero al fianco pugnando, e per ricondurre alla desiata libertà quelli che languiscono avvinti tra le catene dello straniero.

LE COLLINE DI RIVOLI

Nella parte più alta della provincia Veronese ai confini di questa col Tirolo (accettando le denominazioni dell'amministrazione austriaca) trovansi le alture, o colline di Rivoli. Queste si addossano per un lato al Monte Baldo, montagna a larga base, e d'imponente altezza, la quale è il nocciolo del sistema di monti i quali terminano a destra Val d'Adige insino a Trento. Dall'altro lato si congiungono colle colline che ricingono a sud-est, e a sud il lago di Garda, colline sulle quali stanno Ponton, Pastrengo, ed altri luoghi della maggior importanza strategica, celebri in tutte le guerre, ed eziandio in questa nostra. Ne' dintorni di Rivoli la Val d'Adige forma un'angusta foce, il fiume scorre facendo varie sinuosità a piedi di esse colline: dalla parte opposta si stende la strada maestra *appoggiata a monti*, e soltanto quà e là dai monti, e dal fiume per brevissimi spazj di terreno divisa. Perciò colla massima facilità dalle alture di Rivoli si dominano codeste stretture, e la strada maestra, sebbene collocata dalla parte opposta cioè dalla sinistra dell'Adige. Questi luoghi per la loro natura hanno nome di *Chiusa veronese* per distinguerli da altre Chiuse di quella regione subalpina, e si tengono a ragione per natural confine della provincia Veronese colla Tridentina. Il governo d'Austria avrebbe desiderato, (e sventuratamente il secondavano parecchi soliti a foggiare le proprie persuasioni a norma non dico, delle pretese, ma di quanto *confusamente presentivano come desiderio del governo sussistente*) avrebbe desiderato, dico, che si fosse colà stimato il termine dell'Italia, siccome egli vi avea collocato a non molta distanza il termine del suo regno Lombardo-Veneto. La rassomiglianza del passo della Gonfolina nel Val d'Arno con tai luoghi è degna d'essere notata, e non può a verun occhio sfuggire: havvi eziandio concidenza in molte tradizioni popolari, che si sforzano di illustrare in modo all'una, ed all'altra valle comune quelle particolari condizioni topografiche — Napoleone eresse su esse colline piantate in buona parte ad ulivi, cosa rara nella Val d'Adige, un monumento in ricordo della vittoria del 1796; *gli Austriaci lo tolsero, ed ora la sola base di esso scorgevasi* nell'ameno, e sanguinoso luogo.

NOTIZIE ITALIANE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino della sera.

MILANO 13 *giugno ore* 9 *della sera* — Un corriere straordinario recò questa sera l'inaspettata e dolorosa notizia che l'eroica Vicenza era caduta l'11 corrente nelle mani del nemico.

Pubblichiamo il rapporto che pervenne al comandante in capo dell'esercito lombardo dal capitano dello stato maggiore *F. Carandini*.

MONSELICE 12 *giugno ore* 9 *del mattino* — Ecco il primo momento in cui mi è dato di spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che giravano la città verso Camisano e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello s'avanzavano verso monte Berico. All'albeggiare del sabbato si cominciò l'attacco della posizione del monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta fin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria; ed alle due furon tali il fuoco di artiglieria e la fucilata, che si perdè affatto tutto il monte, ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma però leggermente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. *Non hanno* mai potuto mettere il piede in essa, quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò fino all'Ave Maria, terribile e minaccioso oltremodo dalle quattro batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino; ed allora il generale Durando pensò a salvare la città domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi; ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare.

La bandiera bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari e conservava le armi: solo, per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva *sgombrarsi la piazza prima di mezzogiorno. Il nemico è forte di circa* 30000 uomini, ed ha 60 cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo che noi tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, hanno avuto moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennarle null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dall'altra parte è durato costantemente quindici ore. Due sole case sono state arse sul monte. Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnato la nostra partenza dalla città. Mai farà Iddio che possiamo presto ritornarvi!

Sottoscritto F. CARANDINI *Capitano*.

La caduta di Vicenza è una grande sciagura; ma è sciagura riparabile.

L'esercito del Re Carlo Alberto tiene ancora le sue forti posizioni che non doveva nè poteva abbandonare prima d'aver tronche al nemico le comunicazioni col Tirolo. A Verona è il nerbo della guerra, e nelle sue campagne sarà probabilmente *decisa ben presto la gran tenzone: presa Verona, tutte le città* della Venezia son nostre.

È gran danno rimaner privi del corpo d'esercito pontificio; ma la perdita sua sarà fra breve risarcita dai nostri corpi regolari e volontarii che s'affrettano a muovere dove più stringe il pericolo.

Il Governo sente i grandi doveri che la condizione delle cose gl'impone, e saprà sdebitarsene.

Non esagerare la fiducia ne' lieti casi, non esagerare lo sconforto ne' tristi, quest'è il consiglio della prudenza e del coraggio, e noi vorremo ascoltarlo.

Per incarico del Governo Provvisorio G. CARCANO *Segr.*

I diversi corpi dell'esercito lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di potere entrare in campagna,

Il Governo provvisorio decreta la formazione di una divisione di fanteria, non compresa la brigata del Tirolo, sotto gli *ordini del maggiore-generale* Giacomo Durando.

La divisione suddetta si riunirà nelle vicinanze di Goito, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

L'incaricato del portafoglio del nostro Ministero di guerra e il general comandante daranno immediatamente tutte le disposizioni per l'organizzazione di questa divisione con aggiungervi l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessari alla stessa organizzazione.

DESENZANO 13 *Giugno* — Questa notte partirono tutte le nostre truppe che stanziavano a Peschiera e dintorni, per Verona. Un altro corpo d'armata ha passato l'Adige a Rivoli impossessandosi dell'opposta sponda del fiume e marciava anch'esso sotto Verona ove sembra che oggi o domani si comincierà l'attacco. Si calcolano a 6000. le truppe austriache che difendono Verona.

(*Corrisp. della G. di G.*)

VALLEGGIO 11 *Giugno* — Si hanno delle spaventevoli notizie di Mantova, riguardo al pessimo e barbaro agire dei Croati; eccoti alcune delle loro crudelissime gesta. — Pochi giorni sono

entrarono nelle chiese e nelle case depredando tutta l'argenteria per coniare *swanziche*, spogliando così i cittadini d'ogni loro proprio oggetto; posero l'imposta del 14 per cento ad ogni sorta di cereali, salame, carne, ec. a ciascun venditore pizzicagnolo misero un balzello a loro capriccio sulle rendite dei privati, e sulla semplice asserzione d'un briccone che dichiarasse essere il tale o tal altro possessore d'un reddito di 50,000. lire, gli mandavano un biglietto da pagare entro un'ora 5,000. lire; hai tu mai veduta imposizione più iniqua? — Non è possibile di fare un quadro della desolazione di que' poveri Mantovani che non arrischiano di alzar gli occhi al cospetto di un Austriaco; il basso popolo, come i lazzaroni, prendendo danari e sussistenze dai Croati, li difendono e sono del loro partito. In Mantova hanno persino rubato la reliquia col prezioso sangue del Redentore, che era chiusa in una fortissima cassa di ferro, che ruppero non si sa come essend'essa dello spessore di un braccio: la preda fu per loro eccellente, poichè dicesi del valore di circa 100,000. franchi.

(*G. di G.*)

VENEZIA 13 *Giugno* — Col vapore mercantile il *Vesuvio* venne spedito dal re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina Cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, che erasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re, per combattere la causa dell'indipendenza italiana. La notte del giorno 11 partirono perciò le tre fregate a vapore, ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Intanto, noi siamo lieti di annunziare che i due ammiragli comandanti le divisioni sarda e veneta dichiararono formalmente il blocco alla città e rada di Trieste, a cominciare dal giorno quindici di questo mese per i legni di bandiera austriaca, e per il 15 Luglio p. v. per quelli delle altre nazioni.

Ieri il vapore sardo il *Daino* fece fuoco contro alla batteria di Caorle, e la fece tacere dopo 80 o 100 colpi. Ebbe 7 colpi, però inoffensivi.

Questa mattina lo stesso brick con 6 peniche tornarono sul luogo.

Le attuali condizioni della guerra consigliarono, per il miglior vantaggio della causa nostra, che Padova venisse questa notte evacuata dai militi Italiani, che, recando seco le loro armi, si portarono a Venezia.

Treviso rifiuta le intimazioni nemiche e si prepara a combattere.

(*Gaz di Venezia*)

VENEZIA 14 *Giugno* — La notizia che Vicenza fosse stata abbandonata al saccheggio è smentita. Nessun ufficiale diede quest'ordine. La voce fu motivata dalla ruberia di alcuni Croati che devastarono alcune botteghe di Via grande e che commisero alcune altre sevizie dal lato di Porta Padova. I ladroneggi furono però dopo poco frenati dagli stessi ufficiali che minacciarono di far appiccare il primo che rubava.

(*Dieta Italiana*)

TORINO 13 *Giugno* — Gallina e Demarchi vanno commissarii a Modena; Sostegno a Milano; Radice a Francoforte; Valerio in Ungheria con missione *officiosa*. Almeno si dice da tutti. Pare certo che Balbo chiese la sua dimissione per la seconda volta, dopo l'alterco pubblico della Camera dei Deputati. Franzini si aspetta a Torino.

Circola una voce assai probabile, che sarà richiamato quanto prima da Napoli il nostro Ministro.

14. *Giugno* — Camera dei Deputati — Seduta del 13 Giugno.

L'Avv. Sineo, relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'unione di Modena e Reggio col Piemonte, è invitato a continuare la sua relazione.

Dopo varie discussioni di non molta importanza, la Camera passa a votare per scrutinio segreto il complesso della legge che viene adottata all'unanimità.

— Il giorno 10 seguiva lo scambio tra il principe di Bentheim fatto prigioniero a Goito col maggiore Trotti.

ROMA 14 *Giugno* — Nella tornata del 12 Giugno nel Consiglio dei Deputati è stato nominato a Presidente l'Avv. Sereni.

Nella tornata del 13 sono stati nominati a Vice-Presidenti il Conte Carlo Pepoli e l'Avv. Francesco Sturbinetti.

A Segretarj i signori: Conte Gamba, Antonio Bianchini, Paolo Marcosanti ed Ottavio Gigli. A questori i sigg. Potenziani e Panattoni.

Si legge in una corrispondenza del *Contemporaneo*

CIVITAVECCHIA 12 *Giugno* — *Ho notizie positive che* il 2 di linea ed il 1 Battaglione dei Cacciatori inviati in Calabria sono passati nelle file degl' insorti.

Nella *Gazzetta di Firenze* del 15 Giugno, si legge un documento firmato De Laugier che smentisce le voci sinistre sparse sul conto della Cavalleria toscana circa ai fatti del 29 Maggio decorso.

—S. A. R. il Granduca con due separate Risoluzioni de' 29 Maggio decorso e 6 Giugno corrente ha nominato al vacante posto di Viceconsole toscano in Finale (Sardegna) il Dott. Luigi Cappa, ed ha promosso Serafino Bacigalupi dal posto di Viceconsole toscano in Barcellona a quello di Console generale nello stesso Porto.

Crediamo di poter annunziare che nel dì 14 l'armata Piemontese ebbe ordine di attaccare Verona. Questa campale giornata, ci confidiamo, rassicurerà le sorti italiane.

(*Gazz. di Fir.*)

PRATO 12 *Giugno* — Il sig. Niccola Zarini di Prato ha offerto la sua argenteria, alquanti oggetti preziosi di perle, oro massiccio e i diamanti della moglie, onde sia tutto convertito in danaro e depositato nella Cassa dell' imprestito nazionale senza frutto fino al termine della guerra. Ha pure offerto le libbre 800 di bronzo già da lui promesso per la fusione di un cannone, oppure l'equivalente in contanti.

Si legge nella *Concordia* del 14 Giugno — Si accerta che le trattative di Mons. Morichini delegato apostolico presso l'Imperatore a Innspruck siano già portate a buon termine. Le truppe austriache abbandoneranno la Lombardia; il punto non ancora discusso e convenuto si è, se le truppe austriache lascieranno libero di loro presenza anche il Tirolo italiano.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(8 *Giugno*) 3 per cento 46. fr. 25. cent.
» 5 per cento 68. fr. 50. cent.
(9 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 25. cent.
» 5 per cento 67. fr. 50. cent.

PARIGI (10 *Giugno*) — Questa sera alle 7 si rinnovarono gli assembramenti nei quartieri St-Martin e St-Denis. Le grida erano di *viva Barbès! Abbasso Thiers!* Non si hanno fatti spiacevoli a deplorare.

— Nell'armata francese sul Varo si dava per certa la sua pronta discesa in Italia.

—Il Maresciallo Oudinot comandante in capo l'armata delle Alpi con un ordine del giorno del 29 Maggio scorso ha fissato *il modo col quale dee proceder l'armata nel caso che le venga* ordinato di passare le Alpi.

LONDRA (8 *Giugno*) — L' *Howe* ha ricevuto l'ordine di prendere a bordo tante bombe quante ne potrebbe trasportare per la squadra del Mediterraneo.

È dato ordine di spedirne 1000 per quella d'Italia. (*Gl.*)

RUSSIA. Non rimane più alcun dubbio, che presentemente mezzo l'esercito russo è concentrato in Polonia ed in Lituania. Mercanti degni di fede, i quali con mille difficoltà aveano ottenuto dal principe Pastrewitsch il permesso di oltrepassare i confini, fanno salire le truppe russe colà stanziate a 500 mila uomini.

VIENNA (7 *Giugno*) — Il conte Stadion era arrivato ed occupavasi della formazione di un nuovo ministero, i cui membri sarebbero: Wessenberg (esteri), Stadion (interno), Pillersdorff (finanze), Doblhoff (commercio), Bach (giustizia), e Schwarzer (lavori pubblici). Wessenberg sarebbe il presidente del consiglio.

FRANCOFORTE (7 *Giugno*) — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno, dopo lungo dibattimento, venne creata una commissione affinchè dia il suo parere sulla quistione austro-slava per quanto riflette provincie comprese nella Confederazione.

BERLINO (4 *Giugno*) — Vi ebbe una commemorazione del 18 Maggio scorso. Un immenso corteggio composto dei club delle corporazioni di stato alle quali s'erano uniti gli studenti, il tutto formante un corpo di 80,000 individui, percorse le vie e le piazze della città in mezzo d'un' affluenza di più di 200,000 curiosi. Gli operai portavano una bandiera sulla quale si leggevano queste parole: *Operai senza pane*. I membri della sinistra dell'assemblea nazionale avevano preso posto nel corteggio. Tutto si passò tranquillamente: si vedevano molte bandiere coi colori nero, rosso ed oro. Lo sfilare durò tre ore.

Bade — Il governo fece sequestrare la gazzetta della sera per qualche articolo che dava troppo evidentemente a conoscere tendenze repubblicane.

Le più recenti nuove dicono, che in luogo di attivare i secondi battaglioni della landwahr nei 35 reggimenti di linea alemanna, il ministero ha risoluto di formare una guardia nazionale mobile, e di darle per uffiziali un gran numero di militari in ritiro.

(*National*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Dieta Federale Ordinaria in Berna.

Seduta del 7 Giugno — All'apertura della seduta il deputato del Ticino annuncia che, munito ora di instruzioni, chiude il protocollo sulla quistione dell'alleanza offerta dal Re di Sardegna, quistione già risolta dalla Dieta, dichiarando che il suo Cantone opina convenir trattare col Re di Sardegna sul progetto d'alleanza, e se si tratta con lui, trattare eziandio cogli altri Stati italiani, ed altri Stati liberi dell' Europa un'alleanza col doppio scopo dell'indipendenza dell'Italia e della Svizzera.

Del 9 — Il Direttorio, con suo ufficio, annuncia alla Dieta di *non aver creduto essere questo il momento opportuno per nominare e mandare a Milano un secondo delegato che sia incaricato di trattare delle relazioni commerciali fra i due paesi.* Il Direttorio propone anzi il richiamo anche dell'inviato straordinario sig. colonnello Luvini, affermando che per ora nulla hassi a fare in Milano nè a favore degli interessi commerciali, nè sotto altri rapporti. — Zurigo e Lucerna ed altri Cantoni opinano che sia data facoltà al Direttorio d'agire a norma delle circostanze. — Argovia crede la missione del sig. Luvini a Milano terminata in conseguenza della dichiarata aggregazione della Lombardia al Piemonte. — Ticino osserva che il sig. Luvini stesso è di questa opinione quanto alla sua missione. — Vaud amerebbe che un inviato continuasse a risiedere a Milano. Finalmente la Dieta unanime accorda pieni poteri al Direttorio.

Leggesi nella *Rivista di Ginevra* — Pare che il Vorort farà partire un inviato straordinario a Napoli col doppio incarico di negoziare l' indennità del sacco sofferto dai cittadini Svizzeri nella giornata del 15 e per trattare dello scioglimento delle capitolazioni militari.

Elezioni Toscane

Empoli, Salvagnoli Avv. Vinc. — *Castelfranco*, Guidi Rontani Avv. Lor. — *Fucecchio*, Montanelli Prof. Gius. — *S. Miniato*, Taddei Prof. Giovac. — *Fiesole*, Poniatowsky Princ. Giuseppe — *Firenze*, Marzucchi Avv. Celso — *Figline*, Lambruschini Ab. Raffaello — *Sesto*, Scappucci Avv. Carlo. — *S. Casciano*, Mazzei Presid. — *Viareggio*, Loreta Colonn. Clemente. — *Bagni*, Morosoli Dott. Robustiano. — *Campiglia*, Serristori Conte Luigi. *Arezzo*, Pigli Prof. Carlo. — *Pistoia*, Odaldi Pietro — *Grosseto*, Salvagnoli Dott. Ant. — *Livorno*, Malenchini Avv. Vinc., Giera Avv. Luigi, Bastogi Pietro.

Pisa, Del Guerra Dott. Francesco.

ULTIME NOTIZIE

BOLOGNA (16 *Giugno*) — Le truppe Pontificie sortite onorevolmente da Vicenza, sono in marcia per passare il Po: Ferrara, Ravenna e Bologna saranno i luoghi di accantonamento. Quivi si riordineranno per porsi in istato di dare nuove prove di valore rientrando in campagna quando che sia. Gli altri corpi che erano a Padova e a Treviso sono stati concentrati a Venezia sotto gli ordini del signor Tenente General Pepe.

Si sa di certo che il Generale Radetzky manda le sue truppe a marcia forzata a Verona: sicchè in Padova, sgombra dai nostri per calcolo strategico, sono entrati non più di 400 austriaci la mattina del 14 corrente.

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l' Imperatore d' Austria per l' evacuazione dalla Città di Vicenza delle truppe di Sua Santità PIO IX.

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Est, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s' impegnano a non servir contra l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art. 3. Il Generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. il signor Maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin quì, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principj del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l'11 Giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il Luogotenente Generale de Gess, Quartiermastro generale dell'armata, Incaricato con pieni poteri da parte di S. E. Maresciallo Conte Radetzky.

— L' incaricato con pieni poteri dal Generale Durando. Segnato, Tenente Colonnello E. Alberi

---

ORDINE DEL GIORNO

Este, 13 Giugno

Soldati d'ogni arma! La prepotenza della fortuna e la forza soverchiante dell' inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quaranta mila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all' avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di Uffiziali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell' infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L' eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una Capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

Soldati d' ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l' indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheremo all'alto intendimento sinchè ci sia dato d' intuonar finalmente il cantico di redenzione.

Durando.

ROMA 15 *Giugno* — La notizia della capitolazione di Vicenza ha prodotta una grand' agitazione nella città. — Si parla d' un' imminente leva di truppe.

Ci scrivono da *Brescia* in data del 14 Giugno.

Stamattina ci consola la notizia che Trento sia in piena rivoluzione, e che tutto il Tirolo italiano siasi sollevato contro i Tedeschi. — Questa notizia par certa.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, MARTEDÌ 20 GIUGNO 1848.** **N. 103.**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

La fortuna delle armi italiane ha balenato nelle più nobili città della Venezia. Dopo la caduta dell'eroica Vicenza il nemico ha corse in pochi giorni quelle provincie, nè i petti di tanti Italiani morti combattendo son riusciti ad arrestarne il trionfo. Ma più che il sangue di questi nostri fratelli offerto come in santo olocausto sull'altare della patria, noi lamentiamo il disgraziato avvenimento che nella capitolazione di Vicenza condannava a lunga inazione tante milliaia di valorosi. La qual cosa avremo forse a deplorare come un fatto di gravissime conseguenze nell'esito finale della guerra d'indipendenza, se la virtù italica non vi soccorre con uno di quegl'impeti magnanimi pei quali un popolo che vuole, e santamente vuole, sa convertire le sconfitte in vittorie.

Ma calmata la prima impressione prodotta dall'annunzio di questi danni, tutti si sono affrettati a dimandare se non avrebbero potuto evitarsi con qualche ardita e sapiente mossa del re Carlo Alberto. Fin dal giorno in cui l'Italia surse a vendicare colle armi i suoi conculcati diritti, niuno dubitò che non fosse ben riposto nel re Italiano il supremo comando, e siamo convinti che solamente allo scarso numero delle sue forze devesi attribuire se alle provincie del Veneto non fu prestata la difesa che era da tutti desiderata, ma che forse l'assoluta ragione della guerra non consentiva.

Crediamo dunque che non si debba con troppa precipitazione accusare in Carlo Alberto quella circospezione alla quale chiunque ha la responsabilità di una grande intrapresa è forza che qualche volta si sottoponga facendo oggi un sacrifizio per ottenere domani un sicuro vantaggio.

Imperocchè non vi ha chi non veda come dinanzi ad un nemico soperchiante di numero e padrone di posizioni strategiche le più formidabili di quante ne conti in Europa la scienza militare, Carlo Alberto non poteva, senza tutto cimentare in un colpo, assottigliar tanto le sue forze per distenderle sopra una tal linea d'operazioni, che fosse giunta a proteggere le provincie venete. Potremmo con abbondanza d'argomenti provare la verità di questa nostra asserzione, ma sembrandoci che basti ora al bisogno il cenno che ne abbiamo dato, crederemmo più opportuno l'esaminare se il Piemonte poteva mettere in armi un esercito sufficiente a cuoprire il Veneto e se il possa ora per riacquistarlo senza scemare le forze necessarie per tenere in iscacco Radetzki appoggiato alle sue posizioni dell'Adige. Il seguente articolo che togliamo dall'*Opinione*, giornale per l'ordinario ben informato delle cose di guerra, può servir di risposta.

Dal momento che a Radetzky mancava la forte testa di ponte di Peschiera, ed intercetta veniva dalle truppe italiane la comunicazione fra Verona ed il Tirolo per la valle dell'Adige, la strategia e la politica insegnavangli ad un tempo essere giunta l'ora di agire nel Veneto dopo aver munito di sufficienti forze difensive le due piazze di Verona e Mantova.

Così infatti operava il generale nemico, rendendosi padrone di Vicenza dopo un'accanita pugna di 17 ore, e gettando fuori del teatro della guerra più migliaja di bravi Italiani, a'quali, dicesi che solo per mancanza di munizioni di guerra, invano richieste all'indolente Venezia, fu forza di scendere a patti.

Questo trofeo non mancherà al certo di rilevare la forza morale del nemico, e le stesse tristi condizioni della nazione austriaca sul proprio suo suolo: ma l'Italia può in breve tempo e facilmente rimarginare tali perdite, abbenchè amarissime. Venezia cui imputar puossi di non aver spiegato a pro'de'figli d'Italia una sufficiente sollecitudine, sarà, giova sperarlo, per cancellare tanta macchia.

La nazione italiana deve senza indugio fare il massimo sforzo, e metter in piedi un esercito non inferiore a 160 mila uomini almeno; 110,000. in prima linea, e 50,000. in seconda, valendosi delle Guardie Nazionali mobili per parte dell'ultima categoria.

Confidenti adunque nel valore dell'esercito italiano, nell'entusiasmo della nazione e nel prestigio del suo gran Re, noi non dubitiamo che ove 30 mila Italiani dell'esercito principale, passato l'Adige a Zevio, occupino le posizioni di Caldiero e Montebello, le sorti della guerra propizie non serbinsi per gl'Italiani, e gravi anzi che ne tornino per gl'Imperiali che separati sarebbero dalla forte loro base.

Aggiungeremo a'così fatti consigli quello di gettare sul naviglio sardo un corpo italiano di 7 in 8 mila combattenti, per venir in parte sbarcato sulla linea del Tagliamento a sussidio delle fortezze di Palmanova ed Osopo, ed in quelli altri punti del littorale ove la loro azione dimostrerebbesi importante.

L'osservazione delle due piazze di Verona e Mantova in un col ponte sull'Adige, monta a . . . . 45,000. uomini
Quella della valle dell'Adige . . . . . 15,000. »
Le riserve a Montechiari, Brescia, Bozzolo e Cremona . . . . 50,000. »
Corpo operante nel Veneto . . . . . . 50,000. »

Spiegamento totale delle forze italiane . 160,000. »

Gli splendidi versi che qui rechiamo sono destinati ad occupare una pagina dell'Albo rilegato in pietre dure, che la Città di Firenze offrirà in omaggio a Gioberti. Noi dovemmo quasi far violenza alla ritrosia dell'Autore onde fregiarne il nostro Giornale. Sta in quei versi racchiusa la grande idea, che pure dovrà essere subietto di solenni deliberazioni a dispetto dell'empirismo che vuole uccidere con un sopruso politico le tradizioni più venerate della Italica civiltà. E con questo noi intendiamo riferire a coloro che si affannano a dimostrare conseguibile la Unità sospirata soltanto per via di agglomerazioni operate senza consiglio e in mezzo alle agitazioni della guerra. Checchè si vada predicando o compiendo, certi fatti imposti da una necessità transitoria non diverranno legittimi senza la sanzione suprema che per diritto imprescrittibile deve emanare dall'Autorità di tutti i popoli Italiani, espressa in una Assemblea Nazionale. Ivi forse l'esempio delle federazioni Germanica, Americana ed Elvetica non sarà inutilmente invocato e si vedrà che una Nazione può esser grande e temuta anche serbando sapientemente il suo carattere istorico e le tradizioni della sua civiltà.

A VINCENZO GIOBERTI

Dai colli eterni, ove all'uman pensiero
Levasi il sol della divina Idea,
Tu movesti ispirato; e teco il Vero
Venia vivo e possente, il Ver che crea.
Lo udì l'Italia, e del perduto impero
Ritrovò l'arti che neglette avea:
Udillo Europa e 'l Mondo.... e scossa al suono
Roma si volse al mondo e disse: Io sono!
Ma il Sabaudo lion far dure offese
Al giardin dell'Etruria oso non sia.
E tu pure il dicesti: il bel paese
Sia di Stati fraterni un'armonia. —
L'Itala civiltà mai non comprese
Chi ne ristringe l'ubertà natia:
Qui dove mille forme ha ognor la vita
Il Fato decretò: VARIA ED UNITA.

S. CENTOFANTI.

19 Giugno 1848.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 14 *Giugno* — Collegno è partito pel quartier generale dell'esercito italiano onde stabilire collo stato maggiore di S. M. Carlo Alberto le linee da occuparsi dalle forze lombarde che stanno per esser poste in moto.

— 15 *Giugno* — Le truppe Lombarde ricevevano jeri l'ordine della partenza. Esse lo accolsero con trasporti indicibili di gioja.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO 15 *Giugno* — L'esercito Italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolcè sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col Generale Radetzky ammontino a 14000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico la notte dal 12 al 13 di questo mese, abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. A' nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

— 16 *Giugno* — Lettere giunte stamane recano l'infausta notizia della spontanea dedizione di Padova all'austriaco. Atterrita per avventura del rapido avanzarsi del nemico esercito, scrivesi aver ella mandati deputati ed offrir la resa. Di siffatto modo il Veneto va ad sssere invaso dall'orde tedesche; che se Padova con più santo proposto avesse saputo sostenersi e si fosse disposta a difesa, la truppa del Pepe sarebbe arrivata in tempo di soccorrerla e così forse mutar il corso delle cose. Treviso ha dovuto in conseguenza cedere e il Pepe ritirarsi a Venezia. L'intervento della Francia oggimai riesce indispensabile; si vocifera che già un concordato è avvenuto tra la repubblica e Carlo Alberto: egregia cosa, se ha consistenza la notizia che 500 mila Russi sieno entrati in Austria per spalleggiarla. Jeri e l'altr'jeri sono in Miliano arrivati parecchi convogli di feriti, quelli che potevano essere trasportati. Domani partono i nostri reggimenti lombardi capitanati dal general Perrone.

(*Pens. Ital.*)

VALLEGGIO 14 *Giugno* — Dopo l'occupazione delle forti positure di Rivoli e della Corona, saputasi la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnana per alla volta di Vicenza, si diedero le disposizioni occorrenti per riunire pressochè tutto l'Esercito, il materiale de' ponti, i viveri e le munizioni verso l'Adige, coll'intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o, varcando il fiume, di accorrere in suo ajuto.

Nel mattino del giorno 13 siffatte disposizioni erano eseguite

e l'Esercito stava presso l'Adige, pronto a gettarvi i ponti, allorquando ci pervenne la notizia della resa di Vicenza.

La mossa del nostro Esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky con una parte considerevole delle sue truppe in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'inaspettato evento mutato, S. M., il cui Quartier Generale era stato trasferito ad Alpo, oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi col massimo ordine.

Il Capo dello Stato Maggior Generale
DI SALASCO.

TORINO 15 *Giugno* — Camera dei Deputati — Seduta del 14 Giugno — Il deputato Albini sale alla tribuna a nome della commissione incaricata di rivedere la petizione degli operai colla quale essi chiedono che la Camera s'interponga col governo per procurar loro mezzi di sussistenza.

La Commissione appoggia questo voto e pensa doversi trasmettere la petizione ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e dell'interno, onde gli operai non manchino di lavoro.

Dopo le comunicazioni fatte dal presidente di qualche provvedimento preso in proposito, la Camera adotta le conclusioni della commissione.

— Il Presidente dà lettura del progetto di legge Valerio e Josti colla quale chiedono che si attivi nell'interno la fabbricazione delle armi, e che intanto si chieda al governo un credito di 10 milioni per la compra all'estero di 400 mila fucili.

La proposizione è appoggiata dalla Camera, la quale dopo vive discussioni, dichiara prendere in considerazione il progetto Valerio Josti.

Nella Tornata del 15 il Presidente Balbo legge un progetto di legge sulla prelevata contingenza di 12,000 uomini, con altra suppletiva di 9,000.

Il ministro Ricci dà quindi lettura del progetto di legge per l'unione di Lombardia e parte del Veneto agli Stati Sardi. Fu questo accolto, interrotto e seguito da unanimi e vivissimi applausi.

Nella seduta del 16, la Camera si occupò interamente del seguito della discussione sulla proposta legge dei dieci milioni.

Ravina che avea presentato il dì innanzi un emendamento per raddoppiare la somma, e chiesto che la discussione fosse rimandata per aver tempo di bene svilupparla, invece dichiarò che lo ritirava.

Un altro deputato invece di questo emendamento che proponeva per l'armamento della milizia comunale 20 milioni, ne presentò un altro per ridurre la somma a quattro milioni soltanto. La Camera approvò quest'ultimo emendamento.

TESTO DELLA CONVENZIONE

Stabilita fra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo Provvisorio di Lombardia, il 13 Giugno.

I. Tosto che il Re col parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge 12 Maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

II. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e la istituzione della Guardia Nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le leggi ed i Regolamenti attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia.

VIII. La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 Novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salve le seguenti eccezioni cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria, però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori quatora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consolj degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno nei 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per Provincie.

d) Il suffragio è diretto per ischeda segreta.

VENEZIA 15 *Giugno*

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA.

Interessa, ne' riguardi della pubblica sicurezza, di conoscere quali famiglie od individui in Venezia tengano figli, fratelli ed altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni.

Quelli adunque fra gli attuali abitanti di questa città, che avessero alcuno di siffatti legami, sono obbligati di denunciarlo in iscritto al Comitato medesimo entro il giorno 18 giugno corrente, sotto comminatoria d'essere altrimenti ritenuti e trattati *come nemici dello stato.*

ROMA 17 *Giugno* — La seduta di ieri alla Camera dei Deputati fu sublime per la calma e per l'amor patrio. Roma esulta, perchè nel dolore della Capitolazione di Vicenza, almeno l'onore è salvo, i Romani si batterono da prodi. Si pensa al rimpiazzo di altra e maggior truppa, e il Ministero si sta adoprando molto attivamente. Seicento Carabinieri andranno a prendere il posto di quelli compresi nella Capitolazione: 1000 finanzieri, valorosa gente, saranno inviati all'armata, e qui sostituiti dai soldati di linea compresi nella suddetta capitolazione. Molte truppe che erano a Vicenza andranno a munire le piazze forti Piemontesi, o daranno il cambio alla truppa Piemontese.

Ancona ha offerto al Governo 12000 fucili, e 12000 uomini

Togliamo dall'*Epoca* le seguenti notizie le quali però mancano finora di conferma.

NAPOLI 15 *Giugno* — Il giorno 8 corrente circa 80 abitanti di Curinga, paese di Calabria, armati di fucili e di altri strumenti, tesero un'imboscata a 560 soldati regj che avevano 4 pezzi di cannoni, ne uccisero trenta, ne ferirono cento, dispersero gli altri.

Si aspettano da Tolone altri 7 legni francesi. La commissione istallata pei fatti del 15 Maggio è sciolta, ed ha rimesso alla G. C. Criminale la procedura degli atti che ha terminato.

Oggi è stato levato l'assedio, ma le nuove delle provincie hanno spaventato il Borbone. Nunziante due volte battuto colla sua divisione è stato fatto prigioniero e mandato in regalo ai Messinesi.

Sei provincie sono in piena sommossa. Le tre Calabrie, le due Puglie e la Basilicata. Reggio è in completa rivoluzione, e le truppe regie sono concentrate nei Castelli di Scilla, e Reggio.

Teramo pure è in rivolta ed ha battuto le truppe del Re.

Anche gli Abruzzi cominciano a muoversi: colà sono a soffiare nell'incendio i Romeo, e tutti gli altri generosi; e quanto prima anche colà si giungerà a buon esito.

I Siciliani han finalmente potuto sbarcare in Calabria.

Tutto di giungono a Napoli truppe disfatte e disarmate.

Il Re intimorito da tutte queste nuove si è calato a promesse, e concessioni. Ha promesso la Costituzione del 1820. La ricostituzione della soppressa Camera dei Deputati, e la consegna di tutti i Castelli alla Guardia Nazionale richiamata tutta qual'era il 14 Maggio scorso. — Gli è stato risposto con quel grido, che cacciò Metternich, e Guizot dai loro seggi ben più saldi che non il Trono Borbonico. — È TARDI — Il Ministero benchè sia quel che è, ha avuto questa volta il coraggio di protestare contro il barbaro progetto di Ferdinando di bombardare Napoli.

Il Borbone vistosi a mal partito ha cercato noleggiare il Vapore Mercantile *Mongibello*, ma l'agenzia lo negò per non appestarlo. Egli ha preso invece il *Polifemo;* vi ha caricato sopra carrozze, e cavalli, e si è fatto credere che vi sia partito il fratello, il principe Luigi, quello che faceva fucilare in Castello 27 Guardie Nazionali li 15 Maggio.

Molti opinano che anche Ferdinando sia partito.

PALERMO (12 *Giugno*) — Il Parlamento ha emesso una nota di cinque candidati per passare alla nomina definitiva del re di Sicilia. I candidati sono: un figlio di S. M. il Re di Sardegna; il figlio del Granduca di Toscana; Luigi Napoleone, Principe di Canino; il Principe di Beauharnais. — L'Inghilterra e la Francia riconobbero l'indipendenza della Sicilia, quest'ultima però a condizione che si sottomettesse ad un Principe Italiano.

(*Pens. It.*)

MESSINA 10 *Giugno*

Il dì 8 alle ore dieci della sera e il giorno dopo alle due di notte i Regii tentarono di escire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei Messinesi si vide tutta Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltelle e fucili. I Regii furon respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali.

(*Alba*)

ILLIRIO — *Trieste 12 Giugno*

Ieri dopo pranzo doveva partire il piroscafo del Lloyd Austriaco l'*Imperatrice,* dirigendosi al Levante. Abbenchè munito dei necessarii certificati, venne ciò nonostante respinto dall'ammiraglio nemico, colla dichiarazione che dal mezzodì di quel giorno avea principiato per ordine superiore il blocco di Trieste, e che entr'oggi ne seguirebbe l'uffiziale dichiarazione al nostro governo.

Altra del 13.

NOTIFICAZIONE

Essendo stato, da parte del Comando della flotta nemica, annunziato il blocco alla città e rada di Trieste, fu trovato necessario di dichiarare la città ed il porto in istato di assedio.

Nel mentre che porto ciò a pubblica notizia, incarico in pari tempo l'i. r. Direzione di polizia, l'i. r. Uffizio del porto, l'i. r. Magistrato centrale di sanità, il Comando della guardia nazionale e l'i. r. Magistrato politico-economico di Trieste, di mettersi immediatamente sotto gli ordini dell'i. r. comandante militare di questa città e provincia, il tenente maresciallo conte Giulay, in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la polizia locale della piazza, del porto e dei mercati, ed in generale i provvedimenti di difesa e di sicurezza richiesti dall'attuale situazione.

Trieste li 13 giugno 1848.

Il Governatore del Litorale austro-illirico
ALBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 19 Giugno si legge

—Un decreto di S. A. R. in data de' 25 Maggio 1848 che approva il Regolamento sugli Uditori del Consiglio di Stato, discusso e deliberato in Sezioni riunite dal prefato Consiglio nella sua adunanza de' 18 Maggio p. p.

—Un altro decreto per cui la stessa R. A. S. volendo che le provincie di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana, sieno poste in grado d'inviare i loro rappresentanti all'assemblea legislativa, e per questa prima elezione non potendosi seguire che un modo provvisorio, si ordina

Che sieno immediatamente pubblicati nelle provincie suddette lo statuto fondamentale del 15 Febbrajo, la legge elettorale del 3 Marzo, e la legge ampliativa della medesima del 26 Aprile 1848.

E nello stesso tempo si determinano i requisiti necessarj a godere del diritto di elettore, il tempo ed il modo di procedere alle elezioni, e si dà la circoscrizione delle provincie e dei distretti, designando i luoghi dove devono adunarsi i Collegi.

FIRENZE 19 Giugno.

Mercoledì prossimo (21) partiranno pel campo le seguenti forze:

Un distaccamento di Carabinieri forte di 300 uomini.

Una Compagnia di Artiglieria a piedi forte di 100 uomini.

Tre Compagnie di fucilieri, 300 uomini.

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della Cavalleria.

Una batteria di quattro Cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri carichi pieni del seguente armamento: Sciabole 500 — Cinturoni 500 — Fodere per baionette 500 — Cacciavite 500 — Cavastracci 600 — Cartuccie da fanteria 500,000 — Capsule fulminanti 200,000.

Dei Civici Volontarj partiranno tra Lucchesi e Massesi N.° 252.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie N.° 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al Campo: e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrifizio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo.

(*G. di Firenze*)

Anco nella Terra di Seravezza, ove lo spirito per la causa Italiana è così pronunziato, le anime dei Prodi Toscani che nella famosa giornata del 29 sui Campi di Montanara, e di Curtatone, caddero dopo gloriosa resistenza, hanno ricevuto per mezzo di pubbliche esequie, quella espiazione, che i fratelli dovevano ai fratelli che così bene meritarono della patria Comune.

Nella chiesa poi della SS. Trinità pubbliche preci vennero eseguite per nove giorni per la bramata conservazione delle preziose vite di quei militi supestiti, i quali al voto sacrosanto della Libertà Italiana, hanno ora unito quello di vendicare le spente vite di quelli uccisi che militarono sotto le stesse onorate bandiere. — Queste ultime preci vennero eseguite a special cura della signora Agostina Ferrugenti nativa di Seravezza, che in ogni circostanza, e specialmente nelle attuali, provvedendo vestiario, e denaro per le schiere dei nostri combattenti, si è affacciata alle tante illustri italiane donne, che hanno coi fatti mostrato come l'amore di patria sia il sentimento più nobile che Iddio infonde nelle anime virtuose.

Il 15 Giugno corrente ebbe luogo in Campiglia Capo luogo di Sezione nel distretto di Rosignano la nomina del Deputato all'assemblea legislativa nella persona del Conte Luigi Serristori alla maggioranza di voti 148 sopra 159 votanti. Egli dopo la sua elezione emesse alla presenza degli Elettori e quindi del pubblico le seguenti dichiarazioni.

1. Nazionalità ed unità italiana costituita da una confederazione degli stati della penisola.

2. Leggi sulla milizia, sul commercio, sulla navigazione e sulle monete ec. comuni a tutti gli stati d'Italia.

3. Osservanza dello Statuto fondamentale e suo graduale sviluppo per mezzo di leggi organiche legalmente discusse.

Non è a dire la gioja con cui unitamente alla scelta del Deputato furono accolte le sue dichiarazioni come programma politico. Ai plausi ed agli evviva che si elevarono a lui dagli Elettori nel luogo dell'adunanza risposero concordi quelli del popolo. Ogni ceto di persone, la Banda Civica e la Guardia Civica concorsero a festeggiarlo, e non solo durante la sua dimora in Campiglia, ma ancora nell'atto della partenza gli esternarono ovunque segni veraci di approvazione, di fiducia e di stima.

ELEZIONI TOSCANE

Dicomano Torrigiani M. Carlo — *Castel fiorentino* Ridolfi M. Cosimo — *Firenze* Landrini Avv. — Mari Avv. Adriano. Zannetti Prof. Ferdinando — *Pontassieve* Strozzi Marchese Carlo — *Campi* Vanni D. Cosimo — *Prato* (città) Mazzoni Giuseppe — *Prato* (campagna) Mazzoni Giov. Battista — *S. Casciano* Tassinari Giuseppe — *Lucca* Del Re Avv. Isidoro — *Lari* Panattoni Avv. Giuseppe — *Cascina* Stefanini Avv. Girolamo — *Pontedera* Catalani Dott. Gaetano — *Vicopisano* De Regny Prof. Eliseo —

Siena Andreucci Avv. Ferdinando — *Arezzo* (campagna) Bravi Sacerdote Giuseppe — *S. Giovanni* Ricasoli Barone Bettino — *Montevarchi* Tosi Proposto di Levane — *Pescia* Magnani Lorenzo — *Buggiano* Giusti Giuseppe — *Bagni di Monte Catini* Martini Vincenzo — *Pistoja* Franchini Francesco — *Serravalle* Trinci Canonico Avv. Francesco — *Livorno* Cercignani A. Pietro. *Portoferrajo* Manganaro Dottor Giorgio.

Pisa Severi Prof. Flaminio.

La *Gazzetta di Firenze* del 19 contiene una diffusa esposizione dei fatti avvenuti in Lunigiana dopo l'unione al Governo Toscano. Ci pare dettata con moderazione e con la dignità che si richiede nelle controversie promosse da poca lealtà ed in cui si agitano non generose passioni. Il prolungare adesso queste misere liti non solo è indegno di noi Italiani, ma è grandemente pericoloso. Tutto è provvisorio in Italia, anco ciò che pare più saldamente fondato. La sola questione urgente è la questione di guerra. Nulla di definitivo abbisogna alla Nazione fuorchè la vittoria.

La Prefettura di Parigi ha pubblicato una Ordinanza contro i banditori di Bullettini e notizie di ogni genere. Anco presso di noi cominciano costoro ad infestare le pubbliche vie. È utile e giusto ad un tempo che il popolo non venga defraudato di quanto può sodisfare una curiosità legittima; giova che l'istruzione si diffonda per ogni maniera di pubblicità, ma è d'altronde sommamente riprovevole che una abietta venalità abusi della buona fede del popolo e spandendo novelle false o mendaci anzichè illuminarlo ne perpetui l'ignoranza e gli errori. E qui vorremmo insorgere con ogni maniera di biasimo contro un altra vergogna di questi, che dovrebbero essere nobilissimi tempi, la quale consiste nello spargere fogli clandestinamente stampati o scritti, e nell'imbrattare le muraglie delle più sozze iscrizioni a diffamazione o a minaccia di questo o di quel cittadino. E non solo così vituperoso *scopelismo* contro i privati ma insensate richieste, e pretese plebee, e sconcezze oscene e vocaboli tolti al più immondo linguaggio del trivio con offesa incomportabile della dignità e del pudore, offrono tuttogiorno inverecondo spettacolo. Se questi nostri sieno esagerati lamenti ogni onesto lo dica. Non è certo per tali sfrenatezze che un popolo dà indizio di matura civiltà; e noi ci congratuleremmo con noi stessi se vedessimo le nostre città, da questa macchia più o meno contaminate, desistere da cotali vergogne. La pubblicità legale non basta forse a promuovere ogni sorta di miglioramenti, ad esprimere giusti e leali richiami contro le istituzioni viziose e gli uomini immeritevoli, ove di questi ultimi rispetti religiosamente la vita privata? Ma la colpa pur troppo non è di quelli soltanto che a sfogo di privati rancori, o per impulso di stoltezza turbolenta o invidiosa vibrano gl'insensati colpi nell'ombra; gran parte della colpa è in coloro che disconoscendo l'onorata missione del pubblicista ingombrano le menti ignare di rabbiosi pensieri, di censure iraconde lanciate senza il consiglio di una critica onesta; la colpa è di coloro che pongono la più sottile industria nell'indagare i mali, incapaci quasi sempre di suggerire il rimedio, e cercano di nascondere la povertà dell'ingegno col suono delle declamazioni ampollose, colle proposte ineseguibili; sicchè ad altro non riescono che ad agitare le passioni del popolo, e a togliere la serenità e pacatezza indispensabili alle deliberazioni della pubblica opinione cui sarebbero in debito di recar lume e dirigere.

Fu detto il Giornalismo essere un Sacerdozio e tale è veramente, se con dignità esercitato. Ma dignità non si consegue senza le ispirazioni di una coscienza devota alla verità, alla sapienza ed alla giustizia.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(10 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 50. cent.
» 5 per cento 67. fr. 75. cent.
(13 *Giugno*) 3 per cento 46. fr.
» 5 per cento 68. fr.

PARIGI 13 *Giugno* — La seduta dell'Assemblea nazionale (13) fu agitatissima. Il principe Bonaparte cominciò col protestare a nome del suo cugino Luigi Napoleone, contro le calunnie a lui dirette. Dopo una breve risposta del ministro Flocon, il ministro delle finanze sottopone all'Assemblea il mezzo che il Governo intende di adottare per provvedere ai bisogni dello Stato. Questo in definitiva si riduce ad un imprestito di 150,000 fr., consentito dalla banca.

Comincia quindi la discussione della legge che assegna 100,000 lire al mese alla Commissione esecutiva; ed il sig. Lamartine sale alla tribuna per difendere la condotta del Governo. Ma a mezzo il suo discorso la seduta è interrotta. Dopo venti minuti sale di nuovo alla tribuna, ed egli annunzia che colpi di fucili vennero tirati al grido di *viva l'imperatore Napoleone*. Quest' annunzio produce la più viva agitazione. Il sig. Lamartine propone immediatamente all'Assemblea un decreto per dichiarare tuttora in vigore la legge che bandisce la famiglia Bonaparte per ciò che riflette il principe Luigi. Questo decreto è accolto col grido di viva la Repubblica. La legge sull'assegnamento dei fondi chiesti per le spese della Commissione esecutiva è accolto da 569 voti contro 102.

— Jeri fu un giorno di popolare agitazione in Parigi. Alle due pomeridiane i tamburi chiamavano tutta la guardia nazionale alle armi, dietro la voce sparsa che Luigi Napoleone doveva presentarsi il giorno stesso all'Assemblea nazionale, e che vi sarebbero tumulti. A quell'ora tuttavia non v'era gran folla nelle vicinanze delle Camere. Ma questa s'aumentò rapidamente, ed alle tre la piazza della Concordia era piena di gente. Fra questa molti oratori peroravano in favore di Luigi Napoleone. Alcuni disordini ed alcune risse popolari ebbero luogo fra i fautori e gli avversarii del pretendente.

Attorno l'Assemblea nazionale stanziarono tutto il giorno una grande quantità di truppe e di guardie nazionali. Il tumulto si fece più grave sul fare della sera. Tuttavia nessuna seria resistenza venne opposta ai forti distaccamenti che percorsero Parigi per ristabilire l'ordine. Alle dieci il tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la notte passò in modo quietissimo.

13 *Giugno* — Leggesi nella *Gazette des Tribunaux*.

« Ieri, alle tre, parecchi battaglioni di guardia nazionale che s'erano riuniti alla prima battuta della *generale*, vennero a porsi sotto gli ordini del generale Clemente Thomas, il quale essendosi messo alla loro testa, fu in grado di spazzare la piazza della Concordia, dove risuonarono su varii punti le grida di *viva Napoleone!*

Fu in questo momento che uno sparo di fucile si fece sentire, e diè occasione ai più contraddittorii rumori. Nella sala dell'Assemblea nazionale dicevasi, ed il sig. Lamartine lo ripetè alla tribuna, che tre colpi di schioppo erano stati tirati sul generale Clemente Thomas, sovra un uffiziale di guardia nazionale, e su d'un uffiziale di linea.

— Sembra certo che i varii pretendenti abbiano soggiornato in Parigi. Il Conte di Chambord alloggiò per un giorno dal Duca di Mortemart, per un altro presso la sua nutrice. Il Duca d'Aumale ed il Principe di Joinville dimorano pure fra noi. Si trattò di fare un tentativo per rovesciare il Governo esistente, salvo poi a decidere chi restasse padrone del campo; ma Joinville si oppose. Il Governo sa tutto, ma gli ex-principi sfuggirono sinora alle ricerche della polizia.

(*République*)

LIONE 15 *Giugno* — Un dispaccio telegrafico, indirizzato a tutti i commissari del governo, annunzia che la commissione del potere esecutivo s'è disposta a perseguitare M. Luigi Napoleone Bonaparte. Eccolo:

Parigi 12 Giugno 1848.

Il Ministro dell'interno ai Commissarj del Governo.

D'ordine della commissione del potere esecutivo, farete arrestare Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, se mai vi venisse scoperto nel vostro dipartimento.

Trasmetterete dappertutto gli ordini necessarii.

(*Risorg.*)

ULMA — Giusta notizie portate da viaggiatori, debbe aver avuto luogo in quella città, la sera dell' 8 Giugno, un grave tumulto; si gridò più volte *viva la repubblica!* Anche in Stoccarda regna una grande agitazione, la quale di tanto in tanto si manifesta con schiamazzi e disordini.

(*Risorg.*)

INNSPRUK — Il 10 del mese, furono aperti gli stati del Tirolo. Non v'intervenne niun deputato del Tirolo Italiano.

(*Gazz. P.*)

PISA

AI NOSTRI CONCITTADINI

Brescia 15 *Giugno* 1848.

La maggior parte delle Vostre lettere speditici al Campo dopo il fatto del 29 Maggio finiscono quasi sempre con questo pensiero — I pubblici fogli narrano prodigj dei Volontarj degli altri Paesi: e Voi Pisani che avete fatto?

Vi cadeva in animo che noi ci fossimo mostrati indegni della nostra Città ove anche le donne sempre furono Eroi? Noi avvisavamo che le glorie individuali non dovessero aver voce; che una sola formula dovesse riassumerle tutte così — I Toscani sui campi di Montanara e di Curtatone hanno fatto miracoli di valore: e il Colonnello Giovannetti in cui il braccio guerriero ed il cuore nazionale vanno a gara del pari, n'avea dato bell'esempio scrivendo a sua Eccellenza il Ministro della Guerra presso a poco in questi sensi « Non starò a dirle chi si è distinto; dovrei mandarle la nota di quanti Volontarj militano sotto i miei ordini ».

Se nondimeno in Toscana si vanno specializzando le prove di coraggio e di fortezza, udite la nostra condotta, e poi diteci francamente se restammo al di sotto della patria espettativa.

Fino dal giorno 28 oltre mezzodì incominciava a farsi sentire il muggito della tempesta che veniva addensandosi minacciosa sul nostro capo. Nella notte il Giovannetti instancabilmente vigile, inviò delle compagnie ad una recognizione arditissima; e i nostri bersaglieri spingendosi intrepidi sotto Mantova riportarono a mattino avanzate che tutto era tranquillo — Era la quiete che precede l'uragano. Verso le dieci, una forte colonna nemica comparve sulla strada dirittissima in faccia a Montanara; fu gridato alle armi, e noi vi fummo in un lampo; persuasi peraltro che si trattasse d'uno dei soliti spauracchi ai quali oramai ci eravamo fatalmente accostumati. (Una tal circostanza vuol esser notata, giacchè spiega come perdemmo la più parte de' nostri bagagli; non ci occupammo che dei nostri fucili). Per qualche tempo gli Austriaci stettero immoti a plotoni sulla via, ingenerando in noi la credenza, che cercassero tenerci a bada per foraggiare, tanto più che ci si dicevano ridotti proprio all'estremo: quasi quasi, invece di paura ci facevano compassione. Contuttociò i bersaglieri furon subito a destra, e a sinistra all'erta e preparati al fuoco non vedendo il momento di poterlo cominciare. La mischia non tardò ad impegnarsi, accanita, tremenda, nè vi spenderemo parole a descriverla, poichè concordano in questo tutti gli articoli stampati quanto discordano nel dare a ciascuno il suo. Dopo un pajo d'ore d'un lavoro infernale, qualche ferito ritrascinandosi alla meglio tra Noi annunziò che i nostri siccome gli altri pativan difetto di munizioni. Ed ecco accendersi nobile gara di portargliele fra' Pisani che erano ai parapetti. Rammentiamo con tenerezza fra i tanti il milite Mosti ed il Dottore Carlo Farulli che appagati nella loro dimanda, ringraziarono come del più gran benefizio il loro Capitano Tabani e volarono all'ajuto dei loro fratelli: e si che le palle, i razzi alla congreve, le granate e bombe nemiche fioccavano colla spessezza della gragnuola!

Il Colonnello Comandante chiese allora delle compagnie di buona volontà che si recassero due a bersagliare anch'esse, una a difesa del recinto, a sinistra presso i nostri cannoni — Le compagnie Pisane risposero incontanente marciando al loro destino, come ad un banchetto di gioja, nè piccola parte ebbero nel ridurre i Barbari a battere ripetutamente la raccolta.

Se non che stava per l'Austriaco la sua solita prodezza, la prodezza del numero. Eravamo sul punto d'essere del tutto accerchiati: suonò la ritirata un' ora dopo che a Curtatone, e facea mestieri obbedire. Quanto per altro ci fu grave l'obbedienza! Impavidi in mezzo ai tormenti di morte per 7 ore a forza dovemmo staccare i militi dalla cinta della difesa i quali volgendosi ai nostri richiami e stringendo vie più la canna del loro fucile parevan dirci « ma non sappiamo forse morire prima che cedere »?

Alla testa della colonna quando si ritirò eravamo noi Pisani stretti in plotoni ordinati, impassibili, solo occupati del nostro Colonnello, che dopo essere stato sempre a cavallo dove più bolliva la pugna, neppure allora intendeva prendere alcuna cura di sè. Molti di noi tentarono ogni prova per salvare i cannoni tirati sconsigliatamente, ad insaputa del Giovannetti, nei cedevoli solchi dei campi. Noi alle Grazie punimmo con irresistibili scariche il tradimento del nemico che nuovo Caino, invitava Noi nuovi Abeli tra le sue braccia fraterne; Noi, osiamo dirlo, stemmo là sempre dove la fatica addomandava vigore, il periglio ardimento, la morte disprezzo.

Allorchè, passando per le ospitali contrade della Lombardia sentiamo gridare — Viva i prodi Toscani — Noi gittiamo uno sguardo sulle nostre file; le vediamo diminuite di tanto; e ci prende un soave orgoglio perchè due terzi quasi dei nostri o sono spenti sul campo, o curano negli ospedali le loro ferite per ritornare a sacrificarsi alla Patria: pochissimi gemono tra le mura di Mantova, caduti in poter del nemico quando credevansi fuori d'ogni rischio, e da sterminato numero sopraffatti.

Jeri il Generale Laugier passava in rivista le nostre scarse reliquie Mentre il Capitano Tabani gliele presentava, al Colonnello Giovannetti spuntò sul ciglio una lacrima – che volea dire quella lacrima? Noi non esitiamo a interpetrarla — *ahimè abbiam perduto dei valorosi!*

E dei nostri Medici Nistri e Feroci possiamo superbire a buon dritto. Ciò ch'essi fecero non può intendersi se non ammettendo che la carità della Patria, centuplica gli uomini. Abbiano da' suoi Concittadini un fiore di lode, che loro sta bene imperciocchè altri li precederanno per avventura di titoli e nome, nessuno, d'amore verso i nostri fratelli, verso la causa comune.

Dopo questo breve e schietto racconto, Pisani, Noi vi dobbiamo un inno di grazie ed una preghiera. Ne avete mandato in dono bisognevoli e delizie: ve ne saremo riconoscenti. È gran conforto una memoria che venga dal luogo natio: in un bacio vi si versa l'anima, con un altro bacio se ne suggono mille soavità che non hanno parola. Ma sopra tutto ci occorrono compagni d'arme. La guerra non è finita — e Pisa dee seguitare a prendervi bella parte. Madri rammentate Paola da Buti — Concittadini tutti rammentate quanto i vostri Avi ebbero cara la libertà; e volate tra noi come gli antenati volarono alle Baleari — La causa della Patria è quella della Religione. All'armi.

Visto per la verità

Il Colonnello Comandante
GIOVANNETTI.

Ci proponghiamo di spendere una parola di lode, ogniqualvolta se ne abbia occasione, per quei Volontarj che caddero combattendo a Montanara e a Curtatone. Incominciamo oggi colla Necrologia di Luigi Pierotti, favoritaci dal Conte Sizzo. Noi dividiamo collo scrivente il dolore della perdita di quell' ottimo giovane la di cui lunga dimora in Pisa ce lo faceva considerare come concittadino, e riporre nel numero dei nostri amici più cari.

LUIGI PIEROTTI

Acerbo dolore gli è sempre rammentare la perdita di persona amata; più acerbo, quando sul caro capo di questa si congiungono i fiori della gioventù colle speranze dell'ingegno, quando l'immaturo fato piombò nella desolazione una famiglia che su d'essa avea posato il cuore: acerbissimo, quando dopo lunghe incertezze, dopo lunghi timori era venuta negli animi degli amici una lusinghiera fiducia apportatrice di conforto, e quasi di sicurezza.

Io compio un tale amarissimo debito verso Luigi Pierotti, la cui morte non mi sembrerebbe poter abbastanza essere pianta, qualora non sapessi che la sua fine fu glorioso sacrifizio di sè medesimo. Nacque il 6 Luglio 1818 in Pistoia, alla qual città io

non toscano mi permetterò dar lode di mirabile temperamento di soavità con antica vigoria. E questo temperamento risplendeva nel Pierotti, il quale amò l'Italia senza che nel caldo, e sincero affetto trasparisse nulla d' esorbitante, senza che la piena dell' amore venisse intorbidata da odii fangosi. Conobbe che la patria deve esser servita coll'ingegno e col braccio; e si preparò a compiere l'uno e l'altro ufficio con tutta la forza della mente, con tutta la devozione del cuore. La storia, che lo annovererà tra que'generosi alunni degli studj i quali perirono ne'campi lombardi colla gioja d'aver dato esempio di fortezza degno della Toscana, e preparata una gran vittoria alle armi italiane, dirà come col braccio giovasse alla patria, e la vita spendesse per lei: io senza tema d'essere smentito, aggiungerò che dall' ingegno suo molto ci potevamo ripromettere, perchè gli studj di pronto ingegno avvalorati da purissimo cuore, il quale in essi si trasfonde, sono certamente lieti di buoni frutti. Ma la fortuna non arrise al Pierotti; molto di quel tempo, che egli avrebbe voluto spendere in meditazioni ed in letture, dovea impiegarlo in cure d'impiego minore dell'ingegno suo: tardi soltanto potè accingersi agli studii universitarii, che gli avrebbero aperto un migliore avvenire. Però, quasi in compenso, la Provvidenza gli concesse bellissima morte, perchè qual altra può essere maggiormente desiderata di quella, che chiude l'innocente vita con trapasso glorioso, e mirabilmente armonico a ciascuno ed a tutti i momenti di essa? Severo dono per verità; ma non tanto severo, che non vi risplenda l' infinita Bontà e Misericordia. Così moriva il Pierotti il 7 Giugno in Castiglione delle Stiviere in conseguenza di ferita all' articolazione della coscia riportata nel fatto di Curtatone, la quale resistette ad ogni argomento dell'arte, mentre i suoi amici s'illudevano nelle più liete speranze.

Chi avrebbe detto, che ne' campi Mantovani le ispirazioni del Ferruccio avrebbero potuto cotanto? chi avrebbe mai detto, che su quegli estesi e monotoni piani i monti di Gavinana si sarebbero disegnati nella docile fantasia de'combattenti, e fossero loro stati quasi invincibile rocca? Chi dirà mai, di che cosa sarà fecondo nell'avvicendarsi degli eventi e de' secoli, il sangue del Pierotti e de' compagni suoi?

C. SIZZO.

INDIRIZZO DEI PISANI

AL MAGGIORE PELLEGRINO BARLI

Noi sentimmo con gioja come il Governo toscano apprezzando i vostri meriti *reali* vi abbia destinato a comandante la Piazza di Massa e Carrara.

Non meno dell'esultanza fu però il dolor nostro perchè si allontanava da noi l'onesto, il probo l'ottimo cittadino, come l'ottimo soldato.

Voi nei tempi di recente passati coll'incarico di un' ufficio geloso, sotto gli ordini e l'arbitrio della Presidenza fiscale, disimpegnasti, in questa città le misteriose ingerenze di capo della polizia con la rettitudine con la fermezza di un' uomo veramente giusto e coscenzioso.

Voi conciliando mirabilmente il dovere di soldato con quello di cittadino, quello della obbedienza coi sentimenti del core, vi guadagnaste dalla intiera nostra popolazione il dolce nome di amico.

Vi accompagni alla novella onorevole missione la nostra riconoscenza. E se Voi lasciate una città che vi ama, non troverete per certo disuguale l'accoglimento dai fratelli nostri di Massa e Carrara che sanno come noi apprezzare la virtù, ed ogni uomo che sia veramente italiano.

Pisa 19 Giugno 1848.

(Seguono le firme)

AL TENENTE ALESSANDRO DEL GRANDE

PARTENDO DA PISA PER FIRENZE

Voi lasciate questa Pisa alla quale rendeste con tanto zelo ed amore istruiste nelle armi cittadine. Ne fummo grati altra volta, ed or nuovamente lo siamo al momento che vi allontanate da noi. Le dichiarazioni di nostro cordoglio sieno a voi prova certa di stima.

Un tempo fra popolo e milizia sorgevano barricate. Ora congiunti in fraterno amore milizia e popolo, è dato a questo, ammiratore dell' encomiabile contegno vostro, di accompagnarvi col pensiero a migliori destini mentre vi prega a non obliare come sieno coll voi gli affetti nostri.

Pisa 19 Giugno 1848.

(seguono le firme)

Siamo pregati d'inserire la seguente giustificazione e non dubitiamo della testimonianza delle persone che vengono a convalidarla. Solamente avremmo voluto che la condotta di quei giovanetti essendo riprovevole, la punizione non venisse inflitta precisamente nel giorno in cui si disponevano ad un atto in se stesso lodevole.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Faccia grazia di render noto all'autore dell' inserto nel di lei Giornale di N. 101 che l'espulsione dei giovani, in esso nominati, dal Convitto del R. Orfanotrofio di Pisa promossa dal Sacerdote Correttore Stefano Busi non è derivata dall'essersi arbitrariamente assentati per incamminarsi, come si è preteso asserire, verso il Campo Lombardo, ove non avrebbero saputo come giungere per mancanza di mezzi, ed ove non sarebbero stati accettati privi de' necessarj requisiti.

Che esso come Sacerdote Italiano conviene nella santità del fine, se pure fu tale, ma non può convenire che una buona e santa azione debba contaminarsi con una cattiva. Che la vera causa di loro espulsione è stata la riprovevole e perversa loro condotta civile e morale più volte non solo da esso amorevolmente ripresa, e fraternamente consigliata, (*sic*) ma eziandio dai signori Cavalieri Vincenti e Rosselmini, che in ultimo luogo soprintendevano a questo Pio Istituto, e più volte minacciata anche di espulsione senza ritrarne alcun profitto.

Che li alunni minorenni erano da essi mal consigliati, pervertiti, e scandolizzati al segno da non potersi più tollerare e sopra di cui anche il pubblico reclamava, e che l'ultimo fatto da loro commesso contro le norme disciplinari non ha che portato il colmo alla riprovevole loro condotta, per cui è stata presa questa estrema misura di rigore, per procurare al possibile il ben essere di questo Filantropico Istituto.

Prete STEFANO BUSI *Correttore.*

Abbiamo ricevuto un'altra lettera di Montanelli, scritta da Mantova in data del 7 corrente. Egli ha incominciato ad alzarsi dal letto e la sua ferita si avvicina gradatamente alla guarigione. Altri prigionieri hanno consolato con lettere le loro famiglie. Noi cogliamo questa occasione per volgere una parola di lode al Direttore della posta di Pisa per la sollecitudine colla quale procura di far pervenire al loro destino le lettere dei Volontarj.

LUNIGIANA

Pontremoli 17 Giugno 1848

SIGNOR DIRETTORE

Mi credo nell'assoluto dovere di significarle, che il sig. Dott. Leopoldo Ruschi menzionato nella lettera da me fatta stampare nel di lei Giornale Num. 101 è superiore a qualunque sospetto che si potesse formare, ed è stato sempre uno dei principali fautori, perchè la Lunigiana fosse sottratta dal dominio dei Barbari per essere congiunta sempre alla Toscana Famiglia: che all'epoca in cui mi fu scritta quella lettera il sig. Ruschi trovavasi a Pisa sua Patria dove da altra persona fu pure ad esso scritto sullo stesso argomento; ma il sig. Ruschi mi avvisò immediatamente delle mene e della sua condegna risposta. Era noto a Parma avere il sig. Ruschi popolarità in Pontremoli, e così fu tentato: la dabbenaggine credè di averlo preso all'amo dei millantati vantaggi, e però mi si diceva concertassi con esso. Signor Direttore, nel mentre che scrivo il sig. Ruschi è pure assente, e dò ciò resulterà maggiormente il mio interesse a non volerlo confuso coi settarj del municipalismo nemmeno per sospetto. Prego la gentilezza di VS. d'inscrivere nel di lei Giornale questa mia dichiarazione.

D. GIUMELLI.

ULTIME NOTIZIE

BRESCIA 18 *Giugno* — Ieri furono dispensati ai militi Toscani gli oggetti di vestiario che le generose donne di Val di Serchio mandarono col seguente indirizzo « *Le donne di Pontasserchio, Ripafratta, Limite, S. Martino, Colognole e Arena inviano questa biancheria al campo Toscano, dalla Valle di Serchio augurandovi tutte le vittorie, che il vostro, e il nostro cuore desiderano* » La notizia che il Trentino fosse in rivoluzione non si conferma. Il malcontento sempre crescente fra i Tirolesi Italiani e il loro rifiuto d'intervenire agli Stati Tirolesi, che furono non è molto convocati, hanno dato forse motivo a questa voce sparsa in molte parti, e con tanta apparenza di realtà, che non dubitiamo esser presagio sicuro di ciò che è per accadere presto in quelle provincie. — Il giorno 10 di Giugno passarono da Trento molti prigionieri Toscani fra i quali Morandini, che ebbe agio di far pervenire le sue nuove alla famiglia per mezzo d'un suo conoscente.

(Corrisp. dell' Italia)

VENEZIA 16 *Giugno* — Il Generale Guglielmo Pepe è nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

Il generale Antonini ha riassunto l'esercizio del comando della città e fortezza di Venezia.

BOLOGNA 19 *Giugno*

Stamani alle 6 mezzo entrarono in città fra gli evviva, e le ghirlande i due reggimenti Svizzeri, e la prima legione Civica Romana reduci da Vicenza. Non si può descrivere l'entusiasmo col quale furono ricevuti. Jeri erano giunti coll'artiglieria altri corpi. I Romani recavano le spoglie del Colonnello Del Grande Fu veramente pena il vedere una bara inoltrarsi fra gli evviva del popolo, e di più rimarcare i vuoti di alcune compagnie. In generale si odono da tutte parti lodi al valore dei militi, e grave biasimo all'imperizia dei capi, alla totale mancanza di attività, e di previdenza. Si raccontano fatti, che sembrano impossibili, tanto provano il coraggio di quei poveretti, che fecero così buona prova a malgrado di tutti gli errori dei comandanti principali, e subalterni. Fece sensazione la mancanza del cannone il Pio IX rimasto in potere dei Croati al Monte della Madonna per troppo ritardo nella ritirata, e per aver chiusa la strada principale colle barricate prima che fosse passata l'artiglieria. Nel secondo degli Svizzeri mancano delle compagnie intere perite per salvare le artiglierie poste sotto la loro protezione, e che dovettero difendere alla bajonetta.

Circolano vaghe notizie del campo Piemontese sotto Verona, nè si sa cosa crederne. Jeri però, e stamani all'alba dall'alture si sentiva chiaramente, e molto frequente il cannone.

Pare, che la guarnigione di Treviso atterrita dalla capitolazione di Vicenza subito siasi ritirata a Venezia, inviata prima una deputazione al general Tedesco. Qui sinora non si parla di mettere in piedi un'altro corpo da surrogare al reduce; speriamo, che tosto o tardi si sveglieranno. In generale tutti sono poco contenti di Carlo Alberto.

Qui s'attende sempre Gioberti, e si stà preparando un trattamento nelle sale dell'Archiginnasio, oltre la dedica della piazza del Pavaglione, che assumerà il nome di Piazza Gioberti.

Non sò dirle con quanto piacere io abbia lette le parole del carissimo Montanelli. Dio lo serbi a lungo a questa cara Italia, che mostrò tanta simpatia per lui, e che tanto abbisogna di animo sì bello capaci di guidarla in questi critici momenti.

(Corrisp. dell' Italia)

FERRARA il 17 *Giugno* 1848 *sera* — Treviso ha capitolato alle condizioni di Vicenza. Welden però ha voluto lo stato nominativo dei nostri da Zambeccari fino all'ultimo soldato, ed ha preteso che le truppe siano scortate dalla cavalleria sino al Po. Queste sono le notizie che si danno per positive. I nostri hanno combattuto per 14 ore senza recare alcun danno al nemico che li molestava da lontano con cannoni da 56: nel nostro battaglione vi sono stati due morti, il Dottor Monesi, ucciso da una bomba e quell'Alessandrini che era stato in Algeri.

D'Aspre si è fatto pregare per tre volte, poscia è entrato in Padova con 500 uomini, ha preso argenterie, 120 mila svanziche ed è partito. 150 dei 500 austriaci sono esciti di Padova senza palesare le loro intenzioni: si saranno forse recati per le campagne e sulle strade a commettervi quante maggiori barbarie possono.

Dimani, o dopo dimani arriverà qui, io credo, il battaglione Zambeccari.

Dicesi che il re di Napoli ha creato generale il colonnello Zola; ha innalzato d'un grado tutti gli ufficiali; ha dato un mese di doppio soldo ai soldati e gli ha promesso un completo abbigliamento nuovo per esser tornati indietro. I soldati ubbriachi gridavano: morte a Pio IX, morte a Carlo Alberto, Viva lo Re.

(Dieta Italiana)

Scrivevano il 15 alla *Dieta Italiana* da Valleggio.

— Franzini, ministro sardo per la guerra, si ritira a Torino. Egli intendeva che dopo il combattimento di Goito e la sortita di Radetzky da Mantova si passasse l'Adige a Rivoli sollecitamente o si urtasse nel fianco degli Austriaci marcianti.

— Tre giorni sono, seppi da lettera, che Durando gridava soccorso al re. Qui non si nega ciò da chi siede in alto, ma si dice che il re rispondesse di congiungersi a lui: però non so con quali modi non avendo Durando equipaggio di ponte per passar l'Adige. Durando, dicesi, come i Toscani a Curtatone non ha voluto obbedire. Intanto il povero Zucchi si trova in una posizione terribile. Speriamo che una gran vittoria o subito possa riparare a tanti mali.

All'Eminentissimo Legato di Bologna.

FERRARA 18 *Giugno* — Partecipo all'Eminenza Vostra le notizie giuntemi da Treviso. Alle quattro pomeridiane circa del giorno 15 il Generale Velden avanzava sopra quella città con diecimila uomini. Il suo avvicinarsi fu salutato dai nostri cannoni, ai quali gli Austriaci non risposero. Alle ore 7 antimeridiane del 14 una bomba nemica annunziò l'attacco. La nostra artiglieria rispose a quella nemica, ma inutilmente, perchè le loro batterie erano a più d'un miglio di distanza. Le prime bombe riuscirono inoffensive, perchè cadevano nelle fosse della città. Sembra che rafforzassero le cariche, mentre in seguito colpirono e danneggiarono, benchè non molto, la città. In mezzo al conflitto delle opinioni, al mezzo giorno una Deputazione si avviava al campo, quando alle porte della città fu respinta alla bajonetta dai Siciliani e dalla Compagnia Lombarda.

Dopo due ore circa si rinnovò il tentativo innalzando sulla torre bandiera bianca, ma anche questa poco stante venne ritirata perchè disapprovata e maltrattata dalle nostre palle. Un'ora prima di sera la Deputazione, composta di due Ufficiali e di due membri del Comitato potè portarsi al Campo Austriaco. Ivi venne trattata la capitolazione fra il Velden e la Deputazione a nome del Comandante la Piazza di Treviso, Colonnello Zambeccari, e venne conchiusa sulle basi di quella di Vicenza, Non porta infatti che la sola differenza, che il Velden volle i cannoni, come appartenenti all'Austria. Due soli ne lasciò in dono ai bravi artiglieri. Il combattimento fu tutto di artiglieria, e neppure una fucilata. Noi abbiamo avuto due morti e quattro o cinque feriti. Gli Austriaci entrarono in Treviso, ed alle 6 pomeridiane del 15 i nostri sgombrarono con tutti gli onori, come a Vicenza. Il Colonnello Zambeccari terrà la strada di Rovigo a Ferrara colle sue colonne, forti di 4500. uomini. Se avrò altre notizie più tardi le farò conoscere alla Eminenza Vostra. Intanto. ec.

Obbl. Serv.

CARLO GAVAZZI.

BOLOGNA 19 *Giugno*

È giunto questa mattina fra noi l'illustre Gioberti. L'Eminentissimo nostro Legato lo ha ospitato nel palazzo da esso abitato. Bologna è ansiosa di vedere lo scrittore del *Primato*, il filosofo che seppe far cessare il divorzio che esistò per molto tempo fra la fede e la civiltà.

(Dieta Italiana)

PARIGI 14 *Giugno* — Dopo una lunga e animatissima discussione l'Assemblea Nazionale decise ad una forte maggiorità che Carlo Luigi Napoleone Bonaparte sarebbe ammesso come rappresentante del popolo.

Si annunzia che dopo il voto d'ammissione del principe, il sig. Ledru-Rollin diede la sua dimissione da membro della commissione esecutiva.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Foglio aggiunto all'*ITALIA* N. 103

DISCORSO

PEI

SOLENNI FUNERALI

Eseguiti nel dì 9 Giugno 1848, nella Chiesa conventuale dell'Ordine di S. Stefano P. e M., in suffragio delle anime dei Prodi morti per l'indipendenza Italiana; detto da STANISLAO GROTTANELLI DE' SANTI *Cavaliere dello stesso Ordine e Professore nella Università di Pisa.*

Vox in excelso audita est lamentationis luctus et fletus . . . et ait Dominus quiescat vox tua a lacrymis, quia est merces operi tuo.

JEREM. 31.

Nei tre giorni precedenti la solenne commemorazione del ritorno al Divin Padre di Colui che, vestendo carne umana, era venuto a fondare in terra il regno della carità e della pace; in quei giorni nei quali, per antichissima consuetudine rammenta la Chiesa con pubbliche supplicazioni la promessa mallevataci dal Redentore *non relinquam vos orphanos: non turbetur cor vestrum neque formidet*; in questi giorni si consumava nei piani di Lombardia il sacrifizio di molti dei nostri fratelli, ed in questi giorni se ne vendicava da altri fratelli la morte; si gustavano da tutta Italia le primizie della mercede dovuta al sacrifizio dei prodi.

Chi può pensare però *senza sentirsi penosamente* commosso al luttuoso spettacolo di tutte le nostre città e castella, dalla val di Magra (1) a quella del Tevere, e dall'Appennino al Mediterraneo, immerse nella costernazione e nel pianto per le triste novelle sparse tra noi nella mattina del 1.° Giugno; in quel giorno destinato a devota letizia, a cantici di gloria?

La fama, tenace del falso come del vero, esagerava certamente i danni sofferti dalle onorate legioni dei nostri militi; dai nostri giovani volontariamente accorsi a prender parte nella cacciata dello straniero dalle belle contrade. Ma pur troppo ragionevoli erano il pianto e l'angoscia di molti genitori orbati dei figli, di spose vedovate, di fanciulli divenuti orfani, di donzelle indarno fidanzate; purtroppo giusta l'ambascia di altri molti i quali viveano in ansietà penosissima ignorando quale sciagura fosse piombata sulla loro famiglia, poichè da sciagura pochissime potevano dirsi restate immuni.

Buon Dio! quanto sono imperscrutabili le vie, per le quali fate giungere a noi le consolazioni e gli affanni! come ignoti i mezzi, con i quali sapete condurre a termine le promesse di non abbandonare il vostro popolo, sebbene prevaricatore, alla rabbia dei suoi e vostri nemici! Noi eredi del patto giurato ad Israele ed a David, noi primi custodi e difensori della conservatrice del sangue incorruttibile, noi sappiamo bene che il vostro popolo uscito dalla schiavitù Egizia, e da quelle settemplici che le tennero dietro nel corso di XIII secoli, non tornò mai a libertà senza vedere i forti caduti a migliaja, sebbene guidati fossero dai Giosuè, dagli Ottonielli, dai Barach, dai Gedeoni, dai David, dai Matatia, e dai Gionata, e noi rammentiamo benissimo che le vittorie non si comprano senza sangue, e senza sacrifizj di ogni genere.

Ma Voi, o Gran Dio, sapete ancora che noi non combattiamo per conquisti di terra altrui, neppur dei nostri nemici (2), non per il conquisto di campi promessi, e neppure di antichi possessi dei padri nostri al di là dei monti e dei mari. I nostri fratelli Lombardi impugnarono le armi, i nostri fratelli cispadani accorsero in loro ajuto, non per ingorde brame, ma per cacciare invasori ostinati, che da novecento anni scendono alternativamente dai monti, e si ricacciano a vicenda al di là delle Alpi, senza che le nostre valli ne restino sgombre: quasichè la Italia nostra debba esser sempre la preda di chi forte pel numero, ferace di seducenti promesse, inesausto di fraudolenti ripieghi viene ad assidersi alle nostre mense come amico, sforza il nostro braccio a combattere con la sua spada, e finisce col fare *suoi non amici, ma servi* i più deboli tra nostri Re egualmente che i più semplici tra i nostri popoli, e col recarsi via *nei suoi covili* il prodotto del sudore dei campi, come dei portenti dell'ingegno e del genio Italiano.

Noi non meritavamo, o mio Dio, che fosse a pro nostro rinnovato il prodigio dell'Angelo sterminatore degli Assiri nei campi del moderno Sennacherib, sia per le nostre colpe, sia per quelle dei padri nostri. Ma i nostri nemici non custodirono la vostra legge meglio di noi. Mostravano di restare uniti al vostro Vicario, quando si battagliava per la riforma perchè economicamente tornava conto esser cattolici; e quindi saccheggiavano Roma perchè politicamente tornava conto umiliare il Pontefice e gl'Italiani; incensavano il cattolicismo nelle Spagne ed a Napoli, il protestantismo in Alemagna, l'oro da per tutto. I nostri nemici discendenti dei corruttori delle più sante istituzioni della Chiesa, ridotte a giuridici massacri degni dei Dionisi e dei Caligola, o a puerili balocchi degni degli Harem del barbaro Trace, o del mollissimo Indiano; sono quelli che portarono tra noi ed incoraggirono, con empio sapere, l'unione della superstizione al mal costume, dell'orgoglio all'ignoranza dell'ipocrisia ad ogni ambizione, assoldando tutte le più turpi passioni, perchè li servissero meglio degli eserciti ad assonnare i popoli schiavoneggiati sotto il nome di paterno reggimento (3). E sino a quando, o Signore, saremo noi la facile preda dei nemici ammantati del velo di amistà! sino a quando si verserà sopra di noi il calice del vostro sdegno!... Ma forse il lamento è ingiusto; forse siamo mancanti di fede nelle promesse di chi è immancabile; forse le insegne funeree che ci si parano innanzi rammentano più gl'inevitabili affanni, inseparabili da una guerra anche santissima, che le promesse in parte liberate e le consolazioni di trionfi in parte ottenuti. Caddero i generosi: ma non caddero inutilmente nè invendicati; sostennero il combattimento a prezzo della loro vita: ma il combattimento fu preludente di una vittoria; si cedeva da un lato, mentre si avanzavano altri fratelli dall'altro. Noi piangiamo è vero chi fu soverchiato dal numero, ma non possiamo disgiungere l'idea della perdita dei nostri cari, dall'idea di un'altra fortezza resa all'armi Italiane, dall'idea della vittoria di Goito.

Quiescat vos tua a lacrymis, quia merces est operi tuo.

L'idea di una degna mercede a grandi sacrifizj, indurando lunga serie di patimenti, di affanni, di dolori e di morti, con la coscienza di servire alla causa della libertà della patria e della chiesa (4), non potrebbe esser accolta in luogo più conveniente che in questo tempio. Ecco là distesi intorno i trofei delle vittorie di un ordine militare destinato ad affratellarsi nello scopo ai crociati di Malta, senza il privilegio di dispensarsi dai doveri sociali di Marito e di Padre, che ci rammentano le sue glorie sopite non spente, il suo scopo distornato non tolto, le sue imprese coperte di oblivione non di dispregio; il suo risorgimento strettamente legato con quello dell'Etruria, che brama tornare ad essere potenza marittima, come le sorelle che sono a sinistra ed a destra delle sue spiagge Tirrene.

In questo tempio, in Pisa memore della sua potenza marittima, sarebbe superfluo accennare alle gloriose reminiscenze di imprese navali, ai meriti di un ordine invecchiato non per originario difetto ma per innestato assideramento, e per forte gelosia di altre potenze, che seppero mascherare questa vile passione sotto colore e forma di protezione e di amicizia.

Sì, in questo giorno, in questo luogo in cui le lacrime di affanno, ed i sospiri di mesta gioja si mescolano alla prece di eterna beatitudine per le anime dei martiri dell'indipendenza Italiana, ci sia permesso un voto di giusta reintegrazione negli antichi diritti; di partecipazione all'esercizio delle imprese marittime, delle quali vanno gloriosi nel Tirreno i nostri fratelli Liguri e Siciliani.

Non parlerò di glorie perchè di fronte a quelle nere gramaglie nulla si potrebbero ridurre a pure vanità. Parlerò di diritti, ed i diritti incontrovertibili delle società nella casa ed al tribunale di Dio non si misurano dalla forza dei popoli che li sostengono, dalla piccolezza degli stati che li reclamano, ma dalla giustizia che li libra severamente, consegnandoli alla storia per il giudizio degli uomini (5), all'ordine della Provvidenza per l'evento finale.

Lascio perciò volentieri di rammentare che dalle nostre caravane uscirono uomini, i quali ebbero dipoi sede nel collegio dei porporati e nella cattedra stessa di Pietro. Non parlerò dei diciotto grandi Ammiragli, niuno dei quali andò scevro di meritati allori, nè di alcuni del gran numero di capitani, che arricchirono l'Ordine di fama, e di onori. A parte a parte tutti questi accessori. Il diritto dell'Ordine a riprendere i mari emerge dall'essere stato istituito *precisamente a quest' oggetto*; emerge dall'essersi realmente occupato per più di un secolo, ed essere felicemente riuscito a purgare il mediterraneo dai pirati, ed insieme nemici della cattolica Chiesa. Eccovene là in Livorno un monumento che ne tramanderà la memoria ai più tardi nipoti; ecco quà le bandiere di quasi dugento vascelli con cento altri legni minori tolti ai più feroci e vili nemici, che avesse allora l'Italia ed il Cristianesimo. Ecco là i nomi di città e castella abbattute, perchè nido e riparo di questi stessi ladroni; ed ecco là il registro delle migliaja di cristiani resi schiavi, e ricondotti liberi dai nostri in Italia, in Francia, e nelle Spagne (6).

Che se la spada dei nostri Militi fu riposta nel fodero da più di un secolo, cedendo non ad organico torpore ma ad imposta inazione; questa spada non fu, viva il cielo, cinta giammai, al servizio di alcuna dominazione straniera; non fu mai sguainata a sostegno di Franco, d'Ispano, o di Teutono Sire; non fu mai lorda di sangue cristiano, tenetelo a mente, e molto meno di sangue fraterno.

Quest'ordine, soppresso sotto la dominazione francese, non tanto per la indossatagli inerzia quanto per la colpa di godere di larghissimo patrimonio, e ripristinato con ben diversi assegni sotto Ferdinando III, sarebbe largo di assistenza d'armi e di armati alla santa causa dell'indipendenza Italiana, se gli fosse permesso di spendere una qualche piccola somma di quello che fu detto essere il suo patrimonio ed il fruttato di questo (7).

Esso però non solo vagheggia, ma brama vedere condotto ad effetto, il ritorno all'antico suo scopo, ed avanzerà le sue preci, onde, quando sia possibile, quel patrimonio, ad esso intitolato, serva di fondo al ristabilimento della marineria Toscana. Ed io doveva accennare a questi diritti ed a queste brame, in quanto che incombe ad ogni ordine civile il concorrere nelle utili riforme dirette al bene della patria, e perchè sono nella ferma persuasione, che nè l'ottimo Principe nostro, nè il Ministero possono avere intenzioni diverse da chi dice *riformate*, anzichè *distruggiamo*, e molto meno da chi dice ritorniamo alla nostra *onorevole e splendidissima origine*.

Coraggio anzi, o Signori! questo nostro voto sarà assistito dall'approvazione di tutti coloro che desiderano vedere una marineria Toscana. La croce rossa sulla bandiera tricolore, sventolerà, come ringiovanita su i mari, tra i legni di altri popoli Italiani, innestando sulle antiche le nuove glorie Toscane. Sotto di essa, intendetelo bene uditori, militeranno i giovani valenti di ogni ordine di civile condizione: perchè quando valentia reale anzichè garrula presunzione scorre per le vene, gli Attendoli Sforza ed i Franceschi Bussoni meritano davvero i primi onori a preferenza di chi, all'ombra di nomi chiarissimi, nulla vuol fare per se e per la patria comune.

Il felice presagio a me sembra essere certissimo, perchè tutti noi ne abbiamo garanzia nelle prove di valore date testè dalla nostra Toscana Gioventù, sebbene non si reputasse la più atta, come non era al certo la più addestrata all'uso delle armi, alle fatiche del campo, allo strepito delle battaglie. Questa nostra gioventù, irrisa dallo straniero, non so se per suo falso convincimento, o per malizioso sistema, atto ad intiepidire negli oppressi l'amore della patria libertà e grandezza, ha superato le nostre speranze. Questa gioventù, sviata studiosamente da ogni virile proposito, non si è mostrata degenere dagli antichi difensori della patria libertà contro la forza astuta dei Medicei fiancheggiati da quella bruta degl'Imperiali. Ed oggi a fronte di un nemico reputato da secoli forte in guerra, come accorto in pace, e fecondo sempre di stratagemmi, imbaldanzito da lunga dominazione assoluta nell'alta Italia, indiretta nella mente e nelle corti di tutti quei nostri Principi, che non seppero tempestivamente e virilmente allontanarla, ha saputo mostrarsi degna della indipendenza che proclamava presso i modestici focolari.

La parte intanto che quì, che a noi oggi meglio conviene, è quella di rammentare con gratitudine ed in benedizione la generosa offerta della vita fatta dai nostri giovani, e tesserne l'elogio, se il dire le loro lodi non siedesse meglio nella lingua e nella penna di altri Italiani. Ma questo è stato già fatto, e noi tutti abbiamo veduto nei pubblici fogli della Lombardia e della Venezia, del Piemonte e della Liguria, di Roma e della Sicilia, come sia stata resa giustizia al valore dei Toscani, e siamo certi di udire in breve echeggiato il giusto encomio a questi prodi sulle rive della Drava e della Senna, della Vistola e del Tamigi, del Reno, e del Danubio medesimo.

« Sì l'universale compianto » sono parole di un Ligure « il tributo di ammirazione e di lode, con cui da ogni « parte si viene onorando il valore dei Toscani che primi « e pochi affrontarono le numerose schiere nemiche uscite « da Mantova, e prepararono per tal modo la via ai gloriosi « fatti di Goito e di Valleggio, ci fanno chiaro come non

« fosse per anco spento il seme dell' antica virtù nei con-
« cittadini di Francesco Ferrucci, di Corso Donati, di Ca-
« struccio, e di Giovanni delle bande nere. Eglino, rispon-
« dendo al grido della patria che proclamò giunta l'ora di
« farsi libera ed indipendente, seppero mostrare al mondo
« *con magnanimo esperimento che la gentilezza non ammorza*
« il valore, e che il culto del sapere e delle arti si accorda
« con l'intrepidezza del guerriero. Per essi ed in particolar
« modo per quei fortissimi che caddero combattendo, colla
« faccia volta al nemico, e sclamando *Viva l' Italia*, si rese
« manifesto, come poche vite prosperate di lunghi, lieti, e
« fruttiferi anni sieno da pareggiarsi alla morte di chi sug-
« gella col proprio sangue la salvezza, e la libertà della
« Patria ».

Alle quali parole di verità e di giusta lode noi possiamo aggiungere nuovi, e più luminosi fatti: cioè che da ogni angolo della Toscana partono non sfiduciati, ma più animosi centinaja di altri volontarj incoraggiti dalle stesse madri, dalle spose dalle sorelle, le quali si sentono tutte italianamente commosse al sacrifizio degli affetti per la Patria, confermandosi così l'assioma universalmente accettato « che il sangue dei martiri è seme ubertosissimo dei credenti ».

Il cristianesimo non si diffuse mai tanto estesamente, come quando si mosse contro di esso lo sdegno dei Cesari, la rabbia dell'avaro sacerdozio di Gerosolima pervicace, e di Roma pagana. E l'Italia che ha alla testa del suo risorgimento Pio IX, e la sua benedizione sulle nostre bandiere, equivalente per la forza morale alla spada dell'Angelo sterminatore nel campo di Sennacherib, la nostra Italia farà sorgere dalla sua terra irrorata di sangue innocente a migliajà i difensori della sua libertà. Le miti parole del pastore universale « ripassate le Alpi » furono il raggio del sole di giustizia che non può mancare di effetto; e come Debora salvò Israello con la sua mente; diede forza al braccio di Barac che fu il nuovo Giosuè del popolo di Dio: così Pio IX diede a Carlo-Alberto l'ora del sorgere, a tutti gl' Italiani il Capitano intorno al quale si debbono raccogliere, ed a tutta l'Europa il comando di rispettare le nazionalità.

Inutili, credetelo fermamente, sono gli sforzi dei barbari per divenire nuovamente padroni d'Italia. Essi stessi *non lo sperano, e si battono per questione non di suolo*, ma di meschini interessi commerciali e di tributi, ed anche per non partire del tutto svergognati. Peggio che inutili sono poi i tradimenti comprati dall'oro, ed esplosi presso un centro di fuoco che distrusse il Normanno e lo Svevo, l'Angioino e l'Aragonese, e che saprà disfarsi egualmente bene di chiunque altro inclinato a tirannide, o che non sappia essere o divenire veramente Italiano.

La vittoria, lo ripeterò, la vittoria per noi non può essere incruenta; i sacrifizj di ogni genere non pochi, nè forse per breve tempo: ma l'Italia è risorta. Vi sono nemici stranieri da vincere ancora; traditori da disperdere, titubanti da inanimire: ma gli Italiani non hanno perduto ancora una battaglia; coloro per i quali offriamo sacrifizio di propiziazione sono morti non vinti, lacrimanti non in tutto perduti; nomi di eterna gloria alle famiglie, alla Toscana, alla patria; spiriti nobilissimi che riabbracieremo accanto al Dio liberatore del nuovo Israello.

Quiescat vox tua a lacrymis, quia merces est operi tuo.

ANNOTAZIONI

(1) Era stato digià consegnato dal Consiglio dell'Ordine alla stamperia il manoscritto, quando ho letto l'articolo dell' *Italia* N.° 99, nel quale trovo registrato sotto la data di *Pontremoli* alcune parole di un Sarzanese, che sembrerebbe incredibile essere state veramente pronunziate da un Italiano, se non fosse un fatto verificato da pubblici documenti. Quindi sotto la rubrica *Torino — Camera dei Deputati* — Tornata del 7 Giugno, leggo un accusa ai Toscani di avere violentato i Lunigianesi a riunirsi al Granducato, e quindi parole del Ministro degli affari Esteri atte davvero a rassicurare i Sarzanesi che non saranno ceduti alla Toscana. Ho pensato subito che quella parola della *Val di Magra*, scesami dalla penna potrà essere presa da qualche schifiltoso per un ottativo di vedere Sarzana politicamente riunita, come è geograficamente appartenente al suolo Etrusco: ma riflettendo che nessuno vorrà pensare che colla *Valle Tiberina* io abbia computato l'acquisto della Basilica di S. Pietro, essa pure geograficamente appartenente all'Etruria, non mi sono inquietato per quella espressione. Ciò che mi ha fatto pena, e che fa pena a tutti i buoni Italiani, si è il vedere più di un giornale della Liguria e del Piemonte contenere articoli spiranti indignazione e dispetto contro la Toscana per l'aquisto del Massetano-Carrarese, ove i nati nell' Etruria moderna non mancarono suggerire che si pensasse bene prima di decidersi ad una associazione piuttosto che ad un altra, quasichè non fosse vero che il delicatissimo nostro LEOPOLDO SECONDO, gli avesse accettati provvisoriamente, anzichè in modo assoluto *pars mea, portio mea*. Che dire del modo ingeneroso col quale è stato parlato del ritorno della Lunigiana, stata separata violentemente dalla Toscana per sole e ben poche settimane? Sappiamo che sono pochi pochissimi questi che accolgono in seno così bassi sentimenti, e lo giudichiamo dalle lodi prodigate nelli stessi Giornali Liguri e Piemontesi ai Soldati e Volontarj Toscani: ma a questi pochi abbiamo da mandare alcune parole ed eccole « *Duo viri erant in civitate una, unus dives et alter pauper. Dives habebat oves et boves plurimos valde. Pauper autem nihil habebat omnino, præter ovem unam parvulam, quam emerat et nutrierat, et quæ creverat apud eum cum filiis ejus simul, de pane illius comedens, et de calice ejus bibens, et in sinu illius dormiens, eratque illi sicut filia* ». La parabola non ha bisogno di commento, e solo non reggerebbe per il confronto esatto di una Bersabea con la Lunigiana. Ma quei pochi ai quali muove la bile il piccolo incremento della Toscana, seguitando a leggere il libro secondo dei Re, capitolo 12, troverebbero che quadrano esattamente le seguenti parole « *Ego dedi tibi dicit Dominus, domum* ISRAEL *et* JUDA, *et si parva sunt ista adiiciam tibi multo majora* ». E noi, senza avere molto gusto per le traduzioni, nè molto prurito a profetare, interpreteremo volentieri quello *adiiciam tibi multo majora* a vantaggio della dinastia di quel Capitano che lo sa meritare, ed al quale non è inviata davvero la parabola, a vantaggio della prosperità e tranquillità di tutta l'Italia, a conforto dei buoni Liguri Piemontesi e Lombardi, che hanno reso giustizia con pubblici documenti al coraggio, al valore, ed al generoso sacrifizio dei Toscani, che prepararono la vittoria di Goito alle truppe di Carlo Alberto, ed a se stessi una onorevole esistenza politica distinta sì, ma non disgiunta dal rimanente d'Italia, nè diversa in alcun sistema di leggi civili, economiche e commerciali.

(2) Ciò non è per il timore delle loro maestà Teutoniche, o Scizie scettrate ed auripossenti, nè delle loro maestà proletarie di denominazione Germana, Slava, o Gallofranca: ma perchè ammesso un Dio giusto giudice e vindice, che segnò i naturali confini alle nazioni, vogliamo esser giusti per esser liberi, e vogliamo mantenerci liberi rispettando le nazionalità altrui.

(3) Giustizia anche ai nemici. Il paterno Governo negli stati ereditari dell'Austria ebbe sotto Maria Teresa, e sotto i suoi figli tanto di reale, quanto si può avere sotto quel reggimento, e forse più che altrove: ma come questo si spiegasse in Lombardia dopo la restaurazione vedetelo *nell' Indirizzo del Governo Provvisorio Centrale della Lombardia alle nazioni di Europa* pubblicato in Milano il 12 Aprile 1848. Stamperia Nazionale.

(4) Come la libertà della Chiesa sia strettamente legata con la libertà civile dei popoli lo mostrò magistralmente il *Padre Giovacchino Ventura* nel suo Elogio di *Daniello O' Connell*. Aggiungervi una parola sarebbe peggio che cosa inutile. Ma se ne potrebbero impiegare assai per rammentare il dispotismo, dei Governi, che si dicevano professanti il Cattolicismo, sulla Chiesa e su i ministri, riducendo questi ad istrumenti docili di polizia, quella a commerciante utile di ciance, ed impedendole al tempo stesso di mostrarsi liberamente indignata ai rotti costumi.

(5) La storia, che rende a tutti giustizia, ha deciso nella soppressione dei Templari, e dei Cavalieri di Malta da qual fonte derivassero gli odi e le inimicizie contro i medesimi.

(6) Vedi *Fulvio Fontana*. I Pregi della Toscana nelle gloriose imprese dei Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano. Firenze 1701. E più l'Archivio dell'Ordine sedente in Pisa.

(7) Col Motuproprio del 22 Dicembre 1817, invece degli antichi possessi appartenenti all' Ordine di S. Stefano il Sovrano assegnava . . . . Lire Toscane 350,000.

Da questa somma prelevava però per far fronte alle commende di grazia da darsi a beneplacito del Sovrano, o Gran Maestro . . . . L. 200,000.

Così restava per l'Ordine la somma di . . . . L. 150,000.

Da queste si debbono prelevare Lire 1200. per imposizione, o tassa, e 12000. per la Scuola Normale e così per questi due titoli . . . . » 13,200.

Restando per l'Ordine L. 136,800.

Fu dato all'Ordine il Patronato onorifico ed oneroso di 17 chiese filiali, ossia parrocchie, compresa la Collegiata di Or San Michele in Firenze che assorbono annualmente . . . . » 22,000.

Restano L. 114,800.

Per spese di mantenimento delle suddette fabbriche circa . . . . L. 7000.
Per pii legati addossati all' Ordine . . . » 3500.
Spese di culto per la Chiesa convent. di Pisa » 9300. L. 19,800.

Restano per l' Ordine annuali L. 95,000.

Dalle quali per provvisione agl'impiegati in Pisa ed, in Firenze, compreso il Clero e la Cappella di Musica si spendono.

L. 79,000. Repartite in circa ottanta famiglie tra Pisa e Firenze.
» 11,000. In pensioni a persone attualmente non più abili repartite in molte famiglie.
» 5,000. In sussidi mensuali.

Pareggia L. 95,000.

Così consumato l'assegno sopra indicato, si supplisce a tutte le altre spese inerenti all'Amministrazione, come pure alle elemosine e sussidi annuali e straordinari, accordati dal Sovrano a carico dell'Ordine, con il prodotto delle diverse Tasse di Cavalierato, e con gli avanzi dell'Amministrazione medesima, con i quali fu già fatto fronte in quest'anno alla rilevante spesa della montatura della Scuola Normale.

Sopprimendo l'Ordine, delle 95,000. Lire che restano per esso spendibili, e che sono spese in circa ottanta famiglie, aventi individui in attività di servizio, e più in molti pensionati, lo stato non verrebbe ad utilizzare un soldo, sino a che la morte non tolga via i secondi, ed i primi e le vedove che questi lasciassero. Le prime 13,000. sottratte alle 150,000. non si possono erogare diversamente, perchè vanno alla Comunità per tasse, e per la Scuola Normale. Le 22,000. Lire per le Parrocchie affiliate, e le 19,800. che sopra sarebbero parimente di necessità a carico del Governo.

Per nucleo dunque di un fondo per la marineria resterebbe il capitale delle lire 200,000 delle Commende di grazia, delle quali ogni anno ne ricaderà qualcuna allo Stato, sebbene attualmente sieno tutte conferite, perchè queste, sino al presente, si sono date a persone che il Sovrano ha creduto averle meritate, senza aggravio della cassa di altre amministrazioni, come quelle della Guerra, della Finanza, dell'Istruzione, della pubblica beneficenza, e di altri Dipartimenti, che non sempre si trovano con cassa atta a dare ricompense; e queste commende sono state conferite senza riguardo a nobiltà, essendo questa stata sino al dì d'oggi condizione necessaria per vestire l'abito, non per ritirare il denaro.

Oltre il fondo di queste 200,000 Lire il Governo ha il fondo di commende create dai privati, e reversibili all'Ordine nell'estinzione delle linee chiamate dai fondatori delle Commende. Se a queste fondazioni, già limitate dalla legge si debba fare argine; se si debbano sciogliere quelle che esistono, è questione della quale io non credo dovermi occupare. In una riforma, certamente necessaria, non si dovrà davvero valutare per l'ammissione il nome vano, ma il merito intellettuale congiuntamente ai servigi resi alla Patria. Questo è il principio che io sostengo a fronte scoperta, e non è la prima volta — Ma lasciamo per carità di prendersela con i nomi vani, che non possono offendere che le persone vane, e teniamo un poco più virilmente alle cose. « Lasciate che partano i nemici a tamburo battente a bandiere spiegate » diceva il Card. Mazzarini « purchè vi lascino in mano le fortezze e le provincie ». Quando l'antica nobiltà non ha più il diritto di timoneggiare lo stato non ha più privilegj; gli amari detti, mancano non solo di carità fraterna, ma ancora di riguardo alla dignità propria di colui che ha l'inavvedutezza di farli sentire.

Anno II. PISA, SABATO 24 GIUGNO 1848. N. 104.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	0.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Genova ha dato in questi ultimi tempi l'impulso più valido agli avvenimenti che si sono succeduti nel Regno Subalpino. L'espulsione dei Gesuiti, l'istituzione della Guardia Nazionale, il soccorso armato alla Lombardia sono in gran parte dovuti a quella generosa città. Nè qui è luogo a discutere se l'idea nazionale sia stata unica di lei ispiratrice, o se con quella abbia cospirato il consiglio dei commerciali interessi che nei pensieri e negli atti del popolo Genovese hanno influenza massima, e preponderante. Giova ora più di ogni altra cosa indagare se questo ufficio quasi provvidenziale di quella forte città non possa per avventura diventar cagione di gravissimi mutamenti negli ordini dello Stato ora particolarmente che stanno per esserne rinnuovate le forme per l'aggregazione lombarda.

Genova è profondamente democratica; Genova inchina alla Repubblica sebbene la piazza di Banchi abbia veduti ardere degli scritti di spirito repubblicano. La dinastia di Savoja non ebbe mai le simpatie dei Genovesi prima di quel giorno in cui Carlo Alberto fu riconosciuto il solo propugnatore possibile dell'Indipendenza Italiana, e l'instauratore di un regno pel quale la Liguria sarebbe congiunta strettamente alla Lombardia. Allora l'antipatia di Genova pei Piemontesi parve dissiparsi perchè fu vista la preponderanza dell'elemento subalpino svanire nella grande apparizione del regno Italico. E le ultime dimostrazioni contro Torino altro non furono che una recrudescenza di rancore verso l'elemento aristocratico piemontese e verso il gesuitismo il quale evidentemente si argomenta a paralizzare il progresso civile e i movimenti della guerra.

Qual è dunque l'origine fatale dell'operare del Piemonte, per cui minacciano così gravi scissure, e forse non minori danni alla Causa Italiana? Noi lo diremo arditamente — È l'egoismo subnazionale, è lo spirito municipale che domina il governo Sardo, e non solo il governo ma l'intiero paese. Il soccorso prestato alla causa dell'Indipendenza poteva riuscire infinitamente più efficace se non fosse stato immiserito da quello spirito letale di egoismo. Se in nome della Indipendenza Italiana soltanto e non in quello di un mal celato interesse fossero state invocate le forze della nazione, l'entusiasmo si sarebbe centuplicato ed avrebbe fatto violenza anche ai più avversi e ai più renitenti. Le cose diplomatiche e quelle della guerra non procederebbero adesso così lente ed incerte, e mentre Carlo Alberto si prova a cacciare gli Austriaci, non si vedrebbe un Monsignore inerme proporre delle trattative in Innspruck le quali sebbene da noi non conosciute, saremmo quasi per giurare che non possono essere strette senza che ne consegua una serie di rivoluzioni in Italia. Se quell'egoismo non dominasse in Piemonte, la Toscana non sarebbe sòrta come un uomo solo contro certe meschine pretese, nè sarebbe nata quella diffidenza che, ove si prolungasse potrebbe riuscire grandemente nocevole alle sorti comuni.

Noi potremmo enumerare i molti fatti minori che comprovano il nostro asserto, ma ce ne astenghiamo perchè questa è tal piaga che nudata un momento per tentar di sanarla, deve essere poi immediatamente coperta.

Quel che sarebbe da farsi onde riparare ai danni accennati, è forse più semplice di quello che a prima giunta apparisca. Gli uomini che nascono ed operano in mezzo a circostanze propizie come quelle che si offrono al Re di Piemonte, non importa che consultino gli oracoli di una sapienza arcana; basta ad essi il pronunziare una sola parola, ma che venga dal cuore. Questa parola grande come l'avvenire dell'Italia, Carlo Alberto non l'ha ancor profferita.

PALMANOVA

Nel momento in cui gli occhi di tutti gl'Italiani son rivolti sulle provincie Venete, crediamo di non far cosa discara ai nostri lettori riproducendo la monografia di Palmanova. Il nome di Palmanova ne richiama un altro carissimo a tutta Italia, quello del generale Zucchi. La guerra che si combatterà sotto quelle mura sarà guerra di esterminio. Antiche e nuove ragioni di sdegno animeranno dall'una parte e dall'altra i combattenti, nè l'esito di quella lotta riuscirà indifferente allo scioglimento generale della questione italiana. Noi vogliamo sperare che Palmanova non sarà costretta ad incontrare la sorte di Vicenza, di Padova, di Treviso. Degli esempi di quel valore infelice che si conchiude in una storia di sacrificj, noi ne abbiamo avuti abbastanza per non fare ogni sforzo onde impedire che si rinnuovino.

PALMANOVA — La prima linea di difesa dell'Italia verso l'Austria è l'Isonzo, fiume largo, rapido e profondo. Egli discende dal colle di Bredil nelle Alpi noriche, e bagna da prima Chiusa di Pletz, posto fortificato che chiude il passaggio; dopo alcuni giri per monti impraticabili, il suo corso si volge verso sud-est, e scorre per lungo tratto sino a Santa Lucia, ove dopo aver ricevuto a sinistra l'Idria, bruscamente si rivolge verso il sud-ovest, e va a bagnare Gorizia difesa da un vecchio castello, e poi Gradisca. Qui il fiume si dirige verso il sud, e attraversando la pianura tra Aquila e Monfalcone termina nelle lagune in faccia a Trieste. L'Isonzo riceve a sua destra, vicino a Campolongo, il torrente Torre. Nel bacino del Torre, e a destra dello stesso torrente, sta Udine poco distante dal Campo Formio, celebre per il trattato del 1797, e più sotto siede Palmanova distante di 5 miglia dal Torre, di 4 dall'Isonzo, e di 12 dal mare. Palmanova, per la sua eccellente posizione, la sua ampiezza, e le sue ridottabili fortificazioni, è riputata piazza forte di somma importanza; perciocchè ella serve di deposito, non meno che di riscossa a tutta la linea dell'Isonzo.

La fortezza di Palmanova sulla destra del Torre è costrutta sul poligono regolare di nove lati. La fortificazione del corpo di piazza consta di nove bastioni con orecchioni e fianchi rientranti. I bastioni sono coperti da controguardie, e s'appoggiano alle facce delle mezzelune. Tutte queste opere-esteriori coi loro fossi sono circondate da buona strada coperta, con spalto e antispalto. Un ben inteso sistema di lunette, collocate al piede dell'antispalto sulle capitali avanti i bastioni, accresce la forza della piazza e ne prolunga la difesa.

Palmanova ha tre porte, cioè la porta di Udine a settentrione; la porta marittima a ostro verso Strassoldo, e la porta di Cividale tra levante e ponente. A piccolo miglio di distanza dalla piazza verso levante trovasi una palude formata dalle acque del Torre, e nella parte opposta, quasi ad uguale distanza, s'incontra la palude di Bagnavia.

La pianta delle vie della città di Palmanova ha la forma della tela d'un ragno. Dalla spaziosa piazza posta nel centro del poligono partono 18 raggi che segnano la direzione di altrettante contrade dirette ai saglienti dei bastioni e delle mezzelune: tutte queste contrade mettono capo nella contrada dei rampali composta di 18 tronchi uguali, paralleli ai lati del poligono interno della fortificazione. Due altre contrade trasversali concentriche, e parallele a quella dei rampali intersecano a distanze uguali le contrade longitudinali.

Palmanova, armata di buone artiglierie servite dagli egregi cannonieri piemontesi, e allestita delle necessarie munizioni da guerra e da bocca, può con una lunga difesa offrire nelle circostanze presenti un'ancora di salute alle provincie venete già invase e crudelmente oppresse dalle orde austriache.

S. VASSALLI.

La seguente lettera del Governo provvisorio di Venezia è stata indirizzata a tutti i Municipj d'Italia. La voce dei Veneziani che chiede soccorso ai fratelli non resterà certamente inascoltata. Non dobbiamo ora discutere se Venezia abbia risposto, come doveva, alle esigenze dei tempi; dobbiamo unirci ora più che mai con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, in un pensiero di comune difesa contro il nemico che minaccia di toglierci ciò che a prezzo di tanto sangue abbiamo acquistato. Noi facciamo quindi un appello ai cittadini Pisani, e ci lusinghiamo che essi non vorranno mancare alla loro generosità in una occasione in cui colla vita di Venezia trattasi in molta parte della vita d'Italia.

VENEZIA A TUTTE LE ITALIANE CITTA'

Molte prove in questo breve intervallo hanno già date gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno, molti sacrifizii generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono aiuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o Italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti, noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato, finchè si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un grido a' fratelli, e chiamiamo aiuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commuovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni lor potere a pro' nostro: alla nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una Commissione che raccolga le offerte e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà; dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità da' suoi figli. Meglio dare il poco alla ma-

dre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico crudele, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo provvisorio della Repubblica veneta,

Venezia il 19 Giugno 1848.

Il Presidente MANIN.

Tommaseo.

Il Segretario Zennari.

AL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Venezia 19 *Giugno* 1848.

L'Austria ed i nostri nemici non cessano dall'adoperare le infami loro arti. Con false insinuazioni si vorrebbero seminar discordie fra' Lombardi ed i Veneti, cercandosi di far credere a questi che la Lombardia sia disposta a concorrere ad un secondo trattato di Campoformio. Nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* d'ieri è riportato dalla *Gazzetta Universale* quanto fu pubblicato da quella delle *Poste di Augusta*, che cioè l'inviato della Lombardia, arrivato a Francoforte, si proporrebbe di domandare la mediazione della Dieta per una pace coll'Austria *sulle condizioni all'incirca che l'Adige avesse quindi innanzi a formare il confine dell'impero*. Questo fatto è positivamente falso: e posso assicurare che italianissima è la missione avuta dall'inviato del Governo di Lombardia presso la Dieta germanica.

Del resto, il Governo di Milano ha già ripetutamente e solennemente proclamato all'Italia ed all'Europa che la causa della Venezia è anche la causa della Lombardia, perchè è causa italiana, e che la Lombardia è pronta a qualunque sacrificio di sangue e di denaro, per assicurare l'indipendenza della Venezia. Nella servitù di queste provincie venete, sentirebbe la Lombardia l'onta ed il ribrezzo della servitù propria. E perchè certe supreme verità, quantunque dette mille volte, giova sempre ancora di ripeterle, il Governo provvisorio di Milano, prendendo nuova occasione dalle dolorose vicende toccate in questi ultimi giorni a queste provincie, ha pubblicato il giorno 16 del corrente mese un nuovo bando, nel quale solennemente protesta che le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle sorti della Lombardia. Codesto bando, che forse oggi stesso arriverà da Milano, farà risposta anche alle false insinuazioni della *Gazzetta delle Poste d'Augusta*.

L'inviato del Governo Provvisorio della Lombardia

AVV. FRANCESCO RESTELLI.

Si rammenteranno i nostri lettori del modo onde da alcuni membri della Deputazione dei cinquanta a Francoforte fu accolto l'indirizzo diretto dai Lombardi ai Tedeschi. La lettera che qui riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* fa conoscere chi sia colui che in quel consesso si mostrò uno dei più acerrimi oppugnatori dei nostri diritti. Gli uomini del carattere di Hübner non son fatti per render omaggio alla giustizia, nè per intendere la grandezza dell'idea di un popolo che sorge a rivendicare la sua indipendenza. Ma i sentimenti di Hübner non sono per avventura i sentimenti della Germania, la quale non può condannare in Italia un principio per cui ella ha sempre combattuto, e combatte ora specialmente che il desiderio della nazionalità rinnuova le sorti di tutti i popoli civili.

Ai Compilatori della Gazzetta di Venezia

MILANO 9 *Giugno* 1848

Signore

Osservando che i giornali d'Italia mettono, come era debito, grand'importanza alle discussioni ch'ebbero luogo nella deputazione dei 50 a Francoforte, circa il memoriale indirizzato dalla nazione italiana alla Germania, non voglio mancare, quantunque tardi, a darle alcuni ragguagli sopra il carattere, moralità ed antecedenze d'uno dei più avversi dei sedicenti rappresentanti austriaci, onde metterla in grado di giudicare che attenzione meritano gl'insulti e le calunnie in tal incontro proferiti contra la nobile ed eroica nazione Italiana.

Senza entrare in alcun particolare, mi limiterò ad indicarle soltanto un fatto, cioè che l'agente del *Lloyd Austriaco*, Hübner, che in sostituzione del sig. Schwarzer fu mandato all'anzidetta assemblea dei 50 a Francoforte, e che nella suddetta discussione prese la più prominente parte negl'insulti proferiti contro l'Italia, fu condannato due anni sono, dal giudizio criminale di S. Gallo in Svizzera, alle carceri, per fallimento doloso. Avendo quindi dovuto espiare in carcere parte delle numerosissime sue furfanterie, egli è, giusta le nostre leggi svizzere, per sempre privo di tutti gli onori e diritti civici. Oltre a ciò, la voce comune che corre sopra questo individuo, sia a S. Gallo che ovunque si ha la mala sorte di conoscerlo, è ch'egli sia un pericolosissimo soggetto, i cui traviamenti o furfanterie hanno già ruinato moltissime rispettabili persone.

Che questa non sia che la pura e santa verità, ognuno potrà convincersene prendendone informazione presso il giudice criminale a S. Gallo, o presso qualunque altra rispettabile persona colà, ove il detto Hübner è una pur troppo conosciuta persona.

Ritengo superfluo di rientrare negl'insulsi argomenti del detto Hübner, essendo già a sufficienza evidente di che natura debbono esser le pretensioni dell'Austria sull'Italia, se per la loro difesa ella si trova costretta di ricorrere all'ajuto d'un simil soggetto.

Pregandola di pubblicare questa lettera sul suo pregiatissimo giornale, appoggiandola pure con la mia firma, colla più particolare stima ho l'onore di rassegnarmi

Umiliss. Devotiss. Servo

FERDINANDO ZALLIKSFER, di S. Gallo.

Si legge nell'*Epoca*

Ci perviene da Napoli come presentata a quel Governo dal Ministro di Francia la seguente nota, che già da qualche Giornale si annunziava:

1. Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica Europea, sono di ostacolo alla libertà; e la Dieta Svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe Svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie: in caso contrario si terranno come invasione straniera, ed accordano alla Francia il diritto d'intervento.

2. I danni sofferti dai cittadini francesi occasionati nel 15 Maggio saranno interamente ristorati.

3. La Costituzione del Reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra Civile, così interverrà in Napoli, se la guerra Civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe.

Il Colonnello Ribotti giunto in Calabria alla testa dei suoi Siciliani, ha dato fuori i due seguenti proclami.

POPOLO DELLE CALABRIE!

L'ora del vostro riscatto è suonata! La novella delle estreme barbarie di un re despota e tiranno vi ha scosso finalmente da quel letargo, nel quale la sua arte infernale vi aveva fino ad ora tenuti. Gli orrori di una guerra fratricida da lui bramata ed ordita, l'empietà dei massacri, il vituperio del saccheggio, il terrore degli incendi, tutto opera di quella jena insaziabile e ingorda hanno finalmente squarciato la benda dai vostri occhi, che egli cercava di render più densa e impenetrabile colla ipocrisia, e colla ostentata generosità di un invio di truppe nei piani lombardi!

Riandate, o Calabresi, collà memoria su di un regno di presso che quattro lustri. Riandatevi e inorridite!

Vedeste voi scorrere un solo anno, nel quale i vostri bisogni trovassero più facile modo a soddisfarsi; nel quale una vittima non cadesse trucidata da quella destra infedele; nel quale non fosse apprestato un altare, ove ad incenso non fumasse il sangue di un vostro fratello?

Non crediate, no, che in Sicilia i vostri affanni non trovassero un eco, le vostre lacrime un pianto, i vostri lamenti un lamento! — Non crediate, no, che l'estrema agonia dei vostri trucidati fratelli non ci spingesse sulle labbra una maledizione sul capo di Ferdinando, nè che la loro morte andasse priva di un generale compianto!

Terre sorelle, aggravate da uno stesso giogo, immiserite dalla stessa mano sordida ed avara, avvilite dalla stessa crudele e feroce superbia, come non doveva fra di esse esistere la più intima sebbene infelice simpatia?

Calabresi! fra gli orrori de' più spietati e prolungati bombardamenti, a' quali soggiacquero le prime città di Sicilia e forse d'Italia, fra i gemiti dei morenti venuti a spirare più per l'assassinio che per la guerra, i Siciliani hanno più d'una volta emesso per voi un voto! più d'una volta hanno per voi diretta una prece all'Eterno!

E quel voto, e quella preghiera non andarono perduto. — Giunsoro al trono d'Iddio, e Dio gli accolse. — Il core di Ferdinando in tal guisa s'impietrò fin d'allora, da fargli volere il suo trono nuotante in un oceano di sangue, piuttosto che vederlo perduto!

L'infame sgabello già ne è ampiamente lavato! Voi, nostri fratelli, al sentirne scorrere i rivi per le vie della prima metropoli d'Italia, ricordevoli del valore dei vostri padri, impugnaste le armi.

Le armi impugnate da un popolo nella rivendica dei proprii diritti che cosa non possono?

Un grido di gioia eccheggiò allora nei piani di Sicilia. Colle cicatrici ancora mal ferme per le mille riportate ferite, questo popolo dimentico perfino dei possibili eccidi, che può ancora soffrire la sua terra natale dai satelliti di Ferdinando ascosi nella formidabile cittadella di Messina, questo popolo, desioso di unirsi in amplesso ai fratelli delle Calabrie, pregò, scongiurò perchè i suoi capi il guidassero a sostegno dei diritti di una terra al pari della sua straziata, manomessa, tradita.

A quei desiderii fu fatta ragione. Le glorie di un paese rigenerato, si uniranno a quelle di un paese che è per rigenerarsi.

Calabresi! Ecco io vi conduco gli eroi di Sicilia. Il bacio dell'amore e della fratellanza ci unisca; potenti falangi, alla cui testa sventolano le insegne della libertà d'Italia, accorreremo là dove ancora si annidano i mercenari soldati del comune tiranno; al solo vederci, presi da sgomento, destino dei vili, cederanno le armi, ed ove mal consiglio li determinasse agli scontri, il nostro valore saprà togliere all'infame Borbone l'ultimo suo appoggio.

Calabresi! l'ora del vostro riscatto è suonata! Ritornano per voi a scorrer novelli giorni di gloria. L'Italia vi guarda e già intende a scolpire nel marmo le vostre gesta. — Alla posterità il vostro nome andrà tramandato, congiunto alle idee della vendetta per i diritti calpestati di un popolo, e di un trono ridotto nella polvere.

RIBOTTI.

MILITI CALABRO-SICULI

Eccoci alla fine riuniti sotto uno stesso vessillo, noi vendicatori di tanti oltraggi si a lungo e barbaramente sofferti, noi propugnatori del più sacro diritto dell'uomo, la libertà!

Mentre il settentrione dell'Italia è tutto in armi per fugarne il comune oppressore, l'empio che s'intitola nostro Monarca, e che ha educata l'anima e il cuore a tutte le nefandezze di che l'oligarchico Gabinetto austriaco è stato fucina, cercò, e ancor cerca in queste parti d'Italia più meridionali, di porgere ajuto a quella stessa causa, che, ora, sia lode all'italico valore, è sul suo morire.

Se non che le arti infernali del Borbone superarono di gran lunga i dettami di quella iniqua scuola del dispotismo. A illudervi, disse di concorrere alla santa crociata in Italia, e porse armati con perfida ostentazione, ordinando ai suoi capi la lentezza nelle marce, mentre nascostamente porgeva oro e mezzi all'Austria, e insieme coi sostenitori della tirannide ordiva a rendere Ancona un ammasso di rovine. — A farvi odiare la Sicilia e i suoi figli, predicò che i Siciliani intendevano col proclamare la loro indipendenza, di dividersi da voi, e di voler spargere lo spirito della discordia, mentre l'interesse d'Italia vorrebbe l'unione.

A questa infame accusa la Sicilia non ha risposto, perchè non sentiva, come non ha mai sentito il bisogno di una discolpa, allorchè alla sua generosità, alla sua gloria, note a tutta la terra, si cerca da un tiranno imprimere il marchio vilissimo dell'onta. — Ma se puro vi fosse chi avesse solo dubitato delle intenzioni della Sicilia, ecco la miglior prova atta a cancellarlo. — L'Europa, il mondo tutto ci vede ora riuniti a strappare dalla mano più lorda di umano sangue uno scettro, dalla fronte la più carica di delitti una corona! — Un solo affetto ci muove, un solo desio ci anima, un solo vessillo ci guida.

Forti del vostro ben noto valore, o falangi Calabro-Sicule, ricordate che l'unità e la disciplina soltanto ci possono rendere invincibili. — Io vi sarò duce, ed insieme compagno. La mia voce, voi l'udrete ove più calda ferve la pugna. Mi vedrete insieme con voi nelle prime file; e là dove ci spingeremo, sempre avremo a compagna la vittoria, e la gloria.

RIBOTTI.

MESSINA 15 *Giugno* — Jeri e stamane all'alba i regj dal forte Don Blasco e dal Cavaliere della Cittadella hanno tentato con attivissimo fuoco di distruggere l'importante forte Sicilia a mare grosso. Le artiglierie Messinesi hanno risposto gagliardamente, danneggiando molto il forte Don Blasco, ed uccidendo molti soldati.

Jeri una fregata a vapore Napoletana attaccò la flottiglia di Messina stanziata al Faro, mentre si esercitava nelle manovre navali, ma fu obbligata ben tosto a ritirarsi.

ROMA 20 *Giugno* — Alla voce che il Ministero volesse dimettersi, il popolo grandemente si commosse, ed jeri sera ebbe luogo una grande dimostrazione in favore del Ministro Mamiani.

— Alto Consiglio — Tornata del 19 Giugno.

Il Principe Aldobrandini propone le due seguenti proposizioni.

1. L'Alto Consiglio, altamente deciso a sostenere con ogni sforzo possibile la causa dell'Indipendenza Italiana, decreta pubblici ringraziamenti a quei valorosi che si batterono a Vicenza, e ricompense alle famiglie di coloro che rimasero estinti; accorda la cittadinanza italiana dello Stato Pontificio alla truppa svizzera al servizio della S. Sede.

2. L'Alto Consiglio, aderendo ai nobili sentimenti espressi dal Consiglio de' Deputati, attende dal Ministero, nel quale ripone piena fiducia, la presentazione dei progetti pei mezzi di cui il Ministero intende servirsi a sostenere per ogni possibile modo la gran causa dell'Indipendenza Italiana e della salvezza dello Stato. L'Alto Consiglio dichiara che è pronto a votare quei fondi che riputerà a ciò necessarj.

La prima proposizione è unanimemente accettata. Per la seconda, non sapendosi nel momento quanta spesa abbisogni all'armamento ed alle altre provvisioni necessarie al trionfo della causa Italiana, si propone di votare in genere, cioè se la Camera è disposta a votare fondi per la continuazione della causa nazionale. La proposizione in genere è ammessa.

TORINO 20 *Giugno* — Con decreto del dì 16 corrente è stato ordinato che i Ducati di Parma e Guastalla faranno parte integrante dello Stato piemontese a cominciare dalla data della presente legge.

— 20 *Giugno* — Camera dei Deputati — Seduta del 19.

Varie petizioni son presentate alla Camera. Una di queste firmata da 331 cittadini chiede che la Camera dichiari di non poter aderire alla condizione di un'assemblea costituente che rappresenta come contraria alla dignità della nazione.

Un'altra contenente 200 e più firme porta varie condizioni all'unione del Piemonte colla Lombardia: queste sarebbero

1. Che si conservi il potere legislativo in due Camere.

2. Che sia mantenuto e guarentito il trono alla dinastia di Savoja.

3. Che la Camera presente debba fare il regolamento elettorale per l'assemblea costituente.

4. Che la città di Torino debba sempre essere considerata come capitale.

A proposta del Deputato Cadorna, la Camera rimanda queste petizioni all'esame della Commissione di ciò incaricata.

L'interpellazione sull'esercito non fu fatta al Ministro Franzini, perchè, malato, non intervenne a questa seduta.

— Seduta del 20 *Giugno* — Dopo alcune discussioni di poco interesse, l'ordine del giorno chiama il proseguimento della discussione sul progetto di legge per la leva militare.

Questa legge è stata approvata con una emendazione relativa alla Sardegna la quale non resta sottoposta alla legge, e per la quale si supplirà secondo la proporzione con arruolamenti volontarj.

MILANO 20 *Giugno* — Tutte le proposizioni dello Schnitzer sono state rigettate. Ieri l'altro gli fu rimandato il passaporto, ed è dovuto partire. Pare che le trattative ridicole di pace non fossero il solo oggetto del suo viaggio. Dopo le cattive nuove del Veneto qualche repubblicano parlò di intervento francese, ma non trovò eco.

MODENA 20 *Giugno* — Il governo provvisorio di Modena con decreto del 17 corrente ha ordinato che coi beni dei redditi allodiali dell'ex Duca di Modena sia fatto un assegnamento ai figli di Ciro Menotti, al fratello Celeste ed alla sorella Virginia, quale assegnamento sarà della rendita complessiva di lire italiane ottomila. Questo dono è fatto dal governo a nome del popolo, come un segno di gratitudine per Ciro Menotti, martire della libertà italiana.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 21 Giugno si leggono

Quattro decreti in data de' 19 corrente coi quali S. A. R. considerata la convenienza che l'ufficio di Colonnello Comandante la Guardia Universitaria vada unito a quello di ministro della istruzione pubblica, dispensa il Marchese Cosimo Ridolfi dall'ufficio di Colonnello Comandante la Guardia Universitaria.

— L'Avv. Ferdinando Andreucci Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza, è chiamato a succedergli.

— Il Marchese Cosimo Ridolfi è nominato Generale onorario della Guardia Civica, da rimanere addetto allo Stato maggiore generale.

— Il Prof. Gaetano Giorgini, conserva il grado di Tenente-Colonnello della Guardia Universitaria.

Firenze 22 Giugno

APERTURA DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE TOSCANE

Domenica prossima 25 Giugno i Senatori terranno un'Adunanza preparatoria per trarre a sorte la gran Deputazione che dovrà andare incontro a S. A. R. il Granduca nel giorno dopo, alloraquando si recherà ad aprire le Assemblee; l'Adunanza avrà luogo nella Galleria del già Palazzo Riccardi detta di Luca Giordano alle ore 1 pomeridiane. I Deputati componenti il Consiglio generale terranno essi pure e col medesimo scopo, nel giorno ed ora medesima, un'Adunanza preparatoria nella Sala del Buon-Umore posta in Via del Cocomero nel locale dell'Accademia dei Georgofili. Presiederà la Seduta il Deputato seniore. Fino a nuove disposizioni delle Assemblee, il distintivo dei componenti le medesime sarà una Medaglia appesa a nastro tricolore che i Senatori porteranno al collo, e i Deputati sulla sinistra del petto. Queste Medaglie saranno distribuite nelle Adunanze preparatorie. Non è impedito l'uso delle Uniformi, tanto civili che militari. Nella mattina susseguente la Guardia Civica guarnirà la via che direttamente conduce dal R. Palazzo dei Pitti al Palazzo Vecchio, e di là alla Metropolitana. Alle ore 11 sarà in detta Chiesa celebrata la Messa, e cantato l'Inno dello Spirito Santo. Alla predetta funzione sono invitati ad assistere i Membri delle due Assemblee legislative.

Terminata la sacra funzione, i componenti le due Assemblee si dirigeranno alla gran Sala detta dei Cinquecento posta in Palazzo Vecchio. Il cannone annunzierà al pubblico la partenza del Granduca dalla sua residenza e il di Lui ritorno. S. A. R. muoverà in gala col Suo seguito dal Palazzo Regio recandosi alla Sala dei Cinquecento. Le grandi Deputazioni del Senato e del Consiglio generale saranno a riceverlo sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio, e lo accompagneranno alla Sala destinata per le Adunanze.

Ivi giunta S. A. R. avrà dintorno le Cariche della Sua Corte, ed a piè del trono avrà il Ministero. Ai lati staranno i componenti il Consiglio di Stato, le alte Magistrature, il Magistrato municipale, gli Ufiziali dello Stato maggiore della Civica e della Linea. Staranno presso il Granduca sulla destra il Senato, sulla sinistra i Deputati. S. A. R. leggerà il discorso di apertura della prima sessione delle Assemblee legislative, e quindi i Ministri giureranno nelle sue mani la piena osservanza della Costituzione. Sarà quindi prestato il giuramento nei modi d'uso dai due Corpi deliberanti; la formula sarà quella indicata nello Statuto fondamentale e verrà letta dal Ministro di Giustizia e Grazia, facendosi appello nominale prima dei Senatori, quindi dei Deputati. Ogni individuo chiamato dovrà levarsi in piedi e alzando la mano destra risponderà « *lo giuro.* » Allora il Presidente del Consiglio dei Ministri dichiarerà aperta la prima sessione delle Assemblee legislative.

Dopo di ciò S. A. Reale accompagnata dalle due Deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, riprenderà col Suo seguito la via della R. Residenza, e l'Adunanza sarà sciolta in quel punto.

Nella gran Sala detta dei Cinquecento vi sarà una Tribuna per la Famiglia Reale, una ve ne avrà il Corpo diplomatico, e saran preperati dei posti distinti per i Capi di Dipartimento e per i primarj Impiegati che dovranno trovarsi in abito di uniforme, come pure vestiranno i loro Abiti di cerimonia i Corpi costituiti.

Nella gran Sala già ricordata vi saranno luoghi appositi e preparati per uno scelto numero di persone d'ambo i sessi, e sarà puro riserbato al pubblico un considerabile spazio finchè non ne sia ripiena la capacità, la quale non può contenere più di 10000 persone.

Il 27 martedì successivo le due Sale del Senato e dei Deputati saranno aperte, e le due Assemblee potranno cominciare i loro lavori.

L'accesso a ciascuna delle due Assemblee si otterrà per mezzo di Biglietti personali, ma in ambedue le Sale sarà una Tribuna destinata al Pubblico ove l'ingresso sarà libero a tutti finchè lo permetta lo spazio; ed a togliere gl'inconvenienti che potrebbero derivare dalla troppa folla verrà indicato di qual numero di persone saran capaci quelle Tribune, e cotesto numero non potrà oltrepassarsi.

ELEZIONI TOSCANE

Bagno a Ripoli, Mari Avv. Adriano — *Borgo S. Lorenzo*, Lapi Giovan Battista *Cortona*, Lorini Arcidiacono — *Camajore*, Digerini Nuti Cav. Amedèo — *Pietrasanta*, Masini Dott. Giovan Battista — *Montalcino*, Padelletti Professore. — *Pistoja*, De Rossi Girolamo — *S. Sepolcro*, Boninsegni Monsig. Giulio — *Montepulciano*, Venturi Conte Francesco — *Asinalunga*, Landucci Avv. Ansano — *Radicofani*, Pellegrini Avv. Pietro — *Villa Basilica*, Pelliccia Dott. Angiolo — *Lucca (campagna)*, Puccinelli Prof. Benedetto — *Rocca S. Casciano*, Fanlini Avvocato Pietro — *Marradi*, Torrigiani March. Carlo — *Volterra*, Manetti Dott. Ottaviano — *Monte S. Savino*, Capei Avv. Gaspero — *Castiglion Fiorentino*, Tavanti Dott. Angiolo — *Barga*, Mordini Cav. Giuseppe — *Lastra a Signa*, Magherini Avv. Enrico — *Radicondoli*, Ghilli Arciprete Antonio — *Barberino di Mogello*, Betti Prof. Pietro — *Radda*, Ricasoli Barone Bettino — *Terzo di S. Martino*, Corbani Prof. Francesco — *Peccioli*, Orsini Cons. Giuseppe. — *Poppi*, Gatteschi Dott. Giuseppe.

Ci perviene dal Campo Toscano la seguente

NOTA DI ALTRI PRIGIONIERI TOSCANI

Sergente Maggiore, Menichetti Emilio, di Pisa — Caporale Lastri Carlo, di Firenze — Caporale Morganti Marco, di S. Benedetto a Settimo — Caporale Barbini Ferdinando, di Fivizzano — Tromba Braccesi Desiderio, di Prato — Marucelli Giuseppe, di Firenze — Fabbri Pietro, di Prato Vecchio — Rossolini Natale, di Sciano — Ciani Angiolo, di Monte Alcino — Guelfi Pompilio, di Borgo a Buggiano — Lopez Alessandro, di Firenze — Incerti Giuseppe, di Guiglia — Corsani Romualdo, di Pistoja — Cocchi Giuseppe, di Cortona — Vilucchi Ferdinando, di Arezzo — Venturini Giusto, della Pieve a Nievole — Mancini Antonio, di Arezzo Scatoletti Leopoldo, di Monte Varchi — Landini Luigi, Borgo S. Sepolcro — Pregnacci Andrea, di Massa di Carrara — Chelucci Cesare, di Prato — Sarti Demetrio, di Castel Franco di Sotto — Acconci Luigi, di Buti — Franci Tommaso, di Livorno — Qualchierotti Cesare, di Aiolo — Zevini Costantino, di Chianti.

I Prigionieri Toscani erano il 17 a Hall 5 miglia sopra Inspruk e il giorno successivo dovevano partire per Salisburgo dove arriveranno dopo 6 giorni di marcia. Non sanno ancora se quella sarà la loro definitiva destinazione.

(*Corrisp. dell'* Italia)

LE GUARDIE DI FINANZA

Mentre il sangue di tanti bravi Toscani si versa su i campi di Lombardia, mentre le loro file diradate dal cannone austriaco hanno bisogno urgentissimo di essere riordinate, non possiamo vedere senza amarezza tre o quattrocento individui vestiti ed armati militarmente ed aventi attribuzioni che mal si convengono a militari, sprecare quasi in ozio assoluto una vita che tanto utilmente potrebbe impiegarsi a difesa della patria. Io intendo parlare delle Guardie di Finanza, imitazione austriaca di recente introdotta nel'amministrazione doganale, le quali son ben lungi dal compensare coi loro servigj le 220000 lire annue che costa il loro mantenimento.

Apra l'amministrazione doganale i suoi archivi, e vedrà che gli arresti dei contrabbandi da esse fatti, non consistono che in oggetti di un valore appena sensibile. Che se talvolta qualche arresto di conseguenza fu operato, si deve meno allo zelo delle guardie che all'interesse dell'*amico segreto* il quale non potè essere soddisfatto se non che dall'arresto medesimo.

Ora questo corpo, più che utile, gravoso allo stato, dovrebbe dal governo utilizzarsi coll'inviarlo al campo e incorporarlo nella fanteria, e colla scuola della disciplina militare fargli acquistare quella fama che ora non gode. Così lo stato farebbe opera di vera economia, ed animando con premi quelli fra gli impiegati delle dogane che adempissero con zelo ai loro doveri, e sottoponendo ai meritati gastighi quelli che vi mancassero provvederebbe al proprio interesse ed alla pubblica morale.

(*Art. comunicato*)

LUNIGIANA

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Bagnone 20 *Giugno*

Il sacrosanto diritto della difesa ci autorizzava a rispondere alle offese lanciate contro il nostro Governo, e la nostra Provincia. Questa difesa inviperì gli offensori (V. Pensiero Italiano N.° 122 125) e Noi per lo stesso diritto preghiamo la di lei gentilezza a dare pubblicità alle seguenti proteste che saranno le ultime parole che spenderemo in questo proposito

Devotissimi
F. Raffaelli Antonio, Bondenari
Giuseppe Santini, Antonio Bassignani.

AL GIORNALISTA

Il sedicente Pensiero Italiano nei suoi Numeri 100 108 e 109 aveva tenuto un linguaggio molto al disotto del Galateo politico e civile contro il Governo Toscano, e contro la Lunigiana. A ribattere quelle numerose parole, e menzogne, si spediva un'articolo alla *Patria*, e la Direzione di quel giornale nel pubblicarlo (N.° 280) osservava che meschini interessi di casolari, e luoghiccioli avevano fatto nascere quelle questioni e che era utile, e connaturale che la Lunigiana fosse congiunta alla Toscana.

Il noto Pensiero Italiano intese al revescio, e nel suo numero 122 interpetrò che il nostro articolo fosse effetto di quei meschini interessi, quasichè noi fossimo stati i promotori di tali pettegolezzi, e che Bibola, Monti, Pallerone ec. fossero diventati i capoluogi, i centri della Provincia. Questo procedere (dipenda esso da intelletto, o da volontà) ci ha chiariti del sistema di quel periodico, per cui protestiamo che in avvenire non lo molesteremo più: lo compatiremo.

F. Raffaelli, Giuseppe Santini
Antonio Bassignani, Antonio Bondenari.

AL SIG. DOTT. ZACCHIA

Profondamente convinti delle nostre assorzioni, siamo pronti a sostenerne la responsabilità, e a darne qualunque soddisfazione Siamo lieti di potere francamente proclamare che non fummo nè promotori, nè iniziatori di questioni, nè d'insulti, che il nostro linguaggio fu più moderato, e meno basso di quello tenuto negli articoli, e lettere confutate — Che a sostegno del vero tutti i Municipj di Lunigiana sorsero spontanei a protestare contro detti articoli, e dette lettere — Che il contagio Gesuitico non ci potè infettare essendo educati e vissuti in paesi ove i Gesuiti non furono sofferti mai, mai, mai — Che le nostre coscienze come le nostre opere furono sempre schiette, e libere, e sfidiamo chicchessia a provare il contrario — Che la verità, benchè compressa dovrà poi sorgere, qualora si abbia la lealtà, e delicatezza di farla scoprire DA CHI NON NE PUÒ ESSERE PREGIUDICATO (1).

(1) Si appella all'incarico assunto dall'Avv. Leonardo De-Ambrosis (Pensiero Italiano Num. 119) estensore di una delle lettere confutate (detto Giornale Num 109) il quale accettò la commissione di verificare fatti che esso aveva già pubblicati per veri.

F. Raffaelli, Giuseppe Santini
Antonio Bassignani, Antonio Bondenari.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(14 *Giugno*) 3 per cento 46. fr. 50. cent.
» 5 per cento 69. fr.
(15 *Giugno*) 3 per cento 46. fr. 50. cent.
» 5 per cento 68. fr. 75. cent.
(16 *Giugno*) 3 per cento 46. fr.
» 5 per cento 68. fr. 75. cent.

PARIGI 17 *Giugno* — L'Assemblea nazionale esaminò ieri ed oggi ne'suoi ufficj il progetto di decreto tendente ad accordare una nuova somma di 3 milionj per gli opificj nazionali. Il pensiero generale, in tutti gli ufficj, fu che v'era un'assoluta necessità di sopprimere questi opificii nel più breve spazio possibile di tempo.

Il sig. Goudchaux, il quale combattò ieri in pubblica sessione con tanta energia il sistema degli opificii nazionali, si spiegò più particolarmente in seno all'ufficio. Egli dichiarò in modo formale, che sin dal giorno in cui la propagazione delle idee del sig. Luigi Blanc si stabilì al Lucemborgo, s'era deciso ad abbandonare il ministero di finanze che eragli stato affidato dal Governo provvisorio. Il sig. Goudchaux diceva ch'egli prevedeva nel sistema del sig. Luigi Blanc la ruina delle nostre finanze.

LETTERA DI LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE LETTA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE AI 16 GIUGNO.

Londra, ai 15 *Giugno* 1848

Signor Presidente,

Era superbo di essere stato eletto rappresentante del popolo a Parigi e in altri Dipartimenti: era ciò a' miei occhi un'ampia riparazione per trent'anni di esilio, e sei di cattività: ma i sospetti ingiuriosi cui fece nascere la mia elezione, le turbolenze di cui fu pretesto, l'ostilità del potere esecutivo (*leggiero mormorio*), m'impongono il dovere di rifiutare un onore che si crede ottenuto colla cabala. Io desidero l'ordine ed il mantenimento di una repubblica saggia, grande, intelligente: e giacchè io favorisco involontariamente il disordine, io depongo, non senza vivo rammarico, la mia dimissione nelle vostre mani (*più voci: manco male*). Bentosto, io spero, rinascerà la calma e mi permetterà di rientrare in Francia come il più semplice dei cittadini, ma altresì come uno dei più devoti al riposo ed alla prosperità del mio paese.

Ricevete, signor Presidente, ec.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

BERLINO 9 *Giugno* — Alla Camera dei Deputati la proposta del sig. Berends, cioè che la Camera dovesse dichiarare come i combattimenti di Marzo bene meritassero dalla patria, fu respinta con 196 voti contro 177: fu invece ricevuta la contro proposizione del sig. Zaccheria, la quale suona presso a poco così: siccome non entra nel mandato della Camera il portare sentenze, così essa vuole in questo caso astenersene. Una gran folla aspettava la decisione sulla piazza dell'accademia di canto. Furibonda per l'esito, manifestava apertamente di voler puniti i due deputati berlinesi che avevano parlato contro la proposta di Berends. Il ministro Arnim si presentò chiedendo a quella gente cosa volesse; quando egli lo seppe, rispose che sarebbe mostrarsi indegni di aver una rappresentanza, l'offender i rappresentanti. La folla irritata l'ebbe a male, ed insultò il ministro, che a stento fu ricoverato nell'Università.

— 10 *Giugno* — Un gran numero di deputati si riunirono ed espressero una profonda indignazione riguardo agli avvenimenti di ieri; risolsero di pregare subito il ministero di guarentire la libertà del voto e di vegliare alla sicurezza dei deputati facendo adottare la seguente proposizione: « Attesochè durante la seduta d'oggi una deputazione del popolo s'inoltrò sino all'anticamera, che il sig. Ministro D'Arnim, sortendo dalla sala degli stati, fu insultato dal popolo, e che diversi deputati furono obbligati a fuggirsene per una porta di dietro, noi dichiariamo che l'assemblea non è libera, e proponiamo di trasferirne la sede in altra città ».

INNSPRUCK 14 *Giugno* — Qui si ritiene generalmente che fra poco debba esservi un'armistizio, ora molto più che la posizione dei due eserciti è tale, che l'uno non può superar l'altro. I Piemontesi si sono trincerati fino ai denti, e il nostro esercito è non meno fortemente difeso contro ogni assalto; la Francia desidera una sollecita pacificazione, e il signor di Hummelauer arrivato ieri da Londra, non debb'essere giunto indarno.

— S. M. l'Imperatore si trova alquanto ammalato, perciò non ha potuto ricevere monsignor Morichini e l'ambasciatore turco il giorno stabilito. La continua agitazione prodotta dalle continue notizie d'Italia, Vienna, Ungheria, Croazia ha attaccato i suoi nervi.

MONACO (16 *Giugno*). — Il ministro bavaro in Torino è incaricato di protestare energicamente contro il blocco di Trieste, e quando non gli si faccia ragione, di domandare i suoi passaporti.

PESTH 11 *Giugno* — Già da ieri sera noi siamo in allarme; Venne un corriere da Neusatz al nostro ministero, portando la notizia che gl'Illiri di quel paese sono in piena rivolta ed in marcia sopra Pesth. Dicesi eziandio che molti Serviani entrati in Ungheria siansi congiunti con quelli. È d'uopo quindi un pronto soccorso dalle truppe. Il nostro ministero tenne un consiglio per stabilire le misure opportune. Oggi pure devono le truppe da qui irrompere verso il Sud. Sfortunatamente noi non abbiamo che poca guarnigione; e privarcene affatto non sarebbe prudente, ora che gli operai ci minacciano di una seria sollevazione. Questi vogliono l'espulsione di tutti gli operai non ungheresi, ciò chè, se fosse effettuato, produrrebbe un grande scompiglio, e quasi la sospensione della maggior parte dell'industria; poichè sono qui più gli operai forestieri che gl'indigeni e quelli eziandio sono i più abili, i più utili. Sotto tali angustie, il nostro ministero non è invidiabile. La sua posizione si fa giornalmante più difficile; e molto si dubita se veramente avrà luogo qui l'apertura del parlamento pel giorno 2 luglio.

Gli armamenti della Russia non sono più un mistero per chicchessia.

Vascelli russi incrociano nelle acque della Danimarca. La Polonia è zeppa di truppe. Un'armata si concentra sulla frontiera della Turchia. La Prussia non ignora il pericolo; essa prende misure di precauzione sulle frontiere di Posen, Taurn e Grandentz.

Scrivesi da Jassy, il 29 Maggio, che un corpo d'armata russa si concentra tra Itosch e Falsi nella Bessarabia. Un altro corpo prende posizione vicino a Kamienack e Podolsky. Fu costrutto un ponte sul Pruth, vicino a Stephanasky, nelle vici-

nanze di Boduschaa e di Hush, dalla parte della Moldavia. Si fanno considerevoli provvedimenti di farina, orzo ed avena. Si comprarono anche delle praterie. È probabile che si tratti d'inoltrarsi nella Transilvania.

Dalla Gazzetta di Colonia del 14 Giugno.

PISA

I professori della Università di Pisa avendo domandato al governo di far ricerca delle spoglie mortali del Prof. Pilla per dar loro sepoltura nell'antico cimitero di questa città, il Ministro dell'interno rispondeva colla seguente lettera.

Illustrissimo Sig. Provveditore

In seguito della domanda fatta al Governo dai Professori di cotesta R. Università perchè cercasse di recuperare le spoglie mortali del Prof. Pilla onde avessero onorata sepoltura, ho il dispiacere di significarle che tutte le indagini che si tentarono per sodisfare a questo pietoso e nobile desiderio dei Colleghi dell'estinto, sono riuscite affatto infruttuose. Un dispaccio del General De Laugier ci assicura che dopo il fatto d'arme di Curtatone, gli Austriaci padroni del campo, abbruciarono i cadaveri, le capanne, e tuttociò che in esse si trovava, confermando queste relazioni colla testimonianza del Dott. Grossi che con suo pericolo volle recarsi travestito al campo abbandonato, onde accertarsi coi proprii occhi se alcuno dei nostri fosse colà rimasto in grado di esser soccorso.

Questa dolorosa notizia è in parte compensata dalla certezza che ha il Governo sulla salvezza del Prof. Montanelli, il quale da sicuri rapporti sappiamo essere prigioniero in Mantova, e in via di guarigione della riportata ferita. Con distinta stima me le dichiaro,

Firenze 19 Giugno 1848.

Illustr. Sig. Provveditore della R. Università di Pisa.

Dev. Serv.
C. RIDOLFI.

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera scritta dal Senator Matteucci ad un'amico in Pisa.

Non ho saputo che oggi che era passata l'epoca in cui si poteva trasmettere la nomina del Deputato di Pisa, che mi spettava come elettore di quella città. Vorrei almeno poter giungere in tempo, perchè agli elettori del mio Collegio fosse conosciuto il mio voto, che era per l'ingegnere Ridolfo Castinelli.

Sono convinto che per specialità di cognizioni, per indipendenza, o sincerità di carattere, e per leale ed antico patriottismo il Castinelli ha per eccellenza le condizioni di un degno rappresentante degli interessi, e delle libertà politiche del popolo toscano.

Ti sarò gratissimo se farai conoscere agli amici che possono aver parte alle elezioni questa mia opinione.

ULTIME NOTIZIE

ROMA

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 Giugno

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

La impazienza del pubblico era grande perchè si aspettavano dal ministero quelli atti i quali dovevano associare i fatti alle belle promesse date sulla continuazione della guerra, e sui nuovi armamenti. Solenne è stata l'adunanza; numeroso il concorso; vi sono state pronunziate belle e dignitose parole, e dal principio all'ultimo ha regnato quel sentimento patrio che solo può ispirare grandi azioni nei gravi pericoli in cui si trova oggi la nostra indipendenza.

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni che ha chiesto di fare il deputato Pantaleoni.

Questo deputato ha domandato al Ministero s'egli è vero che la Repubblica di Venezia con un esempio fatale abbia richiesto l'intervento francese, per salvarsi da una certa ruina. E qui si è sforzato di dimostrare come Venezia debba imitare in coraggio ed in costanza il resto dell'Italia, fidarsi interamente nelle forze di Carlo Alberto, e non chiamar mai lo straniero per non portare in Italia la sede di una guerra europea — Abbastanza vedersi già elementi di discordia fra le diverse provincie italiane, non dover Venezia sconfortarsi dopo le perdite di Vicenza. Domanda quindi al Ministero di dissipare questi timori e di pubblicare la corrispondenza.

Il Ministro dell'Interno salito alla tribuna si esprime con energia e calorosa eloquenza in questi sensi —

Che i popoli liberi vivono di pubblicità, e che la discussione dei popoli liberi non deve seguire le traccie tenebrose dell'antica diplomazia.

Il ministero per ciò aderire al desiderio del preopinante se questo è il desiderio di tutta l'assemblea; sè diro poche parole ma chiare intorno il dispaccio del governo veneto.

Egli disse esistere un dispaccio del governo veneto indirizzato a tutti i governi italiani, ed in conseguenza anche al nostro, in cui si domanda che questi governi pronuncino in modo più certo, più rassicurante e più positivo di soccorrere l'agonizzante Repubblica. Non perciò quel governo intende fare appello alle forze oltramontane: nè la repubblica veneta dice cose assai più generose; dice che se i governi italiani le promettono i necessari soccorsi è pronta a sopportare con coraggio e con perseveranza tutto quanto, anche l'invasione straniera, aspettando che le armate d'Italia quando si offrano più opportune le circostanze corrano a redimerla — Nè non v'ha città italiana, non v'ha palmo di terreno italiano che osi commettere la colpa di chiamare lo straniero; e la Repubblica Veneta preferisce a questa colpa di seppellirsi sotto il fango delle sue lagune —

Non è questa l'intenzione del veneto governo; egli ha il solo pensiero di scuotere a suo favore le simpatie dei governi italiani. L'appello che vien fatto a questi governi non sarà certo vuoto di effetto; il nostro governo ha già in pronto la sua risposta nel progetto che deve presentare alla Camera il Ministro della Guerra. Nessun governo più del nostro ha mostrato più simpatie per quelle provincie; lo attesta il sangue de' nostri fratelli sparso largamente nella difesa di Treviso e di Vicenza —

Il riscatto dei popoli non può accadere senza un'alternativa di sacrificii e di abnegazioni.

Il Ministro della guerra sale alla tribuna e legge un rapporto col quale propone alla Camera di raccogliere dalle provincie le sparse truppe che ancora vi restano che riunite insieme formano un corpo di 4mila uomini, di aprire un arruolamento volontario per incorporare alla truppa di linea almeno 5mila uomini, i quali uniti al corpo di 6mila di cui si è già ordinata la formazione fanno un'armata di 15mila uomini pronti ad entrare in campagna. Propone che per facilitare l'arruolamento volontario la capitolazione si riduca da 6 a 5 anni, d'inviare commissari per le provincie a destarvi l'amor patrio necessario a mettere in esecuzione questo progetto. Terminati i tre mesi in cui devono restare nell'inazione le truppe che hanno capitolato si avrà un esercito nuovo da inviare alla guerra forte di 24 mila uomini. Egli crede intanto che sia necessario disporre truppe alle frontiere; completare due batterie, acquistare altri sei cannoni, provvedersi di fucili e munizioni: chiamare ufficiali esteri alla istruzione di queste truppe, far venire da Venezia una porzione delle truppe ivi stanziate per guarnire Ravenna. A mettere in esecuzione questo suo progetto egli chiede che la Camera aumenti l'attuale annuo preventivo di 1,900,000 scudi fino alla somma di 4 milioni.

Quindi legge tre ordinanze ministeriali che sottopone alla sanzione della Camera.

Colla prima si apre un arruolamento volontario in tutto lo stato da durare per tutto il tempo della guerra, colla seconda si chiamano ufficiali stranieri alla istruzione e al comando della nuova truppa finchè dura la guerra attuale; colla terza si riduce la capitolazione a tre anni.

La discussione sul progetto del Ministro della Guerra è rimessa alla prossima seduta.

(*Contemporaneo*)

— È arrivato in Roma il sig. Gualtiero Intendente presso l'Armata Pontificia di operazione nelle Provincie Venete.

— Da due giorni ha lasciato Roma per recarsi (momentaneamente si dice) in Napoli il sig. Conte Ludolf Ministro di que Re presso la S. Sede.

Il Generale Durando, per quanto ci viene assicurato, sarebbe richiamato a Roma onde dare discarico dei fatti della guerra sul Veneto in rapporto al nostro esercito.

Nell'adunanza del 2.° Collegio Elettorale di Roma è stato eletto deputato al Parlamento il Duca D. Mario Massimo, Ministro dell'Agricoltura e Commercio.

(*Epoca*)

BOZZOLO 22 *Giugno* — Cittadini venuti in questo paese continuano ad assicurare del buon trattamento degli austriaci verso i nostri prigioni; ci confermano l'entusiasmo patriottico, onde furono questi accolti dai cittadini, che andavano a gara nel porgere quanto loro abbisognava — La città è in un indicibile squallore; corrono voci di un vicinissimo blocco; le provvisioni fatte con tanta ruina del circondario mantovano, sono in una copia considerevole.

(*Eco del Pò.*)

Una lettera di Venezia del 21 ci narra che in quella mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele, 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colà quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

In detta lettera leggiamo quanto segue:

Un fatto che recò a tutti sorpresa si è che jeri, dopo una lunga perquisizione nella casa del Duca Lanto di Montefeltro, desso è stato immediatamente allontanato di qui e spedito subito verso il vostro Stato. Nulla comprendiamo di questo avvenimento.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia le soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà Italiano serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei Piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti.

(*Cart. della Dieta Italiana*)

Una lettera dal campo di Carlo Alberto ci annunzia che le truppe hanno esternato il desiderio di avere un generale di grido che le guidi. Ciò per aver confermato anche il Ministro Franzini a Torino. La cautela in questa scelta non potrebbe mai abbastanza raccomandarsi.

(*Dieta Italiana*)

BOLOGNA 23 *Giugno* — Questa mattina, alle ore 7 e mezzo è partito di qui il chiarissimo Vincenzo Gioberti dirigendosi alla volta di Firenze.

(*Dieta Italiana*)

NIZZA (21 *Giugno*) — ARRIVO IN NIZZA DEL GENERALE GARIBALDI. — Il nostro compatriotta il bravo generale GARIBALDI è giunto questa mattina nel nostro porto accompagnato da un centinajo d'uomini della valorosa legione italiana.

Dopo le formalità d'uso è stato ammesso immediatamente insieme co' suoi a libera pratica.

Una gran parte della popolazione assisteva al suo sbarco.

FRANCOFORTE (18 *Giugno*) — L'Alta Dieta Germanica nella sua seduta del 16 ha deliberato di fare una protesta contro la dichiarazione del blocco di Trieste fatta dalla squadra sardo-napolitana, e di recare a cognizione questa protesta all'inviato sardo presso la Confederazione.

VIENNA (16 *Giugno*) — Da sicura sorgente desumo la *Gazzetta d'Augusta*, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione proposta dall'Inghilterra per l'aggiustamento della vertenza italiana.

(*Pens. Italiano*)

CENNI NECROLOGICI

Mal si suppone colui che solo alla ricchezza ed alla gloria crede convenevole vengano tributate parole di lode, le quali di ragion pubblica sièn fatte. Lodi meritamente consacrate son pur quelle che emanano da un cuore sincero ad onorare e piangere la memoria dell'uomo dabbene rapito immaturamente all'affetto de' suoi cari. Isacco Farfarà Israelita, figlio amoroso, tenero fratello, impareggiabile amico l'anima candidissima esalava nella fresca età di 27 anni da morbo crudele spento in pochi giorni. Egli lasciava questa terra rassegnato sì ma dolente che non gli fosse concesso stringere in estremo abbracciamento tre amati fratelli. Infelice! dedito interamente al bene di essi, uno ne incoraggiava a formarsi in Egitto nome distinto nella Ipocratica scienza; gli altri due, pieno di speranza nella vittoria delle armi Italiane, pieno di fede nella giustizia della nostra causa, giubilante inviava sui campi lombardi a versare il sangue per la patria, e ad acquistarsi quel vanto di valorosi che ardentemente ambivano conseguire; e già le frequenti liete novelle a presagire gli facevano realizzate le sue speranze, e già sembravagli vedersi dinanzi reduci dalla guerra santa, quei giovani baldanzosi di giovinezza e di gloria a porgergli il desiato bacio dell'onorato ritorno, quando morte barbaramente lo strappava a tanto bene. E che dirò della mitezza e docilità del suo carattere, della non comune affabilità de' suoi modi? Che delle di lui solerti premure per tutte le filantropiche associazioni in Pisa dagl' Israeliti istituite? egli era buono infine, ed il mio scopo nel dettare queste linee si è di far richiamo a tutti quelli che lo somigliano onde piangano meco la sua morte. Altri meglio di me avrebbe raggiunto l'intento di far lacrimato il tuo destino, o diletto, ma niuno al certo mi supera nel sentire profondamente l'irreparabile tua perdita. Riposa in pace spirito gentile, che Iddio darà sollievo alla madre desolata, che Iddio veglierà sui combattenti fratelli, e se in terra nulla ti fu dato godere, fruirai almeno in Cielo del premio ai giusti assegnato.

S. M.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Bullettino dell' ITALIA

PISA, Mercoledì 21 Giugno 1848.

Domani, solennità del *Corpus Domini,* non si pubblica il Giornale. Diamo invece un Bullettino oggi, ed un altro ne daremo venerdì.

Questi documenti di lutto che noi diamo per non mancare alla Storia valgano meglio delle forsennate grida, delle imprecazioni, e dei canti a ispirare nel cuore di ogni Italiano la disperata risoluzione di morire, o cacciare per sempre questi oppressori stranieri, feroci ad un tempo ed ipocriti.

CAPITOLAZIONE dinanzi alla Città di Treviso, nella Frazione di Santa Maria della Rovere in Casa Berti, il giorno 14 *Giugno* 1848.

Visto che la Guarnigione di Treviso malgrado il tempo che gli fu accordato da S. E. il Generale in Capo dell' Armata di Riserva per decidersi a segnare una Capitolazione onorevole, tempo che oltrepassava per sino i di lei desiderii; ha cominciato le ostilità ed il fuoco; non è che per considerazione particolare per la Guarnigione suddetta che accorda le condizioni seguenti la prelodata Eccellenza Sua.

1. Le porte tutte della Città di Treviso saranno immediatamente cedute alle Imperiali RR. Truppe.

2. Le Truppe che formano attualmente la Guarnigione di Treviso sortiranno domani mattina alle ore sei antimeridiane con armi e bagagli, e con gli onori militari e si obbligano di non portare le armi contro S. M. l'Imperatore d'Austria pel periodo di tre mesi decorribili dal giorno che avranno passato il Po, e di ritirarsi per la via di Noale (evitando la Città di Padova) direttamente nello Stato Pontificio per il Passo di Ponte Lagoscuro. Esse saranno accompagnate fino al Confine Pontificio da un Ufficiale di S. M. I. e R., e da un Commissario della Città di Treviso.

3. Tutto il materiale di Guerra sarà regolarmente consegnato alle II. RR. Truppe, l'Artiglieria della Guarnigione conserverà però due pezzi di Cannone di scelta di S. E. il Generale in Capo di S. M. l'Imperatore, e ciò in contrassegno della particolare sua stima per la buona sua condotta, durante il combattimento e perizia del maneggio delle armi.

4. Trovandosi fra il presidio di Treviso dei sudditi Austriaci che volontariamente si sono arruolati sotto l'insegna straniera, s' intende che quelli che vorranno seguirle, saranno considerati come emigrati.

5. La Città disarmerà sul momento gli Abitanti, rimetterà al Quartier Generale Austriaco tutte le armi che essa contiene, e si sottometterà confidando la di lei sorte alla generosità che il Governo Austriaco ha dimostrato in tutte le occasioni verso gli Abitanti del Paese.

In fede di che le parti contraenti si sottoscrivono.

Per ordine espresso di S. E. il Generale in Capo del Corpo di Riserva.

Conte Greneville *Maggiore.*

Il Direttore dei Corpi Facoltativi

A. Gariboldi *Maggiore.*

La Congregazione Municipale della Città di Vicenza.

AVVISO

In esecuzione dell'ordine espresso di S. E. il Barone D'Aspre Tenente Maresciallo manifestato con nota 17 Giugno corrente Num. 9722-914 di codesta I. R. Delegazione, la municipale congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli stati di S. M. I. R., a ritornare senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria rimane prefinito in giorni *otto* per quelli che si trovassero nella provincia di Vicenza; in giorni *quindici* per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma e Modena; in *un mese* per quelli che si avessero recato in luoghi più lontani dei soprain-dicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui, e decorribili dalla data del presente avviso.

Il municipio confidente in S. E. il tenente maresciallo barone D'Aspre per l'esperienza dei trascorsi giorni può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti al loro ritorno saranno trattati *sotto il rapporto degli avvenimenti sinò ad ora accaduti secondo i principj benevoli del governo* già promessi nell'articolo III. della conchiusasi capitolazione.

Dal palazzo municipale della R. Città di Vicenza.

Vicenza 18 *Giugno* 1848.

Il Podestà COSTANTINI.

VISTO da S. E. il Tenente Maresciallo

D'ASPRE

(Gaz. di Ferr.)

NOTIZIE DELLA VALTELLINA

Dallo Stelvio. Quarta Cantoniera, 15 Giugno. — (Nostra corrispondenza). « Abbiamo avuto or ora un secondo scontro coi Tirolesi. Essi furono respinti. Abbiamo trasportato un cannone a spalla sopra una cima a sinistra della Valle di Stelvio onde abbattere una trincea che si costruiva dal nemico per mettervi un cannone e così bersagliare una delle nostre più importanti posizioni. Il cannone lavorò assai bene: i Tirolesi dovettero ritirarsi, ed il muro da essi costrutto cadde in frantumi. Benchè le fucilate fossero continue, dei nostri non rimase alcuno ferito, mentre si è veduto e si ha forte argomento a credere che dei Tirolesi ne siano rimasti 5 o 6.

Giunta la notizia dell'attacco a Bormio vi fu suonato a campana a martello, per cui salirono al giogo altri ottanta volontarj di rinforzo; ma quando vi giunsero, tutto era finito. Coi Bormiensi erano e l'ambulanza e donne per raccogliere e curare i feriti; ma grazie a Dio, non avremmo a mettere a prova la loro solerte premura.

I Tirolesi comparvero in un numero presumibile a 500, ma scorgendo i nostri posti guerniti, fecero volta dalla Svizzera da dove si udì una viva fucilata senza saperne lo scopo, lasciando al luogo del loro trinceramento un centinajo di cacciatori. Questa finzione di movimento ci fe' presumere che volessero invadere il territorio neutrale, per cui ben presto appuntammo un cannone alla valle della Muranza e distendemmo in catena un corpo di 50 uomini.

Le truppe Svizzere disciolte, si radunarono ancora per l'ultimo nostro fatto, e retrocessero. Il Colonnello Oberst Michael col Maggiore ed alcuni ufficiali comparve a visitare il confine, e ci assicurò che avrebbe seriamente a guarentirlo contro ogni violazione, ma senza darcene stabile certezza, perchè da un momento all'altro le sue truppe potrebbero essere richiamate. Da nostra parte gli fu data parola d'onore che non avremmo cercato mai di sorpassare il territorio Svizzero, qualora essi lo guardassero, giacchè se i Tirolesi avessero ad assalirci da quella parte la nostra difesa richiede ogni sforzo anche su quel confine. *(Voce del Pop.)*

Alcuni particolari intorno all'assalto dello Stelvio avvenuto nel giorno 15 *corrente.*

Nel giorno 15 corrente le nostre posizioni sullo Stelvio erano

attaccato di fronte e contemporaneamente di fianco dalla valle di Santa Maria, *violando evidentemente gli Austriaci il territorio della confederazione Elvetica*. Il posto dunque corse pericolo d'essere forzato perchè preso di fronte, mentre coll'attacco di fianco, per Santa Maria, poteano gli Austriaci riuscire alle spalle dei nostri. Si suonò a stormo, accorsero tutti ed il nemico fu respinto. Mentre la battaglia era impegnata sulle cime, una scena degna di essere narrata succedeva in Bormio. Il maggiore comandante di Piazza ivi residente credette di dover far trasportare alcuni suoi bauli a Tirano. Il momento era male scelto; accorsero le donne (giacchè gli uomini erano a combattere) e fatta una fiera dimostrazione a quel comandante di piazza che protestava di non voler fuggire, impedirono il trasporto delle valigie e dei bauli. Comunque sia l'incidente fece cattiva impressione sull'animo degli abitanti.

(*Italia del Popolo*)

ROMA 17 *Giugno*.

Riepiloghiamo le deliberazioni prese ieri dai due consigli.

1. Il consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconfortarsi la patria per il triste caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini.

2. Che gli Svizzeri al servigio dello stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria della eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini italiani.

3. Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4. Il consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla camera presentato un progetto di legge pei fondi necessarii alla continuazione della guerra.

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del consiglio su di una inchiesta intorno a ciò ch'è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore, e giustificazione del generale Ferrari.

(*Pallade*)

ABBRUZZO — Aquila ha formato il suo comitato di sicurezza pubblica dichiarandosi in perfetta opposizione colle mire del Ministero.

CALABRIE — Il generale Nunziante si dice abbia dato fuori un manifesto chiamando la guardia nazionale a riunirsi alle milizie perchè l'ordine ritorni e tutto sia dimenticato. Vuolsi pure che un picciol scontro abbia avuto luogo nel sito denominato Cava con qualche perdita delle milizie. Il numero degli armati calabresi, che hanno preso le alture si vuole grandissimo, e vuolsi pure che uno sbarco di siciliani abbia avuto luogo a Palinuro; però tutte queste notizie meritano conferma. Di certo sappiamo che il comitato di salute pubblica di Cosenza ha cominciato a dar fuori un giornale col titolo l'*Italiano delle Calabrie*, nel quale rende conto di tutti i suoi atti.

(*Libertà Ital. del* 16 Giugno)

MILANO 19 *Giugno, ore* 1 *e mezza pom.* — In questo istante giunge il corriere dal campo apportatore della nuova che il Colonnello Zobel, colui che in Tirolo ha commesso le note scelleraggini, venne nelle vicinanze di Rivoli pienamente sconfitto dai nostri con quattromila austriaci, perdendo anche la posizione di non lieve importanza.

Il Re avea dato ordine jeri di levare il Quartier Generale da Valleggio. Non si sa dove avesse a trasportarsi. L'ordine era pure stato dato alle truppe di allestirsi per quest'oggi onde mettersi in movimento.

(*Pens. Italiano*)

TORINO — Nella seduta del 17 corrente alla Camera dei Deputati, il deputato Radice parlando dubitativamente della sapienza dei generali che comandano l'esercito italiano, domanda al ministero se alla guerra vi sia un generale responsabile in faccia al Ministero nello stesso modo che questo è responsabile in cospetto della nazione, responsabile, bene inteso, non dell'esito della guerra, ma della sua condotta.

Il Presidente dei Ministri, annunziando che il ministro della guerra troverassi al banco dei Ministri nella prossima seduta, chiede che si rimandino a quel giorno le interpellazioni. Osserva inoltre che il Ministero essendo responsabile di tutte le sue operazioni, lo sarebbe pur anche della condotta della guerra, nè crede che il ministro di questo dicastero risponderà altrimenti.

Radice — rinnuova la sua domanda, ma del rimanente dice che aspetterà la prossima seduta per fare le sue interpellazioni al ministro di guerra e marina. (*F. Piem.*)

GENOVA 20 *Giugno* — Torino tenta di rovinar tutto — L'Aristocrazia, e il Gesuitismo hanno quivi suscitato un incendio da non spegnersi agevolmente — Al Deputato Valerio caldo propugnatore dell'Unità Italiana, furono minacciati colpi di stiletto, se non smetteva dal perorare per l'Unione colla Lombardia, la convocazione della Costituente, e l'armamento della Civica — Dicono che la Costituente si vuol creare soltanto a vantaggio dei Lombardi, e che la fusione di quelle provincie col Piemontese porterà di conseguenza, che Torino abbia a cedere il privilegio di *Capitale* — Or bada, come son *piccoli* quei Signori, che sotto l'apparenza d'amore per l'Italia nascondevano la passione meschina del *Municipio!* — Le dimostrazioni in senso retrogrado ebbero luogo sotto le finestre del suddetto Valerio, e dei suoi colleghi Ravina e Josti — Intanto le sedute della Camera diventano burrascose alla *Parigina*, e il malcontento, e l'ansietà regnano dappertutto — Il Ministro della guerra lasciò il Campo, per rientrare in possesso del suo Portafoglio, mal tenuto da Balbo. Anch'Egli (Franzini) pare nauseato di quanto ebbe ad osservare nello stato Maggiore dell'Esercito, cioè: Imperizia, Superbia, basse gelosie, incertezze contraddizioni, e spirito di *retrogresso*. Il partito repubblicano coglie il destro per seminare la paura nei popoli, adoperandosi vilmente a che venga invocata la Francia in nostro soccorso — Che Caos!

Ma Genova sempre sublime, sempre Italiana per eccellenza è disposta a qualunque sacrifizio per il bene della Causa, vuole tutti i mezzi che possono contribuire a farla trionfare, e per conseguenza disapprova altamente le brutture di Torino — Jeri a sera in piazza del Teatro ebbe luogo un assembramento di popolo, che ingrossando, ingrossando fece il giro della Città gridando: Viva Valerio: Viva la Camera: Viva la Costituente: Viva l'Unione colla Lombardia! Morte ai retrogradi: abbasso le camarille Gesuitiche ec. ec. Di questo passo si giunse all'abitazione del Governatore, e quivi la folla, occupato il piazzale interno del Palazzo Civico si raccolse tacita aspettando, che qualcheduno favellasse in suo nome — Ed in suo nome levossi alto una voce (dicono di Pellegrini) la quale protestando in faccia all'Italia contro i movimenti Torinesi incaricava il Governo di tramandare al Ministero, e alla Camera l'espressione dei nostri sensi, e dei nostri voti i quali sono:

1.° Che la fusione delle Provincie Lombarde, e Venete col Piemonte non abbia ad essere contrastata per qualunque discapito ne possa venire all'una, o all'altra delle diverse Città.

2.° Che i popoli di Torino si conformino in questo ai sentimenti de' Genovesi, i quali, siccome quelli che diedero l'esempio di una nuova vita civile, si sentono disposti a sostenerla con qualunque più energico argomento.

3.° Che il Ministero sia in parte rinnovato, rimanendo fermi Pareto e Ricci.

4.° Che i Sindaci, e il Municipio tutto sia cambiato da noi, osservandosi negli Impiegati attuali una freddezza, e un'indolenza non compatibile coi tempi.

5.° Che si facciano delle reclute, si raccolgano dei volontarii, si mobilizzino le riserve, e si aumenti insomma senza dilazione l'Esercito.

6.° Che si compia nel più breve termine l'ordinamento della Guardia Civica in tutto lo stato, e si provvedano armi nella maggior quantità possibile.

7.° Per far argine a cotali spese, ove l'Erario sia esausto, si ricorra ai Ricchi, costringendoli a versare parte dei loro tesori in prò della nazione.

Il Governatore accolse tutte queste domande, e le trasmise immediatamente al Ministero per staffetta — La moltitudine plaudendo si sciolse, o per meglio dire, si mosse dirigendosi all'abitazione del Sindaco (Pantalin Giustiniani) ove nuovamente soffermatasi, lo chiamò alla finestra, e raccomandatogli di disporre, perchè la Guardia Nazionale nostra sia subito organizzata, ed armata, lo invitò altresì a chiedere spontaneo la sua dimissione dall'uffizio di Sindaco *non essendo più questo il tempo delle Maschere, degli Ippocriti, degli Oscillanti.*

Oggi nessuna notizia importante nè dal Campo, nè da Torino — Quando il Corriere partì dalla Capitale, molto popolo si adunava intorno all'Edifizio, ove convengon le Camere, ma nulla potè dirci di più — Dopo pranzo sapremo forse qualcosa per mezzo del Velocifero. Dio voglia, che quei traviati si ricredano presto, e comprendano alfine, che tutti i semi di dissidio vengono sparsi dagli Aristocratici, dai Gesuiti, e dalle Creature dell'Austria per inceppare ogni cosa, anzi per far nascere l'occasione di rimettere l'Italia sotto gli artigli dell'Aquila infame, ciò che non addiverrà per l'Inferno.

Dopo la dimostrazione del popolo il Circolo Nazionale Genovese, costituitosi in seduta permanente ha deliberato — Doversi trasmettere un indirizzo a Carlo Alberto per accennare la diffidenza che esiste verso alcuni de' suoi Generali, ed eccitarlo ad allontanarli dal suo fianco, onde la guerra per lui gloriosamente intrapresa possa coronarsi al più presto della vittoria.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Anno II. **PISA, MARTEDÌ 27 GIUGNO 1848.** **N. 103.**

UNITÀ **L'ITALIA** INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa.	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli, sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il Discorso che jeri fu letto dal Principe all'Assemblea dei Senatori e Deputati Toscani sebbene non differisca di molto da quei tanti che abbiamo udito, dopo che la forma costituzionale si è stabilita in Europa, è però tale da sodisfare chiunque dalle oneste intenzioni toglie argomento a speranze migliori.

Ivi infatti la lealtà del Principe, l'affetto sincero e la fede alle nuove istituzioni si manifestano nella schiettezza del linguaggio, e nelle promesse date di migliorare e condurre a perfezione i nostri pubblici ordinamenti.

E quantunque non si possa senza ingratitudine disconoscere la benignità che informava i nostri ordini politici nè alcuni benefizj materiali arrecati nel tempo dell'assoluto dominio, avremmo pur nondimeno desiderato di non udirne in questa occasione ricantate le lodi imperocchè a qualche bene molti mali andavan congiunti. E facendo la debita parte ai tempi tristissimi che corsero sull'Italia per cagione del malefico influsso straniero, nessuno potrà sdebitare il passato Governo della fiacchezza negli ordini militari, della mala amministrazioni nelle finanze, delle abiettezze della polizia, di quella impronta di grettezza e meschinità, di quei miserabili mezzi termini che accennavano scadimento del senso morale nei governanti e pei quali una sorda corruttela si trasfondeva nelle popolazioni soggette.

Perlochè il Ministero nel redigere il discorso del Trono, ci pare che avrebbe dovuto ispirarsi ai sapienti ed onorati versi di un illustre Toscano e con leale annegazione esclamare,

« Tutti un duro letargo ha travagliato
Errammo tutti ».

e così mostrare di aver compreso la grandezza dei tempi nuovi i quali impongono di rompere se non tutte, molte almeno delle tradizioni passate. E per tal via procedendo avrebbe potuto accennare con maggior precisione ai perfezionamenti che dovranno essere arrecati allo Statuto anzichè toccare vagamente e quasi di furto dei principj che potranno svilupparsene; avrebbe dovuto promettere la riforma della legge elettorale che la Toscana dimanda di vedere effettuata prima che venga reclamata dallo spirito di fazione, o da quelle passioni *cieche ed ostili* alle quali se non si fa sapientemente ragione, ne conseguono talora gravissimi danni al pacifico e regolare svolgimento delle sorti civili di un popolo.

Nè meno utile ed opportuno sarebbe stato il toccare della legge sulla stampa, del diritto di associazione e di tutte insomma quelle guarentigie che saranno prima o dopo richieste dallo spirito democratico sul quale dee trovare la sua base più salda ogni monarchia veramente rappresentativa.

Ma noi cui non arride l'opposizione per sistema e come il Ministero crediamo che dalla concordia dei poteri, tra quali non ultimo la libera stampa, derivi il bene dei popoli, arresteremo qui la nostra critica fidando molto nella prudenza del governo, nel patriottismo e nello zelo dei nostri rappresentanti, e nel vigile sindacato della pubblica opinione.

Lodiamo perciò senza restrizione la promessa data di porre ogni sollecitudine nelle cose di guerra, e di incalzare i renitenti a stringere solennemente questa LEGA POLITICA DEGLI STATI ITALIANI dalla quale più che dalle aggregazioni inconsulte dipende la vittoria della santa causa nazionale. E la Toscana operando indefessamente e con generoso disinteresse al compimento dell'alleanza dei varj stati della Penisola darà un nobile esempio ed una severa lezione a chi non temesse di abusare del potere, o del favore degli eventi per volgere a proprio vantaggio quello che deve essere convertito in forza e grandezza dell'intera nazione Italiana.

Discorso detto nella solenne apertura delle Assemblee Legislative da S. A. R. il Granduca di Toscana il dì 26 Giugno 1848.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Questo maraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempirsi il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali mi trovo ora in mezzo a Voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principj ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro *Statuto fondamentale* chiude un'epoca della nostra storia e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principj che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che posson ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provvisto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliazione del porto-franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Senese, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefizj morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, potè la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorgevano quelli generali della Nazione; ed il mio governo non poteva scordare i doveri, che gl'imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio governo fedele a questo pensiero si adoprerà sempre, senza curare sacrifizj, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Nè il valore dei nostri fu inutile alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 Maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure riconfortarsi vedendo rinnuovati dai suoi figli esempj di antico valore. Gloria a chi morì per la patria; ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungerne altri e maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifizj da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il Ministro sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri governi d'Italia. Accogliemmo i Deputati siciliani siccome fratelli della grande famiglia italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al Granducato in un momento di pericolo, nè ci ritennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volenterose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non poteva esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefizj del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggieri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi: la Guardia civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno presentate al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero soccorsa di straordinarj provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni de' tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravezze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e Signori Deputati; l'*opera* vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attender molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discorde. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi godo l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al

nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza, e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o Signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati Toscani.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Camera dei Deputati — Seduta del 23 Giugno — Il Deputato Potenziani chiede di fare delle osservazioni sulle interpellazioni fatte al Ministero nell'ultima tornata. Egli osserva a proposito di alcune espressioni del deputato Pantaleoni, che mentre si deve pensare a conquistare colle nostre forze la indipendenza, non essere nè convenienza nè gratitudine il pronunziare parole offensive contro i Francesi i quali, nel caso di bisogno ci hanno offerto i loro soccorsi.

Il Farini dice di esser interprete dei sentimenti della Camera affermando doversi nutrire simpatia per tutte le nazioni libere che rispettano come la propria la libertà altrui. Dice doversi da noi soli cacciar lo straniero, e conchiude che si mandi alla Francia una parola di ringraziamento per la sua offerta generosa, ma parola di solo ringraziamento, e che allontani ogni idea di desiderio per parte nostra che le armate francesi scendano in Italia a prestarci soccorso. (vivissimi applausi)

Altri Deputati prendono la parola per esternare i medesimi sentimenti. La discussione però non si prolunga. Si passa all'ordine del giorno che riguarda i mezzi di sopperire ai bisogni della guerra.

Il Ministro delle Finanze dopo un lungo discorso in proposito, progetta alcune ordinanze di cui ecco il ristretto.

Ordinanza I.

L'esercizio del Ministero delle Armi è portato a 4 milioni pel 1848.

Si apre un credito di 4 milioni per il passato e per il futuro.

Ordinanza II.

È imposta una tassa straordinaria sopra censi, cambi e crediti fruttiferi per un quinto della loro rendita.

Ordinanza III.

È imposta una tassa in forma di ritenuta sui pagamenti de pubblici impiegati con certe date proporzioni —

Ordinanza IV.

La tassa fondiaria è capitalizzata al 5 per cento. Questo capitale serve di fondamento all'emissione di boni fruttiferi al 5 o 60 per 100 da pagarsi ogni sei mesi dalle pubbliche casse.

Il Ministero è autorizzato di emetterne una certa somma per il Ministro della Guerra.

Il Cicognani vorrebbe che alla Camera non si facessero proposte di formazione d'ordinanze, ma progetti di legge, trattandosi specialmente d'imporre nuove tasse. Domanda che il Consiglio decida se vuol procedere per ordinanze o invitare il Ministro alla proposizione di leggi.

Il Ministro delle Finanze dice, il nome suggerito dalle circostanze non variare la realtà; doversi proporre leggi per le massime generali, ordinanze pei casi speciali.

Il Cicognani allega in suo favore un articolo dello Statuto di cui domanda l'esecuzione —

Il Deputato Bonaparte domanda che si allevino i gravami del popolo perchè anch'esso goda i frutti della libertà: quindi propone che si abolisca il dazio del macinato.

Il Presidente propone di stampare e rimettere alle sezioni il progetto del ministro delle finanze.

Il Ministro dell'Interno rammenta alla Camera come poco fa ella onorasse il Ministero con una dimostrazione di fiducia nell'opera sua. Dice il governo aver certezza che nelle provincie si rallentano ogni dì più i legami amministrativi, si trascurano le leggi militari; chiede perciò a nome dei suoi colleghi che la Camera dichiari di approvare altamente la ferma determinazione del Ministero di adoperare ogni più energico mezzo per porre un termine agli abusi sopraespressi.

Dopo brevi discussioni la proposizione del Ministro è ammessa alla quasi unanimità dell'Assemblea persuasa che questo voto di fiducia non menomava per nulla la responsabilità del Ministero.

Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Roma.*

LA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO IX non ha certamente ricevuta la lettera, che si dice a Lui scritta da S. M. l'Imperator d'Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla Gazzetta d'Augusta, poi in Roma.

NAPOLI 20 *Giugno* — Secondo ciò che leggiamo in una corrispondenza dell'*Epoca*, il general Buzac che con un reggimento erasi portato a soccorrer Nunziante, sarebbe stato disfatto nella valle di S. Martino. Il 13 di linea composto quasi tutto di Calabresi si sarebbe unito al popolo, e l'8 di linea sarebbe stato da quest'ultimo disarmato.

Salerno ha richiamato precipitosamente tutt'i braccianti del suo territorio che si trovavano per la mietitura nelle Puglie per l'urgenza d'imbrandire le armi in soccorso della patria in pericolo.

Dei cannoni sono appostati in tutt'i punti della Città; nuovi bastioni, antemurali, baluardi si costruiscono nel Castelnuovo, a S. Carlo Arena, a S. Elmo si sono costruiti due fortini avanzati o da avamposti; razzi alla congrève, obici, cannoni s'ammassano ogni giorno in tutti i castelli.

Delle 4 torri che sostengono l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona nel Castel Nuovo, le due che guardano la Città sono munite di due obici da ottanta.

— 21 *Giugno* — Jeri giunsero in questa rada altri 7 legni francesi, uno de' quali a 4 ponti con 174 cannoni. — Credo che sia noto anche costà la energica disposizione del governo francese, con la quale si dà ordine all'ammiraglio Baudin di opporsi con tutte le forze contro le ostilità che si vorrebbero continuare contro Napoli e Messina.

— 22 *Giugno*

Le provincie nelle nuove elezioni hanno confermato gli antichi deputati, o non hanno voluto ripetere inutilmente quest'atto. Il governo non aveva lasciata intentata alcuna maniera di seduzione e di frodi perchè le nuove elezioni cadessero su persone affatto ligie al Sovrano. In conferma di ciò il giornale il *Nazionale* riporta il seguente brano di una circolare inviata non ha guari dal ministro Bozzelli agl'intendenti delle provincie.

A tal riguardo io non metto norma veruna alle possibili operazioni di lei, anzi tanto più liberamente le do questa gelosa missione quanto maggiormente Ella ne sarà responsabile del risultamento innanzi alla sua coscienza ed innanzi al real governo. Solo bramerei che si usassero quanto più e possibile i mezzi indiretti, ossia non officiali, come per esempio APPELLARSENE ALLA RELIGIOSITA' DEI VESCOVI E DEI PARROCHI, alle intenzioni conservatrici dei più retti ed influenti cittadini e far valere col vivo della sua voce la forza de' ragionamenti.

L'intendente d'Aquila, Mariano D'Ayala, ed altri probi e generosi cittadini protestarono energicamente contro questa Circolare.

PESCHIERA 20 *Giugno ore 9 di sera* — Il giorno 18 sulle alture della Corona furono i nostri attaccati da un corpo di 2500 austriaci. Alla difesa di quel posto era il 5.° battaglione del 14° reggimento brigata Pinerolo, e la 3. compagnia dei Bersaglieri, composta in gran parte di studenti piemontesi. Le truppe respinsero vigorosamente il nemico che, sgomentato dall'impeto dei nostri, dovette ritirarsi; lasciò 18 prigionieri, ed ebbe da 300 e più morti e feriti. Però questo fatto può riguardarsi come brillantissimo, e degno della più alta lode. Dinanzi al valore dei nostri il nemico, sebbene in forze assai superiori, dovette retrocedere.

Jeri, 19, S. M. si recava da Valeggio a Peschiera. Questa mattina poi, 20, da Peschiera recavasi a Desenzano per vedere il corpo degli studenti Lombardi, composto di circa 1,400 uomini, che da breve tempo parte a Lonato, e parte colà si trova. Era questo corpo schierato fuori delle porte, ed ha difilato in bell'ordine dinanzi al Re, il quale si piacque di esprimere la sua più viva soddisfazione per l'attitudine, il contegno militare, la istruzione già avanzate di queste giovani milizie. Esse mostrarono coi loro plausi la devozione a S. M., e l'ardore che nutrono di venire a combattere. Appresso, essendo giunto il Re alla porta di Desenzano, vi fu accolto da una deputazione del Comune. Tutta la città era addobbata a festa; immenso l'entusiasmo della popolazione. In mezzo a queste dimostrazioni S. M. volgeva l'animo ad un opera pietosa, quella di visitare lo spedale dei feriti, ove per cura dei principali abitanti, del clero e di pietose donne sono trattati nel modo migliore per ogni riguardo; e compiuta questa, accompagnato dalle universali acclamazioni, fino a non breve distanza dal paese, fece ritorno a Peschiera.

Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

Scrivono al *Risorgimento.*

Dal campo, 20 Giugno 1848.

Si pretende che alla testa del movimento su Verona venga probabilmente posto il generale Sonnaz, di cui si comincia a sentire ed a lodare l'alta prudenza e la non comune capacità; egli verrà ajutato dal generale Chiodo, che a suo tempo assumerà il titolo di direttore dell'assedio, ed ambedue i generali si accorderanno circa il mezzo di prevenire e respingere le numerose e forti sortite a cui dobbiamo aspettarci da un'imponente guarnigione comandata da capo intraprendente e capace, perfetto conoscitore delle posizioni, come altresì la disposizione delle forze onde proteggere i lavori, ed all'uopo spingere ardite ricognizioni e temerarii assalti sui punti più deboli, ma che possono essere di qualche importanza per le nostre operazioni. Si spera così che se l'impresa ci mancherà, la prudenza e l'abilità di chi la dirige riescirà a salvarci da maggiore sventura.

Quanto poi alle asserzioni con cui si pretenderebbe di rendere in certo modo complice o colpevole il nostro esercito del fatale successo di Vicenza, io sono obbligato a dirlo, che esse non sono nè buone nè appoggiate al vero, il che mi fa supporre che si sia stato male informato al riguardo. Appena il generale Durando si vide minacciato dall'intero corpo di esercito attivo con cui Radetzky manovra tra Mantova e Verona (senza pregiudizio alcuno delle guarnigioni di questa fortezza), si concentrò in Vicenza mandando premurosamente ad avvertire Carlo Alberto della fatal posizione in cui si trovava, soggiungendogli però che col numero assai considerevole di truppe, rinforzato ed animato dai coraggiosi ed instancabili Vicentini, col soccorso delle difese naturali della città e col discreto munizionamento di guerra di cui era fornito, egli si credeva in misura di resistere per 8 giorni alle forze austriache; avvisasse intanto S. M. a fargli pervenire in un modo qualunque un conveniente soccorso per quell'epoca. Ora io domando: cosa doveva fare il Re? Correre immediatamente su Vicenza, ma non già con una divisione, come si è asserito, la quale avrebbe tutto al più servito a far una diversione inutile nella posizione di Durando, accerchiato da tutte le parti e senza munizioni, e forse ed anzi senza forse, non arrivando a tempo avrebbe attirato su di sè l'intera forza di Radetzky e non sostenuta dal nostro esercito perchè l'Adige non si passa in un momento: sarebbe stato senza nessuno scopo e vantaggio battuto, annientato; bensì doveva egli risolversi a gettarsi al di là dell'Adige con tutto il grosso dell'esercito ed esser certo così di distruggere il corpo attivo di Radetzky, mettendolo tra due fuochi. Ed a questo fine egli si disponeva colla più gran calma e colla maggior possibile confidenza all'operazione la più ardua e pericolosa che si possa fare dal nostro esercito, voglio dire il passaggio dell'Adige con parte d'equipaggio tra Verona e Legnago, con Mantova alle spalle, ed abbandonando la linea del Mincio a pochi battaglioni di deposito radunati su Goito e Monzambano, e ad una piccola guarnigione nell'estrema Peschiera. Quest'operazione attesta in chi la ideava e ne preparava colla maggior sollecitudine l'esecuzione, se non altro una ferma volontà di agire, o di agire in tempo (cioè a dire negli 8 giorni), giacchè precedentemente operando si sarebbe dovuto passar l'Adige senza pericoli a Rivoli e per la via delle montagne passando al disopra di Verona discendere su Vicenza. Conchiudasi che non fu colpa nostra il risultato infelice di Vicenza, ed in questo credo aver a compagni tutta persona che rifletta e sia informata del vero stato delle cose. Io stimo troppo Durando per trovar a ridire sui mezzi che egli spiegò nella sua onorata, ma troppo lieve resistenza; risulta però che egli si lasciò improvvedutamente accerchiare in Vincenza, che quando il nemico aprì il fuoco delle sue batterie dai colli vicini egli non aveva più scampo alcuno per gettarsi nelle campagne e di là con mosse ben condotte operare la sua ritirata o sul Po o sull'Adige, od anche tentando di ricongiungersi con noi per le strade delle montagne e discendendo su Rivoli; non gli restò quindi allora altro scampo che resistere ad un accanito e vivo combattimento fino *in extremis* e capitolare.

Una divisione dell'armata Piemontese ha passato l'Adige sotto Ponton. Ci viene peraltro assicurato da persona autorevole che le grandi operazioni contro Verona non potranno incominciare che verso i primi giorni dell'entrante mese.

BOZZOLO 21 *Giugno* — Qui si dice, che Carlo Alberto abbia mandato in dono al Governo Provvisorio di Milano due milioni, e 6 milioni in prestito; come pure vuolsi che Casati sia andato al campo Sardo. Pare che vi siano trattative di accomodamento, e che si terrà presto un'adunanza composta di un incaricato austriaco, di un pontificio e di un sardo.

— Dai movimenti delle truppe Piemontesi si può arguire che Carlo Alberto intenda a stringere Mantova di blocco. È a desiderarsi. Corpi Piemontesi si sono spinti fino a Marmirolo.

(*Eco del Pò*)

— 23 *Giugno* Il dì 20 morì in Mantova il maggior Berandi. Il suo cadavere fu trasportato con grande corteggio dall'ufficialità austriaca; che quasi tutta accompagnava il feretro, unitamente ai prigionieri Toscani che si trovavano in Mantova.

MODENA 23 *Giugno* — La voce che un corpo di 5000 Austriaci con tre pezzi di artiglieria fossero entrati a Ostiglia per recarsi a Revere aveva sparso l'allarme nei paesi circonvicini. Un rapporto del Capitano Castelli datato da S. Benedetto in data del 22 corrente dà per positivo che gli Austriaci d'Ostiglia non sono che 500, dei quali 300 son rimasti nel luogo suddetto, e 200 retroceduti a Governolo.

(*Vessillo Italiano*)

TORINO — Camera dei Deputati — Seduta del 21 Giugno. Il deputato Brunier prende la parola per disapprovare il modo inesatto ed infedele col quale la *Gazzetta Piemontese* riferisce le discussioni della Camera. Molti altri deputati appoggiano le parole del preopinante, e dopo una lunga discussione, il deputato Cadorna dichiara ripigliare il progetto di legge Gazzera tendente a stabilire una commissione incaricata di rivedere la *Gazzetta Piemontese* in quella sua parte che riguarda la Camera. La Camera prende in considerazione questo progetto.

Uno dei Segretari legge un estratto delle petizioni. Fra queste avvene una segnata *Costa de Beauregard*, la quale invita la Camera ad occuparsi della sorte degli operai di Ciamberi, proponendo quelle stesse misure, che già il deputato Costa aveva proposte nel precedente suo progetto di legge di cui la Camera non aveva tenuto conto.

Qui sollevasi un incidente sulla questione di sapere, se sia libero ad un deputato il presentare alla Camera una petizione.

Dopo una confusa discussione sulla maniera di porre a voti la presente questione, la Camera definisce che il principio che compete ad ogni cittadino che abbia oltrepassati i 21 anni, di presentare petizioni alla Camera si estende anche ai deputati; pel caso particolare poi della petizione Costa, essa decide, che questa venga rimandata alla commissione per le petizioni, perchè sia considerata come di urgenza.

Galvagno sale alla tribuna per dare sviluppo alla proposta da lui fatta in società col deputato Corsi, e che ha riguardo a varie riforme nel codice di commercio.

Il progetto Corsi-Galvagno, viene dalla Camera ammesso agli studj.

L'ordine del giorno recava quindi lo sviluppo della legge Cadora, tendente a stabilire l'abolizione della pena di morte in materia politica, ma il proponente dichiara rinunciare alla parola, quando non vi sia chi combatta il suo progetto.

Dopo poche discussioni di lieve importanza la Camera dichiara di prendere in considerazione il progetto Cadorna.

Il deputato *Brunier* sale alla tribuna per sviluppare il suo progetto di legge sull'abolizione dei passaporti tra la Savoja e la Francia, ma la Camera non essendo più in numero per deliberare, si dichiara sciolta la seduta alle quattro e tre quarti.

GENOVA 24 *Giugno* — Il Comandante della R. Marina di Genova ha avuto l'ordine di allestire dei rinforzi alla squadra italiana. Si assicura che debbano esser armati in guerra i piroscafi della Società mercantile.

VENEZIA 21 *Giugno* — Il Governo provvisorio della Repubblica con decreto di questo giorno ha ordinato che l'assemblea convocata col decreto 5 Giugno corrente pel giorno 18 del mese stesso, e sospesa temporariamente con decreto del 13, si radunerà il giorno 3 Luglio prossimo nelle sale del palazzo Ducale.

(*Gaz. di Venezia*)

TRIESTE 17 *Giugno* — Il nostro V. Console ebbe jeri i suoi passaporti e l'ordine di lasciare immediatamente Trieste. Pare che i nemici pensino ad armare dei legni mercantili in guerra,

non che a fabbricar brulotti per tentar di bruciare la nostra flotta. Abbiamo bisogno di rinforzi, altrimenti non sarà possibile tenere il blocco. — In Trieste è stata proclamata la legge statarìa. Il Governatore dopo aver rimesso il comando della città al comandante delle truppe se ne partì.

FIRENZE 25 *Giugno* — Jeri giunse Gioberti; entrò all'insaputa di tutti, ma il popolo, riconosciutolo, lo accompagnò plaudendo fino all' albergo delle Isole Britanniche ove fu posta all'istante una guardia d'onore. Giuseppe Giusti fu il primo che si portò a visitarlo. Molte deputazioni andarono in seguito ad ossequiarlo; fu visitato dal Marchese Villa Marina, dallo Stato maggiore della Guardia Civica, dal Gonfaloniere di Firenze, dal Ministro degli affari esteri, dal Presidente dei Ministri, dal Nunzio pontificio. Sulla sera il Clero si portò a fargli una gran dimostrazione, e due ore dopo un'altra gliene fu fatta da innumerevoli cittadini. Ovunque il Gioberti si mostra, è sempre applaudito.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 25 Giugno si legge.

Un decreto del 20 Giugno di S. A. R. per cui il privilegio del Braccio Regio competente al Camarlingo stato in esercizio nella Comunità di Livorno a tutto l'anno milleottocentoquarantasette è prorogato a tutto Ottobre milleottocentoquarantotto.

Un altro decreto del 22 detto il quale ordina

Art. 1. A contare dal 15 Agosto prossimo, saranno abolite le Bandite regie e conseguentemente tolta ogni privativa di caccia sopra i fondi altrui, ora compresi nell'ambito delle medesime.

2 Il diritto di caccia sopra i terreni inclusi finqui nelle Bandite predette, è restituito al libero esercizio di ciascun proprietario.

3. Restano peraltro ferme tutte le disposizioni generali esistenti in materia di caccia, e quelle più particolarmente che si riferiscono al divieto della caccia nei fondi altrui, senza consenso scritto del proprietario.

Un altro decreto in data del 23 corrente col quale vengono nominati i seguenti Senatori della Toscana:

Il Commendatore Vincenzo Bani, Presidente della Corte di Cassazione;

Il Cavaliere Leonida Landucci, Prefetto del Compartimento di Firenze;

Il Cavaliere Niccolò Lami, Regio Procuratore generale alla Corte di Cassazione;

Il Principe Cav. Priore Cosimo Conti;

Il Capitano di Fregata Cav. Carlo Corradino Chigi;

Niccolò Puccini.

Finalmente con altri decreti del 22 e 23 corrente è stato ordinato quanto appresso:

Il Commendatore Vincenzo Bani, già Segretario del Regio Diritto, è nominato Presidente della suprema Corte di Cassazione.

Previa, fino a nuovi ordini, la diminuzione di un Consigliere di Ruolo nella detta Corte, è istituito un posto di Vicepresidente della medesima.

È promosso ad un tal posto da quello di Consigliere della stessa Corte Luigi Pezzella.

L'Avv. Tommaso Fornetti è nominato segretario nel Ministero degli affari esteri.

Mediazione Inglese tra l'Austria e l'Italia.

Siamo informati da persona autorevolissima a Vienna, che il sig. Hummelaner, già commesso della cancelleria aulica, e per più anni incaricato di affari a questa corte, è sulle mosse per ritornare in Inghilterra per un'importante missione.

Egli era giunto pur ora nella capitale austriaca da Londra, dove era stato mandato per ricercare l'Inghilterra acciò si mettesse mediatrice tra l'Austria e l'Italia. Le speranze del gabinetto austriaco che gli abitanti della Lombardia e della Venezia avrebbero acconsentito a ricevere come re un arciduca d'Austria, svanirono in seguito agli ultimi avvenimenti, ed al voto dell'unione in favore della Sardegna. Il sig. di Hummelaner ritorna a Londra con nuove istruzioni dal suo gabinetto.

(*Chronicle* 20 Giugno)

Alla Madonna del Monte Berico, presso Vicenza, era un quadro celebratissimo di Paolo Veronese, veramente uno dei suoi più belli, rappresentante la cena data da San Gregorio a Nostro Signore, in forma di pellegrino. Vi si ammiravano i ritratti di lui, di Tiziano, del Tintoretto e d'altri artisti. — Ora il capolavoro non è più. L'hanno distrutto le orde de' vandali del secolo XIX. Almeno i francesi s'eran contentati di portarlo a Parigi dond'era tornato nel 1815.

(*G. di F.*)

Il Circolo dei *Concordi* stabilito in Lucca fino dal 1.° Gennajo scorso col lodevole scopo della scambievole istruzione, il quale conta già oltre a cento soci, servendo ora alle esigenze dei tempi ed alla civiltà crescente del popolo, si è costituito nella sera del 24 corrente in CIRCOLO POLITICO, e si è già posto in relazione con quello di Firenze.

Le azioni magnanime non voglion esser dimenticate perchè il plauso dei buoni che ne accompagna il racconto è seme fecondo d'ogni virtù cittadina. Quando Montanelli cadde ferito, fu raccolto e trasportato in una casa vicina dal sargente Emilio Menichetti, dal Colandini di Livorno, e dal Morandini noto all'Italia pei patimenti sofferti nelle prigioni dell'Austria. Il campo toscano era disfatto, i nemici irrompevano da tutte le parti. Il Montanelli scongiurò invano quei giovani a porsi in salvo. Sordi ad ogni preghiera, essi non vollero scostarsi di un passo da lui e dichiararono di voler correre qualunque pericolo piuttosto che abbandonarlo. Dopo un momento la casa fu invasa, e divennero tutti prigionieri. E il sacrifizio di quei generosi fu consumato: a un mezzo miglio di distanza da Curtatone furono separati da colui pel quale non avevan temuto di esporre la libertà e la vita.

Dopo il combattimento del 29 Maggio, gli abitanti di Casalmaggiore, Viadana, Bozzolo, Gazzuolo, S. Martino, dell'Argine e Pomponesco formarono dei Comitati e in ventiquattr' ore improvvisarono degli spedali che fornirono abbondantemente di quanto poteva abbisognare ai feriti. In quel medesimo tempo la pietà dei Toscani intendeva a raccogliere soccorsi, ed in breve si facevano al campo numerose spedizioni di biancheria, medicinali ec. Ma di tutti gli oggetti raccolti, neppur uno giungeva a quegli spedali. Noi non sappiamo indovinare la cagione di questa mancanza, se non è quella di averli saputi bastevolmente provvisti. Le cure generose degli abitanti dei paesi che abbiamo nominati continuano tuttavia pei nostri feriti, sicchè ora tornerebbe inutile l'invio di quegli oggetti di cui essi non hanno mai scarseggiato. Vogliamo invece richiamare la pubblica attenzione su i bisogni dei convalescenti i quali mancano delle cose che più possono conferire a farli ristabilire in salute. Essi difettano di ciò che il soldato trova nel campo, ed alcuni son costretti a vendere il pane per comprarsi un caffè o qualche sigaro.

Intanto siamo lieti di vedere, mercè lo zelo del Prof. Burci, tutti i nostri feriti in via di guarigione, ad eccezione di due Napoletani i quali davano poca speranza di vita. Sono guariti il Tuccini di Livorno a cui nel 4 maggio una palla di moschetto traforò uno zigoma e gli uscì dalla testa anteriormente all'orecchio opposto, ed un Napoletano al quale una palla aveva traversato il petto da parte a parte.

LUNIGIANA

Al Direttore del Giornale L'ITALIA

AMICO CARISSIMO

CASALE DI COLORNO 22 *Giugno*

Una persona a me legata per stretti vincoli di parentela mi scrive d'aver letto con sorpresa in un numero dell'*Italia* una lettera dell'Avv. Maestri nella quale si dice che egli *conta molto sul D. Leopoldo Ruschi* per indurre i Pontremolesi a darsi al Piemonte. Nel paese quasi disabitato ove sono da circa quindici giorni, m'è stato impossibile il trovare il foglio che contiene la citata lettera, nè per anche ho potuto averlo da Parma ove l'ho fatto ricercare; ma certo che chi mi scrive è incapace d'alterare il senso di quelle parole, e temendo che il mio silenzio troppo prolungato possa far credere a chi poco mi conosce che l'asserzione del sig. Maestri abbia qualche fondamento, ti prego di far noto per mezzo del tuo giornale, che io dichiaro solennemente; che il suddetto sig. Avvocato è stato ingannato da chi gli ha fatto credere poterlo io assistere nella impresa di svolgere i Lunigianesi dalla presa determinazione di darsi alla Toscana, anzichè al Piemonte: che è mia ferma opinione invece che la Lunigiana debba essere toscana politicamente come lo è geograficamente, per ragioni che qui è fuor di luogo accennare: che se tutta la influenza che mi dava l'amicizia sull'animo di alcuni Pontremolesi, io l'adoprai per sollecitarli (chè determinati erano già) a dichiarare decaduto il Borbone, m'astenni però dall' intromettermi perchè fosse proclamato il governo toscano, non tanto perchè gli abitanti di Pontremoli si erano per esso decisi con tanta spontaneità ed unanimità, ch'ogni parola mia e d' altri sarebbe stata superflua, quanto perchè ho sempre pensato che come gli uomini debbono lasciarsi liberi nella scelta d'uno stato, così i popoli in quella d' un Governo: dichiaro finalmente che quand' anche credessi essere interesse dei Lunigianesi l'unirsi al Piemonte, pure m'asterrei dal cooperarvi, per la ragione che poco sopra ho accennata, e perchè chi volesse ora distaccare la Lunigiana dalla Toscana e dal Principe, a cui quella Provincia s'è riunita non solamente perchè lo ha creduto di suo interesse, ma anche per soddisfare ad un affetto che direi quasi di famiglia, non farebbe che suscitare in essa la discordia e la guerra civile, opera iniqua intorno a cui fra gli altri si affatica co' suoi proclami sfacciatamente un Parroco di Parma, pochi mesi sono famoso Gesuitante, ora liberale.

LEOPOLDO RUSCHI.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

PIETRASANTA 25 *Giugno*

Un' *Articolo comunicato* e non firmato da alcuno o è un' artifizio di adulatore il quale si vergogna di quel che dice, o è colpo di traditore che si mette la maschera, da una pugnalata e fugge via. Articolo comunicato senza nome, adulazione o calunnia, è sempre un atto che rivela un'anima che non fu italiana mai. Fra le calunnie che si vestono di articoli senza nome è difficile trovarne una più stoltamente immaginata di quella che si prova a schizzar veleno tra gli Elettori della Versilia. È cosa nota a tutto il Paese che fin dal giorno in che si cominciò a sperar validamente l'Era Costituzionale tra noi, Pietrasanta vide in Giov. Battista Masini il suo natural Deputato. Nè poteva essere altrimenti. Pietrasanta ne aveva inteso le cento volte la forte e libera parola, ed appunto perchè si voleva nel Deputato un uomo potente a sentire e svolgere nell'intelletto, nell'anima e nella parola quelle grandi questioni, dal cui sviluppo dipende il Supremo bene della Patria, perciò in questo gravi emergenze gli Elettori della Versilia, null'altro consultando che la inflessibile coscienza italiana, hanno scelto Giov. Battista Masini.

Se vi furono adunque briglie, furono contro il Masini; non potevano essere in favore: non ve n'era bisogno. I liberi Italiani parlano ed oprano apertamente e quando bisogna combattere, entrano in campo alzata la visiera. Briganti sono quelli che si nascondono; e certo superlativamente brigante in ogni suo pensiero è colui che ha osato tessere quella grossolana calunnia che jeri (24 Giugno) si leggeva nel Corriere Livornese contro gli Elettori della Versilia.

GIOV. BATTISTA BICHI.

(*Seguono* 105 *Firme*)

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(17 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 75. cent.
» 5 per cento 68. fr. 50. cent.
(19 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 75. cent.
» 5 per cento 68. fr. 50. cent.

PARIGI (18 *Giugno*) — Fecero profonda sensazione i motivi del progetto di decreto presentato ieri dal ministro degli interni per la mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, composti di ogni cittadino in età di 20 a 55 anni, e formanti un effettivo di 300 mila uomini. I motivi ne sono questi: « La commissione esecutiva conserva la ferma speranza di mantenere la pace, ma la Francia non potrebbe senza preveggenza assistere a un rimpasto di territorii. Essa non potrebbe tollerare che un accrescimento di potenza nei suoi vicini, senza compenso per lei, indebolisse la sua propria. » Che significa questo linguaggio? a chi è diretto? sarebbe mai una minaccia indiretta contro il regno italico, che sta per sorgere in Europa?

Difficilmente si potrebbe concepire come la repubblica si mostri ostile verso una generosa nazione, che conquista nobilmente la sua indipendenza, e che pronunziasi spontaneamente per l' unione volonterosa della Lombardia, della Venezia, di Parma, di Piacenza e di Modena col Piemonte. Pare che la Francia dovrebbe esprimersi diversamente riguardo ad una nazionalità, che si costituisce eroicamente in faccia all' Austria, ancor lottante, ed alla Russia che prende un'attitudine spaventosa

(*Corrisp. part. dell'Opin.*)

— (20 *Giugno*) — Il comitato dei culti, prese ieri in considerazione la questione dell'eligibilità dei membri del clero.

La nomina dei vescovi da tutti i cattolici riuniti in assemblee primarie, come rappresentanti del popolo, venne rigettata da una forte maggiorità.

Il comitato della guerra ha ricevuto il rapporto del colonello Amber sull' arruolamento dei volontarii. — Egli propone che l'età richiesta per questi volontarii sia non al di sotto degli anni 18, nè al di sopra dei 20.

(*Galignani*)

VIENNA (16 *Giugno*) — Quest'oggi per mezzo del telegrafo giunsero di nuovo tristi notizie da Praga; la città fu di nuovo bombardata dal conte Mensdorf, e molte parti sono in fiamme. Anche la città di Carlowitz, sede principale della rivoluzione serbiana, fu dopo la terza intimazione di rendersi, bombardata, presa d'assalto, ed i rivoluzionari parte uccisi, parte prigionieri. Carlowitz deve essere un mucchio di ceneri, tutte le provincie del sud sono sollevate. In Pesth è stata pubblicata la legge marziale.

Dalle ultime lettere di Praga pare che i Czechi non si erano ancora sommessi, e che la guardia nazionale era pel popolo.

— (17 *Giugno*) — La Gazzetta di Vienna contiene un chirografo dell' imperatore, col quale confermando il ministro Pillersdorf, lo incarica della formazione d'un nuovo ministero.

Si conferma l'avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

(*Risorg.*)

BERLINO (14 *giugno*) — Oggi si erano prese grandi misure di precauzione per proteggere l'assemblea nazionale. Cinque battaglioni di guardia civica occupavano fin dalle dieci del mattino e *Linden*, e tutti gli approcci dell'accademia di canto. Bisognando far sgombrare la piazza dalle masse che l'occupavano, ne risultò necessariamente un'agitazione, che crebbe ancora quando il popolo si avvide che si voleva porre dei cancelli al palazzo. I quali strappati e portati via, il popolo si ritirò dalla parte dell'arsenale, e ruppe in nuovi gridi, domandando l'armamento generale e l'allontanamento della guarnigione militare. La guardia civica non indugiò ad occuparne tutte le uscite, e questa volta con minor precauzione. Un capitano del 9° battaglione fece leggere un proclama col quale egli era autorizzato a far fare fuoco, se non si ubbidiva ad un' intimata dispersione, poi fece marciare innanzi con baionetta bassa. Così ottenne il suo scopo, ma provocò un sì grande fermento, che la folla si precipitò nelle vie gridando all' armi, e si pose a disselciare le vie vicine all' arsenale.

L' *unter-Linden* e suoi dintorni, teatro ordinario de' nostri disordini, è sempre occupato da masse compatte che si estendono persino lunghesso i tigli e dinanzi al palazzo.

Lo studente Fuhburg, che condusse i volontari berlinesi nello Schleswig-Holstein, sembrava dirigere questo movimento. Egli parlò dal balcone dell'arsenale assicurando che la truppa si ritirerebbe subito, e che si sarebbero distribuite armi a tutti che fossero di una reputazione intatta.

Verso le tre gli operai senza pane vollero pure entrar in città colla bandiera; ma il posto della porta Brandebourg s'oppose a quel corteggio, e ne chiuse la porta.

L'agitazione è massima. In tutti i quartieri si suona l'allarme,

e si rinforza la guardia civica. Dio voglia che quest'agitazione si calmi pacificamente.

(*Gazz. di Colonia*)

— (15 *giugno*) — Dopo un giorno d'angosciosa sollecitudine abbiamo passato una notte piena di paura, di cui non si possono ancora prevedere tutte le conseguenze. Si era da lungo tempo conosciuto, che il partito democratico dopo le feste di Pentecoste volea tentare un colpo decisivo; si dice che in tutta l'Alemagna si sia determinato il giorno per un simile avvenimento. *Già da lungo tempo l'occhio del predetto partito era* volto all'arsenale che per la sua posizione non è difeso, ed appena si può difendere.

Le riguardevoli provvisioni d'armi che colà si trovavano e che non erano state distribuite a quelle truppe, per cui s'erano provvedute, era troppo prezioso tesoro, perchè il partito democratico non usasse ogni mezzo per venirne in possessione. Da più settimane erano state impedite le spedizioni, e un poco indebolita l'operosità del ministero di guerra. Ieri si conchiuse di tentare un colpo.

La guardia nazionale per diversi avvenimenti della giornata s'era già alquanto stancata. Essa avea fatta per sei ore una fazione avanti al palazzo del parlamento, e si andavano via via formando dei numerosi gruppi di popolo; non era però ancora succeduto alcun atto di violenza. Il conte *Reichenbach*, che si è dichiarato per la repubblica fu salutato da un altissimo viva mentre usciva dall'assemblea. Intanto si facea tumulto avanti l'arsenale, si che appena si poteva rattenere addietro l'affollantesi multitudine. Verso mezzogiorno una gran turba di artigiani con rosse bandiere passava per porta Brandeburgo. Anche qui la guardia nazionale dovea opporre resistenza, e vi furono ferite ed arresti. Un'altra folla di gente volea penetrare nel ministero di guerra per ottenere le armi, ma venne pure respinta, e lo studente *Frecburg* capo d'una di quelle bande venne arrestato.

Alle 8 ore crescendo sempre più la moltitudine si radunava la guardia nazionale, ed una parte andava al palazzo civico, da cui si voleano liberare i prigionieri.

Alle 9 ore v'era una completa sollevazione. Si venne a conflitto avanti all'arsenale e si spararono molti colpi di fucile.

Si rinnovavano le funestissime scene del 18 Marzo. Da tutte le parti della città traeva il popolo, che irrompeva nei magazzini d'armi, nella casa dei Cadetti, e nel teatro Regio. Intanto sempre più folta la moltitudine circondava l'arsenale, si scagliavano pietre, si rompevano finestre, e con faci si penetrava finalmente nell'arsenale, ove ciascuno si forniva d'armi; si congettura, che questo colpo sia stato preparato dai Polacchi, che si trovano in Berlino, per poter guadagnare delle armi all'esecuzione dei loro disegni; io temo che debba succedere un conflitto tra la capitale e le provincie.

— È caduto il ministero. Nell'Assemblea del regno, la sinistra ha trionfato, fu rigettato il progetto di costituzione con una maggiorità di 46 voci, è nominata un'altra commissione per un nuovo progetto. Che cosa farà il ministero? Che cosa farà il re? ecco le quistioni che agitano tutti i circoli politici di Berlino.

— (16 *Giugno*) — Gli eccessi di ieri erano progettati. Da più giorni era stato distribuito danaro a certa gente. Tra gli altri c'erano molti Polacchi. — La più grande novità del giorno è la disfatta del ministero nell'Assemblea del regno.

PISA

Il Gonfaloniere di Pisa sig. Francesco Ruschi ha pubblicato un *Invito ai suoi Concittadini* nel quale dopo di avere trascritta la Lettera che il Governo provvisorio di Venezia inviò a tutte le Italiane Città in data de' 19 Giugno corrente, e le esortative parole colle quali Noi l'accompagnammo nel nostro Giornale di N. 104. Egli si esprime nel modo seguente:

« Io so bene che la Carità Cittadina è stata messa « fin qui a molte prove e anche adesso mostrasi sempre « più animata facendo ricche Oblazioni a prò di Coloro « che rimasero feriti nelle eroiche giornate di Montanara e di Curtatone — Ma anche i Veneziani sono « nostri fratelli, e divengono doppiamente sacri per Noi « dopochè le riunite forze dell' Austria congiurano at- « tualmente a loro danno — Datemi vi prego, o miei « amati Concittadini, la consolazione di poter far cono- « scere alla Città di Venezia che i nostri cuori si interes- « sano vivamente per essa. Anche qualunque più piccola « offerta sarà volentieri accettata dai premurosi Collettori « che a Voi si presenteranno colle Liste di soscrizione « che avranno in testa la mia firma e l'impronta del « Sigillo Comunitativo. Tutti questi Collettori verseranno « le somme da Essi incassate nelle mani del sig. Lorenzo « Ceramelli il quale avrà cura di farle presto giungere « nella Città di Venezia, ove adesso sono corsi a combattere i Valorosi Figli di tutte le Provincie Italiane « e sono tra questi anche alcuni Volontari della nostra « Città.

Quando avremo finita questa guerra d'indipendenza, noi ci rivolgeremo spesso al passato, e con un sentimento misto di dolore e di gioia rammenteremo quei prodi che a prezzo del loro sangue ci comprarono la libertà. I monumenti nazionali che sorgeranno ad eternare i loro nomi non basteranno a sodisfar pienamente i nostri affetti. Ogni città, ogni terra, come una famiglia nel proprio seno, vorrà avere tra le sue mura la memoria di tutti quelli che più da vicino le furon diletti, e quei marmi e quelle iscrizioni saranno i soli, i veri trofei municipali di cui senza arrossire potrà andar orgogliosa. Noi adunque esternando un voto che non tarderà a diventare universale, proporremmo che nel magnifico nostro Cimitero si erigesse a pubbliche spese un monumento su cui si scolpissero i nomi di quei Pisani che caddero combattendo a difesa della patria. Su quella pietra funerea, testimone della nostra gratitudine, noi sentiremmo di vivere giornalmente coi nostri cari, ed in quel Tempio vedrebbe l'Italia conchiusa tutta la storia delle sue glorie, da quelle che prepararono a quelle che compiono il di lei risorgimento.

Il Maggior Pellegrino Barli ai Pisani.

(V. *Italia* N.° 104)

Le parole gentili, affettuose, insinuanti del Vostro indirizzo, resteranno fin che io viva impresse nella mia mente, scolpita nel mio cuore.

Voi però avete compartito a me elogio non meritato, imperocchè se ravvisaste nel mio contegno il desiderio di essere giusto nelle azioni, non feci che servire al dovere verso la Patria, ed il Principe.

Lontano da voi a me cari, cercherò meritarmi la stima di questi ottimi abitanti di Massa e Carrara.

Al dolore sentito nel distaccarmi da Pisa sarà questo il solo compenso!!

In tanto credetemi

Massa 25 Giugno 1848.

Affezionatissimo
Mag. Pellegrino Barli.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo Provvisorio della Lombardia, visto l'avviso della Congregazione Municipale di Vicenza (Ved. Bullettino dell'*Italia* del 21 Giugno) firmato Costantini e d'Aspre.

Visto l'articolo III della convenzione 11 Giugno 1848 fra le truppe dell'Imperatore d'Austria e le truppe di Sua Santità Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza;

Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 5 Settembre 1805 posta in fronte al codice penale generale Austriaco;

Vista in ispecie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termini, giudizii e discipline speciali;

Visto che l'ordine del tenente-maresciallo D'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopracitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Vicenza,

DECRETA:

I. Quei cittadini Lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima.

II. Potendo i governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d'emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo, e specialmente a quello di *Sua Santità, affinchè possa ciascuno provvedersi* a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati,

Milano, il 22 Giugno 1848.

(*Seguono le firme*)

BOZZOLO (25 *Giugno*) — Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta esecrande ruine; onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

BOLOGNA 26 *Giugno* — Jeri alle 6 antim. giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1,400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria. Questi generosi italiani che vanno a battersi contro l'austriaco, nella loro breve dimora fra noi, sono festeggiati ed applauditi di vero cuore dall'intera popolazione.

(*Dieta Italiana*)

MALGHERA 21 *Giugno* — La guarnigione di questo forte è composta del battaglione Bignami, d'un battaglione lombardo e d'un battaglione di Civica Veneta. Il colonnello comandante è Belluzzi.

Gli Austriaci hanno occupato e circuito tutto il littorale con molte forze; e noi li abbiamo regalati ogni giorno di cannonate poichè si lasciavano vedere fuori di Mestre. Questa mattina poi abbiamo fatto una sortita verso Mestre; la nostra forza consisteva in Veneti e pochi Bolognesi della prima compagnia, i quali coll'acqua fino alla cintura, sonosi arditamente portati fino al tiro di fucile dell'avamposto austriaco, ed hanno felicemente piantato un razzo incendiario in un casone che impediva di vedere i lavori del nemico; il casone è stato subito divorato dalle fiamme. Gli Austriaci hanno fatto fuoco coi moschetti e con un cannone: i nostri si sono ritirati, sotto la protezione del forte, sani ed illesi.

Aspettiamo da un momento all'altro di essere vigorosamente attaccati, poichè si conosce che gli Austriaci lavorano molto dietro le boscaglie di Mestre.

Suona il rappello, e si sente il cannone di Mestre. Addio.

(*Cart. della Diet. Ital.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
Ai Militi Napoletani.

La coscienza dei sentimenti comuni fa sì che noi non abbiam di bisogno d'accogliere con parole di lungo ringraziamento il vostro venire fra noi. Questo è debito che non si paga a parole. Spetterà a' figli nostri, spetterà a tutta Italia rendervene con l'amica immortale ricordanza il degno ricambio. Voi venite in paese della medesima lingua, ma che finora fu tenuto lontano da voi, per l'antichissima sventura delle disunioni italiane, che le nazioni straniere parevano a Napoli più prossime di Venezia. Voi siete in terra italiana per breve istante, com' esuli dalla natia terra vostra: esilio onorato, esilio unico, perchè, in vece d'una, vi conquisterà, speriamo, due patrie; perchè affretterà il sacro giorno quando Italia tutta non sarà che una patria. Fortunati voi, che, disubbidendo al cenno d'un uomo, ubbidite alle sante voci dell'umanità e dell'onore; fortunati voi, esuli con la spada al fianco e in braccio il fucile. Il degno vostro capitano per più d'un quarto di secolo sostenne altro esilio, ben più doloroso. Voi qui trovate, quasi deputati da tutta la nazione a un congresso di valore e di libertà, uomini meritevoli di starvi a lato, che con voi patiscono i disagi inevitabili del presente ospizio, più malagevoli a fortemente sopportare che non i cimenti della guerra. E di questo almeno ci sia permesso ringraziare voi e tutti gli altri con l'anima commossa, e chiedervi, o Italiani, in nome di Venezia, perdono, se fra tante cure ed angustie ella non può ministrare gli uffizii dell'ospitalità, come farebbe in pace, e siccome il cuore de' suoi cittadini con grande desiderio bramerebbe. Stringiamoci insieme con mutua fiducia, ch'è la più possente delle munizioni e delle armi. La presente guerra lascierà traccia indelebile d'affezioni; e ogni goccia di sangue versato rinfrescherà speriamo in Dio, l'antica e troppo dimenticata consanguineità delle stirpe italiane. Il ferro nemico nella nostra terra apre un solco, che l'amor nostro, ancor più che il sangue, dei rendere fecondo in frutti di vita. Grazie, o Napoletani, grazie, o Italiani tutti, in nome di Venezia e dell'Italia intera, che attende da voi cose grandi.

Venezia il 20 Giugno 1848.

Il Presidente Manin.
Tommaseo.
Il Segretario J Zennari.

VENEZIA (23 *Giugno*) — Questa notte si è messa alla vela la corvetta la *Indipendenza*, comandata dal capitano di fregata Alessandro Tiozzo, per unirsi alla flotta sardo-veneta nelle acque di Trieste.

TORINO 23 — L'intenzione del Governo e la ferme volontà del re è di non trattare di pace finchè gli Austriaci avranno un solo palmo di terra in tutta l'Italia. I Ministri lo hanno dichiarato e ripetuto solennissimamente; il re lo ha dichiarato anche novellamente al Governo provvisorio di Milano, quando questi gli comunicava alcune proposte di pace avute dall'Austria. È cosa oramai irremovibile che la guerra non sarà abbandonata, finchè ci sarà un solo Tedesco in Italia e finchè resterà un solo uomo negli Stati di S. M. Carlo Alberto.

(*Cart- della Patria*)

Dalle ultime date della *Gazzetta d'Augusta* pare che l'Austria sia disposta ad accettare la mediazione offertale dall'Inghilterra nella quistione italiana, e che pertanto il gabinetto viennese abbia incominciato la entratura delle trattative, proponendo al gabinetto sardo un armistizio, e mandando a giorni il conte Colloredo-Waldsee a Milano in aspetto di trattare della pace.

Un Vapore Napolitano giunto questa mattina a Livorno dopo aver lasciato Marsiglia jeri l'altro, reca la notizia che nei giorni 23 e 24 ebbe luogo in quella città una grave sommossa di operaj. Si alzarono barricate e si fece fronte alla forza pubblica per due giorni. Il 25 la truppa e la guardia nazionale avevano ricondotto l'ordine non senza qualche mortalità. Pare che quei moti fossero combinati ad altri che avvennero contemporaneamente a Parigi, giacchè al partire del Vapore giungeva a Marsiglia per Telegrafo l'Annunzio di un conflitto che ivi pure aveva cessato colla vittoria della Guardia Nazionale e delle truppe.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, GIOVEDI 29 GIUGNO 1848.** **N. 106.**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Oggi festa dei Santi Pietro e Paolo si pubblica un mezzo foglio.

« Bisogna insomma anco un'ultima volta tentare « la verità, dimandarle tutto quel che può darci e con- « secrarle tutti i nostri cuori, tutta la nostra intelli- « genza, tutto il nostro buon volere. Bisogna oggimai « *gettare tutte le divisioni in un sacco* »...

« Ci sentiamo noi capaci di questo sforzo? Su via, « Cittadini, coraggio, ce ne sentiamo noi capaci? Sono « le vostre famiglie, sono i vostri figli che fidano in « voi come nel fiore, come nell'essenza, come in ciò « che vi ha di migliore, di più bello nella nazione! Di « questa nazione vogliamo noi, per avventura, esser gli « infimi? Non lo credo. Facciamo dunque fusione, ar- « riviamo da luoghi opposti ad incontrarci sopra uno « stesso terreno. Ma applichiamoci prontamente come « veri lavoratori. Cessino i saturnali, le divisioni, i « piccoli egoismi, le fazioncelle, i partiti ».

Queste franche parole pronunziava ultimamente il rappresentante Caussidiere all'Assemblea Nazionale di Francia e n'era occasione l'allogamento di tre milioni di franchi dimandati dalla commissione del potere esecutivo per sovvenire alle officine nazionali per le quali versa in tante angustie il governo di quel paese. E noi a tutt'altro fine invochiamo quelle generose parole e crediamo più specialmente rivolgerle a coloro che nei giornali e nei parlamenti governano l'opinione Italiana ed hanno il sacro dovere di coordinare le forze della Nazione al conseguimento dell'Indipendenza e dell'Unità.

La quistione della Costituente del Regno Italico, nome che noi accettiamo per servire all'intelligenza ma che non crediamo consacrato in diritto, ha posto in iscompiglio il parlamento Piemontese non solo, ma tutto lo stato. E già dalle varie città Subalpine piovono a Torino le proteste contro il municipalismo della capitale, già la discordia regna in quel ministero ed in particolare tra Ricci e Pareto che sono stimati i più liberali, i più favorevoli allo sviluppo della idea nazionale. Quelle divergenze scandalose sono una prova dell'errore commesso nell'accettare l'aggregazione proposta dai Lombardi senza prima esser certi dell'acquiescenza intera della opinione, e della necessità di procedere in ogni rimescolamento territoriale ispirandosi alla grande idea nazionale, non coll'invocarne soltanto il nome, contradicendo cogli atti, ma lealmente appellandosi all'autorità di tutti i popoli italiani. Che ancor quando riesca a quei governanti di comporre le difficoltà che sono per sorger gravissime da quelle deliberazioni, non sarà che ciò avvenga senza che una delle parti contraenti non abbia a rimettere in parte delle proprie pretese e così si verrà a gettare in quelle provincie il seme di coperti rancori e guastare in germe il fraterno accordo che deve presiedere alla instaurazione della nostra Nazionalità. Al che si sarebbe agevolmente ovviato se accettando l'aggiunzione dei Lombardo-Veneti, il Governo Sardo avesse dichiarato solennemente che riconquistata l'Indipendenza, una Assemblea di tutti gli Stati Italiani sarebbe chiamata a sancire le deliberazioni prese nell'urgenza e affine di dar vigore ai provvedimenti di guerra. Ma l'ambizione e l'egoismo pessimi consiglieri ispirarono quell'atto gravissimo, ed ora Torino paga il Regno dell'Alta Italia della stessa moneta con che questo Regno nascente mostrava volersi sdebitare colla nazione Italiana. Oseremo noi suggerire un rimedio ai sapienti uomini che reggono lo stato in Piemonte? Nei procellosi dibattimenti che ora stanno per aprirsi su quelle vertenze la parola conciliatrice checchè si faccia si dimanderà invano ad una Costituente Lombardo-Ligure. Non è a Torino o a Milano che si potranno *gettare le divisioni in un sacco*. Ivi non è il terreno sul quale tutti gli Italiani si sono dati il convegno.

Della sacra terra in cui le fazioni, gli egoismi, i partiti dovranno ammutire per riverenza dinnanzi alla idea Nazionale cercatene il nome nella Storia della nostra antica grandezza e sulle mura venerate del Campidoglio vedrete scritto — ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Dopo le dimostrazioni fatte a Torino contro il progetto di legge per la fusione della Lombardia col Piemonte, motivate specialmente dal timore che Torino avesse a perdere il diritto di capitale, il Ministro Ricci presentò alla Commissione incaricata di esaminare quel progetto di legge (Vedi *Italia* N.° 105) il seguente emendamento, o variazione al suo primitivo progetto e alle variazioni già combinate « *L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discuter le basi e le forme della* ***Monarchia***. *Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pieno diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi esser variata che per legge del Parlamento*.

L'opposizione aveva, per amore di conciliazione, dichiarato che avrebbe assentito a tutto ciò a cui assentissero i membri del Governo Provvisorio, e già sembrava che le cose dovessero accomodarsi con reciproca soddisfazione, quando il Ministero per bocca del Ricci protestò nuovamente che non intendeva di mutar sillaba nella formula del suo emendamento. D'altra parte i membri del Governo Provvisorio dichiararono che non credevano sarebbero accettate dal popolo lombardo le due ultime restrizioni.

Le Discussioni della Camera dei Deputati nella Tornata del 25 corrente svegliarono nuove commozioni negli animi. La Commissione per bocca del suo relatore Ratazzi dichiarò che non avrebbe potuto compir l'opera di cui era incaricata se non a patto che il Ministro dell'interno depositasse al banco della presidenza la formula letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, il protocollo formato tra il governo del Re e quello provvisorio di Milano con ogni altro documento relativo affinchè quel voto e questo protocollo fossero sottoposti all'assenso della Camera in conformità all'articolo 5.° dello Statuto.

Dopo lunghi ed animati dibattimenti, e dopo aver approvato la proposta del Pinelli che stabiliva dover la Commissione unir tosto al suo rapporto gli emendamenti del Ministero, il presidente propose che si mandasse a stampare il rapporto cogli emendamenti ministeriali, e quindi interpellata la Camera, rinviò la discussione, ponendola all'ordine del giorno di lunedì prossimo, 26 corrente.

All'annunzio della questione Torinese, Genova tutta si commosse, e non contenta della solenne dimostrazione del 19 perduto, il Municipio della Città con deliberazione del dì 24 rassegnava al Presidente del Parlamento esser voto di quel Consiglio e della Città tutta che la riunione degli Stati Lombardi fosse prontamente accettata. Dopo questa risoluzione una gran dimostrazione ebbe luogo contro l'emendamento proposto dal Ministero. Più centinaja di Genovesi preceduti da bandiera tricolore giravano le vie principali della Città ripetendo le grida di *Viva Pareto*, *Viva l'unione della Lombardia, Viva la Costituente, abbasso l'emendamento*. Una Deputazione recatasi presso al Governatore pregavalo a far noti al Ministero i sentimenti del popolo. Più tardi numero più grande di popolo moveva dalla piazza Carlo Felice, e giunta sotto i Moderatori, l'Avv. Cabella espose essere volontà dei Genovesi che s'inviasse tosto una Deputazione a Torino perchè rappresentasse alle Camere qualmente Genova non riprenderebbe il suo tranquillo contegno finchè non fosse dalle Camere sanzionata l'unione della Lombardia col Piemonte e l'assemblea Costituente. I Sindaci annuivano, e quindi partivano, eletti dal popolo, gli Avv. Cabella, e Federigi, ai quali si aggiungeva scelto fra il corpo Decurionale, Francesco Balbi Senarega.

(*G. Piemontesi*)

VENEZIA 24 *Giugno ore 4 pom.* — Dai rapporti del Comando generale della Marina veneta e del Comando del forte di Malghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 23 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pom. del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e un quarto da Malghera, e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene che una delle nostre granate andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto; poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 Croati e 2 fanciulli. Alle ore 4 e mezzo del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza di un miglio sull'argine che conduce a Campalto, un corpo di 30 volontari del reggimento Lombardo comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto; poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri vari colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 4 del giorno 23 l'una dal forte O, e l'altra dal fortino Rizzardi lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell'inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la la cannoniera *Pelosa,* comandata dal tenente di Vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso,* comandata dal tenente di fregata Gambillo, la cannoniera *Medusa,* comandata dall'alfiere di Vascello Vecchietti, la piroga di prima specie *Vivace,* comandata dall'alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di *sei* pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi e di 5 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Il Segretario generale J. ZENNARI.

Venezia si tenne sempre lontana dal menar vanto per tutto ciò ch'ella operava per la redenzione della patria comune. Ella sapeva benissimo che il buon volere, manifestato con pompose parole, non era ciò che si richiedeva per concorrere a quello scopo. L'ingegno, l'attività del braccio, le sostanze, erano le sole offerte condegne alla causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Ed ella queste offerte stimava di averle fatte, e di continuare in esse con ogni sua possa. Ma, o facesse troppo mistero dei fatti suoi, o sfugissero gli atti a quei del di fuori, e a quegli stessi che, quantunque presenti, mal giudicarono di ciò che loro cadeva sotto gli occhi; essa fu giudicata così male e con tanta erroneità dal giornalismo italiano, che non avvi censura o biasimo che non fosse scagliato contro di lei in occasione di questa guerra che si combatte coll'Austria.

Noi non prendiamo ad esame particolare nessun foglio, perchè, qual più qual meno, tutti ripetono contro di noi le cose stesse, le stesse accuse, senza eccettuare nemmeno i fogli uffiziali de' nostri migliori amici, mentre *Il 22 Marzo* (N.° 85) divide esso pure questo parere, compiacendosi di riferire l'accusa dell'*Opinione,* che Vicenza cadesse *solo per mancanza di munizioni da guerra, invano richieste all'indolente Venezia*. Ma a ciò rispondeva già lo stesso ministro della guerra in Roma, che nella Camera dei deputati, dietro rapporto del generale Durando, asseriva *non essere stata la mancanza di munizioni che lo avevano costretto a capitolare;* ed anche Radetzky nel suo bullettino ci giustifica, se dice di aver trovato a Vicenza molti cannoni e munizioni.

Ora perchè il tacersi, se non reca danno alla verità, potrebbe per altro mantenere nell'errore tutti quelli che vi furono tratti dalla lettura di questi giornali, e che, quanto più caldi d'amor patrio, tanto più sarebbero disposti a rimproverarci la predicata indolenza, vogliamo brevemente esporre che cosa per il fatto Venezia abbia messo di suo in questa lotta, qual parte essa abbia nel concorso generale dei popoli italiani a favore dell'indipendenza.

La condizione fisica della nostra città è affatto singolare, e distinta si può dire da quella delle altre tutte. Città marittima, posta nel mezzo delle lagune, essa si circonda di lidi e di fortificazioni di uno sviluppo estesissimo, nel proteggere ed armare i quali sta l'unica sua difesa. E come che questi punti forti siano in qualche distanza dalla città, chi percorre le vie di essa può benissimo credere che a tutt'altro qui si attenda che a presidiarsi e a combattere. Ora, per presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni, occorrevano 12,000 soldati, dei quali 6,000 gli ha raccolti dalla propria città, ed altri 6,000 sono tratti dai corpi dei militi italiani, venuti generosamente in di lei soccorso. I soldati più valenti però, che suol dare Venezia per la sua condizione locale, sono i marinai, e di questi ne diede 4000. Essa tiene infatti 75 legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni, ec.) sparsi per le sue lagune a guar-

dare i canali, i porti e le coste della terraferma; poi ha altri legni maggiori, che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nè ciò basta: nel suo arsenale affaticano con incessante lavoro 2000 operai, che hanno potuto mettere al varo una corvetta, ed ora apprestano due brick, una corvetta, una goletta, un vapore, ed altri legni minori.

Non fu dunque così indolente qual si estima Venezia, se ella sola potè dal suo seno trar tanta forza a difesa di Italia, perchè nell'attual guerra difendere Venezia è difendere uno dei punti più interessanti d'Italia, che, una volta perduto, si durerebbe ben più fatica a riprendere che non Verona.

Le spese ingenti poi, che essa dovette sostenere per questa guerra, e per la difesa propria, e per quella delle città di provincia, da cui ebbe sì amara ricompensa, dopo di averle fatto consumare i pochi fondi rinvenuti alla partenza dell'Austriaco, la costrinsero a levare un prestito di 6 milioni, a carico dei soli suoi cittadini, e in brevissimo tempo, ad onta che dalle offerte spontanee e dai tanti doni degli stessi venisse sussidiata di un altro milione.

Ora Venezia, che si è dissanguata in tante spese, mantiene, e senza risparmio, le numerose truppe (18,000 di terra e 4,000 di mare) che trovansi nel suo grembo, per le quali spende giornalmente poco meno di 80,000 lire, se vi si comprendano gli stipendii de' generali e di tanti ufficiali.

Questi sono i fatti suoi; tacendo pure delle crociate nella terraferma, e della guardia cittadina, che dandosi ogni cura nell'esercizio delle armi, come nel mantenere l'ordine interno, *potrebbe offrire alla patria una buona riserva nel dì del pericolo.*

Che se, senza confrontare neppure gli sforzi nostri con quelli dei nostri fratelli Italiani, si volesse trarre da questi fatti la conclusione che Venezia è stata indolente, noi dal canto nostro dobbiamo confessare di non aver potuto, nè saputo fare di più.

Speriamo che i giornali, che si occupano tanto ad accusarci, ci daranno almeno la soddisfazione di riprodurre il racconto di questi fatti, che abbiamo narrato a tutti i nostri fratelli Italiani. *(Gaz. di Venezia)*

Si legge nella *Gazzetta di Genova*

MILANO 23 *Giugno* — Scrivesi da Rivoli che i nostri hanno occupato Cerano, che trincierato rompe affatto la strada da Roveredo a Verona.

BOLOGNA 27 *Giugno* — Jeri alle 7 pom. partì alla volta di Modena la colonna de' 1400 Toscani, de' quali abbiamo già annunciato l'arrivo, assieme alla mezza batteria. Dessa colonna è composta di Carabinieri, di cacciatori e di civici, e si porta ad ingrossare le fila dell'esercito italiano capitanato da Carlo Alberto. Se il coraggio e il valore corrispondono alla bellezza personale di questo corpo, come non ne dubitiamo per ombra, gli Austriaci troveranno in lui un degno emulo degli eroi di Curtatone. La nostra Città lo ha vivamente e cordialmente applaudito tanto all'arrivo che alla partenza. *(Dieta Italiana)*

— Da persona degna di fede, avressimo ricavata l'importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell'intendimento di chiamare il Tirolo Italiano a far parte della Santa Causa onde così formar un antemurale coi rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia. *(Eco del Pò)*

NAPOLI 23 *Giugno* — Dalle provincie si hanno le seguenti notizie. Sono in Paola 800 Siciliani con otto cannoni e due obici; molti di questi insieme ad un gran numero dei nostri son partiti per Castrovillari onde unirsi ai 5500 comandati dal d'Altimure per assalire di fronte il generale Busacchi nell'atto stesso che verrà assalito alle spalle dalle 2400 guardie nazionali comandate da Mauro.

Busacchi circondato da tutte le parti ha già ricevuta la intimazione di arrendersi, o di combattere.

— Nel Regio arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere 12 Legni mercantili.

— Questa piccola squadra è destinata pel littorale Calabro.

— Il Vapore Miseno parte da Napoli per trasportare 15000 razioni alla Cittadella di Messina.

— Ci si dice che il Conte di Aquila assume il comando della flottiglia di operazione militare sul littorale Calabro.

— Il General Palma e il conte Ludolf nostro ambasciatore a Roma è giunto in questa Capitale. Si vuole che quest'ultimo sia chiamato a prendere il portafoglio del Ministero degli affari esteri.

— A bordo del Battello a vapore il Polifemo giunto jeri da Malta si trovarono sette soldati, compreso un sergente, della guarnigione della cittadella di Messina — Essi erano sotto custodia e sono accusati di tradimento. Questo Piroscafo che aveva trasportato a Malta molti cassoni, e 15 cavalli del Principe D. Luigi, ripassando lo stretto di Messina, da Torre di faro gli tirarono 11 cannonate.

— Si attende la Fregata Francese la Pomona proveniente de Tolone; si dice che conduca al suo bordo l'ammiraglio Dupetit Thuars, in vece dell'ammiraglio Baudin che lascia il comando della flotta qui stanziata. *(G. Napoletani)*

FIRENZE 27 *Giugno* — Jeri furono aperte le assemblee toscane. Quattro battaglioni di guardia Civica forti di 3600 uomini erano sotto le armi. A mezzo giorno il reale Corteggio moveva dai Pitti. Giunto a Palazzo Vecchio, fu ricevuto dalle grandi Deputazioni del Senato e del Consiglio generale. La Deputazione del Senato componevasi dei sigg. Cav. Giuseppe Sproni, Cav. Giuseppe Griffoli, Monsignore Arcivescovo Ferdinando Minucci, Prof. Giuseppe Pianigiani, Comm. Conte Giovanni Sardi, Comm. Presidente Vincenzo Bani, Comm. Gino Capponi, Cav. Prof. Giovanni Rosini, Cav. Alessandro Sozzifanti, Cav. Conte Giovanni Pieri Pecci, D. Andrea Corsini Duca di Casigliano, Cav. Gran-croce Marchese Pier Francesco Rinuccini. La Deputazione del Consiglio generale era composta dei sigg. Barone Bettino Ricasoli, Avvocato Robustiano Morosoli, Giovanni Battista Lapi, Avvocato Pietro Fantini, Giuseppe Lapini, Avv. Adriano Mari, Prof. Francesco Corbani, Arcidiacono Giuseppe Lorini, Dott. Giuseppe Galteschi, Prof. Eliseo De Regny, Dottor Pietro Tavanti, ed Avv. Vincenzo Malenchini.

Nella seduta preparatoria del Consiglio generale tenuta il 25 Giugno fu nominato presidente provvisorio del Consiglio l'Avv. Cercignani di Livorno seniore fra i deputati presenti; e a Segretarj provvisorj furono eletti i Deputati più giovani Giuseppe Poniatowsky ed Avv. Morosoli.

Fu letto un dispaccio del Ministero dell'Interno col quale dichiaravasi che il giuramento si sarebbe prestato dai Deputati non a norma dell'art. 46 dello Statuto fondamentale, ma nell'Adunanza di apertura delle Assemblee, dopo il discorso della Corona e dopo che avessero prestato il loro giuramento i Ministri.

Tra il Ministro dell'interno e quello dell'Istruzione pubblica, e i Deputati Salvagnoli Panattoni e Tassinari si discusse se fosse regolare questa deroga all'art. 46 dello Statuto. Il Salvagnoli osservò esser necessario per indurre una tale innovazione un Decreto del Granduca, e di questa sua dichiarazione volle che si pigliasse atto nel Processo verbale. Al che replicò il Marchese Ridolfi importare quel Sovrano dispaccio solo una disposizione declarativa, non già una deroga allo Statuto.

Nella seduta di questa mattina alla Camera dei Senatori il pubblico non vi ebbe luogo. Alcuni Senatori si sono riservati il diritto di chiederne in seguito ragione.

I Deputati si sono divisi in sezioni a sorte, e si sono riuniti nelle respettive stanze d'uffizio per verificare la regolarità delle elezioni. Le discussioni sono state di poco momento: vi hanno preso parte i Deputati Vanni, Salvagnoli, Panattoni, Ridolfi, Lambruschini, Marzucchi, Tassinari e Capei.

Il Consiglio Generale terrà venerdì la sua tornata pubblica; e verranno discussi i rapporti sulle verificazioni dei mandati. Venerdì pure si riunirà il Senato.

— 28 — Il Governo ha ordinato la mobilizzazione di una compagnia delle Guardie di Finanza composta di 100 teste non compresi gli ufiziali.

—I Toscani che sono ancora in Brescia sembrano destinati a portarsi in Valle Camonica onde guardare il passo del Tonale.

IL TIROLO ITALIANO

La protesta fatta dai deputati del Tirolo Italiano alla Dieta di Francfort di separarsi dalla confederazione Germanica lasciando a questa il circolo di Bolzano, ha fatto molta impressione. E v'è gran speranza che la Dieta finirà con acconsentire a una separazione che lo spirito tutto Italiano dei circoli di Trento, e di Roveredo reclama così energicamente. Assegnando alla Germania per ultimo di lei limite il circolo di Bolzano essa verrebbe ad avere un confine geografico più naturale e più difendibile, ed il suo vero sotto l'aspetto etnografico. Il contegno di questi Deputati, e il rifiuto dato dai circoli di Trento, e di Roveredo di intervenire alla dieta d'Insbruk contribuiscono d'assai al buon esito delle loro pratiche sì presso il governo Provvisorio di Lombardia, quanto presso Re Carlo Alberto il quale assicurò Ducati, Gazzoletti, e Festi, che furono al campo verso la metà del mese, che il Tirolo Italiano gli stava a cuore come ogni altra parte d'Italia, dicendo anzi che aveva spedito a Monaco un'apposito inviato per trattare della separazione del Tirolo dalla confederazione germanica.

La legione Tirolese forte di oltre 200 uomini molto bene armati e discretamente esercitati partì pella Rocca d'Anfo al cui presidio è per ora destinata.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(17 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 75. cent.
» 5 per cento 68. fr. 25. cent.
(19 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 50. cent.
» 5 per cento 68. fr.

PARIGI (22 *giugno*) — La commissione incaricata di redigere il progetto di Costituzione della repubblica francese, lo presentò alla Camera nella seduta del 19 per mezzo del sig. Armando Marrast il quale ne fece lettura. Ne daremo conto quando verrà posto in deliberazione.

MARSIGLIA (24 *giugno*) — Questa mattina molti operai, son tornati al lavoro e la Città ha ripreso il suo aspetto quieto e tranquillo.

Un dispaccio telegrafico annunzia che i medesimi disordini ebbero luogo nei stessi giorni 22 e 23 a Lione, Grenoble e Parigi e che dappertutto furono repressi. Alcuni assicurano che la Guardia nazionale di Parigi in questo incontro ha molto sofferto — Queste voci in Borsa erano molte accreditate. *(Cart. del Corr. Merc.)*

BERLINO (17 *Giugno*) — Il presidente dei ministri *Camphausen* così parlava nella seduta dei diciassette giugno.

Io devo comunicare all'Assemblea, che il ministro di guerra, il ministro degli affari esteri, e quello dei culti hanno preso le loro dimissioni. Il Ministero di guerra è di nuovo ristabilito; ed il generale di *Schreckenstein* è entrato quest'oggi in uffizio. Io sono d'avviso, che l'Assemblea possa pretendere, che il Ministero le compaia davanti non incompleto, e perciò prego che si differiscano le sedute, finchè il Ministero sia in istato di poter intervenire intero.

- - Si riceve da private notizie, che i Polacchi uniti all'esercito russo si avvicinano minacciosamente ai confini della Prussia. Ecco un brano d'una lettera d'un viaggiatore per la Polonia, in cui fra le altre cose si dice: Quello che più mi sorprese, fu, che tra gli uffiziali russi si sente a parlar liberamente di universale insurrezione dei popoli slavi. Nell'esercito russo evvi una specie di uffiziali che si chiamano uffiziali di conversazione (*conversations officiere*), i quali sono mandati da Pietroburgo per infiammare l'esercito; essi predicano pubblicamente le idee del panslavismo.

« La voce dell'avanzarsi delle truppe russe, e delle misure di precauzione prese dalla Prussia, viene confermata dalle più recenti notizie che abbiamo di Posen. Un corrispondente della *Gazzetta di Berlino* scrive da Conigaberg che si può calcolare a 100 mila uomini il corpo diretto verso Posen. Anche le guardie, rimaste fin qui tranquille a Pietroburgo, si radunano a circa 30 miglia dal confine, sulla strada militare di Pietroburgo e di Varsavia; e dietro i suddetti dati risulta infine che il complesso dell'esercito radunato nella Polonia sale a 240 mila uomini. Una notizia di Pietroburgo nel foglio medesimo aggiunge che in seguito la guardia abbia ricevuto il comando di marciare avanti il giorno 15 verso i confini polacchi (consta questa guardia di 68,000 soldati con 5,500 ufficiali e bassi ufficiali); e dicesi inoltre che 5,000 iugeri di campi presso Kalisch debbano essere sbarazzati dalle messi, perchè ivi deve accamparsi l'armata Russa. La *Gazzetta dell'Oder* ebbe anche la lettera di Varsavia che ivi si parla apertamente per le contrade di una dichiarazione dell'Imperatore attesa fra pochi giorni, la quale sorpasserà le più ardite speranze ed i piani de' Polacchi. Si da anche per certo che verso il 16 del mese, i Russi con tre corpi d'armata si muoveranno verso occidente. Il centro, sotto il comando dell'Imperatore prenderà la direzione di Vienna, l'ala destra sotto Orlow, quella di Berlino, la sinistra sotto Paskevitz verso Cracovia ed i confini della Slesia. *(Allg. Zeit.)*

VIENNA (18 *giugno*) — Una staffetta giunta da Costantinopoli ha portato la notizia che gli emissari russi abbiano potuto sollevare i principati del Danubio. Essi devono convocare un assemblea nazionale per discutere in primo luogo la diretta unione alla Russia.

L'insurrezione Czeka in Praga è vinta, scrivesi da Carlsbad il 19 alla *Gazzetta d'Augusta*. Gl'insorgenti sono disarmati e non oppongono più alcuna resistenza. Nove capi dal partito czeko sono fra le mani del vincitore. Più di 500 soldati sono fra i morti, accertasi esser fra questi i generali Walmoden, Rainer e Lobkowitz. L'insurrezione però erasi estesa sino al confine bavarese, e non dicesi ancora che sia stata sedata. *(Corr. Merc.)*

Lettere di Bolzano del 19 parlano di una rissa deplorabile tra operai del Tirolo italiano e bersaglieri del Tirolo tedesco. Sette furono i morti e molti i feriti.

PISA

Ieri gli elettori di Pisa si sono radunati nel Teatro affine di costituire un Circolo politico. Elessero per schede il Comitato per la formazione del regolamento e sono stati chiamati a comporlo i signori dell'Hoste Avvocato Antonio, Ruschi Francesco, Vannucchi Dott. Andrea, Segrè Avv. Angiolo, Puccinotti Prof. Francesco.

ULTIME NOTIZIE

PARIGI 23 *Giugno* — Parigi venne questa mattina gettato nella costernazione dalla notizia che gli operai delle officine nazionali si erano messi in piena rivolta, e stavano facendo barricate alle porte San Martino e San Dionigi, e pur troppo questa notizia venne tosto confermata. Si battè subito a raccolta; la guardia nazionale, da prima riunivasi lentamente; ma avvisata del pericolo urgente, si aumentò quindi rapidamente.

Alle 11 le barricate si moltiplicavano; ma siccome giungevano rapidamente le guardie nazionali e le truppe di linea, e caricavano sui crocchi, speravasi che s'impedirebbe la costruzione di nuove barricate. Al mezzo tocco un piccolo corpo di guardie nazionali discese per la via di Aboukir, e alla voltata una parte del popolo gli fece fuoco. Essi risposero immediatamente, e molti uomini furono uccisi o feriti. Il popolo trasse allora in fora, e la guardia nazionale fu obbligata a retrocedere. All'angolo della via Cléry una scena consimile ebbe luogo: le guardie nazionali tuttavia tennero saldo, e costrinsero il popolo a fuggire. Al tocco un vivo fuoco di moschetteria fu cominciato dalle truppe sulle barricate erette alle porte S. Martin e S. Dénis, cui rispose dapprima il popolo; ma, dopo poche altre scariche dei militari, il fuoco degli insorti diminuì, e si diede ordine d'investirli colla punta della baionetta, il che fu valorosamente fatto.

— Sono le ore 4 — Si battono disperatamente nella via Laharpe. Noi udiamo ruggire il cannone nella direzione del sobborgo Montmartre. Scariche di moschetteria nel quartiere del *Palais-royal*.

— 24 *Giugno, ore 1 e mezzo di sera*. — Ai signori prefetti dei dipartimenti,

« Parigi è in istato d'assedio, e l'Assemblea nazionale è in « permanenza; il potere esecutivo è affidato al generale Cavai- « gnac ».

24 Giugno ore 7 della sera.

Il Ministro dell'Interno ai Prefetti. La commissione esecutiva si è dimessa. L'assemblea ha concentrato i poteri del governo nel Generale Cavaignac, ministro della Guerra. L'autorità è interamente padrona della situazione.

Il Commissario della Repubblica
nel Dipartimento del Rodano
MARTIN BERNARD.

— 25 *Giugno, ore 10 ant.* — Dispaccio telegrafico. — Corpi di cittadini armati arrivano ad ogni istante per difendere la repubblica, e la società minacciata — gli insorti sono respinti; la condotta della guardia nazionale e dell'armata è ammirabile. — La confidenza nel capo del potere esecutivo, e nell'assemblea nazionale è completa. — Si levino i buoni cittadini; cadano i nemici della repubblica.

ROMA 27 *Giugno* — La rinuncia emessa dall'illustre Monsignor Muzzarelli non è stata accettata da Sua Santità; che anzi con belle e lusinghiere parole lo ha impegnato a proseguire nelle qualifiche di membro, e Presidente dell'alto Consiglio.

MILANO 26 *Giugno Da una lettera di Brescia del 26, ore 8 di sera* — Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono ieri (24) a questo Comando di Piazza, affermando tutti, non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendovene una quantità straordinaria di ammalati e feriti. Asseriscono inoltre che le bandiere dei reggimenti italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti austriaci.

Il Governo ha pubblicato un Proclama il giorno 26 nel quale invita i cittadini a nuovi, ed ultimi sacrifizi — una leva straordinaria è stata ordinata — e fra poco 60000 soldati Lombardi sul Mincio, e 500000 guardie nazionali a presidio delle città e delle campagne mostreranno al mondo che il popolo che seppe incominciare la guerra dell'indipendenza italiana, saprà ancora degnamente finirla.

MILANO 27 *Giugno* — Si assicura che, dietro precedente invito fattogli da Carlo Alberto, Bedeau sia già al campo italiano. Il re sarebbe contentissimo di giovarsi del valore e dei lumi del generale francese; si teme non vi si opponga il suo stato maggiore. Ma il re, si vuole, come ha detto di volere, che tosto e felicemente termini la guerra dell'indipendenza italiana, userà della sua autorità di capitano supremo a frenare e ad atterrare, s'è d'uopo, la *camarilla* del campo. *(L'Avv. d'Italia)*

CASALMAGGIORE 25 *Giugno* — Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. Per tal fatto avvenne un movimento di truppe anche nell'esercito italiano, tendente a rafforzare la destra. *(Eco del Pò)*

Radetzky ha lasciata Verona coll'intendimento, pare, di dare una battaglia. *(Dieta Italiana)*

FERRARA 27 *Giugno* — Il Comandante della fortezza di Ferrara ha chiesto a Radezky il cambio della guarnigione, attesa la pessima condizione sanitaria dei soldati; questi ha risposto che se la intenda col Cardinal Legato, e lo pregli almeno a concedergli l'uso delle capanne in città; il Cardinale non ha concesso nulla. *(Corrisp. dell'Italia)*

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)